FILIPPO QUINTO

MONARCA LEGITTIMO DELLE SPAGNE,

OVERO

Dimostrazione de i diritti del Cattolico, e Glorioso Monarca FILIPPO V. *per la successione della Monarchia di* SPAGNA, *e di tutti i Regni, e Dominj à quella uniti.*

DEL DOTTOR
GIO: ANTONIO CASTAGNOLA
AVVOCATO NE' SUPREMI TRIBUNALI
DI NAPOLI.

IN NAPOLI, M.DCCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Maestà Cristianissima

DI

LUIGI XIV.

IL GRANDE

RE' DI FRANCIA &c.

GIO: ANTONIO CASTAGNOLA.

PRINCIPALMENTE *due sono state le cagioni, altissimo, e potentissimo Rè, per le quali hò giudicato io, che alla Maestà vostra solamente s' appartenesse la giusta difesa de i diritti del vostro grande, ed invitto Nipote* FILIPPO QUINTO *Monarca legittimo delle Spagne. La prima delle quali è, che essendo Egli per opra vostra stato inalzato al Dominio, ed all' Imperio di così gran Monarchia, à lui dovuto per tante ragioni, e per tanti titoli, quanti in un giustissimo successore, imaginare, non che ritrovare si possano; sapete così ben difendere, e così vigorosamente sostenere con l'armi la giustizia della sua causa contro tutti gli sforzi de' suoi, e vostri nemici, facendo loro pur troppo chiaramente conoscere, che il muover guerra alla Maestà vostra, ed opporsele, non è darle noja, ed affanno; mà recarle occasione di nuovi trionfi, e di vittorie. Ed av-*

vegnache chiarissimi siano i diritti, per i quali à lui s' appartiene questa successione, molto poco arebbero giovato, se non gli avesse servito, e servisse pur tuttavia di scudo la forza, ed il valore de' vostri eserciti, essendosi con la esperienza veduto esser verissimo quello, che Ferdinando di Aragona, Principe nõ meno saggio, che valoroso, solea dire, che, In aliis litibus, plerumq; satis est habere bonam causam, bonumque Judicem, at in lite de Regno, malè nobiscum agitur si in sola causa spem ponimus: Armis ac potentia contra hostem armatum, potentemque opus est. *La seconda cagione è stata, percioche essendo posto in vostra elezione il far sì, che Egli accettasse ò nò questa successione, il far che si mandasse ad effetto la giusta, e pia disposizione del Rè Carlo II. ò pure la Partigione già da Voi stabilita, per mezzo della quale areste aggiunto alla vostra Corona la miglior parte di questa gran Monarchia, giudicaste opra più degna di Voi, e della immortalità della vostra fama, anteporre l'onesto all' utile, la gloria all' interesse, il beneficio delle Spagne à quello di Voi stesso, e de' vostri sudditi, conservare unita, e nel suo antico splendore questa gran Monarchia, emula per altro della vostra grandezza, che accrescere con nuovi Dominj il vostro Regno, mantenere intera sulla testa del vostro gran Nipote questa corona, che adornare di nuovi Regni quella, che posa così degnamente su'l vostro capo; e perche ciò abbia compiutamente il*

Lauren. Valla in Ferdin. Reg. li. 1.

suo

suo effetto, senz'altra speranza, che della gloria, che à Voi ne risulta, adoperare tutte le forze de' vostri Regni, votare quasi interamente i vostri erarj, spargere in abbondanza il sangue de' vostri sudditi, e tenere impiegato Voi stesso, e tutta la Francia in una guerra, di cui maggiore da molto tempo non ci raccordano le storie, sostenendo, e rintuzzando gloriosamente con continuate vittorie l'impeto, e l'orgoglio di tanti Nemici, che usano ogni sforzo per distruggere, ed abbattere opra sì degna delle vostre mani. O grandezza di animo veramente Reale! O azione maravigliosa, e degna di essere da tutte le lingue, e da tutte le penne con perpetua laude commendata. La grandezza di questo fatto, ò Rè incomparabile, è tanta, che ricuopre, ed oscura i fatti di tutti gli altri, che ò in Francia, ò altrove dopo la memoria degli huomini regnarono, ed hà di gran lunga soverchiata la gloria di tutti i passati Imperadori; e quel, ch'è più, tanto è maggiore di tutte l'altre vostre operazioni, avvegnache grandissime, e gloriosissime elle siano, quanto queste istesse di buona pezza sopravanzano quelle di tutti i maggiori Monarchi del Mondo. Non v'è chi non sappia quante, e quali siano le cose fatte da voi in casa, e fuora, in pace, ed in guerra, le quali senza fallo sono sì grandi, e sì maravigliose, che non possono capere in intelletto umano. Non mira il Sole, non cuopre il Cielo sì lontana, sì riposta parte del Mondo, che della vostra fama non sia ripiena. Tante, e sì grandi sono le vo-

voſtre impreſe, tanti i fatti d'arme, e le vittorie da voi contro i voſtri nemici ottenute, che non vi è fiume d'eloquenza, ne forza di ſcrivere, ne copia di parole, che poſſa non dirò adornarle, mà ne pur convenevolmente narrarle. Da voi infinite guerre guerreggiate, innumerabili eſerciti rotti, e ſconfitti, molti nemici voſtri vinti, e sbattuti, tãte terre, tãte Città, tante Provincie per virtù degli eſerciti voſtri, e di voi ſteſſo, ò gagliardamente difeſe, ò animoſamente eſpugnate, in brieve ſpazio di tempo hà veduto il noſtro ſecolo, e con mirabil preſtezza operando tante maniere di guerre voi avete fornite, che tutti i fatti de i paſſati Imperadori, de i popoli potentiſſimi, e de i Rè più famoſi non ſi poſſono à voſtri soli agguagliare. Da voi è ſtato reſtituito al suo primo ſplendore il nobiliſſimo eſercizio del guerreggiare contaminato dalla malizia de' tempi andati. La licenza, e la insolenza de i ſoldati è ſtata non pur da voi raffrenata, mà ridotta ad una ſeveriſſima militar diſciplina; laonde non ſie meraviglia ſe i voſtri eſerciti ſembrano tante ſcuole di virtù, donde ſono uſciti tanti, e sì gran Capitani, tanti, e sì famoſi Generali d'alto valore dotati, che hanno di gran lũga vãtaggiato tutti i paſſati di gloria, e d'impreſe fatte. Per voi è già ripiena la Francia di divini ingegni, i quali co' i loro belliſſimi penſieri, e nobiliſſime opere la Patria loro, e queſta età maraviglioſamente adornano. Svegliaſi ogni giorno qualche chiaro ſpirito, che con ſue leggiadre, e dotte fantaſie

fà

fà la Francia più bella, e degna sempre più di maggior venerazione. Fioriscono in molte parti sue, e di mano, e d'ingegno tanti huomini rari, i quali hanno questi anni nostri à qualche finezza dell'antico secolo ricondotti. Da voi sono state rimesse in preggio, ristorate, ed honorate le lettere, le buone arti, e le scienze tutte; ed in somma per opera vostra la Francia è il ricetto, e l'albergo d'ogni virtù, in cui tutti gli honesti costumi, le leggi, la religione, e tutti gli ordini buoni pienamēte fioriscono, e dove oggi frà l'altre cose il pregiato esercizio della milizia, e le buone arti per consentimento d'ogn'uno si vedono essere al sommo grado d'ogni eccellenza venute. Che dirò poi di quelle maravigliose virtù, che sono proprie della vostra real Persona. In voi solo si veggono vantaggiosamente albergare tutte quelle doti, di che i maggiori Principi del mondo sono stati in maggior pregio tenuti. Voi con tanto senno, e prudenza, con tanta giustizia, e temperanza, affrenate, reggete, e governate le nazioni, ed i popoli à voi soggetti, che non huomo nato frà huomini, mà disceso dal Cielo avisano i mortali, che siate, poiche voi solo sembrate degno, se non foste nato Rè di dover essere inalzato alla dignità reale per signoreggiare à popoli, e per aver solo il governo della Republica. Per voi la giustitia, siede nel suo luogo, castigando severissimamente le sceleraggini cō pene, e cō morte, e rimunerādo la virtù con tanti premj quanto si possono propor grādissimi da un sì gran Rè. Mi mancherà il tempo

se

se farò pruova di raccontare à un per uno gli essempj di giustizia, di liberalità, di clemenza da voi esercitati. Niun fiume d'ingegno è sì vasto, niuna forza di lingua, ò di penna sì copiosa, la quale possa, non dico illustrare, mà appena adombrare le infinite lodi della Maestà vostra: Nondimeno la vostra benignità mi perdoni, e mi permetta, che'l dica: Grandissime sono le cose da me brievemente fin ora accennate, e forse vi sono dell'altre operazioni, molto peravventura di queste maggiori, e più degne. Mà di niuno vostro fatto egregio avete tanta laude conseguita, niuna gloria potete avere acquistata, ò acquistarete giammai, in niuna delle vostre azioni avete mostrata tanta virtù, tanta bontà, tanta costanza, che à questa della quale io parlo presentemẽte possa di grã lunga paragonarsi. Nell'altre vostre operazioni avete vinto quelle cose, che per natura, e qualità loro si potevano vincere, in questa avete superato voi stesso; cosa non solo difficile, mà quasi affatto impossibile; operazione di huomo non solo eccellente sovra gli altri huomini, mà divino. In questa impresa chi non vede come più tosto voi avete avuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, ed al comodo vostro; chi non vede, come avete stimato impresa molto più gloriosa il comandare più tosto à voi stesso solo, che à molte altre nazioni, le quali sotto il vostro dominio, per mezzo della divisione si sarebbono ridotte, il dimostrare, ch'era lontana da voi quella ingordigia di regnare, che hanno gli altri dal-

la

la natura, e'l vincere voi ſteſſo da voi medeſimo. O incredibile coſtanza; ò non mai per alcun tempo udita magnanimità. Chi non sà quali, e quanti mali ci soprastavano colla morte del Rè Carlo II. Chi è così ſtupido, che non inorridisca al solo penſarvi; Quanti disordini non arebbe à noi partoriti, ò la diviſione, ò la caduta di queſta gran Monarchia, che senza il voſtro ajuto era inevitabile. Quelle calamità, quelle miserie, quei gran mali, che da ciò erano per nascere, e di già ſi vedevano presenti, in che modo noi avremmo potuto fuggire. Voi generosamente ce ne liberaſte, e ben ſi conobbe la grandezza del beneficio dall'allegrezza, e dalla gioja, che penetrò, e riempiè il cuore di tutti all'avviso, che voi avevate accettato il teſtamento del Rè Carlo II. Niuno avviso partorì giammai ne così lunga allegrezza, ne così grande. Non era alcuno, che non inalzaſſe al Cielo le voſtre lodi, e non giudicaſſe, che niuno mai fece cosa, onde più la Spagna, e tutta l'Italia, e tutte le Nazioni à queſto imperio soggette ſi rallegraſſero. Ci avete dato un Monarca di alto valore, e di somma prudenza dotato, in cui riconoscendoſi una viva imagine di voi, fioriscono pieniſſimamente, e soura ogni credere humano, tutti quei beni, e tutte quelle virtù così di animo, come di corpo, che in grandiſſimo Rè imaginare ſi poſſono, non che ritrovare. Egli da voi, non meno, che Ottavio da Ceſare è ſtato molto bene ammaeſtrato in

citi, ed accresca, acciò possiate condurre à fine la ben cominciata impresa, abbattere i nemici della Cattolica religione, e dar quella pace all' Europa, che ci abbia da far godere pienamente i frutti della più grande, e più gloriosa impresa, che da un Rè Cristianissimo, e da sì glorioso Principe possa esser fatta. Di Napoli alli 13. *di Giugno dell' anno* M.DCCIV.

LA graviſſima incomparabil perdita di Carlo II. Monarca delle Spagne di glorioſa, e felice ricordazione, toltoci da immatura, & acerba morte nella più bella etade, e nel più felice corſo degli anni ſuoi, hà riſvegliato una controverſia la maggiore di quante habbiano à noi infino à queſt'ora rappreſentato le Storie, verſo la quale con grandiſſima attenzione, e ſoſpenſione degli animi ſono ſtate, e ſaranno per lungo ſpazio di tempo rivolte le menti degli huomini delle più nobili, e più principali parti del Mondo. E veramente, qual controverſia maggiore di queſta potrà giammai ritrovarſi, traſcorrendo tutti gli Annali de' tempi andati, in cui ſi ſieno accoppiate inſieme tante, e così grandi circonſtanze, quante ſi uniſcono in quella, della quale noi ora trattiamo! Imperciocche ſe ſi riguardano i Pretenſori, fra i quali è la conteſa, queſti ſono i Perſonaggi più illuſtri, e più ragguardevoli, de i più nobili, e più ſublimi Legnaggi dell' Univerſo; Se ſi pon mente a i mezzi, co i quali ſi litiga, queſti ſono le armi, e le forze di quaſi tutta l'Europa, che dopo breviſſima Pace, hanno cominciato di bel nuovo con grandiſſimi movimenti à perturbarla, diſtendendo gl'incendj loro fin nelle più lontane, e più remote parti dell'indomito ſettentrione, e

 del

del Mondo nuovo; Se si rivolgon gli occhi alla qualità della cosa, per cui si contrasta, questa è una Monarchia, di cui nè maggiore, nè più potente, nè più ricca ha fin'ora adorato il Mondo; (1) dieci volte maggiore dell' Imperio de' Turchi, se dee prestarsi fede a *Bodino*, (2) e che supera di gran lunga l'ampiezza del Romano Imperio, di che *Giusto Lipsio* (3) fà chiarissima testimonianza: Perciocchè colla grandezza de' suoi vasti dominj in tanti ampi spazj di mari, e di terra, quasi il corso del Sole pareggia. (4)

Sur-

(1) De Magnitudine Hispanicæ Monarchiæ scripsere quamplures doctissimi Viri, inter quos silentio prætermittendi non sunt, *Bodinus de Republica*, *Lipsius de Magnitudine Romana*, *Thomas Campanella de Hispanic. Monarch. Ferdinandus Vasquius in præfat. illustrium controvers. Boter. in Relat. part. 2. lib. 4. Canonber. ad Tacit. Gaspar Klock de Ærar. lib.1.cap.6.* & ibi: *Christophor. Peller. in observat. Jacob. Valdes. de dignit. & præeminent. Regum, Regnorumque Hispaniæ cap. 12. num. 7. in princip. pag* 243. Ubi ait: *Hodiè verò ab Orbe condito, nulli Imperatorum, Regum, vel Principum majus Imperium obtigit eo, quo Philippus Indiarũ, & Hispaniarum Rex potitur.* Et paulò post subdit: *pag.* 248. *Ubicumque mare fremit, sive in Oriente, sive in Occidente, sive Septentrione, sive Meridie, Hispanum nomen triumphat, & dominatur, qui sicut Sol Stellas, Mareque Flumina superat, ita Alexandrum, Trajanum, & omnes, qui ante, & post eos fuerunt, Philippus vincit Potentia, & Magnitudine Regnorum.*

(2) Bodin. de Repub. lib. 2. cap. 2. pag. 190. lit. D. *Cum Rex Hispaniarum Gentes immanitate Barbaras, multitudine innumerabiles, locis infinitas, suo Imperio regat: Quod quidem Imperium, iisdem Regionibus, quibus Solis cursus definitum est, & quidem Imperio Turcarum decuplo majus.*

(3) Lipsius de Magnit. Roman. lib. 1. cap. 3. ubi concludit: *De Imperio Hispanico quod ajebas; Id sanè spatia Terrarum si consideras, præsertim in novo illo Orbe, & Insulis, Romanum longè, vel superat, &c.* Gaspar Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. num. 3. *Romanum Imperium, quando vel maximum fuit, Hispanico minus fuisse ostendit Lipsius: Quinimò Regnum hoc decuplo esse majus, quam Turcarum Imperatoris scribit Bodinus*: Ubi Christofor. Peller. in observat. Hæc habet: *Imò secundum supputationem Horatii Malagucci apud Honorium in Thes. Polit. part 1. pag. 555. & seq. Catholici Regis Imperium Turcico Imperio sexies ferè, & dimidia parte aliquando majus fuit.*

(4) Horat. Sermonum 1. satyr. 4.

Surgente à Sole, ad eum, quò
Vespertina tepet Regio

Donde è nato cio, chè volgarmente suol dirsi : *Solem in Hispanico Regno nunquam occidere*. [5] O com'Altri scrissero : [6] *Quocumque se die, nocteque Sol vertat, nunquam in hoc Regno Regem cernere Occasum.*

Ma se si considera all'incontro da chiunque non tenga l'animo da qualche passione ingombrato la Giustizia della causa, ò per diritto di natura, ò per ragion delle Genti, ò per disposizion civile, ò per legge fondamentale de' Regni, ò per qualunque altra ragione, che possa andar sofisticando l'ambizione immoderata di chi pretende, e l'ingordigia di regnare, ancorche con isquisitissimi modi di ragioni di stato, ò di guerra, ò di qualunque altra nuova, e non anche apparita invenzione colorar si potesse, non vi sarà chi non sia costretto da chiarissimo lume, e splendore di verità, almeno

 den-

(5) Hofman. in lexic. universal. tom. 1. Verbo Hispania pag. 778 *Unde occasio nota dicendi: Solem in Hispanico Regno nunquam occidere, & scribendi Persis, Regi cui pro Pileo Sol est.* Joannes Baptista Villalpand. in præfat. in Ezechielem ad Philippum II. pag. 7. Oper. tom. 1. *Cumque ab ortu Solis ad Occasum, hujus Imperii fines proferantur, indeque rursus in Orbem cum Oriente continuati jungantur; Sol in hoc Regno nunquam cernit Occasum.* Et tom. 2. in Epist. ad Philippum III. *Quocirca parum jam sit de Regnis tuis illud affirmare, quod olim de Romano Imperio dicebatur, Solem eis non occidere.* Campanella de Monar. Hispan. cap. 4. in fine, ait : *& juge sacrificium in Universo Mundo collocacuit : quandoquidem omnibus semihoris, & continuo celebratur Missa in illius Imperio, ubi Papatus Romanus, Hierosolyma, & Templum extructum est. Neque unquam in ejus Imperio noctescit.*

(6) Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. num. 3. Joan. Bapt. Villalpand. Oper. tom. 1. in Epist. ad Philippum II.

dentro di se a confessare, che non solamente a lei nõ si convēga il nome di cõtroversia, ma quello di una ingiustissima molestia data al più giusto, & al più legitimo Successore, che siasi fin'ora veduto, e che potrà giammai vedersi per l'avvenire in tutte le successioni di Monarchie, qual'è il Cattolico, Invitto, e Glorioso Monarca FILIPPO V. chiamato dalle Leggi alla successione di questa Corona, Erede istituito dal Rè Carlo II. ultimamente morto, nel suo Testamento, riconosciuto, & acclamato con lietissimi applausi dall' universal consentimento di tutti i Popoli; in cui si uniscono maravigliosamente insieme, (ciò che suole ben di rado avvenire in simili contese) tutte quelle prerogative, e tutti quei diritti, per mezzo de' quali si può succeder ne' Regni, e nelle Monarchie; De' quali all'incontro è affatto privo l'Augustissimo Cesare, suo competitore, e molto maggiormente l'Arciduca suo figlio, i quali, come che si sforzino con ogni colore di apparente, e mendicata ragione, e di fallaci argomenti, di far credere al Mondo, che giustissima sia la causa loro, non potranno però giammai produrre in mezzo pruova alcuna per giustificare la lor pretensione, e la mossa ingiustissima dell'armi loro, senza porre sozzopra tutte le leggi, e sconvolgere l'ordine stabilito di succedere in tutte le Monarchie, osservato, fin da i primi tempi, che co-

cominciò il dominio de' Rè. Il che ſarà forza, che ſi confeſſi da ognuno, che voglia dare una brieve occhiata allo ſtato di queſta controverſia, che ſi dibatte frà due Congiunti; cioè à dire, frà Filippo, e l'Imperatore; Il Primo de' quali è più proſſimo in grado al Rè ultimo morto, da cui e ſtato dichiarato legitimo ſucceſſore; poſto, e coſtituito in miglior linea, cioè nella linea del Poſſeſſore, e del Primogenito, dond'egli diſcende, nella quale già fà gran pezza entrò, nè può uſcirne finch'ella dura il dominio, & il poſſeſſo del Regno; L'altro all'incontro è in grado più remoto, nella linea del ſecondogenito, alla quale diritto alcuno di ſucceſſione appartenerſi non puote, ſe non che quando foſſe interamente eſtinta, (che tolga Iddio) la linea del Primogenito. In queſto ſtato di coſe, chi ſarà quello di così ſtupido ingegno, che non conoſca, ò di sì maligno giudicio, che non confeſſi, che il Primo ſia di queſta Corona, non ſolo digniſſimo, e meritevoliſſimo, ma l'unico ſucceſſore, à cui foſſe legitimamente dovvto sì gran Retaggio. Non ſi niega, che ſiaſi moltiſſime volte diſputato della ſucceſſione de' Regni frà due Pretenſori, de' quali l'uno è ſtato in linea migliore, l'altro in miglior grado. Son piene le ſtorie di così fatti eſſempi, ne' quali or l'una, & or l'altra di queſte Prerogative è rimaſta al di ſopra; Mà che ſiaſi contraſta-

ta la ſucceſſione, à chi accoppii inſieme l'una, e l'altra prerogativa di grado, e di linea, da chi ſi ritrova in grado più remoto, & in linea peggiore, è coſa fuor d'ogni eſſempio, & altretanto nuova, quanto ſtrana, & inſuſſiſtente, che oltrepaſſa i termini di ogni meraviglia.

Che ſe oltre la Giuſtizia della cauſa riſguardar vogliamo il Ben Publico, la quiete, e la felicità de' Popoli, che è quella ſuprema Ragione, à cui ogn'altra Ragione, e riſpetto deve indubitatamente poſporſi, neſſuno più di Filippo era degno di così nobil Corona. Hanno i Popoli, che à lui ſoggiaciono un'alta, e potentiſſima cagione di ringraziare infinitamente la bontà di Dio, il quale in tempo così opportuno, & in occaſione di tanta importanza, quando era imminente, ò la diviſione, ò la caduta inevitabile di queſta Gran Monarchia, che per lo ſpazio di molti ſecoli haveva fatto per l'univerſo Mondo rimbombar la fama del ſuo valore, e delle ſue glorie, (7) un sì magnanimo, sì forte, e così raro Principe gli hà conceduto, al quale la fama de' ſuoi meriti molto prima deſti-

(7) Joannes Baptiſta Villalpand. in Ezech. Tom. 2. in Epiſtola ad Philippum Tertium: *Quæ enim Terrarum eſt Regio tam Remota, atque abdita, cui non Hiſpanorum, hoc eſt Catholicæ Religioni lux, ac ſplendor Affulgeat.* De laudibus Hiſpaniæ rectè Latin. Pacat. in Paneg. Theodoſ. c. 4. *Hiſpania*, inquit, *quicquid ubique laudatur aſſurgat. Hæc duriſſimos milites, hæc experientiſſimos Duces, hæc Facundiſſimos Oratores, hæc Clariſſimos Vates parit: hæc Judicum Mater, hæc Principum eſt. Hæc Trajanum illum, hæc deinceps Hadrianum miſit Imperio; huic se debet Imperium &c.*

ſtinò queſt'honore, e ne ſparſe d'ognintorno una coſtantiſſima voce.

Certa coſa è, che non vengono dati à caſo i Prencipi in terra, mà dalla mano di Dio, che è il primo Prencipe, & il primo Rè: (8)

Ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες.

Ex Deo ſunt Reges.

Onde i Greci hebbero fermiſſima opinione, che alcun Principe non poteſſe felicemente regnare, ſe da Dio non foſſe deſtinato, e favorito à quel Regno. Filippo non ſolamente è dono di Dio, di cui può dirſi quello, che di Trajano ſcriſſe *Plinio*. (9) *Quod enim præſtabilius eſt, aut pulchrius munus Deorum, quàm Caſtus, & Sanctus, & Diis ſimillimus Princeps? At ſi adhuc dubium fuiſſet, fortè, caſuque Rectores Terris, an aliquo Numine darentur: Principem tamen noſtrum liqueret divinitus conſtitutum*. Mà quel, che più importa, dono riſerbato à queſti tempi ſpecialmente, ne' quali era maggiore il biſogno, e ne' quali egli ſolo potea conſervare l'antico ſplendore di queſta Corona, e ſottrar i Popoli da tutti quegli accidenti, e da tutti quei gran mali, che gli ſopraſtavano colla morte di Carlo.

Hà ne' tempi paſſati havuto la Spagna di molti Rè pieni d'alto valore, e bontà, i quali per

(8) Homerus, Callimachus. (9) Plinius in Trajano.

per le loro eccellenti, & inclite virtù ſono ſtati à lor Popoli grati, & à Dio cari ſopramodo. (10) *Cum ſemper Hiſpania optimos, inviċtiſſimoſque Reges Reipublicæ dederit*. Hora ella ragionevolmente vantar ſi può di eſſer più d'ogni altra Provincia del Mondo felice, poſciache per ſuo Rè hà ottenuto un Principe del ſangue de' ſuoi paſſati Monarchi, il quale nel reggere in età così tenera, con prudenza, humanità, e modeſtia i Popoli alla fede, e governo di lui commeſſi, l'opinioni, i penſieri, e le ſperanze degli huomini di gran lunga trapaſſa; Concioſſiecoſache in lui ſi rinovellano tutti quei preggi, de' quali ſono ſtati adornati i maggiori Principi del Mondo, e ſi veggono pieniſsimamente, e ſovra ogni credere humano, quaſi à gara fiorire, e riſplendere tutte quelle ſupreme, e Reali virtù, che ben lo moſtrano eſſer degno Nipote del Grande, & Invitto, e non mai à baſtanza lodato Luiggi xiv. Egli nelle Illuſtri, honorate, e glorioſe azzioni ſue, cerca ſempre di ſeguitare gli alti veſtigj d'un tanto Avo, e di pareggiare la gloria de' ſuoi chiariſſimi Anteceſſori: Principe veramente nato all'Impero, à cui il Cielo di tutti i ſuoi beni è ſtato corteſe, e largo. Forte nel ſopportar le fatiche per la ſalute comune de' popoli, coſtante nel metterſi à riſchi

ſchi

(10) Paul. Oroſ. lib.4. cap. 20.

ſchi per amor della virtù, prudente nello eleggere i buoni, giuſto nel rendere à ciaſcuno quel ch'è ſuo, tutto dato alla gloria, & all' honore, di nient'altro bramoſo, che di lode, e di procacciare la quiete, il bene, e la felicità de' ſuoi popoli, liberale, clemente, pietoſo, & invitto: Di maniera, che fà ingenuamente confeſſare à ciaſcuno, che nè migliore, ò più prudente Principe di lui; nè più aventurati, ò più contenti ſudditi de' ſuoi ſi poſſan ritrovare.

Ben l'eſperimentò la nobiliſſima Città di Napoli, a cui giammai il Sole, non apportò giorni più lieti, e più fortunati di quelli, ne' quali hebbe la ſorte di godere la ſua Divina Preſenza. Chi potrà, non dirò, con parole iſprimere, ma col penſiero imaginare qual foſſe allora l'allegrezza di queſta Città, veggendo un tanto bene lungo tempo da lei aſpettato, e deſiato. Le feſte, i fuochi, i voti d'ognuno, e ne' Tempj, e ne le caſe, e per le ſtrade, e per le piazze furono ben piccioliſſimi ſegni di quel gran giubilo, che havea riempito il cuore di tutti; e non ſolamente de' ſuoi ſudditi, e vaſſalli, mà ancora di quella grandiſſima moltitudine d'huomini d'ogni grado più ſublime, e d'ogni più eccelſa condizione concorſi à paſcer gli occhi nella ſua veramente Reale, & amabiliſſima Preſenza. Ben lo sà l'inclita Città di Milano, che ancor gioiſce, nè ſi vedrà mai ſazia di ammirare i preggi, e di

celebrar le virtù del ſuo Invitto Signore, della cui benignità, e clemenza hà provato con sì larga mano gli effetti. Ben ammirollo con iſtupore la Lombardia,che'l vide alla teſta de' ſuoi Eſerciti eſporſi à i maggiori pericoli per difeſa de'ſuoi ſudditi,& animare col ſuo eſſempio i più eſperimentati Capitani,non che i più vili ſoldati. Ben lo moſtrano con terrore grandiſſimo de' ſuoi nemici le Campagne di Luzara, che conſervano ancora i ſegni della ſua valoroſa condotta, e delle ſue glorioſe vittorie, che furono le prime moſſe del ſuo valore, aprendoſi con sì bei principj un nuovo ſentiero alla gloria. Ben lo prova continuamente la Spagna, che ragionevolmente và ſuperba, & altiera, frà l'altre ſue glorie, d'haver conſeguito un sì degno Monarca, fornito nella ſua giovanezza di tutte quelle doti dell'animo, le quali ſi ſogliono ne' più vecchi deſiderare, degna perciò dell'invidia di tutte le Nazioni. E ſe frà l'altre virtù di un gran Principe non è da riputarſi la minore, quella di haver perfetta cognizione de' popoli da lui governati; onde cantò il Poeta.[11]

Principis eſt virtus maxima noſſe ſuos

Queſta ſi vede pienamente in Filippo, il quale appena ſalito sù'l Trono de' ſuoi Maggiori, appena poſto al governo dell'Imperio, & à i ma-

neg-

(11) Martialis.

neggi della Republica, hà girato la maggior parte de' ſuoi Dominj, per conoſcere i coſtumi de' popoli à lui ſoggetti, e per inveſtigare i biſogni, e deſiderj loro, valendoſi di quello ammaeſtramento dato da un gran Rè al ſuo ſucceſſore, ἐν τῷ ἀυτῦ δωρῳ Βασιλικῷ. (12) *Ut emendes varia vitia, quæ in Regno enaſci ſolent, neceſſe eſt non ſolum, ut animo comprehendas naturam tuorum Civium, verum etiam pernoſcas tuarum Provinciarum ingenium, atque conditionem. Idcircò valdè optaverim, ut quotannis ſemèl præcipuas Urbes, ac Regiones ſingularum Provinciarum peragrando viſites, in quibus aliquantiſper conſiſtas. Regna verò ſi plura Deus, ut ſpero, condonet tibi, ſingulis trienniis ſemèl: neque interea committas, ut negotia per alios expediantur: quin cognoſce ipſe Tu, & excipe querelas, deſideriaque tuorum ſubditorum, quibus ſatisfacies de ſententia Conſilii tui, quod incolis Patriæ compoſitum velim.* E ſe è lecito dalle coſe paſſate, e preſenti, le future andar antivedendo, ci giova di ſperare, che debbia anche per l'avvenire mandare ad effetto, queſto buono, e prudente, e non mai appieno, & interamente commendato Conſiglio.

Ma dove dal noſtro cammino in parte traviando ſiamo inconſideratamente traſcorſi. Ci ſiam poſti in un'ampio, e profondo pelago, nel

 qua-

(12) Joannes à Chokier. in Theſaur. politicor. Aphoriſ. lib. 2. c. 21 n. 4.

quale facilissimo era l'entrare, ma difficile, anzi impossibile affatto l'uscirne, à chi volesse compiutamente valicarlo, poiche non è forza d'ingegno sì profondo, nè di lingua, ò di penna sì copiosa, e sì ardente, che possa pur raccontare le chiare virtù di questo Augustissimo Monarca, e le sue degne operazioni fatte in brevissimo spazio di tempo, non che parlando, ò scrivendo amplificarle, & ornarle. Lasciamo dunque le sue lodi ad altre penne più nobili, e più degne, e ritorniamo hormai donde ci dipartimmo.

E' così chiaro, & evidente da per se stesso il diritto, che à lui s'appartiene, intorno à questa successione, che non hà bisogno di lunga dimostrazione, nè di molto apparato di dottrina, ò di eloquenza, ò di forza di sottili argomenti, che sogliono andarsi mendicando da chi hà poca giustizia, rendendosi manifesto, e palese col porre solamente avanti gli occhi d'ognuno alcune proposizioni, che sono i primi principj, e le base fondamentali, che danno la norma, e la regola alla successione di tutti i Regni, e gli Essempj delle cose succedute, i quali sono stati sempre riputati dagli huomini saggi di forza grandissima in così fatte controversie; Quindi è, che noi, e per obligo di vassallaggio, e per amor della verità, e per togliere dagli animi di alcuni poco intendenti qualche picciola ombra, che havessero potuto ricevere da varie scritture usci-

uscite alla luce à prò dell'Imperatore, e sparse per il Mondo tutto (le quali avvegnache siano ornate di Titoli speciosi, [13] scritte elegantemente, e con artificiosa eloquenza, e ripiene di schiamazzi, che assordono il Cielo (solito rifugio di chi si vede convinto) non contengono però nè forza veruna di pruove, nè fondamento alcuno di ragione, e sono prive affatto d'ogni lume di verità) habbiamo raccolte queste proposizioni certe, indubitate, e manifeste, ricavate dalle leggi fondamentali de' Regni, e particolarmente di quei, che compongono questa gran Monarchia, e dal costume, & osservanza di quasi tutte le Nazioni, le quali non potranno metterfi in forse, se non da chi voglia spogliarsi affatto d'ogni ragione, e porre sossopra tutte le leggi, e quando siano concedute, forza è anco, che si conceda, che FILIPPO è il legitimo, & indubitato successore di questa Monarchia, chiamato dalle leggi, applaudito da i popoli, e favorito apertamente dal Cielo, come si è conosciuto manifestamente nel celebre fatto di Napoli, di Cremona, di Spagna, & in tante altre occasioni, nelle quali l'esperienza ci hà dimostrato esser pur troppo vero, ciò che Tito Vespasiano presso *Svetonio Tranquillo* rinfacciò

(13) Loquitur de Opusculo, cui titulus: *Jus Austriacum in universam Hispanicam Monarchiam assertum &c.* ac de alio, cui titulus: *Lo Spartimento del Favoloso Leone &c.*

ciò à quei Patrizj Romani, che haveano congiurato contro di lui per farsi Capi di Roma, e spogliarlo dell' Imperio, (14) *Principatum Fato dari, frustraque tentari facinus potiundi spe, vel amittendi metu*, e nelle quali il Sommo Iddio hà fatto chiaramente conoscere di protegere, e favoreggiare apertissimamamente la giustissima causa di FILIPPO, il quale portando seco la pace, e la concordia frà due così invitte Nazioni, com'è la Spagnuola, e la Francese, la quiete perpetua de' popoli, è venuto à felicitarli colla sua Divina presenza, conservando l'unione, e la grandezza di sì vasta, e di così nobil Monarchia, che senza di lui sarebbe indubitatamente caduta, e ruinata; Onde con più verità, e con molta maggior ragione puossi dir di lui ciò, che di Filippo II. lasciò scritto *Girolamo Osforio*, (15) *Omnes qui Philippo in hac Regni hujus successione repugnaverint, non juri tantum communi, neque propriæ tantum utilitati, neque firmæ totius Hispaniæ concordiæ: verum & divino consilio repugnare*. E dobbiamo giustamente sperare, che la mano onnipotente dell'Altissimo, che con tanta giustizia, e con segni così manifesti della sua protezzione l'hà sollevato all'Auge di questa Corona, renderà vani, conforme l'hà resi finó adess-

(14) Sveton. Tranquil. in Tito Vespasiano cap. 11. pag. 331.

(15) Hieronym. Osfor. in Opusculo, cui titulus: *Defensio sui Nominis*.

adesso tutti i sforzi de' suoi nemici; Nemici la maggior parte non meno d'Iddio, che di Filippo, i quali acciecati da malvagio desiderio di abbattere per qualunque via nel Mondo, quanto per loro sia possibile la Cattolica Religione, non cessano coll'opre loro, e co' loro consigli di perturbare la quiete della Cristiana Republica, per aprire à se la strada à nuove Imprese, con morte di tanti huomini, e con tanto esterminio delle Provincie, e de' Regni; Restituirà quella pace all'Europa, che da loro è stata così empiamente turbata, e con piena letizia di tutte le Nazioni, e Popoli fedeli a' mali della Cristianità porrà fine.

PEr maggior distinzione, e chiarezza del nostro proponimento, e per maggior facilità di chi legge, divideremo queste proposizioni in trè parti principali.

Nella prima delle quali dimostraremo la chiarezza de i diritti, che s'appartengono al nostro Augusto Monarca intorno à questa successione colla disposizione delle leggi, col comune consentimento degli Autori, e con gli essempj dellè cose succedute.

Nella seconda Parte proveremo evidentemente, che non gli sia di niuno, benche minimo impedimento, la Rinuncia della Regina Maria Teresa sua Avola.

Nella

Nella terza,& ultima Parte confermaremo la ſua giuſtizia co i teſtamenti del Rè Ferdinando il Cattolico,dell'Imperator Carlo V. de i Rè Filippo II. e Carlo II. e dimoſtraremo con ogni chiarezza, che i teſtamenti de i Re Filippo III. e IV. non ſolamente non ſiano à lui contrarj, ma che ſtabiliſcano apertamente la ſua cauſa.

Il che c'ingegnaremo di moſtrar con la maggior brevità, che ſia poſſibile, avvegnache forſe il noſtro ragionamento parerà troppo breve ad alcuni, havendo riſpetto à la importanza della cauſa, & alla dignità, & al merito di un'affare così ſublime. E peravventura lungo pur troppo ſembrerà ad altri, havendo riguardo alla ſua giuſtizia;Ma tanta è la copia degli Argomenti, e l'abbondanza delle Ragioni, che ci porge la qualità del ſoggetto, di cui habbiamo deliberato di ſcrivere,che la maggior fatica da noi ſi durerà nel procurar di reſtringerle, e la lunghezza in gran parte ſarà cagionata dalle parole, & autorità così delle leggi, come degli Scrittori,le quali habbiamo riſoluto di traſcrivere interamente, perche appariſca più prontamente, e con maggiore evidenza la giuſtizia di queſta cauſa, e la verità incontaſtabile delle propoſizioni, che da noi ſi ſtabiliranno.

E perche ſi poſſa con maggiore agevolezza comprendere quello, che appreſſo diremo, ci gio-

giova prima d'ogni coſa porre ſotto l'occhio l'Albero della Diſcendenza del Rè Ferdinando il Cattolico, Ceppo comune, donde diſcende così il noſtro Monarca, come l'Imperatore, e donde così l'Uno, come l'Altro prende ogni ſua ragione.

IL SERENIS.
Arciduca
CARLO
POLDO
I.
radore
nante

PARTE PRIMA.

PROPOSIZIONE PRIMA.

FILIPPO V. *è il Congiunto più proſſimo per mezzo di linea Primogenita al Rè Carlo II. ultimo Poſſeditore di queſta Monarchia.*

EGli è coſa manifeſta, notiſſima à ciaſcuno, che non ſia affatto rozzo delle coſe del Mondo, che il noſtro glorioſo Monarca FILIPPO V. tolti da mezzo i Sereniſſimi Delfino di Francia ſuo Padre, e Duca di Borgogna ſuo Fratello maggiore (à i quali per puro, e ſemplice diritto di Succeſſione harebbe ſenza niuna conteſa ſpettato queſta Corona, ſe non gli foſſe ſtato d'impedimento quella ragione conſiderata dagli Scrittori, [1] & eſaminata ne i due teſtamenti de i Rè Filippo III. e IV. & anco nell'ultimo del Rè Carlo II. della in-

(1) De hac incompatibilitate inter Gallicam & Hiſpanicam Monarchiam, quæ prohibet, ne una alteri adhærat, & ſerviat, adeout utraque Natio uni tantum Principi ſubiiciatur, plura ſcripſere *Petrus Gonzalez de Salçedo in Polit. lib.2. cap* 14. *ex num.* 80. *Roxas de incompatibil. in Append. ad part* 8. *cap* 10. *num.* 9 & *ſeq. Becman. in Hiſtor. Orbis Terrar. de Regno Galliæ cap.* 3. §. 8 *pag.* 527. & *cap.*6. § 2 *pag.*166. *Marian. de rebus Hiſpan. lib.*12. *cap.*7. *Garibay. in comp. Hiſtor. lib.*13. *cap.* 10. & 14 *Thuan. Hiſt. lib.*107. *fol.*554. *col.*2. *lit.*C. *Card. Oſſart. in Epiſt.* 327. *Ramoſ. in reſponſo cui tit. Reſpueſta de España &c. Petr. Roſel. de Gall. & Hiſp. Union. c.*1. *pag.*21.

compatibilità, che vietava l'unione delle due Monarchie) ſia il Parente, & il Succeſſore immediatamente più proſſimo (2) al medeſimo Rè Carlo II. ultimo poſſeditore di queſta Monarchia, à lui congiunto in quarto grado di conſanguinità (3) per mezzo della linea più vicina, e primogenita, come Nipote diſcendente dalla Infanta Maria Tereſa Reina di Francia Sorella di Carlo iſteſſo; Unendoſi perciò nella ſua Real Perſona alla proſſimità del grado la prerogativa della linea (due baſe fondamentali, in cui s'appoggia la ſucceſſione de Regni (4)) ſendo egli per tal cagione poſto, e collocato nella linea del Poſſeſſore, (5) e del Primogenito; (6) Diſcendente per linea retta

(2) Ut patet ex Arbore ſupra deſcripta.

(3) ʃʃ. Quarto gradu inſtitut. de gradibus cognationum. Ibi: *Quarto gradu ſupra abavus, abavia, infra abenpos abneptis: Ex tranſverſo Fratris, Sororiſque nepos, neptiſve.*

(4) Ut inferius propoſ. 3. oſtendemus.

(5) In linea ultimi Poſſeſſoris, non ſolum eſſe dicuntur filii, aliique deſcendentes ab ultimo Poſſeſſore, verum etiam, ejus Fratres, & Sorores, & ab his deſcendentes, qui cum eodem Poſſeſſore ab eodem Patre deſcendunt, ad excluſionem aliorum, qui ab eo non deſcendunt, ut rectè poſt innumeros, quos allegat, probat *Caſtil. controv. jur. lib. 5. cap. 92. num. 49. &* 50. Ubi ait: *Et ſufficit Sorori ultimi poſſeſſoris eſſe ex linea Patris, cujus caput fuit Pater ipſe, & ex qua Frater idem Proceſſit, & cap. 93. ſub n. 9. verſic. inde, & conſequenter*, & alibi paſſim: *Molin. de Hiſpan. Primog. lib 3. cap 4. num. 42.* Ubi expreſsè æquiparat Jus Sororis, cum Jure Filiæ ultimi poſſeſſoris, quod etiam voluit *Burgos de Paz conſil. 29. n. 28.*

(6) Primogenitus diciturqui deſcendit per lineam rectam ex primogenito; *Unde reliqui alii, ut Fratres, & Filii Fratrum, & ex bis deſcendentes, excluduntur omninò interim, dum reperitur aliquis in linea recta, ſicuti obſervant Corneus, Berous, Covarruvias, & Guillelmus à Monſer. ibi Commemorati per Joann. Guttierez ſub n. 56. & 57.* Verba ſunt *Caſtil. lib. 5. cap. 93. ſub num. 6. verſic ſeptima concluſio.* cui adde *Molin de Primog. lib 3. cap. 6. n. 29.* & alibi paſſim.

retta dall'Imperator Carlo V. da i Rè Filippo II. III. IV. nella diſcendenza de quali per mancanza de Rè Carlo II. e per eſſerſi tolti da mezzo il Delfino, & il Duca di Borgogna, ſoſtiene oggi il luoco di Primogenito. (7) Ognuna delle quali prerogative da per ſe ſola ſarebbe baſtantiſſima à renderlo ſenza contradizzione alcuna certo, & indubitato ſucceſſore di queſta gran Monarchia, conforme à ſuo luogo nelle ſeguenti propoſizioni andremo diviſando.

PRO-

(7) In Majoratibus, & Regnis, quæ Majoratus, & genituræ ordine deferuntur, ut inferius oſtendemus, quando Primogenito, ejuſque deſcendentibus obſtat incompatibilitas vel Majoratus, vel Regni, Secundogenitus dicitur primogenitus, eiq; ex ſucceſſorio ædicto defertur ſucceſſio, ut docet *Zaſius conſil.* 8. *lib.* 1. *n.* 8. *Mierez de Majoratu part.* 2. *q.* 4. *n.* 25. & 26. *Molin. de primog. lib* 3. *cap.* 2. *n.* 13. *Roxas de incompatibili. part.* 4. *c.* 1. *n.* 87. & 88. & *part.* 6. *cap.* 7 *num.* 2. Ubi quod ſecundogenitus ſublato de medio primogenito dicitur primogenitus. Quod etiam tradit *Cephal. conſil.* 313. *n.* 3. & 4. *lib.* 3. & *Caſtil. controv. Jur. lib.* 5. *cap.* 93. *num.* 42. & 62. *Tor. de ſucceſ. in Primog.* pluribus in locis, præcipuè *cap.* 33. *part.* 1. §. 7. & *deciſ.* 26 *n.* 4. *part.* 3. *Solorzan. de Jur Indiar. lib.* 2. *c.* 19. *n.* 31. & 32. *Caſti. contr. lib.* 5. *c.* 164. *n.* 8. *Azor. inſtit. moral. part.* 2. *lib.* 11. *q.* 7. & cæteri Doctores communiter.

PROPOSIZIONE SECONDA.

L'Imperatore è posto in grado più remoto, & in linea secondogenita, ò si consideri come Figlio dell'Imperatrice Maria, ò come discendente dall'Imperator Ferdinando.

CONforme è certissimo, che nella Real Persona di FILIPPO si uniscano insieme le prerogative di grado, di linea, e di primogenitura, e che perciò egli sia l'immediato Successore di questa Corona; Così anco è fuor d'ogni dubbio che manchino affatto nella Persona dell'Augustissimo Cesare suo competitore, e molto maggiormente in quella dell'Arciduca suo Figlio, e che perciò à loro non s'appartenga niuna ragione, e niun diritto intorno à questa Successione.

Manca la prerogativa del grado, poiche se si considera come discendente dall'Imperator Ferdinando I. Fratello Secondogenito dell'Imperator Carlo V. dond'egli prende ogni sua ragione, è congiunto in decimo, e l'Arciduca in undecimo grado al Rè Carlo II. ultimo Posseditore. Se si considera poi come Figlio dell'Imperatrice Maria Sorella secondogenita del Rè Filippo IV. avvegnache egli sia in egual gra-

grado con Filippo, (1) e l'Arciduca in un grado più remoto; (2) nondimeno cessando in questo caso pienamente quella opposizione ideale, & immaginaria della agnazione, e della Famiglia, che è l'unico sostegno, in cui s'appoggia la lor pretensione, vengono ad esser superati da Filippo con due ragioni chiarissime. La prima perche Egli discende dalla Reina di Francia Anna Maria Sorella primogenita di Filippo IV. di cui l'Imperatrice Maria fù Sorella secondogenita. (3) La seconda perche Egli parimente discende dalla Reina Maria Teresa Figlia dell'istesso Filippo IV. e per conseguenza, benche sia in egual grado, come posto nella linea del Possessore, e del Primogenito, resta superiore à tutti gli altri, che non sono della medesima linea. (4) Oltre che il più prossimo nella successione de Regni dee ricercarsi nella linea immediatamente più prossima, e più vicina all'ultimo posseditore (5) si come dimostreremo appresso; (6) Particolarmente quan-

(1) Dict. § quarto gradu instit. de grad. Cognat.

(2) §. quinto gradu dicto Tit. de grad. Cognat. & patet etiam ex Arbore supra descripta.

(3) dicta Arbore.

(4) Ut ex rationibus supra deductis propos. 1. sub num. 5. & 6. Molin. de Primog. lib 3 cap 6 num 30. & 32. latissimè Castil. post innumeros lib. 5. [illegible] num. 1. & seq. & c. 92 num. 52.

(5) Ut docent Molin. de Primog. lib. 3 cap. 8. num. 17. versic. cum enim linea Castil lib. 5. cap 93 versic. septima conclusio sub num. 8. ubi ait, *Finita una linea considerandam lineam proximiorem, & in tali linea proximiori quarendum eum, qui descendit per ipsam lineam rectam ex Filio majori, ut Primogenitus ejus lineæ præferatur reliquis.*

(6) Proposit. 5.

quando vi ſono diſcendenti del Fratello, ò Sorella dell'iſteſſo Poſſeſſore, i quali coſtituiſcono la prima linea, ſecondo che inſegna *Giacomo da Monte Reale*,(7) *& dicuntur eſſe in linea contentiva ultimi Poſſeſſoris*, come dicono i Dottori, (8) e perciò ſono ad ogn'altra Perſona preferiti.

E conforme così Anna Maria, come Maria Tereſa, l'una Sorella primogenita, l'altra Figlia di Filippo, per diritto di ſucceſſione erano preferite all'Imperatrice Maria Sorella ſecondogenita dell'iſteſſo Filippo, così anco tutti i loro diſcendenti godono l'iſteſſa prerogativa, coſa tanto manifeſta da per ſe ſteſſa, che non hà biſogno di maggior dimoſtrazione. Laonde da quei che ſoſtengono le parti dell' Imperatore non ſi fà in lei niun fondamento, riponendo tutte le loro ſperanze nella Perſona di Ferdinando Imperatore; Anzi la Perſona di Maria come radice infetta vien da loro ributtata, & eſcluſa, e con ſomma ragione; Non perche ella come Donna foſſe inabilitata à ſuccedere, coſa vaniſſima, e ſenza niun fondamento, come diremo appreſſo: Mà perche eſſendo

(7) Jacobus à Monte Regali in tra ctat. concluſ. Feudal. Roſenthal. c. 4. concluſ. 2. ſub n. 6. fol. 342. cujus verba referuntur infra propoſ. 3. ſub n. 26.

(8) Poſt Molinam, Guttierez & alios docet Caſtil. lib. 5 cap. 92. num. 49. & 50. & cap 93. num 9. verſic. Inde & conſequenter.

do secondogenita, dovea esser posposta alla primogenita, & à tutti li suoi discendenti.

Mãca in oltre nella Persona dell'Imperatore, e dell'Arciduca suo Figlio la prerogativa della linea, e di primogenitura; Poiche colla medesima distinzione fatta di sopra, come discendenti di Maria vengono ad esser collocati in linea più remota, e secondogenita, sì come habbiamo già detto, & in linea molto più remota son posti, come discendenti di Ferdinando, nessuna delle quali linee hà sostenuto mai luogo di primogenitura.

PROPOSIZIONE TERZA.

Ne' Regni mancando il Possessore senza Prole succede il Congiunto à lui più prossimo per mezzo di linea primogenita.

DUe sono per comune consentimento degli Scrittori le vie, per le quali si può caminando alla succesione de' Regni legitimamente pervenire. L'una è la prossimità del grado all'ultimo Posseditore. L'altra è la prerogativa della linea, le quali sono quasi due appoggi fondamentali, che danno la norma, e la regola à qualunque successione, & à quelle particolarmente, nelle quali si succede per di-

ritto di primogenitura, sì come si osserva ne' Regni, e nelle Monarchie. Gravissima è stata la contesa, che hà dato ben ampia materia à i Giuristi di esercitare la loro dottrina, & il loro ingegno, e di formar ampj volumi in esaminando, qual delle due debbia vincere al paragone; Mà quando siano unite insieme, ogn' altra ragione, e rispetto deve à loro indubitatamente posporsi, e rendono così certo, & indubitato successore colui, in cui s'accoppiano, che non v'è, chi possa legitimamente opporsele, e contrastarle il retaggio. Niuna cosa è più certa di questa nella successione de' Regni, ò si riguardi la disposizion delle leggi, particolarmente di quelle, che fondamentali si chiamano, ò si consideri l'autorità degli Scrittori, ò si rivolga la mente agli essempj delle cose succedute.

Le leggi fondamentali de' Regni di Spagna, che traggono la loro origine fin da i tempi del Rè Pelagio [1] son così chiare, che non lasciano luogo à dubbio alcuno. In esse si stabilisce, che debbia sempre nel Regno succedersi per linea retta: [2] *Pusieron, que el Sennorio del Reyno heredassen siempre aquellos, que viniessen por la linea*

(1) Ut tradit Molin. Theolog. de justitia, & jure pluribus in locis, & præcipuè tom. 3. tract. 2. disp. 627. nu. 1. in princip. & disp. 632. sub num. 7. lit. E.

(2) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.

nea derecha: E che perciò il primogenito, e li ſuoi figli così maſchi,come femine ad ogn'altra perſona doveſſero anteporſi : *E porende eſtableſcieron, que ſi fijo varon, y non ovieſſe, la fija mayor heredaſſe el Reyno. Y aun mandaron, que ſi el fijo mayor murieſſe, ante que heredaſſe, ſi dexaſſe fijo, ò fija, que ovieſſe de ſu muger legitima,que aquel, ò aquella lo ovieſſe, y no otro ninguno.* E che mancando il poſſeditore del Regno ſenza prole,doveſſe ſuccedere il parente à lui più proſſimo. *Però ſi todos eſtos fallecieſſen deve heredar el Reyno, el mas propinco pariente, que ovieſſe:* Et in altra legge ſi diſpone, che debbiano conſeguire il Regno coloro, (3) *Que ſon mas propincos parientes à los Reyes al tiempo de ſu finamiento:* Il che ſi ripete quaſi coll'iſteſſe parole in moltiſſimi altri luoghi delle leggi medeſime, (4) le quali comeche haveſſero parlato ſolamente della ſucceſsione del Regno di Caſtiglia, nondimeno la loro diſpoſizione hà luogo in tutti gli altri Regni, e dominj à quello uniti, sì come inſegna il dottiſſimo *Molina:* (5) *Quamvis leges prædictæ de ſola Regni Caſtellæ ſucceſſione diſponant, idem de omnibus aliis Hiſpaniarum Regnis, quæ Regno Caſtellæ adjuncta ſunt dicendum erit.*

 So-

(3) Leg.9.tit.1.partit.2.
(4) Leg.2.tit.18.partit.3.
(5) Molin. de Hiſpan.primog. lib. 1. cap.2. num.10.

Sono intorno à ciò uniformi alle leggi di Spagna il diritto comune de' Romani, (6) donde vennero già le leggi, che à tutto il Mondo assegnarono la regola del ben vivere, e le Costituzioni di Giustiniano, nelle quali è stabilito, che al morto senza discendenti succedano in primo luogo i fratelli, e le sorelle: (7) *Si igitur defunctus, neque descendentes, neque ascendentes reliquerit: Primum ad hæreditatem vocamus fratres, & sorores:* Poi i figli dell'istessi fratelli, e sorelle, (8) *His non extantibus, fratris, aut sororis filios:* E mancando tutti questi, vengon chiamati gli altri congiunti, secondo la prossimità del grado, in maniera che il più prossimo vinca sempre il più remoto: (9) *Si vero neque fratres, neque filios fratrum (sicut diximus) defunctus reliquerit: Omnes deinceps à latere cognatos ad hæreditatem vocamus, secundum uniuscujusque gradus prærogativam, ut viciniores gradu ipsi reliquis præponantur.* Soggiungendosi appresso, che così dovesse inviolabilmente osservarsi, senza haversi nessun riguardo, se il più prossimo fosse congiunto per lato di maschio, ò per lato di donna: *Nullam verò volumus esse differentiam, in* qua-

(6) Leg. cum ita 33. § in fideicommisso, ff. de legat 2. ibi: *Et qui ex his proximo gradu procreati sunt.*

(7) Authent. de hæred. ab intest. ven. & agnat. jur. sublat. §. si igitur. Auth. cessante, C. de legit. hæred.

(8) Dict. Authentica.

(9) Dict. Authentic. §. si verò.

quacumque ſucceſſione, aut hæreditate inter eos, qui ad hæreditatem vocantur, maſculos, ac fœminas, quos ad hæreditatem communiter definivimus vocari, ſive per maſculi, ſive per fœminæ perſonam defuncto jungebantur: ſed in omnibus ſucceſſionibus, agnatorum, cognatorumque differentiam vacare præcipimus, ſive per fœmineam perſonam, ſive per emancipationem, ſive per alium quemlibet modum prioribus legibus tractabatur, & omnes ſine qualibet hujuſmodi differentia ſecundum proprium cognationis gradum ad cognatorum ſucceſſionem ab inteſtato venire præcipimus.

Per queſta ragione l'Imperatori Dioclezia-no, e Maſsimiliano reſcriſſero, che il zio come più proſſimo, foſſe indubitatamente antepoſto al cugino nella ſucceſſion del nipote:[10] *Avunculo priori, qui eſt tertio gradu, quam conſobrino, qui ſequentem gradum occupat, deferri ſucceſſionem inteſtati, certi juris eſt*: del qual teſto ſi valſe *Giacomo Cujacio* in quella ſua celebre conſultazione formata nella ſucceſſione del Regno di Portogallo, di cui faremo più larga menzione appreſſo.

Nè altramente vien ſtabilito dal diritto de' Sacri Canoni, i quali vogliono, che la ſucceſſione de' Regni ſimilmente ſi deferiſca per ragion

(10) Leg. Avunculo, Cod. commun. de ſucceſſ.

gion di proſſimità di grado, e di primogenitura. E' notiſſima la diſpoſizione della celebre Decretale ſcritta dal Sommo Pontefice Innocenzo III. al Duca Andrea fratello di Emerico Rè di Ungaria, in cui per diſporlo ad adempiere il voto, di paſſar con eſercito à militare in Terra Santa, fatto dal Re Bela ſuo padre, che morì prima di poterlo mandare ad effetto, e ne diede il peſo ad Andrea ſuo figlio ſecondogenito, che à ciò fare volontariamente obbligoſſi: Minacciollo frà l'altre coſe, che l'haverebbe altramente privato della ragione, che à lui ſpettava nel Regno di Ungaria per ordine di primogenitura nel caſo, che il Rè ſuo fratello mancaſſe ſenza prole: (11) *Et jure, quod tibi, ſi dictus Rex ſine prole decederet in Regno Ungariæ competebat, ordine geniture privandum.* E l'iſteſſo era dire: *ordine genituræ*: che: *ordine proximitatis*: Imperciocche sì come nota elegantemente *Giacomo Cujacio*: (12) *Eadem cauſa eſt primogeniture, quæ proximitatis*: Il qual teſto fù ſpiegato in queſta forma dal *Ciriaco*: (13) *Summus Pontifex hortatur, imò mandat, ut Andreas Dux, qui fuit ſecundogenitus Belæ Tertii Regis Ungariæ, adim-*

(11) Cap licet 6. de voto.

(12) Cujac. de feud. lib. 2. tit. 11. de grad. ſucced. in feudis, verſic. at in jure primogenituræ, Ludovic. Bell. conſil. 124. num. 7.

(13) Cyriac. in diſquiſitione juridica de ſucceſſ. Ducatus Mantuæ, & Montisferrati, art. 6. num. 448.

adimpleat votum, quod promiſerat pro ipſo patre, ne ei contingat perdere ſucceſſionem, quæ ipſi debita fuiſſet jure primogenituræ, ſi defeciſſet linea fratris ſui primogeniti, & eveniſſet caſus ejus ſucceſſionis, prout evenit, nam mortuo Emerico fratre primogenito, & Ladislao nepote ex dicto fratre ſine prole, ſucceſſit ipſe Andreas jure primogenituræ anno 1208. ut ex Bonfinio rerum Ungaricarum decad. 2. lib. 7. fol. 273. uſque ad 277. ex Michaele Riccio de Regibus Ungariæ, ex quo textu probatur jure primogenituræ deferri ſucceſſionem proximiori tranſverſali, ut etiam obſervat ibi Gloſsa verbo ſi dictus Rex: Et il *Gonzalez* nelle ſue annotazioni à quel teſto laſciò ſcritto, che la ſucceſſione de' Regni vada per diritto di primogenitura, e per ragion di ſangue al primogenito più proſſimo. (14) *Verius tamen eſt, ſucceſſionem in Regnis ſpecialiter, ac propriè ex ordine geniture, & ſanguinis jure deferri, ut ſuppenitur in præſenti, & in cap. intellecto 31. de jurejurando, cap. grandi de ſupplenda negligentia, lib. 6. quia neque ut hæreditas ex teſtamento Regis prædefuncti, neque ut ab inteſtato dividẽda inter plures ejuſdẽ gradus uſq; ad decimum; ſed uni ex Regnorum lege, eique primogenito, aut proximiori defertur:* Dove ſono da notarſi quelle due parole: *primogenito, aut proximiori*: Colle

(14) Gonzalez in notis ad cap. licet de voto, verbo, *ordine genituræ*, num. 2.

Colle quali baſtantemente avvertiſce, che la proſſimità, e la primogenitura, che altro non è che la linea, ſecondo il ſentimento di coloro, che la diſtinguono dalla proſſimità, ſono le due vie, per le quali ſi può giungere alla ſucceſſione de' Regni, e delle Monarchie, alle quali non può aſpirare chi è privo di queſte prerogative.

Il Sommo Pontefice Innocenzo IV. in altra Decretale parlando del Conte di Bologna fratello del Rè di Portogallo, diſſe, che il Conte dovea ſuccedere al Rè ſuo fratello, morendo queſto ſenza figli, per diritto del Regno: (15) *Qui eidem Regi, ſi abſque legitimo decederet filio, jure Regni ſuccederet*: Donde ricavano comunemente gl'Interpreti, che la ragion del Regno dà la ſucceſſione à i primogeniti più proſſimi della linea dell'ultimo morto: *Jus autem particulare Regni* (diſſe *Ciriaco* (16)) *defert ſucceſſionem proximioribus primogenitis de linea ultimi defuncti: ut in cap. licet de voto, & in cap. grandi de ſupplend. neglig. Prælat. ubi dicit, fratrem fratri ſine prole defuncto jure Regni ſuccedere:* Soggiungendo immediatamente coll'autorità d'Innocenzo, e d'altri: *Quod in Regno primo natus, & ejus linea præfertur ſecundo natu, & illius lineæ, & ſecundo na-*

(15) Cap. grandi de ſupplend. neglig. Prælat. in 6.

(16) Cyriac. in diſquiſ. de ſucceſſ. Ducat. Mantuæ, & Montisferrati, art. 6. num. 478.

natus cum ejus linea præfertur tertio natu, & ipsius lineæ, & sic deinceps. Et in altro luogo (17) così spiega quelle parole del testo: *Jure Regni: Hoc est primogenituræ, ut explicant ibi Scribentes*.

E con ragione fù ciò stabilito da i Sacri Canoni; Poiche la legge Divina dispone l'istesso: (18) *Homo cum mortuus fuerit absque filio, ad filiã ejus transibit hæreditas: si filiam non habuerit, habebit successores fratres suos: Quod si fratres non fuerint, dabitis hæreditatem fratribus patris ejus: si autem neque patruos habuerit, dabitur hæreditas ejus his, qui proximi sunt, eritque hoc filiis Israel sanctum lege perpetua*.

E perche si vegga, che non v'è legge, la quale non sia uniforme in questo stabilimento, aggiungeremo quello, che stà disposto dalle Consuetudini de' feudi, le quali chiamano parimente alla successione i primogeniti più prossimi all'ultimo defunto: (19) *Si ille, qui feudum habet decesserit nullo filio relicto: An ad omnes, vel ad quos perveniat quæritur? Respondeo ad solos, & ad omnes, qui ex illa linea sunt ex qua iste fuit: & hoc est, quod dicitur ad proximiores pertinere*: Dove notò *Peregrino* dopo *Celso Ugone*, e *Rollando*: (20) *In feudalibus, ubi aperiuntur alteri lineæ*

E in-

(17) Art.6.num.453.
(18) Numer.cap.27.
(19) Cap 1.de natur. succes.feud.
(20) Peregrin. consl.33.tom.2.num. 25 & consl.1.vol.2. & consl. unic. post tract. de jure Fisci, in quo suppressis nominibus agit de successione Regni Portugalliæ, de qua nos inferius.

inspicitur, quis tunc sit proximior mortuo, cap. 1. *de nat. success. feud.* da cui non si allontana il *Soccino*, il quale dopo *Andrea d'Isernia*, & altri, che da lui s'allegano lasciò scritto: [21] *Quod si à recipiente processerunt plures lineæ, mortuo feudatario, ad quem feudum devenit, admittitur alius alterius lineæ, qui est proximior decedenti:* Et il *Ciriaco* spiegando quelle parole del testo: *Proximiores*, disse: [22] *Si ille ultimus, ad quem pervenit feudum, decedat nullo relicto filio, proximiorem in successione, ad quem feudum pervenire debet, intelligi eum, qui est de linea bujus ultimi defuncti:* Lo che ripete in altro luogo, con queste parole: [23] *Moriente ultimo possessore sine descendentibus, ita quod sit finita ejus linea particularis, si extant aliæ lineæ, seu fibriæ ejusdem stipitis, à quo originem habuit ille postremo loco defunctus, successio spectat ad proximiorem de linea prædicti stipitis communis, non autem fit transitus ad aliam lineam alterius stipitis:* della quale interpretazione anche si valse il *Lanario*: [24] *Interpretando quomodo intelligatur boc verbum proximiores, dicit proximiores dici illos, qui*

ex

(21) Soccin. cons. 249 sub num. 21. vers. *Septimo ad idem*, & vers. *Octavo boc idem*, vol. 2. & cons. 86. num. 14. volum. 3. ubi idem ait. Andr. de Isern in cap. 1. de natur. success. feud. Ruin. cons 167. sub num. 7. vol. 2. & cons. 191. sub num 8. versic. *Et istud in terminis*, vol. 2.

(22) Cyriac. in dicta disquisit. de success. Ducat. Mantuæ, art. 6. nu. 82. in fine, versicul. *Secundo*.

(23) Cyriac. dict. art. 6. num. 287. in fine, versicul. *Exemplum*.

(24) Lanar. cons. 53. sub num. 33. 34 & 35.

ex eadem linea ſunt ex qua fuit defunctus, & dicuntur proximiores reſpectu aliarum linearum: Et il *Gabriele* ſpiegãdo l'iſteſſo teſto dice: [25] *Traditur vocari primo proximiores ex illa linea, de qua defunctus fuit, deinde eos, qui ſunt de alia linea, ſecũum gradum, & ordinem ſucceſſionis*: Il che come debbia intenderſi, e pratticarſi ſpiega aſſai acconciamente al noſtro propoſito *Giacomo da Monte Reale*: [26] il quale inſegna, che: *Ante omnia eſt inveniendum lineæ principium ejus, qui ſuccedere vult, quod ſi adeo propinquum eſt defuncto, ut vel eadem ſit linea, quod fit in deſcendentibus, vel prima, quod fit in fratribus, & ex his deſcendentibus, vel ſecunda, aut tertia, quæ ab ejus propatruo cauſatur, nullus tamen ſit, qui propriorum lineam prætendat, tunc huic lineæ tanquam proximiori defertur feudum, & jus ſuccedendi omnibus in iſta exiſtentibus quæſitum eſt:* E fin che vi ſia alcuno di queſta linea, ogn'altro reſta eſcluſo dalla ſucceſſione: [27] *Et donec ſupererit aliquis ex dicta linea, numquam tranſibit feudum ad alios alterius lineæ, quanquam fortè forent proximiores primo acquirenti, licet ex ejus proviſione feudum fuerit acquiſitum:* Se dunque Filippo è il nipote diſcendente dalla ſorella di Carlo, che vuol dire dalla prima linea, e dalla linea comune coll'

 ul-

(25) Gabriel. conſ. 68. nu. 8. vol 2.

(26) Franciſcus Jacobus à Monte Regali in tract. concluſ. feudal. Roſenthal. c. 4. concluſ. 2. ſub n. 6. fol. 342.

(27) Decian. conſ. 100 ſub num. 6. volum. 3. verſicul. *Secundo ad idem*.

ultimo possessore, nè vi sono discendenti di Carlo istesso, chi può dubitare, che egli solo sia il legitimo successore, regolandosi la successione colla legge de' feudi, essempio similissimo per tutte le sue circõstanze alla successione de' Regni. [28]

Se poi vogliamo riguardare la legge particolare prescritta da i Sommi Pontefici nelle investiture del Regno di Napoli, non è questa punto diversa dall'altre fin'ora addotte: Perciocche in esse si dispone, che debbia sempre osservarsi la prossimità del grado frà quei, che concorrono alla successione del Regno, in mamaniera, che il più prossimo vinca sempre il più remoto. Questa è la legge data da Clemẽte IV. nell'investitura conceduta à Carlo d'Angiò nell'anno 1266. e repetita in tutte l'altre investiture date in appresso. [29] *Sed si aliquẽ* (son parole dell'investitura) *de aliis successoribus vestris Regẽ, vel Reginã Siciliæ, sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurũ succedant eidem,* SERVATIS GRADIBUS, *si superstites fuerint hæ personæ, videlicet: Regi, vel Reginæ sine prole legitima sui* cor-

(28) Regna ad instar feudorum dijudicari docent post innumeros Aguir in Apolog. de success. Regni Portuga. par. 2. in princ. Molin. Riber. & alii Doctores communiter.

(29) De hac investitura meminit Summont. tom. 2. lib. 2. pag. 177. qui eam, sed non integram transcribit Bzovius tom. 13. Annal. ad ann. 1265. pag. 756. & legitur apud Rainald. in Annal. Ecclesiast. ejusque originalis extat in Regio Archivio Civitatis Neapolis, & legitur etiam integrè transcripta in libris Regiæ Jurisdictionis varior. tom. 1. in eod. Archivio. & apud Chioccarellum in M.SS.

corporis decedenti, frater, vel ſoror, ac collaterales ſuperiores mares, & fœminæ, utputa patrui, aut avunculi, amitæ, & materteræ, & ſurſum uſque ad quartum gradum, &c. Collaterales etiam inferiores ſuccedent, ſimiliter mares, & fœminæ, utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel ſorore, & inferius, uſque ad eundem tantummodo quartum gradum, &c. E più à baſſo: *Et ſicut inter has perſonas* GRADUS SERVARI VOLUMUS, UT SCILICET PRIOR GRADUS POSTERIORI GRADUI PRAEFERATUR; ET IN EODEM GRADU *pluribus concurrentibus priorem natu poſteriori, & marem fœminæ in bujuſmodi ſucceſſionibus volumus anteferri, &c.*

Che ſe oltre la diſpoſizion delle leggi qualcuno bramaſſe l'autorità degli Scrittori, ſappia, che in queſto ſentimento tutti gli Autori convengono, che hanno trattato della ſuccesſione de' Regni. Di queſti fù capo *Baldo* (30) comunemente ſeguitato da gli altri, frà i quali, per tralaſciare i più antichi, nō devono paſſarſi ſotto ſilenzio *Lodovico Molina*, il quale ſcrive, che: (31) *In Regni ſucceſſione deficiente linea recta deſcendentium, ſucceſſio defertur proximiori trāſverſali*: *Pietro Ancharano* dice l'iſteſſo: (32) *Deficiente namque li-*

(30) Bald. in cap. unic. col. final. verſ. *Et idem in Regno* de feud. Marchiæ, & ibi Scribentes.

(31) Molin. de Hiſpan. primog. lib. 1. cap. 3. num. 13. verſic. *octavum.*

(32) Ancharan. conſ. 339. num. 7. in fine, quem ſequuntur cæteri Doctores communiter.

linea descendente, quæ in Regnis admittitur, servato ordine genituræ, diverti, & transgredi oportet ad magis proximos lineæ transversalis : Dal quale prese le parole in prestanza *Alessandro Raudense*, Dottor per altro di grandissima autorità: [33] *Quia deficiente linea descendente, quæ in Regnis admittitur servato ordine genituræ, diverti, & transgredi oportet ad magis proximos lineæ trāsversalis*.

Da questi non discorda *Giovanni del Castillo*, il quale doppo haver detto, che: [34] *Sic in Regno succedi debebit, ut post mortem Regis ultimi Regni possessoris, linea recta semper succedatur, ut nec successio retrocedat, nec de una linea ad aliam transitus fiat; & sic nato, aut concepto uno primogenito post alterum, semper qui natus esset post alterum censeretur immediatè vocatus ad Regnum post antecedentes, seu in defectum eorum, neque unquam trāsitus esset ad collaterales, nisi deficiente omninò primogenito, aut linea recta primogenitorum in eo ordine. Inter eos autem, qui in linea recta, atque in uno, eodemque gradu sunt major natus, cæteris est præferēdus ex eadē l. 2. ibi: Que el Sennorio del Reyno no lo oviesse sino el bijo mayor, & filius masculus etiam ætate minor præferatur filiæ primogenitæ, ut ipsamet l. 2. expressum est. Masculo autem ejusdem lineæ,*

(33) Alexander Raudens. in Responso de legit. successi. Regni Portugal. inter consilia Ziletti, consil. 142. vol. 2. num. 58. in fin.

(34) Castill. controv. jur. lib. 3. cap. 19. num. 135. versic. *Admissa*.

neæ, & gradus deficiente, filia fœmina cæteris masculis remotioribus præferatur, ut eadem l.2. probatur, & deduxit Molina lib. 1. cap. 3 num.8. & 9. Quod si filius major in vita parentis mortuus fuerit, filius, vel filia ejusdem filii majoris filio secundogenito in Regni successione debet præferri, prout dicta l.2. expressim decidit: Così conchiude: *Si autem linea recta descendentium deficiat, successio defertur proximiori transversali, idque ex eadem l. partitæ.* E *Giovanni Torre* Autor moderno, che largamente scrisse della successione de' Regni, diede per massima incontrovertibile, che: (35) *Mortuo Rege absque filiis, fratres, aut sorores succedent, & his deficientibus, prout quisque defunctum proximè attingit*: Appresso del qual Scrittore si legge pienamente trattata la controversia, qual delle due debbia restar superiore nel concorso, se la prossimità del grado, ò pure la prerogativa della linea; Ma che tutte due unite insieme debbiano esser preferite ad ogn'altra considerazione, non è mai caduto in pensiero à niuno il controvertirlo.

Francesco Balboa nella Monarchia de' Rè fà pienissima fede della prattica universale di tutti i Regni del Mondo: (36) *Quia generaliter*

in

(34) Torre de successſ. in primog. & major. Ital. c. 35 §. 4. n. 121, pag 280.

(36) Balboa de Monarchia Regum, quæst. 2. parte 10 num. 7.

in omnibus Regnis Mundi succedit proximior consanguineus ultimi Regis, si moriatur absque descendentibus. Il che ripete in altro luogo, con queste parole: [37] *Quia si Rex ultimus possessor Regni decedat sine descendentibus masculis, seu fœminis, tunc in Regno succedit consanguineus de sanguine Regio, qui ei fuerit proximior, & masculo consanguineo sanguinis Regii deficiente in eodem gradu, fœmina consanguinea primogenita in ejus locum subrogatur*. Et alla questione seconda parte 10. insegna, che ne' Regni si succede: [38] *Jure sanguinis de patre in filium, & de consanguineo in consanguineum proximiorem*.

E perche se volessimo quì raccogliere tutti gli Autori, che son stati di questo sentimento, e che hanno illustrata, e nobilitata questa massima con ragioni, con leggi, e con autorità, lunga, e noiosa cosa sarebbe, ci contentaremo di aggiungere solamente *Samuel Pufendorfio* Autor Germano, il quale trattando del modo, come si regola la successione de' Regni, dopò haver parlato de' discendenti, così soggiunge: [39] *Quod si autem in ejusmodi Regnis, Rex sine prole sit, fratres, aut sorores succedent, & bis deficientibus, prout quisque defunctum proximè attingit*: Et in

(37) Quæst.2. par.1. num.19.
(38) Quæst.2. par.10.n 17. in fine.
(39) Pufendorf. de jur.nat.gent. & civil.lib.7.cap.7. §.11. pag.750.

in altro luogo così difcorre : (40) *Si ultimo poſſeſſori defuerint liberi ab ipſo aſcendendo , non recurrendo ad Auctorem ſtirpis , & ibi incipiendo , itur ad lineam proximam, & ſic deinceps, ſalva ſemper in pari gradu ejuſdẽ lineæ, ſexus, & ætatis prærogativa.*

Per quel che tocca agli effempj , tanta è la copia, e l'abbondanza loro, che farebbe più faticofo il riftrignerli, che l'ampliarli . Il *Ciriaco* fà pieniffima fede , che ne fian piene l'Iftorie, dalle quali fi può agevolmente comprendere, ficome egli dice, che fia fempre fucceduto il più profsimo all'ultimo morto, e che il difcendente dal primogenito fia ftato fempre antepofto al fecõdogenito, & à tutti li fuoi difcendenti nella fuccefsione de' Regni , con efferfi fempre offervata la prerogativa della linea : (41) *Quod autem ſemper fuerit obſervatum , ut proximior ultimo decedenti , vel deſcendens ex anteriore genito ad excluſionem poſterioris geniti , vel ejus deſcendentium, ſucceſſerit in Regnis, & Ducatibus , ſervata etiam prærogativa lineæ , hiſtoriarum curioſi facilè cognoſcere poterunt .*

Il Duca Andrea fratello di Emerico Rè di Ungaria , di cui fi fà menzione nel *cap. licet de voto* , fuccedette come più proffimo al Rè Ladislao

F dislao

(40) Dict. lib. 7. c. 7. §. 13. pag. 752.
(41) Cyriac. d. difquif. juridic. de fucceff. Ducat. Mantuæ, art. 6. num 527. verficul. *Quod autem* .

dislao suo nipote, figlio di Emerico primogenito, morto senza figli, come riferiscono *Michele Riccio*, [42] & il *Bonfinio*. [43]

Nel Regno di Francia essendo mancato il Rè Carlo VIII. senza figliuoli fù coronato di quel Regno Lodovico XII. come parente più prossimo all'ultimo posseditore, à lui congiunto in settimo grado per mezzo di linea primogenita, e fù anteposto à Francesco I. che si ritrovava in un grado più remoto, & in linea secondogenita, il quale anche poi per morte di Luigi senza prole conseguì quel Regno, perche trà Prencipi del sangue egli era il parente à lui più prossimo. Della qual successione formò un'intiero trattato *Guglielmo da Monferrato*: [44] *Ludovicus Duodecimus* (scrive il *Ciriaco* [45]) *successit Carolo Octavo in Regno Franciæ in quinto gradu transversali sibi attinenti, excluso Francisco, qui descendebat à posteriori genito, qui posteà & ipse fuit Rex, de qua successione scripsit tractatum Gulielmus de Monferrato*: Il quale Autore però prende sbaglio nel dire, che Lodovico XII. fosse stato congiunto in quinto grado al Rè Carlo VIII. Im-

(42) Michael Riccius de Regibus Ungariæ.

(33) Bonfinius in Histor. rerum Ungaricarum, lib. 7. decad. 2. Quod etiam tradit Anton. Forest. in Mappam Histor. tom. 4. par. 2. lib. 11. pag. 386. in vita Andreæ II.

(44) Guillelm. à Monferrat. de successione Regum.

(45) Cyriac. dicta disquis. juridic. de success. Ducat. Mantuæ, & Montisferr. art. 6. num. 529.

Imperciocche egli era pronipote di Carlo V. Rè di Frãcia, per mezzo di Luigi Duca d'Orleãs suo figlio secõdogenito, di cui Carlo VIII. era abnipote per mezzo di Carlo VI. suo figlio primogenito, e per conseguenza Lodovico era congiũto al Rè Carlo ultimo defunto in settimo grado, e non in quinto. Et all'incontro Francesco I. era nipote di Giovanni il Buono Conte di Angolemo figlio secõdogenito del già detto Luigi Duca di Orleans, di cui Lodovico XII. era nipote per mezzo di Carlo Duca d'Orleans suo figlio primogenito, e per cõseguenza Francesco era congiũto al Rè Carlo in ottavo grado, e posto in linea secondogenita, rispettivamente alla linea di Lodovico, che discendeva dal primogenito, come si può vedere dagli Scrittori delle cose di quel Regno. (46)

E nel medesimo Regno per mancanza del Rè Arrigo II. figlio di Francesco I. regnarono l'un dopò l'altro Francesco II. Carlo IX. & Arrigo III. & anco Arrigo IV. il Grande, non con altro titolo, che come più prossimi all'ultimo posseditore; Dell'ultimo de' quali però, e della controversia, ch'egli hebbe col Cardinal di Bourbon intorno alla successione di quel

(46) Auctor Rerumpublic. de Gallia, cap. 19 num. 56. & 57. Forest. Mappam. Histor. tom 4. par. 1. lib. 6. pag. 320. in vita Ludovic. XII. & pag. 324. in vita Francisci I. Paul. Æmilius, & alii.

Regno parleremo più largamente appresso. (47)

Nel Regno di Napoli si è sempre praticato l'istesso, quando il possessore è mancato senza prole, così nella linea de' Normanni, come in quella de' Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi, sì come è notissimo per l'Istorie.

E l'istesso essersi sempre osservato ne' Regni di Spagna, di Portogallo, di Boemia, e di Ungaria fà pienissima fede il *Balboa*, (48) dal quale Autore vien'anche addotta, e pienamente provata l'osservanza de' Regni di Francia, (49) d'Inghilterra, (50) di Scozia, (51) di Danimarca, (52) & anco del Regno di Polonia (53) prima che cominciasse ad esser elettivo, il che seguì ne' tempi di Sigismondo Augusto, come prima di lui narrano il Surio, (54) e gli altri Scrittori delle cose di quel Regno.

Ma per non lasciarci trasportar dall'impeto degli essempj in cosa tanto manifesta, tralasciando molti altri, che si potrebbono addurre, ci ristringeremo ad un solo, che servirà per tutti, di cui favelleremo nella seguente Proposizione.

PRO-

(47) Propos. 6.
(48) Balboa in Monarchia Regum, quæst. 2 par. 2. n. 2. 20. 45. & 52.
(49) *Dicta* quæst. 2. par. 2. n. 16.
(50) Ibid. num. 57. versicul. *Septimò*.
(51) Ibid. n. 71. versicul. *In quo Regno*.
(52) Ibid. num. 78. versicul. *Octavò*.
(53) Ibid. num. 56. versicul. *Sextò*, *& in Regno Poloniæ*.
(54) Laurent. Sur. in Comment. rerũ gestarum in Orbe ab anno 1550. usque ad annum 1568. pag. 562.

PROPOSIZIONE QUARTA.

Si conferma il diritto del noſtro Monarca coll'eſſempio della ſucceſsione del Regno di Portogallo.

IL Regno di Portogallo, che ne'ſecoli paſſati aprì larghiſſimo campo ad una non men grave, che nobile controverſia, ci porge un'eſſempio,di cui nè migliore ſi può fingere, nè più à propoſito per pruova dell'incontraſtabile diritto del noſtro Auguſto Monarca,e per dimoſtrare,quanto dal giuſto lontane,e dal ragionevole riputar ſi debbano le pretenſioni della Germania.

Per la morte immatura dell'infelice Rè D. Sebaſtiano ſenza figli,fù coronato Arrigo, Primo di tal nome,figlio del Rè Manuelle di Portogallo,e fratello di Giovanni III. avo di Sebaſtiano. Egli non con altra ragione pervenne alla Corona di quel Regno, ſe non come primogenito più proſſimo all'ultimo Poſſeditore: *Is* (dice *Molina* (1) *il Teologo* parlando di Arrigo) *tanquam proximior in gradu Regi Sebaſtiano, eidem abſque controverſia in Regno ſucceſsit*. Nè vi fù

(1) Molin.Theolog. de juſt.& jur.diſputat.632, tom.3.tract.2,num.2. iter.C.

fù chi avesse ardito contrastarle la successione, avvegnacche molti vi fossero, che sotto varii,& apparenti colori, come fà oggi la Germania, harebbero potuto aspirare à quel Scettro, di che fanno chiarissima testimonianza il *Conestaggio*, [2] il *Campana*,[3] & il *Molina*. [4]

Mà non essendovi speranza per la sua età molto avanzata, e per la sua compleſsion debole,e mal'affetta,che potessero da lui nascer figli, comeche egli disegnasse di tor moglie, e mandare à Roma per la Dispensa sendo Sacerdote, secondochè accennano gli Storici, [5] si trattò anche lui vivente del Successore. I Pretensori, che concorrevano alla Corona eran molti. Domandava il Regno Filippo II. Rè delle Spagne, il quale di altr'arme non si valeva, se non di quelle, che gli somministrava la maggior prossimità del grado all'ultimo Possedito- re. A lui s'opponevano Ranuccio Farnese Prencipe di Parma, e la Duchessa di Braganza, la pretensione de' quali altro appoggio non avea, se non che la prerogativa della linea, con

(2) Conestag. in Historia, *Dell' Vnione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, lib. 3. pag. 56.

(3) Campan. in vita Philippi II. par. 3. decad. 5. lib. 12. pag. 156. àter. in fine

(4) Molin. Theolog. de just & jur. tom. 3 tract. 2. disp. 632 num. 8 in fin. lit. E. versicul. *Interrogabis*, pag. 305.

(5) Conestag. lib 3. pag 57. in fin. & pagina 64. in fin. & pagina 65. in fine, ubi ait, *che fù nominato nelle Corti Edovardo di Castel Bianco, per dover andar à Roma à trattar col Papa, che dispensasse.*

con cui pretendevano schermirsi cõtro la maggior prossimità, colla quale gli superava Filippo. E la Duchessa comeche unitamente con Ranuccio si servisse della linea per esclusion di Filippo, voleva all'incontro restar superiore à Ranuccio come più prossima; allegando, che sendo egli nipote di Odoardo, di cui ella era figlia, cessava per tal cagione frà di loro la prerogativa della linea, e dovea vincer solamente la prossimità del grado; Mà Ranuccio come figlio della primogenita di Odoardo, benche in grado più remoto, pretendeva, che à lui fosse la Duchessa posposta. Concorrevano ancora Antonio Prior del Crato figliuolo di Lodovico, al quale come illegitimo era chiusa ogni strada di poter conseguir la Corona; Et Emanuel Filiberto Duca di Savoja, il quale benche fosse in egual grado con Filippo, essendo egli figlio di Beatrice, come Filippo era figlio d'Isabella, ambedue sorelle di Arrigo; nondimeno Isabella come primogenita era preposta à Beatrice, e per conseguenza anche Filippo al Duca, di cui perciò pochissimo conto si teneva, come dice l'Istorico: (6) si che la principal controversia si ristringeva frà 'l Rè Cattolico, Ranuccio, e la Duchessa. *Cum verò Regis orbitas* (dice il *Tua-*

(6) Conestag. lib. 3. pag 73. àt. versicul. *Di Filiberto Duca di Savoja, &c.*

Tuano, (7) proponendo lo stato di questa controversia) *& effata ejus ætas, ac valetudo improspera, brevi Regnum vacaturum minarentur, qui illud ambiebant jàm tùm quasi candidati in medium prodire, Proceres Regni, ac populi gratiam prensare, & vivo ipso Henrico veluti hæreditatem ejus cernere. Princeps eorum Philippus fuit, ex Isabella Henrici sorore, & Emanuelis majore natu filia, natus. Dein Philibertus Emanuel Dux Sabaudiæ, ex Beatrice altera Emanuelis filia, & ipse natus. Præterea Ranutius Farnesius Alexandri filius, Octavii Parmensium Ducis nepos, qui ex Maria, Eduardi itidem Henrici fratris filia prognatus erat; & Cathárina quidem Rainutium, Maria matre ante annum defuncta, tanquàm proximior, licet nátu minor excludere videbatur. Restabat certamen inter Philippum, & Catharinam pari gradu Henrico contingenteis; Catharina tanquàm Eduardi filia, qui Isabellă Philippi parentem proculdubio exclusisset Philippo preferri debere contendebat; Contra ille Eduardo semèl mortuo, ejus rationem nullam habendam dicebat, sed tantum gradum inspiciendum, in quo masculus fœminam excludit. Hæc ita primum proposita, dein à celeberrimis Italię, & Hispaniæ J.C. etiam publicatis scriptis, Bononię, & aliis locis agitata sunt. Inter competitores & Anto-*

(7) Thuanus Historiar. sui temporis lib.65.pag.231.col.1.lit.B.tom.2.

tonius jàmtum apparebat, qui se Ludovici, Henrici fratris filium jactabat, & constabat Ludovici filium esse, sed ex Contubernio Jolandæ natum, &c.

Scrissero chi per l'uno, e chi per l'altro de' Pretensori, cioè à dire, chi per lo grado, e chi per la linea i Giureconsulti più celebri, e più rinomati, e l'Università più illustri d'Europa. E non solo i Dottori più insigni, e d'Italia, e di Spagna, e di Portogallo, mà ancora molti della Francia, e della Germania, e dell'Inghilterra, che in quella così celebre causa, à cui furono per lungo tempo rivolte le menti degli huomini delle più principali parti del Mondo, hebbero larghissimo campo di far mostra del loro ingegno, e sapere, de' quali si legge un lungo Catalogo appresso *Ramos del Manzano* (8) nel suo Memoriale ad Alessandro VII. intorno al provedimento de' Vescovadi vacanti nella Corona di Portogallo, & appresso il *Caramuele* nel suo Filippo Prudente. (9) Mà frà tanti non vi fù chi havesse ardito di dubitare, che se amendue queste prerogative si fossero accoppiate insieme ò nella persona di Filippo, ò in quella di Ranuccio, ò di qualch'altro de' concorrenti, come appunto succede nel caso nostro, co-

(8) Ramos del Manzano in supplicat. ad Alexa. VII. §. 1. *n.* 1. & *n.* 76.

(9) Caramuel *in Philippo Prudent. in Proœm lib.* 5 §. 4. *pag.* 169 & *seq.*

ſtui ſarebbe ſtato ſenza niuna conteſa il legitimo ſucceſſore.

Per pruova di che migliore argomento non ſappiamo, nè poſſiamo deſiderare di quello cõſiderato dagli Autori, che ſcriſſero in quella cõtroverſia, e frà gli altri dal *Coneſtaggio*, il quale avvertiſce, che Giovanni III. figliuolo del Rè Manuelle di Portogallo, che ſuccedette al padre in quel Regno, hebbe due figli, Giovanni primogenito, da cui nacque Sebaſtiano, che morì in Africa ſenza prole, e Maria ſecondogenita, che fù maritata à Filippo Secondo Rè di Spagna, da cui nacque Carlo, che morì giovane, il quale ſe foſſe viſſuto dopo la morte di Sebaſtiano, precedeva ſenza controverſia nella ſucceſſion di quel Regno, come poſto nella linea del primogenito, e del poſſeſſore, benche per mezzo di donna, non ſolamente à tutti gli altri, che concorſero à quella Corona dopo la morte di Arrigo Cardinale, ma ancora all'iſteſſo Arrigo, il quale benche foſſe ſtato agnato della Famiglia, & in ugual grado con Carlo, per eſſer egli fratello di Giovanni III. nondimeno era ſuperato nella prerogativa della linea da Carlo, che diſcendeva dall'iſteſſo Giovanni. *Mà tornando à Giovanni Terzo* (dice il *Coneſtaggio* (10)) *figliuolo della ſeconda moglie, che ſucce-*

(10) Coneſtag. *lib. 3. pag. 51. àt. in fin.*

cedette nel Regno à Manuelle, costui contrasse matrimonio con Catherina sorella di Carlo V. Imperatore, e ne nacque Maria, che fù poi la prima moglie di Filippo Secondo Rè di Castiglia, che hora regna, dalla quale nacque Carlo, che morse giovane, che se fosse vissuto precedeva senza controversia nella succession del Regno al Cardinale Arrigo.

Se dunque Carlo precedeva senza controversia al Cardinale, chi potrà mai dubitare, che Filippo preceda senza controversia all'Imperatore, non potendosi allegare niuna, benche minima ragione di diversità frà l'una specie, e l'altra, anzi minor ragione concorreva in quella, che in questa; Poiche sì come l'Imperatore è agnato della Famiglia, discendente dall'Imperator Ferdinando fratello di Carlo V. che come primogenito succedette in questa Monarchia; così Arrigo era agnato della Famiglia fratello di Giovanni III. che come primogenito era succeduto in quel Regno; E sì come Carlo era posto nella linea del primogenito, e del possessore, perche discendeva da una zia di Sebastiano ultimo posseditore, così anche Filippo gode l'istessa prerogativa, il quale non solo discende dalla Reina Anna Maria zia di Carlo II. ultimo posseditore, mà discende ancora dalla sorella dell'istesso possessore. Et all' incontro in quella specie Arrigo come agnato

 era

era in egual grado con Carlo, e l'Imperatore come agnato si ritrova in grado remotissimo, benche sia in egual grado come cognato.

A questo s'aggiugne un'altro argomento non meno valido, nè meno forte del primo. Habbiamo già detto, che frà gli altri pretensori, che concorsero à quel Scettro vi era Emanuel Filiberto Duca di Savoja figlio di Beatrice, sorella secondogenita dell'Imperatrice Isabella, che fù madre di Filippo. Egli però non negava, anzi ingenuamente confessava, che il Regno fosse dovuto al Rè Cattolico; solamente pretendeva, che quando per cattiva sorte venisse à mancar Filippo prima di Arrigo fosse egli dichiarato legitimo successore; Nè questa confessione haveva altro appoggio, se non una sola delle ragioni, che da noi si allegano presentemente à prò del nostro Monarca; Imperciocche quantunque egli fosse in egual grado con Filippo, di cui era cugino, con tutto ciò come discendente dalla secondogenita, confessava esser posposto all'istesso Filippo, che discendeva dalla primogenita. Di che miglior testimonio non vogliamo del *Tuano*, il quale dice: (11) *Et Sabaudus quidem de jure suo Philippo concedebat, quippè ex Isabella grandio-*

(11) Thuanus *Historiar. Sui temporis, tom. 2. lib. 69. pag. 308. col. 2. lit. F.*

diore natu, Emanuelis Regis filia progenito ; Tantum petebat, ut si contingeret Philippum ante Henricum communem Avunculum decedere, eo casu juris sui ratio haberetur. De cætero, iisdem cum Philippo argumentis contra Bracantiæ Ducem, qui Catharinam Eduardi, Henrici fratris filiam in uxorem duxerat, & Ranutium Eduardi nepotem ex Maria ejus grandiore natu filia procreatum nitebatur: Nam sublato representationis beneficio, quod multis rursus argumentis convellebant, tanquam gradu proximi, & masculi, cæteris præferri debere ambo contendebant.

L'istesso scrive il *Caramuele* nel suo Filippo Prudente : [12] *Noluit Serenissimus Sabaudiæ Dux se intermiscere in controversiis istis : Ingenio etenim felici præditus, cognovit evidenter in hac se caussà omni jure destitui. Erat D. Emanuel Philibertus filius Infantis Beatricis junioris Imperatrice, matre Philippi Regis. Hoc supposito evidenter concluditur, Regem Catholicū potiùs jus habuisse, quā Ducem Sabaudiæ ; & ideò in actione ad Portugalliæ Sceptrum à Castellano Monarcha superari.*

Mà per ritornare donde ci siamo allontanati, cioè alla controversia, che si dibatteva frà il Rè Cattolico, Ranuccio, e la Duchessa, *Marc' Antonio Peregrino* in un suo celebre Responso, che

(12) Caramuel *in Philippo Prudent. lib. 5. disput. 7. in princip.*

che con occultare i nomi fù da lui formato in questa Causa, come ne fà fede il *Marta*, [13] così propone la questione: [14] *Quæritur defuncto ultimo Regnatore ex linea primogenita, an succedat in Regno propinquior superstes ex linea tertiogeniti, an potius remotior masculus ex linea secundogeniti: Resolutio hujus Regiæ quæstionis pendet ab hoc, an in successione Regnorum inter transversales concurrentes ad successionem, attendatur prioritas gradus respectu sãguinis, an verò attẽdatur prioritas lineæ. Si enim attendatur prioritas gradus respectu sãguinis, absolutum est, masculum proximiorem ex linea tertiogeniti præferendum esse: E' contra autem, attenta prioritate lineæ, qui est in linea secundi, licet in sanguine remotior, præferri debebit*.

E perche frà tutti quei, che stancarono le loro penne in quella così illustre contesa, de' quali si potrebbono formar ampj volumi, la maggior parte giudicò, che dovesse haver la palma il Rè Filippo, e che fossero da lui mosse assai giustamente le armi per unire quel dominio alla Corona di Castiglia: Mentre, sì come testifica *Giusto Lipsio*, negli Essempj Politici, parlando di Filippo: [15] *Ante omnia jus suum dispu-*

(13) Marta *in summa success. legal. par. 3. quæst. 1. art. 2. nu. 1 in princ.*

(14) Peregrin *de success in Regiis Dignitatib. cons. unic. post tract. de jure Fisci, num. 1. & cons. 1. vol* 2. jisdemq; ferè verbis utitur Marta *d q* 1. *art.* 2.

(15) Lipsius *in Exemplis Politicis, lib. 2. cap. 3. num. 11.*

sputari à Theologis, & Consultis fecit; Jamque & certior factus copias promovit. In limite erat Lusitaniæ, & omnis mora noxia; tamen iterum moratur, iterumque peritos vocat, & per Deum, & Fidem obtestatur, liberis vocibus, sensibusque edicerent, quid juris sui esset. Hoc non cupere se modo, sed jubere. Omnes uno ore jus affirmant. Tum denique Ferdinandus Dux Albæ invadit: E conchiude; *Imitentur Philippum Reges, nec temerè ambitio ad arma impellat*; E *Guglielmo Candeno* soggiunge:(16) *Et tamen* Hispanis *Theologis, & Jureconsultis semèl, atque iterum discutienda proposuit: Per Deum, & Fidem obtestatus, ut liberè, quid sibi juris dicerent; Cumque omnes uno ore affirmarent, misso Albano invasit.*

Addurremo adunque quello che per pruova di ciò da loro si allegava; Il che faremo con tanta maggior confidenza, quanto che militano à prò del nostro Monarca quelle ragioni ancora, che si adducevano allora contro il Rè delle Spagne.

Michele d'Aguirre acutissimo Scrittor Spagnuolo, che più copiosamente degli altri trattò quella Causa in una lunghissima Apologia, la quale, al parere del *Marta*, superò tutte l'altre scritture, che uscirono alla luce intorno à questa

(16) Gulielm. Canden. *tertia parte rerum Anglicarum Elisabeth Regnantis*.

ſta materia, non per altra ragione ſoſtenne gagliardamente, che Filippo II doveſſe anteporſi à Ranuccio Farneſe Prencipe di Parma, ſe non perche Filippo era in grado più proſſimo di Ranuccio ad Arrigo ultimo Poſſeditore di quel Reame: (17) *Cum igitur (ut rationem paucis colligamus) Philippus Rex noſter, in proximiori gradu ſit, quam Raynutius, Henrico ultimo poſſeſſori Regni, proximè defuncto: Cumque Luſitanorum Regnum, ſicuti & cætera alia Regna, Regali generi, vel poſteris, aut deſcendentibus deferantur: Conſequens eſt Philippum eſſe Raynutio præferendum.*

Il quale Autore ſtimò di tanta forza la prerogativa del grado, che non ſi aſtenne di ſcrivere dopo *Paulo Pariſio*, & altri moltiſſimi, che da lui ſi allegano, che quella doveſſe vincere tutte l'altre prerogative, ancorche la conteſa foſſe trà agnati, e cognati: (18) *Gradus prerogativã* (dic'egli) *inter agnatos, & cognatos ſimùl cõcurrentes cæteris omnibus prærogativis eſſe præponendam*: Et altrove: (19) *Gradus prærogativa ſemper quidem vincit omnes alias prærogativas, & prior in gradu excludit diſtantiorem*: Lo che ripete in moltiſſimi altri luoghi quaſi coll'iſteſſe parole, (20) comprovan-

(17) Aguir *in Apolog. de ſucceſſ. Regni Portugal. par. 1. num. 4. in fine inter conſil. Beſoldi, conſil. 1. vol. 1.*

(18) *Parte 1. num.* 204. Pariſius *conſil. 30. num. 6. libr. 7.*

(19) *Part. 1. num. 25.* verſicul. *Vnde.*

(20) *Part. 1. num. 26. & part. 3. nu.* 29 verſicul. *Neque*, & alibi paſſim.

vando questa massima con moltissime ragioni, & autorità di Scrittori, le quali non è nostro pensiero andar quì minutamente esaminando.

Di questo sentimento fù anche il *Marta*:[21] *Quoniam* (dic'egli parlando di quest'istessa controversia) *prærogativa gradus cæteris prærogativis præponenda est, ut in cap. 1. de eo, qui sibi, & hæredibus suis, &c.* E da ciò ne deduce, che Filippo come figlio d'Isabella dovesse anteporsi à tutti gli altri Pretensori:[22] *Quare Isabella soror Regis Henrici, potuit illi in Regno succedere, ergo & ejus filius Philippus, qui est nepos ex sorore dicti Regis Henrici, & ita est proximior quocumque alio.*

Per quest'istessa ragione si mosse *Giacomo Cujacio* primo lume della nostra Giurisprudenza ad accrescere il numero di coloro, che sostennero essere apertissima la ragione di Filippo II. nella successione di quel Regno, e chè da lui dovesse restar vinto il Duca di Parma: Questo gravissimo Scrittore dopo aver proposta in una sua consultazione la controversia chi dovesse succedere se Filippo, ò Ranuccio Farnese, così la determina:[23] *Dicebam, si legibus, aut moribus Regni, de quo agitur, etiam post*

 ma-

(21) Marta *in summa success. legal. parte 3. quæst. 1. artic. 2. num. 60.*

(22) Marta *de jurisdict. parte 1. c. 26, num. 108.*

(23) Jacobus Cujacius *in consultatione pro Regno Portugalliæ*, edita *in fin. tom. 8, pag.* 1309. ex Bibliotheca Puteana.

mares, fœminis, & cognatis, qui per fœminas conjunguntur, nec idem nomen, eandem familiam, easdemve immagines, eademve insignia habent, patet aditus ad successionem Regni: filio sororis, qui est tertio gradu, potiùs quam nepoti fratris ex filia, qui sequentem gradum occupat, deferri successionem. Hujus Responsi tria sunt capita, quorum priore nihil certius; Quia cum proximitatis jure, eos qui proprio nomine cognati appellantur, quales Henrico Regi sunt filius sororis, & nepos fratris ex filia, ad successionem vocari constet, l. avunculo, Cod. commun. de success. Et Henrico Regi, de cujus successione quæritur, filius sororis gradu proximior sit, quam nepos fratris ex filia, consequens est in successione ejus, huic illum præferri.

Nè di altro argomento si valsero nella medesima controversia per esclusion di Ranuccio: *Lodovico Molina*, (24) *Francesco Alvarez de Ribera*, (25) *Antonio Lanario*, (26) *Alessandro Raudense*, (27) *Roderico Vasquio*, (28) *Antonio Covarruvia*, (29) *il Regente Annibale Moles*, (30) *Alfonso* *Ra-*

(24) Molina *in allegat. de success. Regni Portugalliæ*, cujus particulam edidit Cevallos *commun. contra comm. quæst.* 762

(25) Ribera *in Responso de succ. Regni Portugal. cum* Annotationibus Regentis *Caroli Tapiæ*.

(26) Regens Lanarius *consil.* 1.

(27) Alexander Raudensis *inter consilia* Ziletti, *consil.* 141 & 142. *to.* 2.

(28) Vasquius *in allegat. de eadem successione*, cujus etiam mentio fit apud Salazarium Mendozam *in Histor. Card. Mendozæ, lib.* 2. *cap.* 33.

(29) Antonius Covaruvias, Didaci frater *in alleg. de eadem successione*.

(30) Regens Moles, cujus allegationem edidit Ageta *de Ærar. in fine tom. tertii*.

Ramirez de Pardo,[31] *Giovanni Garzia*,[32] *Alfonso Albùrquerque*,[33] & Altri moltissimi, che resero grave, e certissima testimonianza della giustizia del Rè Filippo, de' quali per non tesserne quì un lungo Catalogo, chiuderemo la schiera con quello, che giudicorono i Dottori della celebre Academia di Salamanca: *Hi igitur sapientissimi hominum*(dice il Caramuele[34]) *consulti de Portugalliæ Jure, unanimi consensu definierunt; In Regni Lusitaniæ successione, proximiorem hæredem non esse, quam Philippum secuncundum Castellæ Regem, Emanuelis Portugalliæ Regis ex Filia Isabella Caroli V. Imperatoris uxore nepotē. Potuisset huic Oraculo acquievisse Catholicus ille Rex, qui nec spe, nec metu movebatur; Sed, uberioris securitatis gratia, denuò consuluit Doctores Complutenses, vix inferiores maximis, hoc est Salmanticensibus. Definiunt & illi, aliis omnibus exclusis, Coronam Lusitaniæ deberi Catholico Castellæ Regi Philippo. Neque interim omittitur vulgus Theologorum, qui Academiæ pondus fastidientes, degunt Matriti. Omnium pro Philippo sententia fuit.*

 E non

(31) Alphonsus Ramirez de Pardo, cujus mentio fit apud Ludovicum Cabrerā *in Phil. II. lib. 12. c. 9. in fin.*

(32) Garzia *in consultat. de eadem successs.* cujus meminit *in lib de expensis, cap. 16. nu. 29. & de nobilit glos. 1. §. 1. num. 10.*

(33) Alphonsus Alburquerquius apud Anonimum Antoniani juris propugnatorem pag. 16.

(34) Caramuel *in Philip. prudent. lib. 1. pag 81. in vita Philippi I. Lusitaniæ Regis XVIII.* qui etiam plures alios refert *in proœm. lib. 5. §. 4.*

E non ſolamente furono di queſto ſentimento gli Autori, che ſcriſſero per il Rè Cattolico, ma ancora quei, che ſoſtennero le parti di Emanuel Filiberto Duca di Savoja, tra i quali non devono paſſarſi ſotto ſilenzio, *Ottavio Cacherano*, & *Amedeo de Ponte*: Il primo così diſcorre: [35] *Aſſumo igitur caput concernens perſonam prædicti Raynutii filii præfatæ Mariæ, filiæ dicti* Edoardi, *proinde pronepotis prædicti Henrici ex præfato Edoardo fratre, in quo concludo, nullum jus eidem competere ſuccedendi in prædicto Regno, cum quarto gradu cognationis eidem Henrico jungatur.* §. *quarto gradu inſtitut. de grad. cognat. quo fit, ut tanquam remotioris gradus excludatur ab exiſtentibus in propinquiori*: E più abaſſo: *Quoniam Rex Philippus, & Sereniſſimus Dux Sabaudiæ ſunt dicto Regi Henrico proximiores, proinde excludunt prædictum Illuſtriſſimum Raynutium filium dictæ Mariæ remotiorem gradu*. Il ſecondo diede per maſſima incontrovertibile, che nella ſucceſſione de' Regni non debbia riguardarſi altro, che la proſſimità del grado all'ultimo morto. [36] *Tertio præſupponendum quoque eſt, ſucceſſiones Regnorum, quæ ſoli Regi ſubſunt, non deferri lege aliqua Romana, Imperiali, aut Feudali, ſed ſuc-*

(35) Octavian. Chacheran. *in Reſponſo de ſucceſſ. Regn. Portugal.* apud Zilet. *tom. 2. conſil.* 138. *num.* 3.

(36) Amedæus de Ponte *inter conſil.* ejuſdem Zileti *conſilio* 139. *num.* 4. *pag.* 255. *dt*.

ſucceſſorio quodam, ac ſingulari Jure Regnorum, ut ſucceſſor ſit, prout quiſque proximior eſt in gradu Regi defuncto cap. licet de voto : Onde conchiude : [37] *Et quod ad ipſum Primogenitum Parmæ attinet, nullo jure contendere poteſt cum Sereniſſimis Rege, & Duce, eſt enim ulterior in gradu, qui propterea excluditur ex tertio præſuppoſito: Et quoad eum clarum admodum videtur, quod uti remotior à cæteris legitimis proximioribus excludatur.*

Queſte adunque furono le ragioni, per le quali una ſchiera così grande di Giuriſconſulti, e di Teologi giudicò, che foſſe chiariſſima la giuſtizia del Rè Cattolico per la ſucceſſione di Portogallo: Di modo che teſtifica *Girolamo Oſorio* Portogheſe, nel libro da lui intitolato, *Defenſio ſui nominis; Multos in Luſitania à ſe cõſultos, quos Juris Conſultiſſimos arbitrabatur, cauſã Philippo prorſus adjudicaſſe:* Et il Coneſtaggio ſoggiugne che, [38] *Intanto il Rè Cattolico s'era certificato più formalmẽte dell'azione, ch'egli haveva in queſto Regno, perche ſe bene ſin dal principio da'ſuoi Dottori era ſtato aſſicurato toccarne à lui la ſucceſſione, volſe nondimeno ſaperlo poi con maggior fondamento da dotti huomini di alcune altre Provincie, e ſpezialmente da quelli di Portogallo, li quali conſiderate, e diſputate le ragioni di ognuno* de'

(37) *num.47. in fine pag.259.*

(38) Coneſtag. *lib.3.pag.73.*

de' Pretendenti, con le contrarietà, e termini loro, havevano frà se stessi risoluto, Filippo essere indubitatamente il successore. Le quali ragioni furono poi confermate con la dichiarazione del medesimo Rè Arrigo nelle Corti di Almerin, secōdo raccontano il *Conestaggio*, [39] *Herrera*, [40] *Thuano*, [41] *Viperano*, [42] *e Duardo Nonio in Henrico Rege*, [43] il quale anco essendo già moribondo nominò l'istesso Filippo per suo successore, come scrive *Guglielmo Genebrardo*: [44] *Die 31. Januarii Henricus Cardinalis, Portugalliæ Rex moritur, cujus successionem cum Catharina Brigantiæ Dux, Antonius, ex Ludovico Regis nepos nothus, & alii sibi designarent, tandem Philippus Rex Hispaniæ, qui à Cardinali moribundo nominatus fuerat, eam Ecclesiasticorum, & Nobilium suffragatione assequitur*; Alla qual dichiarazione di Arrigo fù conforme la sentenza de' trè Governatori di Portogallo, pronunciata in Castromarino di Algarbe, membro di quella Corona, la quale si legge appresso *Raudense*, [45] *e Castro*, [46] e di cui fanno menzione *il Conestaggio*, [47] *Vi-*

(39) Conestag. *lib.* 3. & 4.
(40) Herrera *lib. 2. Hist. Portug. n.* 48.
(41) Jacob. August. Thuan. *lib.* 69. *Histor.* sui temporis.
(42) Jo: Anton. Viperan. *in Histor. de obtent. Portugal. tom. 2. Hispan Illustrat. pag.* 1038. *& seq.*
(43) Duard. Nonius *de Genealog. Reg. Portug. in Henrico Rege.*
(44) Guillelmus Genebrardus Parisiensis *in Chronographia lib.* 4. *ad annum* 1480.
(45) Raudensis *in fine consilii* 3. *lib.* 1.
(46) Castro *in Portugallia convicta parte* 5. *cap.* 6. *sect.* 1. *pag.* 853.
(47) Conestag. *lib. 5. Histor. Portug. in fin.*

Viperano, [48] *Thuano*, [49] *il Bavia*, [50] *e Duardo Nonio*, [51] il quale ſcrive: *Inde ad Caſtrum Marinum primũ Portugalliæ Municipium deducti, eoque in loco Regem Philippum verum, & legitimũ Regni ſucceſſorem declaraverunt, quorum iuditio omnès Civitates, & Oppida ſtetere, quo Antonii metus non non penetraverat*. Per la qual coſa hebbe ſomma ragione *Chriſtofaro Beſoldo* di ſcrivere; [52] *Henrico jure merito ſucceſſit Philippus, Parmenſem enim propinquitate vincebat, nec is, ut & Brigantiæ Duciſſa, Eduardum poterat repræſentare.*

Se poi vogliamo riguardare le ragioni, che contro Filippo ſi allegavano da' ſuoi Competitori, non ſolamente queſte non ſono contrarie al noſtro Invitto Monarca, mà conſermano maggiormente, e rendono più valido il ſuo diritto, perciocche, come s'è detto altra volta, queſte altro appoggio non havevano, che la prerogativa della linea, e della primogenitura. Queſto fù l'unico motivo, di cui ſi valſero i Collegii dell'Univerſità di Padova, di Perugia, e di Bologna appreſſo i Portogheſi Conimbricenſi dati in luce da incerto Autore, & an-

(48) Viperan. *de obtent. Portugal.*
(49) Thuan *lib. 70. Hiſtor.*
(50) Bavia 3. *part. Hiſtor. Pontif. in Gregor. XIII. cap. 5.*
(51) Duard. Nonius *Cenſura in Texeiram* 82.
(52) Chriſtophor. Beſold. *lib. 1. nomic. Polit. diſput. de Regia ſucceſſione diſſert* 12. *theſ. 9. & 10. & tom. 3. de Jur. Bel. cap. 3. num. 5. & 15.*

anco Peregrino nell'allegazione formata per Ranuccio Farnese Principe di Parma, in cui dopo haver proposta la questione nella forma di sopra narrata, e dopo haver esaminate tutte le ragioni per l'una, e per l'altra parte ne deduce questa conseguenza: (53) *Rectè itaq; ex præmissis infertur per textum in dicto cap. licet, Successionem in Regno ordine genituræ regulari, unde primogenitus præfertur secundo, secundus tertio, tertius quarto, & sic deinceps, & istis jus subordinatum quæritur vivente Rege; & linea primogeniti est præpotens lineæ secundi; Igitur, & linea secundi, lineæ tertii: Nam pro ordine genituræ acquiritur jus Primo, Secundo, Tertio, & Quarto, & eorum lineis, subordinatè, & ordine successivo, adeo ut dum adsit aliquis de linea Primogeniti non admittantur aliæ lineæ, & finita linea Primi, admittatur linea Secundi, & donec est aliquis de linea Secundi, non admittatur linea Tertii: Idque sequentibus rationibus validè firmatur*: E dopo haver considerate le ragioni per la confermazione di questa sentenza, fra le quali non è quella da tralasciarsi: (54) *Quia prærogativa succedendi ex vi Primogenituræ transmittitur, & transit à Primogenito in suos filios, & descendentes, uti plenè proba-*

vit

(53) Peregr. *d. conf. unic post. tract. de Jur. Fisci num.* 19.

(54) Ibidem *num.* 26.

vit Oldrad. consil. 224. *& juxta illud consilium fuit pronunciatum per Serenissimum Robertum Regem Neapolis, & Siciliæ, cum Assistentia duorum Illustrissimorum Cardinalium. Nam descendens à primo, vel à secundogenito, potest dicere se esse primogenitum, vel secundogenitum, eo quia est portio paterni corporis in eum transfusa in illius procreatione:* Così prosiegue: (55) *Undè primo natus, & ejus linea, præfertur secundo nato, & ejus lineæ, & secundo natus cum ejus linea præfertur tertio nato, & illius lineæ, & sic deinceps.* Frà quei però, che sono nell'istessa linea il più prossimo è preferito al più remoto. *Inter eos autem, qui descendunt ab una linea, ordo servatur, ut qui proximior est, remotiores in gradu excludat, & eo casu rectè procedit, quod legitur in dicto cap. primo de natura succession. feudi.*

Per la qual cosa stimò *Peregrino*, che morto il possessore della linea primogenita dovesse succeder nel Regno colui, che si ritrovasse nella linea secondogenita, ancorche più remoto, escluso il più prossimo della linea terzogenita, e che perciò Ranuccio, come nipote primogenito d'Odoardo, il quale se fosse sopravissuto sarebbe stato indubitatamente preferito à tutti gli altri, dovesse godere la medesima prerogati-

 va:

(55) *num.* 57. versiculo, *diversum est in successionibus.*

va: (56) *Quocirca ex vi juris transmissi, qui est in linea secundogeniti, mortuo ultimo Rege de linea primi, succedit in Regno, excluso eo, qui est de linea tertiogeniti, quamvis iste sit propinquior defuncto Regi*. Laonde l'Imperatore, quando anco fosse in grado più prossimo sarebbe escluso dallà successione, secondo questa sentenza, perche si ritrova in linea più remota. E conchiude l'istesso *Peregrino* molto accōciamente al nostro proposito: (57) *Quare concludo, ut supra, nisi lex Regia ad successionem Regni proximiorem vocaret, sicuti apud Hispanos, ex leg. secunda partitar. scriptum reliquit Lud. Molin. de majorat. Hispan. cap* 2.

Nè con altri fondamenti furono raccolte le medesime ragioni, che si allegavano allora da suoi difensori à favor di Ranuccio, dal dottissimo *Aguirre* nella già detta Apologia: (58) *Ajunt enim*(dic'egli parlando de' Dottori dell'Università di Padova, di Peruggia, e di Bologna, che scrissero à prò di Ranuccio) *in primogeniis, neque proximitatis, neque repræsentationis esse habendam rationem, sed lineam rectam semper esse considerandam: cum ea sit natura primogenii constituti ad deferendum aliquod Patrimonium uni, eidemque majori, & primogenito, ut gradatim linea recta semper*

per

(56) *num.* 59. versicul. *diversum est, ubi descendens.*

(57) *num.* 63. *in fine*.

(58) Aguir in Apolog. de success. Regn. Portugal. *par.* 1. *num.* 200. apud Besold *consil.* 1. *volum.* 1.

per ſit obſervanda, neque digreſſio fiat ad tranſverſales; ita quidem, ut per inſtitutionem Regni videatur major, & primogenitus, in ſingula linea proximiori vocari, ac invitari, ut durante linea primogeniti non fiat tranſitus ad ſecundogenitum, ut deciſum videtur in cap. 1. in fin. de nat. ſucceſſ. feudi.

Al che ſi deve aggiugnere ancora quello, che conſiderava *Ottavio Cacherano*: (59) *Cum igitur dictus Raynutius ſit filius prædictæ Mariæ filiæ primogenitæ prædicti Edovardi, ſicut ſi præfata Maria viveret, ſuccederet ſecundum prædicta præfato Henrico patruo, ita eidem ſuccedere deberet dictus filius matrem repræſentans.*

E perche ſi vegga, che la giuſtizia del noſtro invitto Monarca nella cauſa di cui trattiamo, è così chiara, & evidente per tutte le ſue parti, che non è capace di niuna dubitazione, addurremo ancora quello, che per difeſa della Ducheſſa di Braganza, da cui prende ogni ſua ragione l'odierno Rè di Portogallo, allegavano allora i ſuoi Avvocati, e ſpezialmente i celebri Dottori dell' Univerſità di Coimbra in un' ampia, e dotta allegazione, nella quale le ragioni della Ducheſſa, pienamente dimoſtrate per tutta la ſcrittura, così vengono brievemente raccolte nel libro ſecondo alla parte ter-

 za:

(59) Cacheranus inter conſilia Ziletti, *conſil. 138. num. 3. in fin. vol. 2.*

za: (60) *Quapropter cum Domina Catharina sit filia Infantis Eduardi, & in ejus linea Raynutium gradu praecedat, sine dubio succedet Regi Henrico, & quia est in meliori linea, quam Rex Philippus, & Emmanuel Philibertus Dux Sabaudiae, illos excludet, quin ei praejudicet qualitas foeminae, quae non consideratur in meliore linea, & in meliore gradu ejusdem lineae: & ità procedit resolutio Doctorum supra numero 40.*

Nè di altri appoggi si valse per difesa della medesima Duchessa, e di Giovanni IV. suo nipote *Francesco Valasco*, il quale dopo esaminate pienamente le ragioni loro, così conchiude: (61) *Undè jàm manifesta deducitur resolutio hujus controversiae, Catharinam ex praerogativa illa melioris lineae Philippo Secundo, & Emmanueli Philiberto, in successione Regni per obitum Henrici fuisse praeferendam, licet uterque in sexu, utpotè masculi, & aetate, utpotè seniores eam praecessissent. Deducitur etiam Raynutio Parmensi Principi, ex alia praerogativa proximioris gradus anteferri debuisse; Cum enim Raynutius ejusdem lineae Eduardi existeret, utpotè cujus nepos erat ex filia natu majori Maria; Catharina tamen utpotè filia, gradu proximior rema-*

(60) Doctores Conimbricenses in tractat. de jure succedendi in Lusitaniae Regnum Dominae Catharinae Regis Emmanuelis ex Eduardo filio neptis, *lib. 2. par. 3 nu. 67. pag. 41.*

(61) Franciscus Valascus in Joanne IV. parte 2. puncto 1. §. 1. num. 17. pag. 112. col. 1.

manebat: Et inter personas ejusdem lineæ, potior gradus proximitas attenditur. Neque sexus fæminei qualitas eidem obesse poterat, quia hæc non consideratur, data prærogativa melioris lineę, neque in eadem linea, interveniente majori gradus proximitate, prout in Catharina dabatur.

Eleggano i Tedeschi qualunque di queste opinioni più loro aggrada, che nō è nostro pensiero andar quì divisando qual sia la più certa: Perche s'è vero, sicome è verissimo, e noi abbiamo già pienamente dimostrato, che nella Real Persona di Filippo si unisca l'una, e l'altra prerogativa di grado, e di linea, e di linea primogenita, e possed itrice, qualità di conosciuta maggioranza, che nè meno concorreva in quella controversia, chi potrà mai dubitare, che la pretensione de' suoi contrarj, che son privi affatto di queste prerogative, per qualunque verso si riguardi, repugni manifestamente alla legge, alla Ragione, al comune consentimento di tutti gli Autori, & à tutti gli essempj delle cose succedute, e che il dubitare del suo diritto sia l'istesso, che mettere in dubbio la chiarezza della luce del Sole, e sconvolgere tutte le leggi fondamentali de' Regni. Mà passiamo ad altre ragioni non meno valide, e non meno forti di quelle fin'ora considerate.

PRO-

PROPOSIZIONE QUINTA:

Si dimostra la Giustizia del nostro Monarca con quello s'è scritto dagli Autori nella celebre questione se'l Zio, overo il Nipote debba anteporsi nella succeſſione de' Regni.

LA verità incontrastabile delle proposizioni da noi fin'ora dimostrate, si rende vie più manifesta, e palese, con quello s'è scritto da i Dottori nella celebre questione se'l zio, overo il nipote debba esser preposto nella successione de'Regni, e si può confermare colle ragioni così dell'una, come dell'altra sentenza, le quali nella nostra specie si uniscono maravigliosamẽte insieme à favorire il diritto del nostro glorioso Monarca, sicome tante volte abbiamo detto, e dovremo sempre ripetere, per far conoscere, quanto stravaganti siano le pretensioni de' suoi contrarj: Imperciocche l'unico fondamento, su'l quale s'appoggiarono coloro, che sostennero l'opinione favorevole al zio, altro non fù, se non la maggior proſſimità del grado: Laonde *Cajo* Giurisconsulto appresso *Licinio Ruffino* nella comparazione delle leggi Mosaiche colle Romane lasciò scritto: (1) *Si quis defunctus erit, si*

sit

(1) Cajus apud Licinium Ruffinum in collatione legum Mosaicarum, & Romanarum, *titulo* 16. §.*de Agnatis*.

ſit frater, ac alterius fratris filius, frater potior eſt, quia gradu præcedit: Et *Arniſeo* trattando di queſta iſteſſa controverſia, e parlando di quei, che ſoſtennero le parti del zio, diſſe: (2) *Proximo hæreditatem deberi contendunt:* (3) *Filiumque uno gradu proximiorem eſſe nepote obiiciunt.* (4) Per la qual coſa *Molina* il Teologo ſcriſſe, che nella ſucceſſione de' Regni: (5) *Patruus, & etiam amita tanquam proximiores in gradu ultimo poſſeſſori, præferuntur nepoti ex primogenito defuncto, ut ex eiſdem juribus liquet.*

E per la medeſima ragione, che'l zio, ò la zia del morto al di lui cugino nella ſucceſſione de' Regni antepor ſi doveſſe, ſoſtenne l'iſteſſo *Molina:* (6) *Proculdubio eſt dicendum patruum tanquam proximiorem in gradu, excludere conſobrinum, filium fratris ſenioris prædefuncti, & amitam propter eandem rationem, illum etiam excludere.*

Quelli all'incontro, che difeſero il nipote, non ſi valſero di altr'arme, ſe non di quelle, che gli ſomminiſtrava la prerogativa della linea, la quale per mezzo della rappreſentazione, ch'è la

ba-

(2) Arniſ. de jur. Majeſtat. *tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 2 *ſection.* 10 *num.* 26.

(3) l. Juriſconſultus 10. *in pr. ff. de grad.* cum ſim §. ita demum, Inſtitut. *de hæred quæ ab inteſt. defer.*

(4) l. 1. de grad. l. 2. §. hæreditas *de ſuis, & legit.* l. 1. *ff.* proximus *unde cognat.* l. lege 12. Tabul. § hujuſmodi, *C. de legit. hæred. ff.* ſi plures, Inſtit. *de legit agnat. tut.* cap. qui prior *de regul. jur. in* 6. l quoties, ff eodem.

(5) Molin. de juſt. & jur. *tom.* 3. *tractat.* 2. *diſputatione* 633. *num.* 5. *lit. D. pag.* 308.

(6) Idem Molin. *diſputat.* 632. *num.* 5. *lit. C. pag.* 300.

base fondamentale, in cui s'appoggia la linea, riponendo fintamente il nipote nel grado del padre, opera, secondo questa sentenza, che conforme egli sarebbe stato preposto al fratello come primogenito, così anche il di lui figlio goda l'istessa prerogativa: *Nam cum per representationem filius ascendat in gradum patris* (sono parole di *Arniseo* [7]) *jàm non est remotiori gradu, sed in proximo, in quo futurus fuisset pater si vixisset:* [8] *Cum igitur ascendat nepos in locum patris, universo quoque ejus jure utitur: Tantumque, ut ait Justinianus,* [9] *accipit, quantum ejus accepturus fuisset pater, si vixisset*: E soggiugne per pruova di ciò la seguente ragione: [10] *Dummodò enim sciamus succedere nepotem in locum parentis, sat habemus pro nostra opinione, quia qui succedit, uti debet eo jure, quo usus est is, cui succedit:* [11] *Privilegiisque utitur jisdem, quibus usus est, cui successit,* [12] *& subrogatum sapit naturam ejus, in cujus locum subrogatur:* [13] Et in altro luogo disse l'istesso Autore: *Ne-*

(7) Arnis. dict. *lib.* 2. *cap.*2.*sect.* 10.*num.*26

(8) §.reliquum, *novell.*118. Aut. post fratres 2 *Cod.de legit.hæred.* Borcholt.de grad. tit. de success. descend. natur.& legit.

(9) Novell. 227. §.1. Ulpian. in fragm. *lib.*26.

(10) num.31.in fine.

(11) l.qui quadraginta, §. nam hæres *ad Trebell.* l.cum hæres *de divers. temp. præscript.* l. Cajus *de Manumiss.* l.qui in jus de reg. jur.cap.qui in jus 15.eod.in 6.

(12) l.decernimus, & ibi Bartol. *de aquæduct.lib.*11 l.major, §.penult. & ibi not.per Bald. *de Procurat.*

(13) Cap. magnæ, §.cum igitur *de vot.& vot.redempt.*l.1. §. hæc actio *si is, qui testam. liber esse jus.* l. si & rem 22.in fin *de petit.hæredit.* cum simil.apud Forster 4.de success. cap. 20. num.2. Tiraq. de primogen. *quæst* 40. *num.*43.

(14) *Nepotē per repræsentationē evadere proximū.* (15)

Nè molto diversamente *Francesco Hotmano* nelle questioni illustri, spiegando, che cosa sia questa rappresentazione : *Sententiam* (dic'egli (16)) *nepos urgebit jure successionis, quam vulgus repræsentationem adpellat: quasi lege* XII. *tabularum, & civili jure nepos in filii demortui, patris sui, locū, gradumque succedens ad ipsius condicionem redactus sit.* E più à basso soggiugne: *Certissimam hāc esse sententiam, ut quemadmodum natu major filius, cæteros omnes natu minores excludit, ità stirps natu majoris, stirpem natu minoris excludat* : *banc nimirum ob causam, quoniam eo mortuo, qui suus hæres erat, nepos in ipsius gradum, locumque succedens repentè suitatem illam adipiscitur. Quare cum in hujusmodi Regnis suitas soli natu maximo filio quæsita sit, cæteri autē natu minores ab ea exclusi sint, sequitur, ut illo mortuo nepos in ipsius locū adscendens, solus, exclusis omnibus aliis, sui hæredis jus obtineat.*

All'autorità de' quali Scrittori non sarà fuor di proposito aggiugnere quella di un'Istorico, qual'è *Pietro Mattei* nell'Istoria delle rivoluzioni, e guerre di Francia, dove trattando di questa istessa controversia, dice: (17) *E benche il figliuolo del primogenito sia più remoto d'un grado, che il suo zio, essendo tuttavia subrogato, e sustituito*

K *al*

(14) dict.cap. 2. sect 10. num.45.
(15) §. reliquum. *novel* 118.
(16) Hotman.illustr.quæst.3.
(17) Matt.lib.3. narr.6. pag.173.

al luogo del padre, deve esser preferito, perche la ragione della preferenza, non è solamente per noi acquistata, ma anco per la persona d'altri, talmente, che restando qualcuno da questo primogenito, niun altro può pigliarne il luogo in qualunque maniera, che si sia.

Ond'ebbe somma ragione di scrivere *Vincenzo Fusario*, ò più tosto *Michel'Angelo Caccia* trà suoi consigli, che quei, che difendono il nipote ripongono tutte le loro speranze nella rappresentazione: (16) *Qui enim nepotem tutantur, eò potissimùm omnes suas rationes, & argumenta dirigunt, ut in patris loco, gradu, & persona eum constituant, & eandem esse personam fingant. E cōtra verò, qui patruum præferunt repræsentationem nepotis omninò negāt in patrui præjudiciū, & fictionē personæ repræsentatæ cedere volūt veritati. Stat ergò ex omniū DD. mēte, ut repræsētationis jus, in hujus decisione quæstionis totū faciat, & inde pendeat omninò.*

Tanto è vero, che la prossimità del grado vinca tutte l'altre prerogative, che il più remoto, ancorche collocato nella linea primogenita, non può mai succedere, anche secondo questa sentenza, senza l'ajuto della rappresentazione, la quale, *Est solidius fundamentum, quo in quæstione patrui, & nepotis, nitatur opinio favens nepoti con-*

(16) Caccia inter consil. Fusarii *consil.* 40. *num.* 16. versicul. *Atque hanc*.

contra patruum, come avvertì dopo *Molina*, *Fusario*, [17] & altri il *Redenasco*; [18] di modo che se si escludesse la rappresentazione, restarebbe anche escluso senza controversia il nipote.

Per la qual cosa scrisse *Molina* il Teologo [19] dopo *Emmanuel Acosta*, [20] & *Alvaro Valasco*, [21] che ne' Majorati de' beni della Corona di Portogallo soggetti alla legge mentale di quel Regno, non avendo luogo la rappresentazione, per disposizione di quella legge, il zio è preferito al nipote. Sentiamone la ragione dalla bocca dell'istesso *Molina*: [22] *Quia locus non est in eis repræsentationi, qua nepos remotior in gradu, quam patruus, comparatione ultimi possessoris, præponatur patruo illi propinquiori*. Onde conchiude: *Patruum præponendum esse nepoti, tanquam proximiorem in gradu ultimo possessori, qui ex ordine juris succedere illi debet, si neque formaliter, neque virtualiter, sit locus repræsentationi*.

E per la medesima ragione stimò l'istesso Autore, che mancando il possessore del Regno senza figli, nella linea collaterale non avesse luogo la rappresentazione, per molte ragioni, che da lui si allegano, e che perciò il più prossi-

(17) Fusar. qu. 485. *n.* 68. & 69.

(18) Redenasc. *consil.* 17. *nu.* 31.

(19) Molin. de just. & jur. *tom.* 3. *tract.* 2. *disput.* 630. num. 1. lit. *D*.

(20) Emmanuel Acosta in qu. de patr. & nepote, *par* 1. *à num.* 9.

(21) Alvar. Valasc. de jur. emphyt. *quæst.* 50. *à num.* 13.

(22) Molin. dicta disput 630. nu. 1. versicul. *Ratio præcipua*, lit. D.

mo, ancorche in linea ſecondogenita doveſſe preporſi al più remoto, ancorche poſto in linea primogenita: [23] *Quod ſcilicet in ſucceſſione collateralium in ipſo Regno, locum non habeat repræſentatio, ſed ſolum ſuccedat collateralis, qui re ipſa, atque ſine ulla fictione, repertus fuerit proximior ultimo poſſeſſori, præferendo ſemper maſculum ejuſdem gradus, etiam juniorem fœminæ, & inter maſculos majorem natu minori, atque inter fœminas.*

Et all'incontro quei, che ſoſtennero, che anche nella linea collaterale aveſſe luogo la rappreſentazione furono di ſentimento, che il più remoto nella linea primogenita per mezzo della rappreſentazione diventaſſe più proſſimo, e che perciò foſſe à tutti gli altri preferito: E queſta fù la ragione, per la quale *Emmanuele Acoſta* rapportato dall'iſteſſo *Molina* giudicò, che il cugino, ò la cugina figli del fratello del Rè ultimo poſſeditore doveſſero al zio dell'iſteſſo poſſeditore anteporſi: [24] *Atque hac eadem ratione diximus cum communi Doctorum ſententia, conſobrinum illum in hæreditatibus, ſuccedendo ab inteſtato eidem patruo, excludere omninò ab hæreditate illius, patruum illum patrui ſui; eo quod per repræſentationem, proximior eſſet uno gradu ei,*

de

(23) Idem Molin. diſput. 627 nu. 2. lit. A. & num 4. tractat. 2. tom. 3.

(24) Molin. de juſt. & jur. tom, 3. tract. 2. diſput. 633. in princip.

de cujus hæreditate agitur, quam esset patruus ejusdem defuncti, in cujus hæreditate succeditur. Idem addit Acosta num. 35. esse dicendum de consobrina, filia fratris Regis ultimi possessoris comparatione patrui ejusdem Regis: quoniam fœmina, neque in Regno Lusitaniæ, neque in Regno Castellæ, neque regulariter in aliis Regnis (præter Regnum Galliæ, in quo ob legem Salicam fœminæ in Regno non succedunt) excluditur à successione in Regno; tametsi masculus ejusdem gradus ei præponatur: Quare cum consobrina illa, repræsentando patrem suum Regis fratrem, proximior sit Regi uno gradu, quam sit patruus ejusdem Regis; Consequens est, ut tanquam eo modo ei proximior, excludat patruum Regis, masculum, majoremque ætate à successione Regni.

Nè vi son mancati di quei, che hanno difese, e gagliardamente sostenute le parti del nipote, anche senza l'ajuto della rappresentazione, per il puro, e semplice diritto di primogenitura, con quella ragione considerata da molti, che ciascun primogenito nell'istesso punto, che nasce, acquistà certo, & invariabile diritto per se, e tutti i suoi discendenti, ad esclusione d'ogn'altro, che da lui non discende: *Certè* (dice il *Tiraquello* (25)) *licet ipse secundogenitus sit proximior fratri, non tamen est primogenitus, sed is, qui decessit:*

(25) Tiraquel. de primog. quæst. 40. num. 160. versicul. *Sed tu*.

ſit. Quamprimum enim is natus eſt, ſibi, & poſteris ſuis jus primogenituræ vindicavit. Nam primogenitura eſt qualitas inſtantanea, & momentanea, quam continuo quis acquirit, ut natus eſt, & ità etiam confeſtim excludit poſteà natos, quandiù ſupereſt, vel aliquis ex eo, cui & hoc jus veluti ex propagatione, atque ex traduce ipſius competit. Ideò non mirum, ſi quocumque poſteà tempore tractatur de jure primogenituræ, filius ipſius primogeniti ſit tanquam primogenitus præferendus. Et altrove ſoggiugne: (26) *Nam confeſtim quam primogenitus natus eſt, is ſibi, & poſteris jus primogenituræ veluti occupatione vindicavit, tam firma, & certa ſpe (ſi ſpes tantum ſit appellanda) ut ne à patre quidem, & Principe ſibi tolli poſſit. Ideòque nec ſibi obeſt præmatura mors, quin, & poſteri illius ſuum ipſius locum retineant, ut jura ſtatuunt.*

E ſiccome vi ſono delle ragioni, e delle autorità de' Dottori per l'una, e per l'altra parte, così non mancano eſſempj aſſai illuſtri di ſucceſſioni di Regni, ne' quali ora il zio per la maggior proſſimità del ſangue, è ſtato prepoſto al nipote, & ora il nipote per la prerogativa della linea, e della rappreſentazione hà ſuperato il zio; Ognuno de' quali eſſempj per qualunque verſo ſi conſideri mette in chiaro la noſtra cauſa:

(26) Dicta quæſt. 40. num. 200. verſicul. *Iſta quidem*.

ſa: [27] *Quid autem ſi filius major præmoritur, prole ex ſe relicta? Rationes, & exempla* (dice *Giuſto Lipſio* negli Eſſempj Politici) *in diverſum trahunt: Ideſt utraque utroque. Nàm qui patruum præferunt, rationem proximi ſanguinis adſpiciunt, à patre Rege: Et nepotem toto gradu antecedit. At nepoti fictio juris ſubvenit, & idem cum patre cenſetur: Cur non ergò, & in jura ſuccedat? Sed exempla etiam, ut dixi, variant.*

E per cominciare dal zio; Ageſilao preſſo i Lacedemoni fù prepoſto à Leotichida ſuo nipote figlio del fratello Agide, come narrano *Pauſania*, [28] e *Plutarco* nelle vite di Ageſilao, e di Liſandro; [29] avvegnache alcuni, frà i quali l'iſteſſo *Plutarco* ſcrivano, che Leotichida fù eſcluſo dal Regno, come adulterino, per il commercio, ch'ebbe Alcibiade con Timea moglie di Agide.

Per la morte del Rè Genſerico appreſſo i Vandali, fù ammeſſo alla ſucceſſione Honorico, ò com'altri dicono, Vennerico, ſecondogenito come più proſſimo, eſcluſo Guntamondo nipote, nato da Genſeone primogenito premorto. [30] Così anco appreſſo i Franceſi eſſendo

(27) Juſtus Lipſius in Exemplis, & Monitis Polit. lib. 2. c. 4. Monit. 3.

(28) Pauſan. in Lacon. *lib.* 3.

(29) Plutarcus in Ageſilao, & Liſandro.

(30) Procop. *lib.* 3. de bello Vandal. Hotman. quæſt. illuſtr. *quæſt.* 3. Ludovic. Bell. *conſil.* 124. *num.* 8. *in fin.*

do morto il Rè Lotario, Gontrando ſecondogenito fù prepoſto à Childeberto, figlio di Sigeberto primogenito: [31] E nella medeſima nazione, Carlo Magno, *Ludovico filio Imperium dedit præ nepote*, come dopo Eghinardo [32] nella vita di quello Imperatore, notò *Arniſeo*. [33]

Et eſſendo nata controverſia in vita di Alfonſo X. Rè di Caſtiglia chi doveſſe ſucceder dopo ſua morte, ſe Sancio ſecondogenito, come più proſſimo, ò pure Alfonſo de la Cerda nipote nato da Ferdinando primogenito, che morì molto tempo prima del padre, nelle Corti di Segovia fù Sancio dichiarato legitimo ſucceſſore: *Ad eam controverſiam dijudicandam* (dice il *Mariana* [34]) *Regni conventus Segobiam Urbem indicti ſunt. In jis conventibus, re ultro, citroque jactata ſecundùm Sanctii jura, & poſtulata pronũciatum eſt*: Benche la ragion principale, per cui ſi fè queſta determinazione foſſe ſtata l'utilità publica, e la quiete del Regno, come ſoggiugne l'iſteſſo *Mariana*: *Vicit ſanè publicæ utilitatis reſpectus, & tranquillitatis ſtudium, Neque enim San-*

(31) Hotman. *dict.q.3.col.3. pag* 29. Ludovic.Bell.*d.conſil.*124. *num.9.* Aymon. *lib.2* de rebus geſtis Francor.*cap.*62.

(32) Eghinard. in vita Caroli Magni. Paulus Diaconus in vita ejuſdem Jmperatoris.

(33) Arniſ. de Republic. *tom.* 1. *lib.2.cap.2 ſect.*10.*num.*19.

(34) Marian.de rebus Hiſpaniæ *lib.*14.*cap.*2.*pag.*585.*colum.*1. *num.*10. *tom.*2.

Sanctius si repulsam tulisset, quieturus videbatur: Et erat ætas idonea, ingeniumque, & indoles rebus communibus gubernandis; Laonde sin d'allora Alfonso fè giurarlo Rè da suoi vassalli, come narrano gl'Istorici. (35) E quantunque poi per haver egli tentato prematuramente di occupare il Regno, anche in vita del padre, e dispogliarne il padre istesso, come in gran parte gli riuscì, fosse stato da lui privato del Regno nel suo testamento, nel quale chiamò alla successione l'un dopo l'altro Alfonso, e Ferdinando de la Cerda suoi nipoti, & in mancanza di tutti due senza figli chiamò Filippo Rè di Francia: (36) *Testamentum nuncupavit, in quo Alfonsum, & Ferdinandum nepotes inter se substitutos Regni hæredes nominavit: Et utroque sine prole defuncto Philippum Galliæ Regem ad priores Castellæ Reges maternum genus referentem. De filiis, atque fratribus mentio nulla, Sanctii odio, in quem Francorum vires eo testamento movebantur*: Con tutto ciò: *Alfonsi defuncti Regnum ad Sanctium pervenit, nullo prohibente jure controverso*, come soggiugne l'istesso *Mariana.* (37) E dopo molte contese, e dopo lunga, e travagliosa guerra, che

 con-

(35) Mariana, Zurita, Ritius, Forest. in Mappam. Histor. *tom.* 4. *par.* 2. *lib.* 8. in vita Alphonsi X. *pag.* 92.

(36) Marian. *lib.* 14. *cap.* 7. in fine, *pag.* 597. sub anno 1284.

(37) Idem Marian. *dict. lib.* 14. *cap.* 8. in princip. pagina 598. numer. 40. tom. 1.

continuò trà Ferdinando figlio di Sancio, e l'istesso Alfonso de la Cerda, finalmente con laudo del Rè di Aragona, e del Rè di Portogallo, à i quali fù rimesso il negozio, fù determinato, che Alfonso restasse escluso dal Regno, e che quello s'appartenesse dopo la morte di Sancio à Ferdinando suo figlio: (38) *In Cerdarum causa Aragoniæ, & Lusitaniæ Reges delecti Arbitri pronunciarunt, ut Alfonsus deindè Regio nomine abstineret: Oppidaque, & Arces redderet, quæ in ejus erant potestate. Albar, Begiar, Vallis Cornegiæ, Gibraleon, Sarria, aliaque Oppida, & prædia, undè vitam principalem sustentarent attributa: Levis tantorum Regnorum compensatio, tanto Alfonsi dolore, ut ne sententiæ quidem audiendæ interfuisse feratur, discessisseque Regum capitibus mala omnia imprecatus*: Alla qual determinazione fù costretto poi Alfonso di accomodarsi, benche contro sua voglia, come narra l'istesso *Mariana*. (39)

Laonde il Duca di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga in una lettera, che và registrata trà gli Opuscoli di *Scipione Ammirato* (40) porta due versi Spagnuoli, che stanno scolpiti sovra 'l sepolcro del medesimo Principe D. Alfonso de

la

(38) Marian. *lib.* 15. *cap.* 7. *pag.* 15. *col.* 1. *num.* 10. *tom.* 2.

(39) Dicto lib. 15. cap. 8. in fine.

(40) Tom. 2. pag 394.

la Cerda, che da lui per errore vien chiamato D.Giovanni, non portati da niuno Iſtorico, ſicome egli dice, che ſon tali:

Quien de ſu derecho tuerto quiſiere hazer
En Juezes Arbitros lo deve poner.

Et intorno à queſto fatto preſe sbaglio *Arniſeo*,[41] allor che diſſe, quella eſſer ſtata una manifeſta violenza, che ſi fece ad Alfonſo, il quale dovea ſuccedere (com'egli dice) per la *legge* 40.*di Toro*; Poiche quella legge è moderna, e fù fatta molto tẽpo dopo nell'anno 1505, in tẽpo, che regnava Ferdinando il Cattolico; Onde più accortamẽte di lui il medeſimo Duca di Sabbioneta dopo i ſudetti verſi ſoggiugne: *Tal che quel buon Principe moſtrò l'amaritudine conceputa in vita nel tempo, che potea parlare più liberamente, e fù tanto più diſgraziato, quanto che poi in tempo de i Rè Cattolici ſi promulgò in Toro una legge, che il nipote foſſe preferito al zio.* Et avvertiſce nella medeſima lettera, *Che allora era molto dubbia quella opinione ſe il nipote dovea eſſer preferito al zio; come fù in Campo à tempo del Rè Ruberto, & in Spagna non era fatta legge ſopra ciò*: E con ſomma ragione egli diſcorre in queſta forma, perche in quel tempo, non era nè meno ancor publicata la legge delle Partite,[42]

 ſico-

(41) Arniſ. de Repub. *lib*, 2. *cap* 2. *ſect.* 10. *num.* 17.

(42) l, 2. tit. 15. partit. 2.

ſicome ſcrive *Garſia*: [43] *Et tum primùm ortâ eſt in Hiſpania quæſtio de patrui, & nepotis ſucceſſione: Non poterat autem lege partitæ definiri, quæ uti diximus, nondum erat publicata: obtinuitque Regnum Sanctius ſecundogenitus, expulſo nepote ex filio primogenito*: Il quale Autore anco fù di parere, che quello è ſtabilito nella già detta legge delle Partite, che il zio reſti eſcluſo dal nipote ſi fuſſe aggiunto da Alfonſo XI. per quel che ſi contiene nella ſua Cronica: [44] *Ego tamen arbitror hoc de patruo excludendo à nepote in dicta leg.2. additum fuiſſe ab Alphonſo XI. propter id, quod legitur in ejus Chronico, cap.46.*

L'iſteſſo eſſerſi oſſervato due volte nel Ducato di Savoja, fà pieniſſima fede il *Teſauro*: [45] *Et in Ducatu Sabaudiæ habemus exemplum Petri, & Philippi, qui in eo Ducato Bonifacio fratri unus poſt alterum ſucceſſerunt, excluſo Amedeo, qui erat filius Thomæ primogeniti*. E che ciò foſſe ricevuto per antichiſſima coſtumanza preſſo i Normanni, appariſce dalle loro Conſuetudini, [46] e ne fan pruova gli Autori: [47] *Porrò* (dice il *Tiraquello* [48]) *ex Conſuetudine expreſſa Nor-*

(43) Garſia de expenſis, *cap.* 16. *numer.*25 *in fine*.
(44) Garſias *dict. cap.*16.*num.*26.
(45) Theſaur. quæſt forenſ. *lib.*1. *quæſt.*35.*num.*34.
(46) Tit. de la ſeance, §. & pource doit on ſcavoir, & ceux ſont les couſtumes.
(47) Arniſ. de Repub. *lib.*2.*cap.*2. *ſect.*10.*numer.*19.
(48) Tiraquell. de primog. *quæſt.* 40.*numer.*17.

Normannorum, qui sunt Franciæ populi, patruus præfertur nepoti: tit. de escheance, qui est 25. §. & pource doit l'onscavoir, & § ce sont les coustumes, & iterum tit. de brief de prochainete de antecesseur, qui est 99. propè per totum illum titulum.

Mà sovra tutti gli altri essempj è assai memorabile l'essempio della successione del Regno di Napoli, nel quale per morte del Rè Carlo II. d'Angiò concorrendo Roberto suo figlio terzogenito, & il Rè di Ungaria nipote, figlio di Carlo Martello primogenito, defunto in vita del padre, cõ sentenza del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. (49) ò com'altri scrivono, di Clemente V. (50) fù giudicato, che il Regno appartenesse à Roberto come più prossimo, à favor di cui scrissero *Bartolomeo de Capua*, e *Ruffolo* insigni Giuriscõsulti di quell'età, l'allegazioni de' quali si leggono trascritte appresso *Afflitto*, & appresso *Luca di Penna*. *Interea Carolus Siciliæ Rex Secundus* (dice il *Vecerio* (51)) *re-*

(49) Tiraquell de primog. *quæst.* 40 *n.* 10. Sabellic *lib.* 7. *Ennead.* aliique. Vide Ursin. de feud. *par.* 1. *quæst.* 5. *articul.* 1 *numer.* 22.

(50) Ut notant, & quidem rectius Bzovius in supplemento ad Baron. *tom.* 14 *fol.* 128. Constantius *lib.* 4. Histor. Regn. Neapol *fol* 100. & 107. & *lib.* 5. *fol.* 110. Platin. in vita Clementis V. *pag.* 179 Hieronym. Zurita *lib.* 5. *Annal. cap.* 82. *fol.* 437. *col.* 1. Camill Borrell. in summa decis. *tit.* 34. *de feudis, num.* 458. & *nu.* 462 Franciscus de Clapperiis in Histor. de Provinciæ Phocensis Comitibus, de Roberto *pag.* 16. Porrò ad hanc rem pertinere *Clement. Pastoralis de re judic.* plures existimant. Sed neque textus ad eam pertinet, & ejus Auctor est, non Bonifacius, sed Clemens V. Vide Franciscum Hotmanum illust. quæst. *quæst.* 3. *col. prim.*

(51) Conradus Vecerius in vita Henrici VII.

rebus humanis excessit. Plures huic filii: nempè major natus Carolus, Martellus cognomine, & Robertus. Martellus vivo etiamdum patre, mortem, sed filio relicto, obiit. Qua in specie, exque facto ipso larga disputandi materia Juriisconsultis est nata: Neposne antecedere jure posset patruum in successione. Sed & Responsis Prudentum, & Pontificia pronunciatione Robertus, compendium hæreditatis obtinuit.

Questa sentenzá fù poi confermata, & approvata da i Pontefici successori, e spezialmente da Benedetto XII. come riferisce il *Bzovio*, [52] e si fece dal Sommo Pontefice, con somma, e matura considerazione, come una controversia di tanto momento richiedeva, e fù reputata sommamente giusta da *Cyno*,[53] per altro grandissimo censore de' Sommi Pontefici, e della Corte di Roma; la quale anco viene con somme lodi inalzata da gli altri Scrittori. [54]

E quantunque *Baldo* [55] avesse prorotto empiamente contro il Sommo Pontefice Bonifacio, & avesse scritto, che *fuit magis partialis quàm Apostolicus:* Nondimeno ravvedutosi poi del

(52) Bzovius in Annal. Ecclesiast. ad annum 1355.

(53) Cynus in l. si viva matre, Cod de bonis maternis.

(54) Christin. decis. Belgic. 41. *nu.* 37. & 38. *lib* 6. Larath. Theatr. feudal. *par.* 9. *dilucid.* 37. *num.* 46. & 47. Ganavert. *cons.* 5 *num.* 76. Thesaur. *quest.* 35. *num.* 34. & *seq* Caren. *resol.* 5. *num.* 7. Gamma *decis.* 307. *numer.* 24 versicul. *Mihi placet*, Torre de majorat. *cap* 36. §. 16. *nu.* 194. & *seq.* & *cap.* 35. *nu.* 132.

(55) Baldus in l. liberti, libertæque, *Cod. de oper. libert. num.* 25.

del ſuo errore l'emendò, e lo correſſe in altro luogo, dicendo: [56] *Si ergo Sedes Apoſtolica ità determinavit, eſſet ridiculum, & quaſi hæreticum diſputare*. Delle quali parole ſi valſe anche *Afflitto* all'iſteſſo propoſito.

Nè ſon minori gli eſſempi, ne' quali il zio ſuperato dal nipote è rimaſto eſcluſo dalla ſucceſſione de' Regni. Per morte del Rè Cleomene appreſſo i Lacedemoni, eſſendo nata grandiſſima controverſia trà Cleonimo ſecondogenito come più proſſimo, & Areo nipote figlio di Acrotato primogenito premorto, rimeſſoſi il negozio al Senato di Sparta, fù giudicato, che il Regno ad Areo nipote s'apparteneſſe, di che fanno menzione *Pauſania*, [57] *Plutarco* [58] & il *Tiraquello*: [59] *Cùm Cleomeni Regi ſuperſtites fuiſſent Areus nepos, ex Accotato majore natu filio ante patrem Cleomenem mortuo, & Cleonymus filius minor, magnam inter patruum, & nepotem controverſiam ortam, uter eorum in Regno ſuccederet, de qua re Lacedæmoniorum Senatus aditus Regnum Areo nepoti adjudicavit*.

Così anco appreſſo i Frāceſi il giovanetto Ercēbaldo, come figlio del primogenito, per giudi-

(56) Idem Baldus in l. cum antiquioribus, *Cod. de jur. deliber.*

(57) Pauſan. in Lacon. *lib.* 3.

(58) Plutarcus in Agide. Arniſ. *dict. cap.* 2. *ſect.* 10. *num.* 21. Hotman. illuſtrium *quæſt.* 3.

(59) Tiraquell. de primog. *quæſtion.* 40. *num.* 14.

dicio de' Magnati fù antepoſto ad Hannone, ſuo zio ſecondogenito, come narra *Paolo Emilio* nella vita di Carlo Craſſo: [60] *Hanno* (dic' egli) *Dominatum ſolus invaſerat, expulſo Ercembaldo Adoleſcentulo, fratris majoris filio, antea defuncti: ut in magnis imperiis jure controverſo, utrum nepos ex majore filio antea defuncto ad avitam hæreditatem, an minor filius legibus vocetur. Hanno coactus eſt poſitis armis judicio procerum ſtare. Adoleſcenti idem jus datum, quod patri, ſi viveret, adjudicaretur*. E regnando Carlo il Bello Rè di Francia, i Magnati di quel Regno giudicarono, che il Conte di Nivers, eſcluſo il zio, doveſſe ſuccedere nel Contado di Fiandra, perch'egli era figlio del primogenito: [61] *Regnante Carolo Pulchro Rege Galliæ, anno* 1330. *proceres Galliæ judicarunt Comitem Nivernienſem ſuccedere in Comitatu Flandriæ, & præferri patruo, eo quod filius eſſet primogeniti ante patrem demortui, Paulus Æmilius in vita Caroli Pulchri.*

L'iſteſſo fù determinato due altre volte dal Senato di Parigi.[62] L'una per la ſucceſſione del Ducato di Brettagna nell'anno 1328. regnando Filippo di Valois. L'altra regnando Franceſco

(60) Paulus Æmil. in vita Caroli Craſſi. Arniſ. *d. cap.* 2. *ſect* 10. *n.* 19.

(61) Azor. Inſtit. moral. *par.* 2. *lib.* 11. *cap* 2. quod etiam tradit Paul. Æmil. in vita Caroli Pulchri, & Arniſ. *dict. ſect.* 10. *num.* 19.

(62) Ut refert Azor. Inſtit. moral. *part* 2. *lib.* 11. *cap.* 2.

cesco Primo nella successione del Contado di Fois. Et è assai celebre la sentenza pronunziata dal Rè Roberto in Avignone col Consiglio di due Cardinali à favor del Nipote, contro del Zio nella causa del Contado di Santa Severina; (63) tutto ch' egli come Zio, e come più prossimo fosse stato preposto al Nipote figlio del Primogenito nella successione del Regno di Napoli.

Similmente nel Regno di Portogallo dopo la morte di Alfonso V. Giovanni II. figlio di Arrigo primogenito già morto fù preposto à Ferdinando suo Zio: (64) *Johannes enim Secundus* (dice Arniseo) *jure patris Henrici demortui, quamvis vivo patris fratre Ferdinando ad successionem avi Alphonsi V. admissus est*. E di Giovanni I. Rè di Portogallo si legge haver egli disposto nel suo Testamento, che dovesse succedergli Alfonso figlio di Odoardo primogenito, escluso D. Pietro secondogenito, nel caso, che Odoardo mancasse prima di lui, e che così dovesse sempre osservarsi per l'avvenire in tutti i casi simili. (65)

M Per

(63) Oldrad. *consil* 224. Joannes Andreas ad Speculat. de feud. Arnis. *dict. lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 10. *num.* 16. Ursin. de feud. *part.* 1. *quaest.* 5. *art.* 1. *num.* 10. Cujac. de feud. lib. 2. tit. 11.

(64) Arnis. *d. lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 10. *num.* 17. in fine. Et ante eum Decius *consil.* 443. *in* 2. *par. vol.* 3. Azor. *par.* 2. *lib.* 11. *cap* 2.

(65) Ut refert Jacob. à *Saà* de Primog. *num.* 40. Acosta de Patruo, & Nepote *pag.* 192.

Per mancanza di Riccardo I. Rè d'Inghilterra ſenza figli, eſſendo nata controverſia trà Giovanni ſuo fratello terzogenito, & Arturo figlio di Goffredo ſuo fratello ſecondogenito premorto, con ſentenza di Filippo Auguſto Rè di Francia, fù giudicato, che Arturo doveſſe ſuccedere nel Ducato di Normandia, & in tutto lo di più, ch'avea poſſeduto Riccardo nella Francia; Mà Giovanni all'incontro nel Regno d'Inghilterra fù prepoſto ad Arturo ſuo Nipote, come narra *Polidoro Virgilio* nell'Iſtoria de' Rè d'Inghilterra, e *Paolo Emilio*, nella vita di Carlo il Bello. (66) Laonde *Arniſeo* ſoggiugne, (67) *Johannes injuſtè putabatur Regnum uſurpare, quod Gothofredi fratris mortui filium Arturum, cui Regnum, quod ex majore natu, genitus eſſet, deberi videbatur, excluſiſſet, nec is putabat ſe tutò Regnum poſſeſſurum, niſi nepotem ex fratre de medio ſuſtuliſſet.*

Nell'iſteſſo Regno d'Inghilterra eſſendo morto Odoardo Terzo, Riccardo II. ſuo nipote figlio del primogenito Odoardo *communi procerum conſenſu*, come dice *Arniſeo*, (68) fù pre-

(66) Polydor. Virgil *lib.* 15. Hiſtor. Anglic. Paul. Æmil. in vita Caroli Pulchri.

(67) Arniſ. *d. lib.* 2. *c.* 2. *ſect.* 10. *n.* 20

(68) Arniſ. *d. ſect.* 10. *num.* 20. Froſſart. *lib.* 1. *cart.* 311 Vide etiam Renat. Koppin. de Doman. Gallic. *lib* 2. *tit.* 12. *n.* 4.

prepoſto à i Duchi di Lanchaſtre, di Chiarenza, di Cloceſtre, e d'York ſuoi zii; del che oltre *Arniſeo* fà fede *Polidoro Virgilio*, e doppo di lui il *Tiraquello*. (69) *Et quantum ad Angliam illud certum eſt, Anglos Eduardo Regi Richardum nepotem ex Eduardo filio ejus primoginito (is eſt, ni fallor, qui Joannem Regem noſtrum in bello ceperat) ſuffeciſſe, poſtpoſitis aliis tribus ipſius Eduardi Regis filiis*. E Pietro Mattei nell' Iſtoria delle Guerre, e Rivolutioni di Francia dice (70) *Riccardo figliuolo di Eduardo Prencipe di Galles fù coronato ſenza contraſto, e preferito a' ſuoi zii, ch' erano i Duchi di Lanchaſtre, di Clarence, di Cloceſtre, e d'York.*

Di queſt' ultimo eſſempio fà menzione *Giacomo Cujacio* nel libro 2. de Feudi, (71) dove anco riferiſce, che nel Ducato di Brettagna, per morte del Duca Giovanni ſenza figli, *Judicio Philippi Regis, & Senatus conſulto*, fù ammeſſa alla ſucceſſione la figlia di Guidone, ò com'altri (72) dicono di Guyo, Viſconte di Limoge fratello ſecondogenito, che fù moglie di Carlo Bleſenſe, eſcluſo Giovanni terzogenito Conte di Monforte; bench' egli ſoggiunga,

 che

(69) Tiraquel. de Primogen. *quaeſt.* 40 *num* 13.

(70) Petr. Matt. in Hiſt. revol. Franc. lib. 3. narrat. 6.

(71) Cujac. de Feud. *lib.* 2. *tit.* 11.

(72) Petr. Matt. in Hiſt. revolut. Regni Franc. lib. 3. narrat. 6.

che l'una, e l'altra successione ebbe tristissimo evento: *Sed utraque successio tristes eventus habuit; Nam, & Richardus Regno pulsus est, & Carolus Blesensis, post adiudicationem dicti Ducatus, Bello superatus est, & occisus.*

Molt' altri essempj simili rapportano *Arniseo*, (73) *Giusto Lipsio*, (74) e *Tiraquello*, (75) e moltissimi altri da Noi si potrebbono addurre per pruova del nostro assunto, se facesse di mestiere in cosa da per se stessa chiarissima, e nota ad ognuno, ch' abbia qualche, avvegnache piccola cognizione delle storie, le quali sono piene di casi simili succeduti, ne' quali hora il zio, come più prossimo, & hora il nipote come primogenito è stato anteposto nella successione de' Regni.

Non è nostro pensiero, ò nostro proponimento d'andar esaminando in questo luogo la verità di queste opinioni, e di questa contro-

(73) Arnis. *dict. lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 10. *per totam.*

(74) Justus Lipsius in Exemplis Politic. *lib.* 2. *cap.* 4. *monit.* 3.

(75) Tiraquel. de Primog. *quaest.* 40. per totam, ubi *num.* 13. ait causam Nepotis potiorem esse, in Gallia, Anglia, & Hispania, quod idem tradit Arnis. *d. section.* 10. *num.* 16. in fine, & 17. Et Ursin. de successión. Feud. *par* 1. *quaest.* 5. *artic.* 1. per totum. Et Petrus Matt. in Hist. revolut. Franc. lib. 3. narrat. 6. ait. *Tutti i Dottori conchiudono contro il zio, in favore del nepote, il quale si dice primogenito, per il decesso di suo padre, sia in retta linea, ò collaterale nelle successioni individue, come di Regno, Imperio, Ducato, Contado, e questo s' osserva in Francia, Inghilterra, e Spagna, in Portogallo, in Allemagna, & in Sicilia.* Porrò quod ad Hispaniam attinet, id expressè cautum est *leg.* 2. *partitar. tit.* 15. *pàr.* 2. ut jam diximus. Et Baldus tradit *in l. ex hoc Jure col.* 2. Regem Angliæ cum consilio suorum Procerum pro Nepote conclusisse.

troverſia, celebre per la diſſenſione degli Autori più gravi, e più nobili, la quale, & è ancora, e ſarà ſempre indeciſa; di modo, che ne' tempi di Ottone Imperadore, *Placuit rem committi gladiatorio certamini*, come dopo *Sigisberto* [76] nella ſua Cronica, riferiſce *Giacomo Cujacio*. [77] E chi brama intorno à ciò ſodisfarſi, potrà leggere gli Autori, che di quella largamente trattarono, trà i quali *Arniſeo*, *Emanuel Acoſta*, *Franceſco Hotmano*, *Giacomo Cujacio*, *Tiraquello*, e gli altri ne i luoghi già più volte allegati.

Qualunque di queſte opinioni ſia la vera, qualunque di queſti eſſempj debba ſeguitarſi, ſempre la noſtra cauſa ſarà chiariſſima; Perche ò ſia preferito il patruo per ragion del grado, ò vero il nipote per la prerogativa della linea; l'una, e l'altra prerogativa, e di grado, e di linea concorre inſieme nella Real Perſona di Filippo à renderlo certo, e indubitato Succeſſore di queſta gran Monarchia: ò habbia, ò non habbia luogo la rappreſentazione, e nell' uno, e nell'altro caſo dovrà ſuccedere indubitatamente Filippo: Però nè l'uno, nè l'altro ſarà

(76) Sigebertus in chronici. Othon. I. ſub anno 942. Vviticinhdus Saxo *lib.* 2. rerum ab Henrico, & Othone geſtarum.

(77) Jacob. Cujac. de Feud. *lib.* 1. *tit.* 4. & poſt eum Hotman. Illuſtrium *quæſt.* 3. & alii apud Arniſeum *lib.* 2. *cap.* 2. *ſect.* 10. *num.* 18.

ſarà di verun giovamento all' Imperatore, il quale per mezzo di qualunque rappreſentazione, non potrà mai far di meno di eſſer poſto, e collocato in linea ſecondogenita, & in grado più remoto, ò ſi conſideri, come figlio di Maria,ò come diſcendente di Ferdinando, che ſono le due Perſone, che egli potrebbe rappreſentare, e per conſequenza ſarà ſempre poſpoſto al noſtro Monarca, ò ſi conſideri come nipote dell'Infanta Maria Tereſa ſorella di Carlo II, ò come diſcendente della Reina Anna Maria ſorella primogenita del Rè Filippo IV. E la ragione è manifeſtiſſima, perche ſendo la baſe fondamentale, in cui s'appoggia la rappreſentazione, il preſuppoſto certo, & indubbitato, che colui, la cui perſona pretende rappreſentarſi, ſe viveſſe, ſarebbe indubitatamente,e ſenza niuna controverſia preferito à tutti gli altri pretenſori, & à i loro Aſcendenti, ò perche ſarebbe primogenito, ò pure in grado più proſſimo, mancando il qual fondamento ceſſa la baſe in cui s'appoggia la rappreſentazione, la quale perciò ſi rende vana, & inutile; Quindi è che conforme ſe viveſſe hoggi Ferdinando, ò Maria, queſti ſarebbero poſpoſti à Filippo, & agli ſuoi Aſcendenti, come quelli, i quali ſarebbero ſimilmente poſti in linea ſecondogenita, & in
gra-

grado più remoto ; Così molto maggiormente dee à lui esser pospoſto l'Imperatore, il quale non può pretendere di haver maggior ragione di quella, che harebbero i ſuoi Aſcendenti, ſe foſſero vivi. *Neque enim, per repræſentationem* (dice *Molina* il Teologo [78]) *poteſt quis plus juris ſibi comparare, quam haberet is, cujus perſonam repræſentat*.

Nè dobbiamo tralaſciare di aggiugnere quello, che avvertiſcono moltiſſimi Scrittori, e frà gli altri il *Tiraquello*, di che non poſſiamo deſiderar coſa migliore al noſtro propoſito. Inſegna il *Tiraquello* [79] e dopo di lui *Arniſeo*, [80] che ſe la controverſia foſſe non frà il zio più proſſimo, ed il nipote più remoto, mà frà due cugini figli di due fratelli, che concorreſſero alla ſucceſſione del zio comune, in queſto caſo, eſſendo amendue in egual grado, quello, che diſcendeſſe dal primogenito ſarebbe indubitatamente, e ſenza niuna controverſia preferito all' altro, che foſſe figlio del ſecondogenito, ancorche queſto foſſe maggior d'età, & adornato di qualunque altra prerogativa, e che ciò non è caduto in

(78) Molin. de Juſtit. & Jure *tom.* 3. *tractat.* 2. *disput.* 627. *num.* 11. *pag.* 268. *lit A.*

(79) Tiraquel. de Primog. *quaeſt.* 40. *num.* 62.

(80) Arniſ. de Republic. *lib.* 2. *c.* 2. *ſect* 10. *num.* 7. *in fine. pag.* 501. *col.* 1.

in pensiero à niuno il controvertirlo; anzi soggiugne l'istesso *Tiraquello*, che *nemo sanæ mentis*, può aver' ardire d'affermare il contrario. Mà passiamo all'Oppofizioni degli Avversarj.

PROPOSIZIONE SESTA.

La proffimità del grado nella Succeffione de' Regni fi mifura dall' ultimo Poffeditore, e non da quei, che prima di lui hanno regnato.

NON giova all'Imperatore l'effer più proffimo à Filippo I. d'Auftria, ò pure al Rè Ferdinando il Cattolico, antico poffeffore di quefta Monarchia, poiche la maggior proffimità del grado, e del fangue nella fucceffione de' Regni, fi mifura fempre dall' ultimo Poffeditore, e non da quei, che prima di lui hanno regnato, ficcome ftabilifcono apertamente tutte le leggi, infegnano gli Autori, e dimoftrano gli effempj.

Per quel ch' alle leggi s' appartiene, bafterà addurre le fondamentali de' Regni di Spagna, le quali chiaramente difpongono, che mancando i Poffeffori del Regno fenza pro-

prole debbano regnare coloro, [1] *Que son mas propinquos parientes à los Reyes al tiempo de su finamiento*, dove sono da notarsi quelle parole, *al tiempo de su finamiento*, ò com'altri leggono, [2] *al tiempo de su fallicimiento*, le quali ad altri, che all'ultimo Posseditore adattarsi non possono, come insegnano i Dottori. E nella più volte allegata legge seconda [3] si stabilisce, che debba succedere, *el mas propinquo pariente, que oviesse*, dove *Molina* il Teologo [4] così spiega quella parola: *propinquo: ultimo videlicet Possessori, ut ex se, & ex contextus ordine liquet*.

Per la disposizione delle quali leggi lasciò scritto *Gregorio Lopez* [5] Autor gravissimo, che sia chiaramente determinata quella controversia, se debba riguardarsi la prossimità dell' ultimo, ò degli antichi Posseditori, non solamente ne' Regni, ne' quali non v' è, nè v' è stato mai dubbio alcuno, mà anco ne' majorati, e ne' fideicommissi, e soggiugne dopo di lui *Molina* il Giureconsulto, [6] *Quæ leges adeò clarè in Regni successione quæstionem hanc* de-

(1) Leg. 9 tit. 1. partit. 2.
(2) Molin. Theolog. de Justit. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 628. sub num. 1. versicul. *Ut vero* pag 271. lit. B.
(3) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.
(4) Molin. Theolog. de Justit. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 626. num. 12. & disput. 628. sub num. 1.
(5) Gregor. Lopez dicta leg. 2. in glos. *El mas propinquo pariente* lit. E. & in l. 9. tit. 1. par. 2.
(6) Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. num 15.

definiunt, *ut nullus contradictioni aditus superſit*.

Il che anco ſi prova manifeſtamente dal teſto feudale da noi altra volta allegato, in cui ſi dice, che la ſucceſſione ſpetta, [7] *ad ſolos*, *&* *ad omnes*, *qui ex illa linea ſunt*, *ex qua iſte fuit* (parlando dell' ultimo Poſſeditore) *& hoc eſt quod dicitur ad proximiores pertinere*. Dove notò il *Cravetta* [8] dopò gli altri [9] *Et proximior in feudi ſucceſſione ex perſonâ ejus æſtimatur*, *qui mortuus poſtremò eſt*, *etſi lineæ alteriùs ratione habita proximior alius primo acquirenti inveniatur*. Et il *Mantica* [10] dopo *Andrea d'Iſernia* [11] inſegna, che *ex illo textu evidenter apparet*, *quod ſi supereſt aliquis ex linea ejus*, *qui ultimo loco feudum obtinuit*, *omnes alii Agnati à ſucceſſione removentur*, *etiamſi ſint proximiores primo inveſtito*.

La

(7) Cap. 1. de natur. ſucceſſ. Feud.

(8) Cravett. conſil. 798. num. 15.

(9) Baldus conſil. 200 in fine vol. 5. Alvarot. Andr. de Iſern. Afflictus. Soccinus, relati à Tiraquel de retract. lignag. §. 11. gloſ. 2. num. 18. Mart. vor. 106. num. 7. ibi: *In ſucceſſione Feudalium ſemper primogenitus ultimo morienti proximior excludit alterum primogenitum cap. 1. de nat. ſucceſſ. Feudi*, *& ibi Andreas expreſsè notat eum ſuccedere primogenitum*, *qui proximior ſit Vaſſallo ultimo morienti*; Schrader. de Feud. par 7. cap. 7. nu. 19. Thomas Franzch diſput. Feudal. 8. de ſucceſſione Aſcendentium, & Tranſverſalium Theſi 6. gloſ. A. *Metimur* (inquit) *proximitatem intuitu Vaſſalli defuncti*, *non reſpectu ejus*, *qui Feudum primus acquiſivit*. Regens de Ponte de Feud. lect. 9. num. 61. Natta conſil. 22. Prancirol. conſil. 100 num. 6. Surd. conſil. 544. num. 7. Hotman. diſput. Feudal. 19. verſic. *ſequitur ſecunda Regula*. Et verſicul. *quod eodem modo dicendum*. Hartman. Piſtor. qu. 19. num. 37 par. 2. lib. 2. Borchol. de Feud. cap. 7. num. 84. & cęteri Doctores communiter. Nemo autem eſt qui ignoret Regna ad inſtar Feudorum dijudicari, ut alias tradidimus, & docet etiam Cacheran. conſil. 138. num. 14. vol. 2 inter conſil. Ziletti.

(10) Mantic. de tacit. & ambig. lib. 23. tit. 29. num. 6.

(11) Andreas de Iſernia in cap. 1. de natur. ſucceſſ. Feudi.

La ſchiera poi degli Autori, che hanno trattato della ſucceſſione de' Regni è così numeroſa, che vana, & inutil fatica altrui giuſtamente parer potrà voler perder l' opra, & il tempo nel numerali. Addurremo ſolamente quello, che intorno à ciò hanno ſcritto gl' Autori più gravi, degl'altri ſolo dinotaremo il nome. (12) L' iſteſſo *Molina* il Giureconſulto in altro luogo (13) così ſtabiliſce. *In Regni ſucceſſione proximitas non à primo Rege, nec Regni Inſtitutore, ſed ab ultimo Rege Poſſeſſore accipienda, ac conſideranda eſt*. Nè molto diverſamente *Molina* il Teologo: (14) *Atque tunc* (parlando del Poſſeſſore, che more ſenza figli) *tranſitus fit ad proximum, & immediatum collateralem ultimi primogeniti in eo ordine*. Da i quali non diſcorda *Giovanni del Caſtillo*, (15) dopo *Gregorio Lopez*, & altri moltiſſimi che da lui s' allegano: *Si autem linea recta deſcendentium*

 de-

(12) Ita docent poſt innumeros Gilmon, aliique addentes ad Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. à num. 3. ad 21. Antonin. de Amaro Reſolut. 10. num. 22. Cyriac. in diſquiſit. Juridic. de ſucceſſione Ducatus Mantuæ, & Montisferrari articul. 6 num. 483. Mierez de Majoratu tom. 1. part. 2. quæſt. 8. num. 3. Ubi poſtquam retulit verba legis 9. tit. 1. partit. 2. hæc habet: *Ecce ergo legem, quæ in Regno clarè probat hanc concluſionem*. Quibus ſunt addendi Mattienz. in l. 8. tit. 11. lib. 5. recopilat. gloſ. 3. num 1. Velaſquez de Avend in l. 40. Tauri num 22. & 23. Spino in ſpecul. teſtam. gloſ. 19. num. 58. cæterique Doctores communiter.

(13) Molin. de primog. lib. 1. cap. 3. num. 15.

(14) Molin. Theolog. de Juſt. & Jur. tom. 3. tract 2. diſput. 626. ſub num. 12.

(15) Caſtil. controv. Jur. lib. 3. cap. 19. num. 137. & num. 140. verſicul. præterea.

deficiat, *ſucceſſio defertur proximiori* : *& tunc equidem debet conſiderari proximitas in Regni ſucceſſione*, *non à primo Rege*, *ſed ab ultimo ejuſdem Regni Poſſeſſore*. E ſoggiugne, che cioche ſia ne' Majorati, e ne' Fideicommiſſi, nella ſucceſſione de' Regni queſta propoſizione non incontra oppoſitore. Et Aguirre trattando della ſucceſſione del Regno di Portogallo dice, [16] *In omni ſucceſſione Perſona ultimi morientis non ejus*, *à quo primum bona profecta ſunt inſpicitur*, *ſive agatur de ſucceſſione ſuorum*, *ſive Agnatorum*, *ſive etiam de ſucceſſione cognatorum*.

E per quel che tocca alla ſucceſſione de' Regni di Spagna nè da una ragione particolare *Molina* il Teologo, la quale però milita à riguardo di tutti gli altri Regni. Dopo haver detto queſto Autore, che ciò ſi prova apertamente dalle leggi delle partite. [17] *Quod ad Regnum attinet*, *probat perſpicuè lex ſecunda illis verbis* : *Però ſi todos eſtos fallecieſſen* (*deſcendentes ſcilicet ex ultimo poſſeſſore*) *deve heredar el Reyno el mas propinquo Pariente*, *eidem videlicet ultimo Poſſeſſori*, *ut ex ſe*, *& ex contextus ordine liquet* : Ne ſoggiugne immediatamente

(16) Aguir. in Apolog. de ſucceſſ. Regni Portugall. par. 1. nu. 2.

(17) Molin. de Juſtit. & Jur. tom. 3. tractat. 2. diſput. 628. ſub n. 1. pag. 271.

te questa ragione: *Quoniam primus Regni Institutor fuit Respulica ipsa, & non Rex aliquis, unde non potest esse sermo de propinquiori Regni Institutori.*

Un altra ragione non meno valida, nè meno forte di questa considera *Molina* [18] Il Giureconsulto, e dopo di lui il *Peguerra*, [19] i quali insegnano, che se la prossimità del sangue nella successione de' Regni dovesse misurarsi dagli antichi Possessori ne seguirebbe un inconveniente gravissimo: *Quia cum Regnorum, vel Regalium dignitatum primogenia antiquissima sint, si in eorum successione proximitas à primo institutore consideranda foret, necessarium esset mille annorum circulos solvere; Idque à communiter accidentibus esset impossibile.*

Della qual ragione anco si valse Cristofaro Paz, [20] il quale scrive, che i Regni *nullum Institutorem habent, cujus proximitas valeat considerari, sed naturam ipsam*; da cui par che non molto si allontani Giovanni del Castillo mentre dice; [21] *Et ratio est ultra ipsosmet Auctores, quia cum non sit persona instituentis, cujus proximitas valeat considerari, sed omnibus*

de

(18) Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. num. 13.

(19) Peguer. in suis decis.

(20) Paz de Tenuta cap 85. nu. 62.

(21) Castil. controvers. jur. lib. 3. cap. 19. num. 137.

de ſanguine, naturaliter, & neceſsariò ſucceſsio deferatur, ſequitur neceſſario, quod nulla alia proximitas conſiderari poſsit, quam Regis prædefuncti, in cujus locum ſequens ſubrogatur. Quod ſi Regni Inſtitutor fuiſſet, idem quoque dicendum eſſet, ob eam rationem, quàm in aliis majoratibus, mox referendi Auctores conſiderarunt.

In un caſo ſolo ſi potrebbe imprendere, che il più proſſimo all' ultimo Poſſeditore reſtaſſe eſcluſo dalla ſucceſſione, quando egli non foſſe diſcendente dagli antichi poſſeſſori del Regno; Come per ragion d' eſſempio ſe un Rè prendeſſe per moglie una donna, che haveſſe figli da un' altro matrimonio, e da lei generaſſe un fanciullo, che dopo la morte del Padre ſuccedeſſe nel Regno; Mancando poi il fanciullo ſenza figli, certamente non gli ſuccederebbe il fratello uterino, ancorche à lui più proſſimo; mà ogn'altro ancorche remotiſſimo, che diſcendeſſe dagli antichi Poſſeſſori del Regno. Così inſegnano l' uno, e l' altro *Molina* il Teologo, & il Giureconſulto.[22] Nè vi ſon mancati di quei, che anche in queſto

(22) Molin. Theolog. de Juſtit. & Jur. diſput. 627 num 12. tom.3. tractat.2. Molina de primog. lib. 3. cap.9. num. 2. quibus addendi ſunt Angel. conſil 110. Martin. Laudenſ. in cap. 1. §. & vidimus num. 47. de his qui Feudum dare poſſunt, & ibi Præpoſitus num.66. & 72. Affiictus num.7. Balcara num. 22. Bald. in cap.1. §. quinta vero num.1. de ſucceſſ. Fratr. vel gradibus ſuccedent. in Feudis. Roſental. de Feud. cap. 7. concluſ. 57. num.2. Caſtil. controv. Juris lib.5. cap.93. num. 10.

sto caso hanno sostenuto il contrario.

Mà cioche sia di questo, sempre che il più prossimo all' ultimo possessore discende da i Rè antichi, non v' è chi possa contrastargli la successione, il che è così certo, che niun Dottore hà ardito di contradirlo: [23] *Communis, indubitata, ac vera est opinio, proximitatem respectu ultimi defuncti, non primi acquirentis faciendam esse, modo tamen nemo, nisi ex eo descendens admittatur.*

E come avvertisce elegantemente *Samuele Pufendorfio*, quando more il Possessore del Regno senza figli, non si dee ricorrere all' Autore del legnaggio; Mà cominciando dall' ultimo Possessore del Regno si và indagando la linea à lui più vicina, nella quale scorrendo di grado in grado, chi sarà più prossimo, conseguirà senza controversia la successione del Regno, e sarà à tutti gli altri indubitatamente preposto. *Si ultimo Possessori defuerint liberi* (dice *Pufendorfio* [24]) *ab ipso ascendendo, non recurrendo ad Auctorem stirpis, & ibi incipiendo, itur ad lineam proximam, & sic deinceps &c. salva semper in pari gradu ejusdem lineæ, sexus, & ætatis prærogativa.*

Dalle quali parole due cose si ricavano. La prima

(23) Rosental. de Feud. cap. 7. quæst. 57. sub num. 10.

(24) Pufendorf. de jur. natur. gent. & civil. lib. 7. cap. 7. § 13. pag. 752.

prima, che debba ſuccedere il più proſſimo: La ſeconda, che il più proſſimo debba ricercarſi nella linea immediatamente più proſſima, e più vicina all' ultimo poſſeditore, di modo che eſſendovi due cogiunti in ugual grado, quello ſarà preferito, che ſarà in linea migliore.

Del qual ſentimēto, oltre *Samuele Pufendorfio* ſono ſtati comunemēte tutti gli altri Scrittori, trà i quali *Giacomo da Mōte Reale* nel luogo di ſopra addotto,(25) & il *Ciriaco* (26) il quale dopo *Sonsbecio*, *Peregrino*, *Guglielmo da Monferrato*,(27) & altri moltiſſimi, che da lui s'allegano inſegna, che *decedente Poſseſsore ſine deſcendentibus, recurritur ad ejus patrem aſcendendo, & rurſus deſcendendo ad fratres, vel ejus poſteros, quod ſi nulli adſint, tunc fit recurſus ad aliam lineam, ſcilicet Avi ipſius defuncti aſcendendo, & rurſus deſcendendo ad ejus fratres, vel eorum poſteros, & ſic deinceps:* colle quali parole, baſtantemente ci avvertiſce, che Filippo V. come diſcendente dal Rè Filippo IV. padre di Carlo II. ultimo Poſſeditore è propoſto à quei

che

(25) Jacob. à Monte Regali in tractat. concluſ. Feudal. Roſental. *cap.*4. *concluſ.* 2. *ſub num.*6. *pag.*342.

(26) Cyriacus in diſquiſ. de ſucceſſ. ducat. Mantuæ, & Montisfer. *artic.* 6. *num.* 313.

(27) Sonsbec. de Feud. *par.* 9. *ſub num.*112. *verſicul. At defuncti linea fol.*32. *Peregrin. conſil.*1. *ſub n.*21. *vol.*4. Guillelm. de Menſerrat. de ſucceſſ. Regum Franciæ *part.* 1. *ſub num.* 35. verſicul. *Ecce textus.*

che discendono solamente dal Rè Filippo III. Avo dell'istesso Carlo.

Meglio però di tutti spiegò questo sentimento *Giovanni del Castillo*, [28] il quale scrive, che nella successione de' Regni, e de' Majorati, *conclusio, & regula communis est, quod finita una linea, non consideramus personam proximiorem, sed lineam proximiorem, & in tali linea proximiori, quærimus eum, qui descendit per ipsam lineam rectam ex filio majori, ut primogenitus ejus lineæ præferatur reliquis*.

Et à ciò hanno riguardo quelle conclusioni, che si leggono così spesso appresso i nostri Autori, [29] *Proximiorem intelligi eum, qui est de linea stipitis ultimi defuncti*, e l'altra, [30] *Proximitatem deducendam esse ab ipsa linea communi cum ultimo defuncto*; Alle quali sono simili quell'altre, che [31] *Proximitas non consideratur respectu personarum inter omnes consanguineos, aut eos, qui ex familia institutoris procedunt, sed inter eos, qui in ea linea sunt, quæ prærogativam habet, in qua proximior ultimo possessori, præfertur remo-*

 tiori;

(28) Castil. controv. Jur. *lib.* 5. *cap.* 93. *sub num.* 5. *versicul. septima conclusio*.

(29) Cyriac. in disquisit. Juridic. de successſ. Ducat. Mantuæ *articul.* 6. *num.* 82. *in fine.*

(30) Hotman. disput feudal. 19. *versicul. sequitur secunda Regula.* & *versicul. quod eodem modo dicendum*. Hartman. Pistor. *quæst.* 19. *num.* 37. *par.* 2. *lib.* 2. Rosental. de Feud. *cap.* 7. *quæst* 57. *num.* 13. Cyriac. dicta disquisit Juridic. *articul.* 6. *num.* 439.

(31) Molin. de primog. *lib.* 3. *cap.* 4. *num.* 13. & 14 Castil. controv. Jur. dict. *cap.* 93. *sub num.* 6. *versic. Inde, & consequenter.*

tiori; Che [32] *Succeſſio reducitur ad eos ſolos ex ea linea*, *qui habita ratione ad lineam dicuntur proximiores* ; Che [33] *Proximitas debet conſiderari reſpectu lineæ* ; Che [34] *linea* , *& Proximitas non attenditur reſpectu lineæ ſanguinis*, *ſed reſpectu lineæ ſucceſſionis* ; Che [35] *linea* , *quæ non cauſat prærogativam ſuccedendi,non attenditur*, *nec etiam gradus* , *nec ſexus* , *quando eandem prærogativam non cauſant*. Et altre ſimili à queſte,delle quali ſon pieni i libri .

Et è maſſima volgatiſſima , che in tutte le ſucceſſioni, particolarmente de' Regni , quattro coſe debbano conſiderarſi ſecondo l'ordine infraſcritto . Primo la linea. Secondo il grado. Terzo il ſeſſo . Quarto l'età . Dimodo , che colui,che ſi ritrova in linea migliore,primogenita, e più vicina all'ultimo Poſſeditore ſia indubitatamente prepoſto à tutti gli Altri . Frà due poſti nell'iſteſſa linea vinca il più proſſimo. Frà due ugualmente proſſimi nella medeſima linea il Maſchio ſia preferito alla donna . E ritrovandoſi due in ugual grado dell' iſteſſa linea , e del medeſimo ſeſſo il maggior d'età ſia

(32) Caſtil. *dicto cap*. 93. *ſub num*. 9.

(33) Caſtill. *dicto cap*. 93. *ſub num*. 9.

(34) Doctores in cap. 1. de natur. ſucceſſ. feudi.

(35) Corneus *conſil*,22.*num* 22. & 25. *lib*.2.& *conſil*.131.*n*.9. *eod.vol*. Alexander *conſil*. 88. *num*. 1. *lib*.1. Peregrin. de fideicomm. *articul*. 21. *num*. 9. & 10. Honded. *conſil*. 70. *num*. 44. & 45. *lib*.1. Pariſius *conſil*. 36. *num*. 3. *lib*.2. Caſtil. *d. cap*. 93. *num*. 11.

sia preposto al minore, sicome dopo gl'altri [36] spiega elegantemente *Samuele Pufendorfio* nel luogo di sopra addotto, dove dando la norma, come dee regolarsi la successione de' Regni, così discorre: [37] *Ut Omnes, qui ab Auctore stirpis Regnatricis descendunt, velut lineam quandam perpendicularem intelligantur constituere quarum quælibet Regno propior, prout quisq; in eodem gradu, sexus, deinde ætatis prerogativa potior succedat: Nec prius ad aliã lineã Regnum devolvatur, quam omnes ex priori linea fuerunt extincti. Unde, & illis, qui hoc modo successuri sunt, non necessum est numerare quoto gradu*

(36) Corneus *consil.* 199. *nu.* 38. *lib.* 2. Molin. de primog. *lib.* 3. *cap.* 4. *num.* 13. & *cap.* 6. *num.* 50. Joseph. Cumia in repet. cap. si Aliquem *nu.* 29. & 40 *pag.* 141. Covar. practic. *cap.* 38. *ex num.* 11. Didac. Roderic. Alvarad. de conjecturata mente defuncti *lib.* 2 *par.* 2. *cap.* 3. *num.* 44. *pag.* 326. Guttierez *lib.* 5. *quæst. civil. cap.* 67. *sub num.* 45. versic. quod etiam probatur, & *num.* 46. Lanar. *consil.* 1. *sub nu* 35. & 36. & 64. Hartman. Pistor *qu.* 19. *num* 37. *par.* 2 *lib.* 2. Valenzuel. *consil.* 97. *nu.* 13. Franciscus Jacobus à Monte Regal. in tractat. conclus. Feudal. Rosental. *cap* 4 *conclus.* 2. *num.* 5. & *sub num.* 7. *pag.* 342. De Ponte de Potestat. Proreg. *tit.* 9. *nu.* 42. *Gam. decis.* 93. *num.* 10. Teodor. *alleg.* 100. *n.* 20. Gudelin. de jur. Feudor. *par.* 3. *cap.* 2. *sub num.* 12. *versic. Unde si cui.* Colleg. Bononiens. inter consilia diversorum pro Trivultiis *sub num.* 67. *fol.* 68. Sacca *consil.* 136. *num.* 45. *fol.* 62. & *consil* 233. *num.* 33. Menchacha de Success. Creat. §. 27. *num.* 10. Castil. plenissimè *lib.* 5. *cap.* 93 *num.* 3. & 8. Caramuel. in Philippo Prudente *disput.* 8. *lib.* 5. in resolutione totius difficultatis *pag.* 427 Rectè post alios Franciscus Valasc. in Joanne IV. *p.* 2. *plicto* 1. §. 1. *Inter illas quatuor qualitates* (inquit) *quas Doctores gradatim considerant ad successionem bonorum, quæ uni tantum deferri debent; sive sint majoratus, sive Regna, sive quæcumque alia bona restitutioni subjecta, Prima, & potior est linea; secunda gradus, tertia sexus, quarta ætas. Ut fuit originalis doctrina Cornei consil.* 199 *num.* 38. *lib.* 2. *Unde qui in potiori linea existit, cæteros omnes antecedit, licet gradu, sexu, & ætate superiores sint; Juxta regulam, & decisionem textus in cap.* 1. *de natur. success. feud.*

(37) Pufendorf. de jur. natur. Gent. & Civil. *lib.* 7 *c.* 7. §. 13. *pag.* 752.

gradu à proximè defuncto Rege distent, neque ad jus repræsentationis provocare; Sed prout quisque nascitur, ita lex illi præfectum jus ad Regnum suo ordine habendum confert; Quod jus quisque ad omnes ex sese natos pari ordine demittit, licet ipse Regnum non obtinuerit. Hoc modo igitur primo semper loco vocantur ultimi Possessoris liberi, sed ita ut & mortuorum ratio habeatur, siquidem ipsis Proles supersit qualiscumque gradus: Et si mortui istius linea potior fuit, ejusdem proles reliquos omnes excludat: salva tamen semper in pari gradu ejusdem lineæ sexus, & ætatis prærogativa. Nàm ut sola ætatis prærogativa superet prærogativam sexus, nullibi puto exempla existunt. Si ultimo Possessori defuerint liberi, ab ipso adscendendo, non recurrendo ad Auctorem stirpis, & ibi incipiendo itur ad lineam proximam, & sic deinceps, salva semper in pari gradu ejusdem lineæ, sexus, & ætatis prærogativa.

Al che ebbe anco riguardo *Ugone Grotio* (38) dicẽdo, che la successione dee regolarsi in modo, che la ragione del Regno, *in posteros ex primo Rege venientes necessario transeat; Sed ordine certo, ut primum vocentur liberi ultimi Possessoris primi gradus, tam qui vivunt, quàm qui mortui sunt; Tum verò inter vivos, & mortuos ratio habeatur,*

(38) Ugo Grotius de jure belli, & pacis *lib. 2. cap. 7. num. 22.*

beatur , ſexus primum, deinde ætatis; Mortuorum autem jus ſi prævaleat,tranſeat ad eos,qui ab ipſis deſcendunt ; pari rurſum inter pares prærogativa ſexus , & deinceps ætatis , ſalvaque ſemper tranſmiſſione mortuorum in vivos, vivorum in mortuos . E conchiude : *Hæc eſt ſucceſſio Regni Caſtellæ , ad cujus exemplum , etiam majoratus jura in eo Regno conſtituta ſunt .*

Quindi è che l'Imperatore, benche ſia in ugual grado col noſtro Monarca, come figlio di Maria ſorella ſecondogenita di Filippo IV. Con tutto ciò è indubitatamente à lui poſpoſto per tre ragioni chiariſſime . La prima, perche dovendoſi indagare la linea più vicina à Carlo II. ultimo poſſeditore;Queſta è la linea della Reina Maria Tereſa ſorella di Carlo iſteſſo , e non quella di Maria ſua zia . La ſeconda, perche dopo la linea della Reina Maria Tereſa, l'altra linea immediatamente più vicina à Carlo , è quella della Reina Anna Maria ſorella primogenita di Filippo IV. da chi diſcende Filippo V. La terza perche eſſendo preferiti indubitatamente i deſcendenti degli ultimi Poſſeditori; à i loro Collaterali , anche per queſta ragione Filippo V. , che diſcende da Filippo IV. è prepoſto all' Imperatore , che è traſverſale dell'iſteſſo Filippo, come Figlio di Maria ſua ſorella .

Il

Il che è tanto vero, che quando anco l'Imperatore fosse in grado più prossimo; Con tutto ciò essendo posto, e collocato in linea più remota, e secondogenita, dovrebbe senza niuna contesa posporsi à Filippo, che stà in linea più prossima, primogenita, e comune coll'ultimo Posseditore: *Cum enim linea primogenitorum* (dice Molina[39]) *cęteras lineas præcedere debeat, etsi descendentes ex illa in gradu remotiori constituti sint, ut pluries in duobus capitibus præcedentibus ostendimus; consequens est, ut nullo pacto prærogativa gradus possit lineæ prærogativam infringere: cum linea, primo loco in Regnorum successione consideranda sit. Poterunt autem verba illa intelligi, ut prærogativa gradus inter eos, qui in eadem linea constituti sunt, servetur: non autem inter eos, qui in potiori linea inveniuntur: hi namque debent cęteros, ex alia linea procedentes præcedere, & si ab eis in gradus proximitate præcedantur.*

L'autorità di così grave, & approvato Giureconsulto trasse dopo di se tutta la scuola de' Scrittori Spagnuoli, come può vedersi appresso *Giovanni del Castillo*, il quale dopo *Avendaño*, *Guttierez*, e gli altri insegna,[40] che *principaliter attenditur*, atque *consideratur*, *quis sit*

(39) Molin. de Primog. *lib.* 3. *cap.* 8. *n.* 17. *versic. cum enim linea.*

(40) Castil. controv. jur. *lib.* 5. *cap.* 93 *num.* 9. *circa finem.* & *n.* 10.

ſit proximior lineæ, in quam intravit ſucceſſio, & quod hæc inter cæteras prædilecta dicatur, & cum deficit, conſideretur ea, quæ ipſi immediatè proximior eſt, non autem deficere videatur, dum proximiores ultimo poſſeſſori ex ea linea adſunt, quamvis ab eo non deſcendant: Soggiugnendo immediatamente, *ſic ſanè adqualificandum proximitatem, dumtaxat attendi debet linea, per quam, ſive ex qua ſucceſſio derivatur in ultimo poſſeſſore, & cæteræ lineæ conſiderabiles non ſunt.* E dopo haver detto, *Inde, & conſequenter fit, quod ſi duo ſimul, atque eodem tempore concurrant, alter proximior, & alter remotior, ſi remotior ſit in linea ultimi poſſeſſoris, præferendus eſt proximiori, qui eſt ultra eam lineam, & in alia linea*; largamente dimoſtra coll'autorità dell' iſteſſo *Molina*, che non ſolamente ſiano nella linea dell' ultimo Poſſeditore i ſuoi diſcendenti, intorno à i quali non v'è dubbio alcuno, ma quei ancora, che diſcendono dal fratello, ò ſorella dall' iſteſſo Poſſeſſore, i quali ſono in linea commune coll' iſteſſo Poſſeſſore, perche vengono dall' iſteſſo padre: (41) *Quò loci non loquitur Auctor ipſe de deſcendentibus ultimi Poſſeſſoris, ſed de deſcendentibus lineæ ultimi Poſſeſſoris, juxta textum, quem allegat in dicto cap. 1. ibi: Qui ex illa*

(41) Idem Caſtil. dicto *cap.* 93. *num.* 9. *verſic. Inde & conſequenter.*

illa linea ſunt, *ex qua iſte fuit* : *Atque ita non inquit*, *quod præferantur*, *qui ab ultimo Poſseſsore deſcendunt*, *quia ſi extarent deſcendentes ultimi Poſseſsoris*, *dubium non eſſet*; *ſed quod præferantur*, *qui procedunt ex linea ultimi poſſeſſoris*, *juxtà ea*, *quæ inferius dicentur*. Et in altro luogo [42] inſegna, che *ſufficit ſorori ultimi Poſſeſſoris eſſe ex linea Patris*, *cujus caput fuit Pater ipſe*, *& ex qua Frater idem proceſsit*. E poco appreſſo coll' autorità di *Molina*, e di *Burgos de Paz*, eſpreſſamente uguaglia, *jus ſororis*, *cum jure filiæ ultimi Poſſeſsoris*.

Nè ſolamente furono di queſto parere gli Autori Spagnuoli, mà ancora i noſtri Italiani, e quei dell'altre Provincie, come dimoſtra largamente il *Ciriaco*, [34] il quale trattando della ſucceſſione del Ducato di Mãtova, dopo *Socino*, *Corneo*, *Cravetta*, *Baldo*, *Cels'Ugone*, & altri moltiſſimi dà per maſſima certa: *quod tranſverſalis de linea communi cum defuncto etiam remotior præferatur in ſucceſſione proximiori alterius lineæ*, *& multo magis ſi ſit etiàm propinquior gradu*, & altrove [44] afferma, *communem*, *& veram ſententiam eſse*, *quod propinquus de linea communi cum ultimo defuncto præferatur*, *utcumque adeſ-*

(42) Dicto *lib.5.cap.92.nu.* 49. & 50. Ubi latè probat poſt innumeros, quos aliegat, quod frater, & ſoror, ejuſque deſcendeutes dicuntur eſſe in linea ultimi poſſeſſoris.

(43) Cyriac. dicta diſquiſit. jurid. de ſucc. Ducat. Mantuæ *artic.*6. *n.*325.

(44) Dicto artic.6. num. 441.

adessent alii proximiores ex alia diversa linea, & lineā prævalere gradui, & ætati. Ne molto diversamente poco prima [45] havea insegnato dopo *Cumia*, *Alvarado*, *Guttierez*, *Hartmanno Pistorio*, *Valenzuela*, & altri, che *cæteris omnibus semper prævalet qualitas, & proximitas lineæ, utcumque alius esset gradu proximior, vel majoris ætatis*. Della qual conclusione anco si valse in altro luogo, [46] dicendo, che *moriente ultimo possessore sine descendentibus, ità quod sit finita ejus linea particularis, si extant aliæ lineæ, seù fibriæ ejusdem stipitis, à quo originem habuit ille postremò loco defunctus, successio spectat ad proximiorem de linea prædicti stipitis communis, non autem fit transitus ad aliam lineam alterius stipitis, etiamsi in ea adesset aliquis proximior, quam esset ille de stipite communi cum ultimo possessore, hic est textus formalis in cap. 1. de natura success. feud.*

A i quali Autori dee aggiugnersi *Pietro Gudelino*, [47] *Adeò autem* (dic' egli) *stirpium, atque fibriarum ratio in successione perpetuò babetur, ut non tàm personæ agnatorum, quæ succedunt, neque earum conditio, propinquitasvè respectu postremi possessoris, quàm filii, filiævè, ex quibus communitèr originem traxerunt, quique successissent,*

(45) Dicto artic. 6. num. 435.
(46) Dicto artic. 6. n. 287. in fine.
(47) Petr. Gudelin. de jur. feudor. *par. 3. cap. 2. num. 12. pag. 111.*

ſiſſent , *ſi adhuc viverent* (*quoniàm in liberis ſuis vivere intelliguntur*) *conſiderari debeant* , e ſoggiugne poco appreſſo, che la ſucceſſione dee regolarſi, *non tàm gradus* , *quàm ſtirpis* , *atque adeò fibrarum habita ratione* , *itaùt poſſit accidere gradu remotiorem præferri propinquiori*, *ſi remotior prærogativa ſtirpis*, *ſeù fibriæ nitatur* .

Per queſta ragione eſſendoſi eſtinta la linea di Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra per morte di Edoardo VI. di Maria , e di Eliſabetta ſuoi figli ſenza diſcendenti , i quali l'un dopo l'altro ſuccedettero al Padre in quel Regno, [48] gl' Ingleſi diedero la Corona à Giacomo VI. Rè di Scotia , come diſcendente da Margarita figlia primogenita d'Arrigo Settimo padre d'Arrigo Ottavo : [49] *Hac ratione nuper Angli Jacobo Regi Scotiæ Regnum Angliæ præceteris detulerunt* , *quod extincta Henrici Octavi linea* , *is ex maxima natu filia Henrici Septimi deſcenderit*. Del qual eſſempio fà anche menzione il *Ciriaco* colle parole , che sieguono : [50] *Hac quoque ratione* , *quod proximior*

in

(47) Henricus Octavus , *condito teſtamento ſtatuit* , *ut Eduardus Filius ex Jana Seimera novennis ſibi in Regnum ſuccederet* : *ſecundùm hunc*, *ſi obiret abſque liberis* , *regnaret Maria Princeps ex Catharina priori conjuge filia* : *Tertia eſſet in jure ſucceſſionis Eliſabetha ex Anna Bolena ſuſcepta* : *His deficientibus*, *ad illos Regnum devolveretur ad quos de jure communi pertineret* . Ita Natalis Alexander in Hiſtoria Eccleſiaſt. xv. & xvi. *ſeculi par*. 2. in vita Henrici VIII.

(49) Gudelin. *d. cap*. 2. *par*. 3. *nu*. 12. *pag*. 111.

(50) Cyriac. *dicto articul*. 6. *n*. 531.

in linea præferatur, fuit ab Anglis datum Regnum Angliæ Jacobo Sexto Regi Scotiæ, tamquam descendenti ex Margarita filia natu majori Henrici Septimi Anglorū Regis ejus proavia, & conjūcto in sexto gradu Elisabethæ ultimæ Reginæ Angliæ.

Per quest'istessa ragione per morte di Arrigo III. Rè di Francia senza figli, essendo mācata la stirpe di Valois, Arrigo IV. il Grande primo Rè della Famiglia Borbone fu preposto nella successione di quel Regno al Cardinal Carlo di Bourbon suo zio, perche egli discēdea dal primogenito, tutto che il Cardinale fosse più prossimo di un grado ad Arrigo ultimo posseditore, come narrano gl'Istorici: (51) *Da Carlo di Bourbon, e da Francesca d'Alanzone sua moglie* (dice il *Mattei* (52) descrivendo lo stato di questa controversia, e la Genealogia della famiglia Borbone discendente dal Rè San Luigi) *uscì Antonio di Bourbon Primogenito Rè di Navarra, Francesco Duca d'Anguien,*

Car-

(51) Joannes Serran. in vita Henrici Quarti in princip. Alexander Campiglia Turbulentiar. Franciæ *lib.1.pag.5.6. & 7. & lib. 9 pag. 587.* Davila in Histor. Harduinus Perefixius Parisiensis Archiepiscopus in vita Henrici Magni. Natalis Alexander in Histor. Ecclesiast. *Seculi xv. & xvi. par. 2.* in vita Henrici Tertii num. 11. Ubi hæc habet. *Vixit Henricus Tertius annos pene trigintanovem, regnavit annos quindecim. Piè mortuus est, expiata semel, iterumque Sacramentali Confessione, conscientia, postquam lethale vulnus accepit. Ejus morte defecit Valesiorum stirps, Regno Idonea, jusque Regni ad Borboniam domum devolutum est &c. Et num.6. Jusque ad Regnum Henricum Borbonium Navarræ Regem proximè spectabat.*

(52) Mattei in Histor. revolut. Franciæ *lib.3 narrat.6.*, & post eum Foresti in Mappam Histor. *tom.4. par.1.lib.6.* in vita Henrici IV.

Carlo Cardinal di Bourbon, Giovanni Duca d'Anguien; Margarita maritata al Duca di Nevers, e Ludovico di Bourbon Prencipe di Condè, e da Antonio di Bourbon primogenito è nato Henrico di Bourbon, adesso Rè di Navarra, e Catterina Principessa di Navarra sua sorella: per il che si vede, che il Rè di Navarra è lontano d'un grado, più che il Cardinale; imperoche questo è al decimo, & il Rè all' undecimo: mà si vede parimente, ch' egli è figlio del primogenito della casa di Bourbon, & in conseguenza preferito à tutti gli altri nelle pretensioni, e prerogative della casa Reale.

Per pruova di che fra l'altre ragioni adduce la seguente: *Henrico di Bourbon succede alle pretensioni, e preeminenze, che Antonio di Bourbon suo padre havea nella casa di Bourbon, per successione de' suoi Antenati, la Primogenitura non essendo spenta, ne perita, anzi continuata, e trasferita nella persona del figliuolo.*

Il Privilegio di Primogenitura è perfettamente acquistato dal Primogenito, subito, ch' egli è nato, il qual Privilegio resta in esso, e continua nella sua posterità, conforme al costume, & osservanza del Regno, perche la ragione della preferenza, non è solamente acquistata dal Primogenito, mà ancora da' suoi discendenti, talmente che restando qualche cosa da questo primogenito, niun'altro può pigliarne

gliarne il luogo in qualunque maniera, che si sia.

Le medesime leggi, e consuetudini, che sono osservate nel Feudo, e Vassallaggio sono considerabili anco nel Regno, e Feudo dominante, e nel Feudo il secondogenito, non è chiamato alla successione, se non per mancanza del primogenito, e della sua linea, dunque l'istesso deve anche osservarsi nel Regno.

Queste furono le ragioni, per le quali il Rè di Navarra fù preposto al Cardinale; E quantunque Arrigo III. nel principio ad instigazione de' suoi Emoli contro il dovere, e contro la ragione avesse dichiarato primo Prencipe del Sangue; cioè Erede della Corona il Cardinale, ratificando il primo Capitolo di Ginville dell'anno 1585., che portava seco l'esclusione perpetua del Rè di Navarra della Corona di Francia. *Il Rè* (dice il *Mattei* (53)) *per acconsentire alla lega, conduttrice delle sue volontà, dichiarò il Cardinal di Bourbon, primo Prencipe del Sangue (benche sapesse, che per la giustizia, e le leggi, non solamente di questo Regno, mà di tutti gli altri Stati, e de' più politici, che mai furono) Il Rè di Navarra fusse solo degno, e capace di questa prerogativa*. E dopo la morte di Arrigo, da quei della lega fosse stato il medesimo Cardinale

(53) Mattei disto *lib. 3. narrat. 6. pag. 170. & 173.*

dinale dichiarato Rè di Francia, col nome di Carlo Decimo ; (54) nondimeno l'istesso Rè Arrigo havendo meglio poi consultato il negozio, prima di morire dichiarò legitimo successore della Corona il Rè di Navarra, come narra l'istesso *Mattei*, (55) e dopo di lui il *Foresti*; (56) *Chiama per tanto à se il Rè di Navarra, con tutti gl' altri Prencipi, e Baroni del Regno, ch'erano seco nel Campo: e alla loro presenza dichiara suo legitimo Successore nella Corona di Francia, il Rè di Navarra; pregando quei Signori à riconoscerlo tosto, difenderlo, e sostenerlo, come unico sostegno della misera Francia, e come tale scelto da Diò in quei tempi calamitosi*; E dopo la morte d'Arrigo, avendo Egli publicamente abjurata l'Eresia, e professata la Religione Cattolica nella Chiesa di S. Dionigi; della quale fù poi grandissimo difensore, fù da tutte le Provincie di Francia,

(54) Natalis Alexander in Hist. Eccles. xv. & xvi. *seculi par. 2.* in vita Henrici Quarti, ibi: *Quibus ut satisfaceret, invidiamque declinaret Dux Meduanus, Carolum Cardinalem Borbonium Regis Patruum, qui in custodia adhuc habebatur, Regem à Fœderatis salutari curavit, illius nominis decimum*. Et Foresti in vita Henrici Tertii. *Presero Antonio Cardinal di Borbone, anch'esso germe del Regio Pedale di S. Luigi, e lui dichiararono successore legitimo del Rè Arrigo Terzo, morto, che questi fusse, e come tale fù riconosciuto, & accettato da molti Prencipi, e Signori del Regno*. Et in vita Heurici Quarti: *Senza indugio dichiararono Rè di Francia Carlo Cardinal di Borbone, zio Paterno di esso Arrigo, nominandolo Carlo X., e stampando monete col di lui nome, & Immagine*.

(55) Mattei *lib. 5. narrat. 1. in fine*.

(56) Foresti in vita Henrici Tertii in fine.

cia, anco da quelle, che aveano ricusato prima d'accettarlo, riconosciuto per legitimo Monarca di quel Regno, (57) e fù uno de' maggiori Rè, che avesse avuto la Francia, poiche àl dire degl' Istorici, (58) *Le ragioni di Arrigo alla Corona Francese erano così chiare, & indubitate, che per escluderlo da quella, niun altro pretesto apportavano gl' Emoli, fuorche l' esser egli Professore, e Difensore della Religione Riformata.*

All'autorità de' quali Storici, non sarà fuor di proposito aggiugnere quella d'un nostro Giureconsulto, qual'è il *Ciriaco*, (59) il quale trat-

(57) Ut testantur Historici, Petrus Mattei, & Davila in locis jam supra adductis, Harduinus Perefixius in vita Henrici Magni. Joannes Serran. in vita Henrici Quarti. Natalis Alexander in Histor. xv. & xvi. *seculi* in Henrico IV. *num.*2. ubi hæc habet. *Fausta igitur illuxit dies xxi. Julii Anni MDXCIII qua Rex auditis circa controversos articulos, circa quos aliquam adhuc difficultatem patiebatur doctissimis Præsulibus, de nullo amplius Catholicæ Fidei Capite dubitare se professus est. Quamobrem communi Præsulum, Theologorumque consilio decretum est, ut ei tam benè animato, penitenti, ac supplici, absolutio concederetur. Inaugurationis Sacra Carnuti suscepit à Nicolao ejusdem Urbis Episcopo die Dominica XXVII. Februarii MDXCIV. quod Durocottorum Remorum, ubi ea solemnitas peragi consuevit in hostium potestate esset, Lutetiam deinde xxii. Martii intromissus, præteritorum omnium gratiam civibus cōcessit. Lutetiæ exemplo Urbes cateræ se Regi dedere.* Et Foresti ubi supra. *Le Provincie di Francia, che ricusavano di accettar Arrigo per Rè, sol tanto perche infetto d'Eresia, al sentire, ch' ei si era reso Cattolico, subito cominciarono à volerlo. Le prime Città ad accettarlo, furono Nelda, Aix, Lione, e Bittieri, e lo stesso si dichiaravano di voler fare altre molte, tosto ch'egli fosse sacrato Rè. Et egli senza indugio, fattasi recare da Tours la Sacra Ampolla di S. Remigio à Chartres (poiche Reims stava in mano di quei della lega) ivi da quel Vescovo ricevette il Sacro Crisma, col Tosone dello Spirito Santo.*

(58) Foresti ubi supra, in vita Henrici Magni.

(59) Cyriac. dicta disquis. Juridic. de success. Ducat. Mant. *artic.*6. *num.* 530.

trattando di quest' istessa controversia, non altra, dice esser stata la ragione, per la quale il Rè di Navarra fù dichiarato legitimo Successore, e preposto al Cardinale, se non perche egli discendea dal primogenito. *Simillima huic nostræ fuit successio Henrici Quarti in Regno Franciæ, nàm Franciscus Primus Rex Franciæ unum tantum reliquit filium masculum Henricum Secundum, qui quatuor reliquit filios, sed ultimus præmaturè decessit, & sic remanserunt tres, Franciscus Secundus, Carolus Nonus, & Henricus Tertius, qui omnes decesserunt sine prole, & unus post alium successit in Regno. Henricus Tertius Rex Franciæ ultimus ex tribus filiis Henrici Secundi moriens, declaravit Successorem in Regno Henricum Quartum transversalem, quià descendebat ab Antonio Primogenito, licet haberet Carolum Borbonium Cardinalem Patruum ipsius Henrici Quarti, sed quartogenitum fratrem ipsius Antonii, & filium Caroli avi dicti Henrici Quarti, ut in Historia rerum Francicarum.*

Nè dobbiamo tralasciare di aggiugnere le ragioni ancora, che si allegavano allora dal Cardinale, le quali fanno chiaramente conoscere, quanto la passione abbia fatto deviare i Tedeschi, per altro huomini dottissimi dal giusto sentiero della verità, facendoli imprendere, e sostenere una causa, che non hà,

hà, nè può havere niuno appoggio di giustizia; poiche com'altra volta abbiamo già detto, tutte le ragioni, e tutti quei diritti, che in tutte l'altre controversie di Regni si son viste disperse, e divise frà varii pretensori, tutte s'uniscono insieme nel nostro Monarca, sicome abbiamo già dimostrato in tutti gli altri essempii fin'ora allegati, & apparisce anco in questo, di cui trattiamo. Si sono già considerate per pruova del nostro diritto le ragioni, che s'allegavano dal Rè di Navarra. Vediamo ora quelle, che si adducevano dal Cardinal di Bourbon. Egli d'altro appoggio non si valeva per escludere il Rè di Navarra, se non che della prossimità del grado; Allegava, che nella successione de' Regni, particolarmente tra' Collaterali, ad altro non dovea riguardarsi, che alla prossimità all'ultimo Posseditore, e che avendo egli questa prerogativa, benche fosse secondogenito, dovea preporsi ad Arrigo. *La legge del Regno* (dicea egli [60]) *dà la prerogativa della Corona al più prossimo parente del Rè morto senza figliuoli. Francesco di Valois Duca di Angioù morto con questa prerogativa di primo Prencipe del Sangue, e primo alla successione, non aveva al suo decesso altro*

(60) Ut tradit Petrus Mattei dicto *lib. 3. Narrat. 6. pag. 170. in fin.* & 171.

tro più vicino lignaggio del Cardinal di Bourbone, il qual gli era unito al decimo grado di consanguinità, e per conseguenza succedeva à questa prerogativa del Duca d'Angioù, perche nelle successioni Collaterali sempre si considera la prossimità all'ultimo Possessore solamente, & il più prossimo in grado, sempre esclude il più remoto, e lontano.

Così Carlo Magno conformandosi alla legge del Regno, dopò la morte di Carlo suo primogenito, e di Pepino suo secondogenito aggiudicò la Corona à Ludovico suo terzo figliuolo, e non à Bernardo figlio di Pepino secondo nato, il qual non li toccava, che nel secondo grado, benche nell'altre preeminenze rappresentasse la persona di suo Padre. In caso simile, la prerogativa, che teneva Francesco Duca d'Angioù è caduta, e devoluta al Cardinal di Bourbon, per esser il più prossimo al Duca d'Angioù, e discendente dal sangue Reale, di Ugo Capeta. Or da ciò ponno considerare i Tedeschi se gli rimane aperta niuna strada da poter colorire in qualunque maniera questa loro stranissima pretensione, che ripugna alle ragioni dell'una, e dell'altra sentẽza, e che non hà niuno appoggio, che possa sostentarla.

Nè diversa da quelle fin' ora allegate fù la ragione, per la quale gli stessi Francesi in tempo, che non erano ancora nati figli dal medesimo Arrigo Quarto, destinavano la Corona

rona doppo ſua morte ad Arrigo Principe
di Condè, tutto, ch' egli foſſe in un grado
più remoto del Marcheſe di Contì,e del Con-
te di Sviſſon,eſſendo eglino cugini di Arrigo,
& il Principe di Condè figlio del cugino pri-
mogenito. *Hac etiam ratione* (ſon parole del
Gudelino [61]) *Franci antequàm Henrico re-
gnanti filius genitus fuit, Principi Condeo ſuc-
ceſſionem Coronæ deſtinabant, quamvis Mar-
chio Contijſius, & Comes Sueſſionum eidem
Henrico, ſi ſuperſtites forent, uno gradu repe-
rirentur proximiores, quippè illi patrueles, is
verò filius maximi natu patruelis*; Del qual
eſſempio ſi valſe anco il *Ciriaco*, [62] colle pa-
role, che ſieguono: *Aliud exemplum de Hen-
rico poſthumo Principe Condei, cui Franci an-
tequàm proles naſceretur Henrico Quarto Regi
Franciæ deſtinabant ſucceſſionem Coronæ, quam-
vis Marchio Contijſius, & Comes Sueſsionum
eidem Henrico Quarto,uno gradu reperirentur pro-
ximiores,cum illi eſſent ejus patrules,Princeps verò
Condeus eſſet filius patruelis primogeniti*.

Se tanta dunque è la prerogativa della li-
nea, ſecondo queſta ſentenza, che il più re-
moto della linea primogenita, è più vicina

(61) Gudelin. de jur. Feudor. *par.*3. *cap.*2. *num.*12. *fol.*111.

(62) Cyriac. de ſucceſſ. Ducat. Mant. *artic.*6. *num.* 532.

all'ultimo Poſſeditore, dee preporſi al più proſſimo della linea ſecondogenita; Quanto maggiormente dovrà preporſi, quando in lui ſi uniſca l'uguaglianza, ò la maggior proſſimità del grado; e ſe ciò è vero, ſicome è veriſſimo, come potrà cadere in controverſia, che Filippo debba anteporſi all'Imperatore, e maggiormente all'Arciduca, ſe in lui ſi uniſcono amendue queſte prerogative, che mancano affatto ne' ſuoi Competitori. Mà di ciò s'è detto à baſtanza, e forſe più di quello, che meritava la giuſtizia di queſta cauſa.

PROPOSIZIONE SETTIMA.

Le Donne, & i loro diſcendenti in grado più proſsimo all'ultimo Poſſeditore, per antichiſſima conſuetudine, e per diſpoſizione di legge fondamentale, ſono eſpreſſamente chiamate alla ſucceſsione de' Regni di Spagna.

SI come non giova all' Imperatore l'eſſer più proſſimo agli antichi Poſſeditori della Monarchia di Spagna; così non è di niuno, benche minimo impedimento à Filippo l'eſſer più proſſimo all'ultimo Poſſeditore, per mezzo di Donne; Poiche le Donne, & i loro diſcendenti in grado più proſſimo all'

ulti-

ultimo Posseditore, per legge fondamentale di quasi tutti i Regni, e per il comune consentimento di quasi tutte le Nazioni, sono espressamente chiamate alla successione de' Regni, e de' Principati. E per cominciar dalle Spagne, è notissimo per l'istorie, che prima del Rè Pelagio, fino à i tempi dell' infelice Rodrigo il Regno fosse passato non per successione, mà per elezione, del che fanno piena testimonianza, l'antiche Chroniche di quei Regni, *Molina* il Teologo, *Molina* il Giureconsulto, il *Guttierez*, il *Gargia*, *Arniseo*, (1) e gli altri. Et apparisce anco dal

(1) Molin. de Primog *lib.* 1. *cap.* 2. *num* 11. hæc habet. *Quæ majoratus in Regni Hispaniarum successione præcisa observatio, ut ex antiquis hujus Regni Chronicis accepimus, in Rege Pelagio principium obtinuit. Ante illum namque Hispaniarum Regnum, usque ad Roderici infœlicis tempora, electione prorsùs, non successione constabat, quod sacra illorum temporum Concilia satis apertè demonstrant.* Iisdem ferè verbis utitur Molin. Theolog. de Justit. & Jur. *disput.* 576. *à num.* 3. & post eos Guttierez Prætticar. quæst. *cap.* 13. *num.* 39. Ubi ait: *Ex sequentibus fit ante Pelagium, Regnum Hispaniarum usque ad Roderici Infelicis tempora electione prorsus non successione constare, tametsi aliud existimaverit Palat. Rub. de obtention. Regni Navar.* 6. *par.* §. 1. Quibus addendus est Arnis. de Republ. *lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 8 *num.* 48. Ibi: *Primi Gothorum Reges ferè per electiones, & vota Regimen susceperunt*: Eundemque morem servatum fuisse apud Francogallos, usq; ad Caroli Magni tempora post *Nauclerium, Aimonium, Gregorium Turonensem, Abbatem Urspergensem, Luitprandũ Levitam, Ottonem Frisingẽsem*, aliosque latè probat Franciscus Hotmanus de antiquo Jure Regni Galliæ *lib.* 1. *cap.* 6. ubi concludit: *His ex locis, aliisque similibus quamplurimis, dilucidè patere arbitror Reges Francogalliæ, populi potius, hoc est ordinum, & (ut nunc loquimur) statuum judicio, ac studio, quàm hæreditario jure constitutos fuisse. Et cap.* 7. in fine, ubi post *Theodorum Nehemium*, ait usque ad Carolum Magnum Francogalliæ Regnum non hæreditate, sed Populi arbitrio delatum fuisse, & refert verba ejusdẽ *Nehemii* in nemore unionis tract. 6. ubi scribit: *Carolum Magnum cõstituisse, ut deinceps Franci ex parentum successione Reges haberẽt.*

dal Concilio Toletano IV., e V. (2) Benche altri siano stati di contrario sentimento frà i quali *Palatios Rubeos*. (3) Mà essendo pervenuto il Regno à Pelagio cominciò à deferirsi

(2) In Concilio Toletano 4. ita conclusum legitur: *Nullus apud nos sub præsumptione, Regnum arripiat, nullus excitet mutuas seditiones Civium, nemo meditetur interitus Regū, sed defuncto in pace Principe, Primates totius gentis cū Sacerdotibus successorem Regni consilio communi cōstituant, ut dum Unitatis concordia à nobis retinetur, nullum patriæ, gentisque dissidium, per vim, atque ambitum moliatur*. Item in Concilio Toletan V. Canon. 3. *Si quis ad Regiæ Majestatis ambit pervenire fastigia, quem nec electio omnium præfecit, nec Gothicę gentis nobilitas ad hunc apicem trahit, sit consortio Catholicorum privatus, & divino anathemate condemnatus*. Item in Concilio Toletano VI. & in principio Concil. XII. ubi de Elvigii electione agitur. Idem cōstat ex antiquissimo Hispaniarum libro, qui *forus juzgo* appellatur, in cujus proęmio *l.* 1. sic habetur *En esta ley dizen como deven ser Esleydos los Principes, y que las cosas, que ellos ganan, deven fincar al Reyno*. Iterumque in l.2. ejusdem proęmii. *Doncas establecemos, que de aquì adelante, los Reyes deven ser Esleydos en la Ciudad de Roma, ò en aquel lugar donde murio el otro Rey, con Consejo de los Obispos, y de los ricos omes de la Corte, y del Pueblo, y no deve ser esleydo de fuora de la Ciudad, ny de Consejo de Pocos, ny de Villanos del Pueblo*. Et iterum in eadem lege. *Mas las cosas, que ellos ganaren no las deven haver ningunos de sus hijos sino como mandare el Rey, y las cosas, que fincaren por ordenar devenlas haver sus Successores, y las cosas, que eran suyas proprias, y que ganaron, ante que fuessen Reyes deven haverlas sus hijos, y sus herederos*. Idem constat ex leg. 4. & sequentibus ejusdem proęmii. Vide ad hanc rem Molin. de primog *lib. 1. cap. 2. n.* 11. ubi *num.* 12. ex his concludit: *adeoùt plusquā notissimum sit, ante Pelagium Hispaniarum Regnum semper jure electionis, nō autem successionis delatum fuisse, tametsi Joannes Lupus de obtētione Regni Navarræ, §. 10. par. 6 hoc non adeò exactè considerans dixerit incertum esse, an Regni successio ante Pelagium jure Primogenituræ, an ex electione competeret*. Et Molina Theologus de justit. & jur. disput. 576. hanc tradit rationem hujus antiquissimæ consuetudinis. *Hic verò succedendi in Regno modus ortum habuisse videtur à consuetudine inter Gothos, qui Hispanias bello occuparunt, sibi deligendi supremum ipsorum Ducem, defuncto antecedēte. Summisso verò Collo Ecclesiæ, Episcoporum suffragia, ad Regis electionem admiserunt*. Vide etiam Arnisœum *de Repub. d. cap. 2. sect. 8. num* 48.

(3) Palatios Rubeos, sive Joannes Lupus de obtentione Regni Navarræ §. 10. *par.* 6., qui dubitat, utrum Gothi in Hispania per electionem sibi Reges cōstituerint, an ex successione: & meritò eum reprahendunt uterque Molina de Primogen. *lib. 1. cap. 2. num.* 12. & de Justit. & jur. *dict. disput.* 576., & Gutierez practicar. *lib. 3. quæst.* 13. *num.* 39.

rirsi per successione *Jure Majoratus, & Primogenituræ ;* (4) E fin d'allora fù stabilito con legge generale de' Goti, che così i Maschi, come le Femmine dovessero succeder nel Regno. Le parole della qual legge tratte da un antico Esemplare della Cronica di *Luca Tudense* rapporta *Molina* il Giureconsulto (5). Addurremo solamente quelle, che fanno al nostro proposito. *Pro lege perpetua statuentes* (son parole di quella legge) *ut eorum Regis filius primogenitus, vel major si deest primus, si pater fuerit Catholicus, cujuscumque vel minimæ sit ætatis substituatur in Regnum. Si autem deest filius masculus, filia ejus ordine prædicto assumatur in Dominam.* Fan-

(4) Ut docet Joannes Lup. de obten. Regni Navarræ §. 9. *part.* 6. & post eum Molin. de primog. dict. *lib.* 1. *cap* 2. *num.* 12. in fine in hæc verba: *Sed quamvis Gothorum tempore Hispaniarum Regnum hoc pacto continuatum fuerit: A Rege autem Pelagio longè alia cæpit forma Regnādi. Regnum enim Hispaniæ à Patre in filium natu majorem ita semper derivatum est, ut nunquam in hoc fuerit variatum, nisi quando vis aliqua oppresso jure, abolitaque consuetudine tyrannicè invaluit. Exemplo sunt Regum omnium nostrorum filii Primogeniti, Regni Successores, & horum defectu filiæ, fratres, Agnati, cognative, ad quos priorum defectu, Regni fuit successio suo jure devoluta. Quod autē ex tunc usque ad nostra tempora Hispaniarum Regnum jure Majoratus, & primogenituræ delatum fuerit asserit Jo:Lup.* Quibus adde Guttierez *practic. qu.* 13. *num.* 39. *A Rege autem Pelagio, usque ad nostra tempora, alia cæpit esse forma Regnandi, quia ex successione Jure Majoratus, & primogenituræ Regnum defertur secundum Palat. Rub. ubi supra:* Rectè Arnisæus de Repub. *lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 8. *num.* 50. *Postquam verò Gothorum Principes à Saracenis Cæsi, & in angustos colles compulsi, & à residuis Christianis Pelagius ex Regia Familia Rex Asturum, & Legionis primus constitutus fuit, quamdiù ejus progenies ex filia Ormisinda, per annos tercentum rerum potita est, summa Imperii stato ordine transiit ad primogenitum, &c.* Vide etiam Molin. Theolog. de just. & jur. dict. *disput.* 576.

(5) Molin. de Primog. in annotat. *ad lib.* 1. *cap.* 2. *num.* 13. in fine operis. *pag.* 532.

Fanno menzione di questa legge, oltre *Molina*, moltissimi altri Scrittori, e frà questi *Palatios Rubeos*, *Molina* il Teologo, *Il Guttierez*, e gli altri di sopra addotti (6). Et il *Valasco*, (7) dopo i *Portoghesi Conimbricensi* (8), afferma, che *Lege, & consuetudine antiquissima Hispaniæ, ad illorum Regnorum successionem, fœminæ admittuntur; ut de lege constat ex illa antiqua, tēpore Regis Pelagii edita, de qua mentionem facit Lucas Tudensis, ejusque tenorem refert Molina in annotationibus ad lib. de primog. num. 3. transcriptum ex quodam antiquo exemplari, quod asserit, sibi ostendisse insignem Didacum de Covarruvias, illiusque verba, quæ attinent ad propositum, sic habent. Legibus se adstrinxere, ut si &c. Si autem deest filius masculus, filia ejus ordine prædicto assumatur in Dominam.*

Ad

(6) De hac lege primus meminit Lucas Tudens Episcopus, antiquissimus Scriptor in Chronic. Pelagii, & post eum Joannes Lupus de obtent. Regni Navarræ §. 9. *par.* 6. *& in Rub. de donat. Inter Virum, & Uxorem* §. 69. *num.* 26. & quamquam de ea aliquando dubitaverit Molin. de Primog. *lib.* 1. *cap.* 2. *num.* 13. circa medium, eò quod inspectis duobus vetustissims exemplaribus Lucæ Tudensis in iis legem prędictam non invenerit; Attamen in fine ejusdem operis in annotat. ad dictum *lib.* 1. *cap.* 2. *num.* 13. tradit fuisse sibi ostensum à Didaco Covarruvia, vetustum ejusdem Auctoris exemplar, in quo, & præfatam legem conditam fuisse dicebatur, & lex ipsa verbis jam supra adductis apposita erat. De eadem lege etiam meminerunt Molin. Teolog. de just. & jur. dict. *disput.* 576. *num.* 5. Guttierez Practic. *quæst.* 13. *num.* 39. Arnis. de Repub. *lib.* 2. *cap.* 2. *nu.* 50. Burgos in proœmio leg. Taur. *num.* 51. Caramuel in Philip. Prudent. *lib.* 5. *disput.* 4. *artic.* 1. *probat.* 4.

(7) Franciscus Valascus in Joanne IV. *par.* 2. *puncto* 1. §. 3. *num.* 13.

(8) Doctores Conimbricenses de jur. succedendi in Lusitaniæ Regnũ *q.* 2. *artic.* 2. *num.* 12.

Ad essempio di questa legge fù poi formata la legge delle Partite, colla quale fù data la norma, e la regola alla successione del Regno; Come si scorge da quelle parole: (9) *E porende establescieron, que si Fijo Varon, y non oviesse, la Fija mayor heredasse el Reyno*. Soggiugnendosi immediatamente. *E aun mandaron, que si el Fijo mayor muriesse, ante que heredasse, si dexasse Fijo, o Fija, que oviesse de su muger legitima, que aquel, ò aquella lo oviesse, e non otro ninguno*. Dove *Gregorio Lopez* (10) nelle sue Glosse avvertisce, che anco in beneficio delle femmine hà luogo la Primogenitura nell'successione de' Regni. *Et sic inter Filias est locus primogenituræ in Regno*.

Mà quì ci si fanno incontro gli Avversarj nelle loro scritture, (11) e conoscendo la forza inevitabile di questa legge, e che per disposizione della medesima, non solamente son chiamate le Femmine alla successione de' Regni, mà sono espressamente preposte à i Maschi più remoti, non avendo altra strada per isfugire questa certissima pruova, non si vergognano, contro il comune consentimento di tutti

 gli

(9) Leg. 2. tit 15. partit. 2

(10) Gregorius Lopez in dicta leg. 2. tit. 15. Partit. 2. verbo *la Fija Mayor*. lit. C.

(12) In Opusculo Coloniæ edito ann. 1701. cui titulus, *Lo spartimento del favoloso Leone &c. par. 2. cap. 4. pag. 146. & seqq.*

gli Autori, particolarmente Spagnuoli di mettere in dubbio la forza, e l'autorità di questa legge dicendo, *che non meriti titolo di legge fondamentale; Ma più tosto di legge Municipale di Castiglia*, e quasi che il solo *Arcivescovo d'Ambrun* [12] avesse affermata la prima proposizione, lo riprendono ò di poco accorto, ò di poco critico. Nè si fermano quì, mà soggiungono, *che ne Alfonso, anzi che ne meno i Popoli ebbero facoltà di derogare all' antiche leggi*. Quasi che le leggi antiche escludessero, e non ammettessero più tosto alla Successione le Femmine, [13] e quasi che Alfonso per suo capriccio, avesse fatto qualche nuova legge, e dato nuova forma alla Successione del Regno, contro l'antiche leggi, e contro le antiche consuetudini.

Basterà per risposta à così fatta opposizione, che si legga la medesima legge delle partite, dalla quale espressamente si vede, che Alfonso altro non fece, che riferire, ciò che stava disposto per antichissima legge, e consuetudine sin dal tempo, che fù fondato il Regno, come

(12) In Opusculo, cui Titulus *Diritto della Regina &c. pag.* 32.

(13) Præter eos, quos supra adduximus, adde Caramuelem in Philip. Prudenti *lib.* 5. *disput.* 4 *artic.* 1. *n.* 9. *probat.* 4. ubi ait: *Quidquid autem sit de aliis Regionibus dantur leges antiquissimæ Hispaniæ, usu communi confirmatę, quibus fœminę declarantur habiles, ut succedant in Regno. Occurrit memoriæ primò lex illa, quæ condita est regnante Pelagio, cujus meminerunt Lucas Tudens &c. Constat hęc eadem veritas ex l.* 2. *tit.* 15. *partit.* 2.

me si scorge da quelle parole: *Pusieron* &c. *Mandaron* &c. *Esto usaron siempre, en todas las tierras del Mundo, y mayormente en España* &c.

Basterà che si legga *Molina il Teologo* (14), il quale largamente dimostra, che Alfonso non fece nuova disposizione, mà ripose solamente frà sue leggi quello, che stava disposto dalle leggi antiche de' Goti. *Quod ad successionem* (egli dice) *in hoc Castellæ Regno attinet, habemus legem egregiam, ac dilucidam, secundam tit. 15. par. 2. sæpius in præcedentibus relatam, quæ modum succedendi in hoc Regno præscribit, non quasi statutum tempore, quo lex illa fuit composita, & partitis inserta, ut ex ipsamet lege constat, & disputatione 576. latè expendimus; Sed quasi modum statutum à tempore Pelagii, jure sanguinis; tametsi res in ea lege magis fuerit explicata.* Et in altro luogo (15) aggiugne: *Quod verò ad successionem in Regno attinet lege 2. tit. 15. part. 2. ex Prima Regni institutione tempore Pelagii, & ex consuetudine juxta eam servata usque ad tempora editarum legum Partitarum comperimus dispositum &c.* Et altrove (16) parlando dell'antica legge de' Goti, da noi già allegata, di cui si fà menzione nella Cronica di *Luca Tudense* dice: *Tamen credo in ea Historia, non*

(14) Molin. de Justit. & jur disput. 626. num. 12 pag 253. lit. E.

(15) Dispur. 627. in principio.

(16) Dispur. 576. n. 5. circa finem.

integram legem referri, ſed partem ſolam præcipuam, legemque totam relatam, quoad ſubſtantiam, fuiſſe latam tempore Pelagii. Lex quippe ſecunda relata, quæ in Partitis anno 1251. editis, continetur, cum ait: Y eſto uſaron ſiempre en todas las tierras del Mundo, y mayormente en Eſpaña, (quod intelligi nequit ante tempora Pelagii, ſed ab illius tempore) apertè innuit, ſucceſſionem in Regno per lineam deſcendentem, præferendo ſemper maſculum majorem natu, longè jam anteà, inſtar cæterarum ferè Nationum, ſancitam fuiſſe in Hiſpaniis, longa perpetuaque conſuetudine, ita uſque ad illa tempora fuiſſe ſervatam, neq; ibi condi novum Jus. Immò, cum additur. Y por eſcuſar muchos males puſieron &c. apertè etiam innuit, ſequentem partem ejuſdem ſanctionis, ut ſcilicet Fœminæ ſuccedant, & ut ſit repræſentatio modo explicato, deficientibuſque omninò deſcendentibus legitimis, fiat trãſitus ad propinquiorem ultimo poſſeſſori in linea tranſverſali, ab eodem antiquo tempore ſimul fuiſſe latam ab eiſdem legumlatoribus, perpetuoque uſque ad eadem tempora fuiſſe ſervatam.

Baſterà, che ſi legga *Molina il Giureconſulto*, il quale nel luogo già da noi ſopra allegato (17) inſegna, che la diſpoſizione di quella legge abbracci tutti i Regni, e Dominj della Spagna. Ba-

(17) Propoſit. 3. num. 5. Ubi verba ejuſdem *Molinæ* retulimus.

Basterà che si leggano gli altri Scrittori Spagnuoli, [18] i quali tutti concordemente danno per massima certissima, e per principio indubitato, che quella sia legge fondamentale de' Regni di Spagna, che per tale sia stata ricevuta, & interpretata da i Rè, e da i Popoli, e che giusta quella debba regolarsi la successione del Regno.

Basterà, che si legga quel, che dicono gl' istessi Avversari, [18] i quali son stati costretti à confessare, *che sia una forma di successione, che Alfonso hà trovata fondata dall' uso, e che esso approva come regolata, secondo il corso del Sangue.*

Moltissime altre cose potrebbono aggiugnersi; mà soverchia dote si daria à così vana opposizione, se si facesse degna di più lunga risposta; oltre che tutto quello, che da noi si soggiugnerà appresso servirà per abbatterla, e confutarla. Non si scordino però i Tedeschi di quella proposizione, che stabiliscono in questo luogo, *ne à quest' ordine di successione, v' è stata ne' Rè, e ne' Popoli la facoltà di derogarvi*. Della quale ci averanno da render ragione in altro luogo, quando parleremo de' Testamenti.

Non

(18) Gomez in l. 40. Tauri num. 8. Perez consil 23. nu. 26. Burgos. in proœmio legum Tauri num. 8. Caramuel, in Philipp. Prudent, lib. 5. disput. 4. Pelaez à Mieres, Gregorius Lopez, cæterique communiter.

(19) In dicto Opusculo capit. 4. pag. 149. in principio.

Non si ferma quì il numero delle leggi di Spagna, che chiamano le Donne alla successione del Regno. In due altre si dispone l'istesso. Nella prima [19] si dice, che mancando i Figli maschi, succeda nel Regno, *la Fija mayor, y despues las otras assì como diximos de los Fijos, y si non oviesse Fijo, nin Fija nombrando sus hermanos primeramente el mayor, y de sì los otros, assì como diximos de los Fijos. Y si hermano non oviere nombrando el Pariente mas cercano.* Dove è da notarsi, che le Figlie, come discendenti, e come più prossime, sono preposte à i Fratelli, & a gli altri Agnati Collaterali, del che da noi si farà più larga menzione appresso.

Nella Seconda [20] descrivendosi quattro modi, per i quali si può conseguire il Regno, frà questi, il terzo è per mezzo di matrimonio con Donna, che sia Erede del Regno. *La tercera razon es, por casamiento, y esto es, quando alguno Casa con Duenna, que es heredera del Reyno, que maguer el no venga de linaje de Reyes, puedese llamar Rey despues, que fuere casado con ella.* Et in moltissimi altri luoghi delle leggi medesime si fà menzione delle Donne Eredi del Regno. [21] *Però siendo Reyna, ò Condesa, ò otra Duenna, que heredasse Sennorio de*

(19) Leg. 2. tit. 18. partit. 3.
(20) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.

(21) Leg. 4. tit. 4. partit. 3. & alibi passim.

de algun Reyno, *ò de alguna Tierra* &c. *Hæ leges conſpicuæ ſunt*; (dice il *Caramuele*) *exque iis evidenter colligo*, *fœminas eſſe capaces*, *ut ſuccedant in Regno*. *Idipſum ante me collegerant*, *ex iiſdem legibus Antonius Gomez*, *Molina*, *Perez*, *Palaez*, *Gregorius Lopez*, *Burgoz*, *aliique*.

Et è aſſai celebre quella ſentenza rapportata dal *Zurita* [22] negli annali, e dal *Caramuele*, [23] colla quale regnando Pietro IV. Rè di Aragona nelle publiche, e generali Ragunãze di quei Regni da venti Giureconſulti huomini dottiſſimi, e verſatiſſimi nelle ſtorie, frà i quali fù *Giacomo Brutigaro*, fù dichiarato, *conſtare ex jure Hiſpano*, *fęminas ad Regnorum ſucceſsiones admittendas eſſe*. *Regnante Petro bujus nominis quarto*, (ſon parole del *Caramuele*) *congregati fuerunt ad comitia viri totius Regni doctiſsimi*, *nempe vigintiduo*, *ex quibus Jacobus Brutricarius*, *& cum eo alii novendecim litteris*, *& ſanctitate illuſtres*, *decreverunt*, *conſtare ex jure Hiſpano*, *fœminas ad Regnorum ſucceſsiones admittendas eſſe*. Del che fà anche mezione *Franceſco Valaſco*, [24] nel ſuo Giovanni IV., e prima di lui i Dottori dell'Univerſità di Coimbra, dati in lui da incerto

(22) Zurita *lib.8. Annal. cap.5.*

(23) Caramuel. in Philip.Prud. *lib.5.diſput.4 artic.1. probat.4. num.5.*

(24) Franciſcus Valaſcus in Joanne Quarto *part.2. puncto* 1. §.3. *ſub n.9. verſic. Atque ita reſolutum.*

certo Autore. [25] *Et ita resoluit Jacobus Butricarius, & cum illo Senatus novendecim virorum literis, & Religione præstantium ex duobus, & viginti, qui super hac re in Aragonia sub Rege Petro Quarto in concilium sunt vocati, qui tamen post assiduum studium, maturo judicio statuerunt, fœminas ex jure Hispano in successionem Regni vocari.*

La medesima determinazione fù fatta da tutti gli ordini, e stati de i Regni di Castiglia, e di Portogallo, similmente nelle publiche Ragunanze di quei Regni, con occasione del matrimonio contratto trà D. Beatrice figlia di Ferdinando Rè di Portogallo, con D. Federico Figlio di Arrigo Rè di Castiglia, e fù stabilito, che D. Beatrice, e li suoi figli maschi, ò femine dovessero succedere à Ferdinando in quel Regno; La quale perciò fin d'allora fù giurata Erede da i tre Stati di Portogallo; Anzi vi fù aggiunto, che morendo Beatrice senza figlio, ò figlia, dovessero succedergli le sorelle, e frà queste la Primogenita, come apparisce dalla *Cronica del Rè Ferdinando*, [26] e riferisce l'istesso *Caramuele*: [27] *Fœminas potuisse in Regia dignitate succedere declararunt*

(25) Doctores Conimbricenses, de jure succedendi in Regnum Lusitaniæ *quæstion.* 2. *Articul.* 2. *num.* 8. *in fine pag.* 32.

(26) Chronic. Regis Ferdinandi *cap.* 146.

(27) Caramuel. in Philip. Prud. *lib.* 5. *disp.* 4. *artic.* 1. *probat.* 7. *nu.* 14.

rarūt Reges,& Status Castellæ,& Lusitaniæ in contractu matrimoniali D. Beatricis, filiæ Ferdinandi Lusitanorum Regis, cum D. Federico filio Henrici Regis Castellæ. Decernitur ergo in Regni universalibus Comitiis,dictam Beatricem, & ipsius filium, aut filiam debere Ferrando succedere;& ideò in ipsis Comitiis à tribus Lusitaniæ Statibus juratur hæres: & additur quod si Beatrix sine filio, aut filia decesserit, sit hæres ejusdem Regni Portugallensis ex sororibus ipsius Beatricis, legitimis filiabus Ferdinandi, illa quæ natu major.

Dell'istessa maniera fù determinato, che nel Regno di Castiglia,morendo Federico, e Beatrice senza figlio, ò figlia dovesse succedergli Ferdinando Rè di Portogallo, come soggiugne l'istesso *Caramuele. Non aliter in Regnis Castellæ decernitur hæres, atque Regni Successor Ferrandus, si Fredericus, atque Beatrix objerint, sine filio, atque filia.*

E benche il Matrimonio non avesse avuto effetto con D. Federico, mà con Giovanni Rè di Castiglia; nondimeno nel nuovo Matrimonio fù confermata l'istessa determinazione:*Cæterum*(dice il *Caramuele*)*hoc matrimonium non habuit effectum: sed cum nuberet Joanni Castellæ Regi, fuit is partium contractus à Regno utroque confirmatus. Nempe declarabatur*

tur Beatrix heres Regni Lusitaniæ, si deviveret Ferdinandus sine Filio; Imò, & iterum à Regni Statibus Lusitaniæ juratur hæres ejusdem Regni.

Della qual determinazione anco si vallero i *Portoghesi Conimbricensi*, e *Francesco Valasco* per dimostrare, che in tutti i Regni di Spagna le Donne sono chiamate alla successione del Regno. (28) *Hæc sententia fuit Regũ, & statuum, Portugalliæ, & Castellæ expressa in contractibus, qui celebrati sunt circa Connubium Infantis Beatricis filiæ Regis Fernandi Portugalliæ, cum Rege Castellæ Joanne, in quibus ratum mansit, ut mortua Infante absque liberis, ei succederet in his Regnis, quæcumque soror superstes, modò esset legitima filia Regis Fernandi, expressumque est, ut dictus Rex Fernandus succederet in Regna Castellæ dicto Regi Joanni, si nullos liberos superstites relinqueret. Patet ex Chronico dicti Regis Fernandi cap.* 146. *Itaque intellexerunt debere Infantem Regis Joannis sororem ei succedere in Regnis Castellæ, si ille liberis careret; quemadmodum Infante Beatrice sine liberis defuncta, erat ei quælibet soror in Regnis Portugalliæ successura.* Et in altro luogo soggiungono (29). *Ex Chronico Regis Ferdinandi Portugalliæ cap.* 95. *constat in contractibus, qui celebrati*

(28) Doctores Conimbricenses de jure succedendi in Regnum Lusitaniæ q. 2. artic. 2. num. 16.

(29) Dict. *artic.* 2. *num.* 22.

brati sunt circa connubium Beatricis filiæ ejusdem Regis, cum Federico filio Regis Henrici Castellæ, decretum in Comitiis fuisse illam mortuo Rege Patre, nullo superstite filio in his Regnis successuram, præstito in rem hanc solemni juramento; Quoniam verò connubium irritum mansit, in contractibus initis post connubium ejusdem Beatricis cum Joanne Rege Castellæ, statutum fuit, ut defuncto Rege Fernando sine liberis ad eandem Beatricem rediret successio. Ita Chronic. cap. 146. *quod etiam præstito à Populis juramento constat juxta Chronic. cap.* 159. *Decretum est item, ut defuncta Beatrice sine liberis, Regna ad aliam Filiam legitimam Regis Ferdinandi devolverentur ita dict. cap.* 146.

Nè troppo diversamẽte *Francesco Valasco*: (30) *Et quod ità observetur(* dic'egli *)de jure, & consuetudine in Regnis Castellæ, & Lusitaniæ, constat etiã pactis dotalibus celebratis inter Regem Ferdinandũ Lusitaniæ, & Federicum filium Regis Henrici Castellæ, super matrimonio contrahendo, inter illum, & Beatricem filiam Ferdinandi, in quibus conventum fuit, quod defuncto Ferdinando absque filiis masculis, Beatrix ejus filia in Regno succederet. Et quia matrimonium cum Federico, effectum non habuit; actum postea fuit de illo con-*

(30) In Joanne IV. dict. *parr*. 2. *punct*. 1. § 3. *num*. 17. *versic*. & *quod ita*.

trahendo cum Joanne Rege Castellæ ; & inter conventiones dotales, illa præcipuè fuit ; quod mortua Beatrice absque liberis, eidem, in Regno Lusitano succederet ejus soror , filia ejusdem Regis , si qua superesset . Defunctoque similiter Joanne Rege Castellæ, illiusque sorore sine prole , Ferdinandus in Regno Castellæ succederet , ut habetur in ejusdem Chron. cap. 45. & 146. *sic plane intelligentes., convenientesque Reges illi, quod Ferdinandi successor erat Beatrix ejus filia , & quod Beatrici,in Regno Portugalliæ,ejusdem soror succedere debeat ; sicut etiam in Regno Castellæ, Joanni sine prole defũcto,ejus soror successura erat.*

Et à quello , che si suole allegare , che morto Ferdinando Rè di Portogallo , non succedette Beatrice , mà Giovanni I. Fratello naturale di Ferdinando, rispondono l'istessi *Portoghesi Conimbricensi* , che la ragione fù, non perche Beatrice come Donna fosse esclusa dalla successione,essendo stato gia più volte dichiarato il contrario, mà per altre ragioni , che si leggono nella Cronica del Rè Giovanni Primo,e delle quali fanno menzione l'istessi Portoghesi . *Et quamquam mortuo Rege Ferdinando, ij contractus effectu caruerunt , non ideò Beatrix Regno caruit, quod esset fœmina , sed ob alias rationes,quæ infra dicentur n.*40.& al *n.*40. Così risponde:*Respondetur eam nõ fuisse exclusã*

quod

quod fœmina esset, neque idcircò Regna vacasse: imò constat juratam fuisse hæredē dicti Regis Ferdinandi, ut diximus n.24. exclusam tamē fuisse, quod non erat filia legitima dicti Regis, & quia Schismatica, & quia contractus Jurati in ejus connubio facti rupti sunt, ut patet ex Chronico Regis Joannis Primi à c.180. & dicto Instrumento vers. Pero nos susoditos: Ex quo constat sæpè significasse Populos, non ideo excludendam esse Beatricem, quod esset Fœmina, sed alias ob causas teste Baldo cons. 271. lib. 1. & post illum Costa pag. 171.

Et il *Caramuele* rispondendo all' istessa opposizione dice: [31] *Nec caussabor, si objeceris hos contractus fuisse irritos, & mortuo Ferdinando Lusitanorum Rege, non habuisse effectum: non enim superstes Beatrix Patri suo, quamlibet jurata, successit; quia fuit à Regno exclusa non quà fœmina, non quà illegitima; quia utrumque innotuerat Comitia celebrantibus, ipsamque hæredem declarantibus, & confirmantibus jurejurando: Fuit tamen exclusa, ut ex Historiis liquet, quà Schismatis Politici auctrix*. E con tutto ciò conchiude: *Cæterum probabilius judicio, injustè à Regno fuisse exclusam*.

E per quel che tocca al Regno di Portogallo vi è un' altra antichissima determinazione fatta

(31) Caramuel. dicta disput. 4. lib. 5. artic. 1. probat. 7. in fine.

fatta nelle Ragunãze di Lamego, dove essendosi stabilite le leggi, colle quali dovea regolarsi la successione di quel Regno, si trattò frà l'altre cose, se doveano succeder le femine, e fù disposto nella maniera che siegue.[31] *Dixit postea Laurẽtius Venegas Procurator Domini Regis ad Procurantes: Dicit Rex: Si vultis, quod intrent filiæ ejus in hereditatibus regnãdi, & si vultis facere leges de illis? Et posteaquã altercaverunt per multas horas, dixerunt: Etiam filiæ Domini Regis sunt de lumbis ejus, & volumus eas intrare in Regnũ, & quod fiãt leges super istud. Et Episcopi, & Nobiles fecerũt leges de isto modo. Si Rex Portugalliæ non habuerit masculum, & habuerit filiã, ista erit Regina, postquam Rex fuerit mortuus.*

Nè diversamente fù determinato nel Regno di Aragona con sentenza di nove Giudici eletti da i tre Regni, che compongono quella corona, della qual sentenza si farà da noi più larga menzione appresso. *Aragonio quoque Solio* (dice *Renato Choppino*[32]) *licitè fœminas præesse honoraria fuit novem Arbitrorum sentẽtia pronuntiatũ.* Donde si scorge quãto si siano ingãnati coloro, e fra questi gli stessi Avversarj, i quali anno scritto, che le leggi di Aragona esclu-

(23) Verba Comitiorum Lamegensium refert *Brandanon. in Monarch. Lusitan lib.* 10 *cap.* 11 & post eum *Caramuel. dict. lib* 5. *disput.* 4. *artic.* 1. *probat.* 9. in fine.

(32) Renat. Choppin. de Domanio Gallic. lib. 3. tit. 1. sub num. 6. versic. *Hispanis verò.*

cludano le Dõne dalla ſucceſſione del Regno.

E che ciò ſia ſtabilito colla conſuetudine univerſale di tutta la Spagna, ò ſi tratti di ſuccedere agli Aſcendenti, overo à i collaterali, dopo il *Zurita*, *Palaez à Mierez*, & altri moltiſſimi riferiſce il *Caramuele* (33). *His exemplis notatis, quis negare poterit, fœminas in Hiſpaniarum Regnis ſuccedere, aut Patribus, aut aliis conſanguineis? Hoc conſuetudine univerſali Hiſpaniæ ſancitum eſſe affirmant Zurita lib. 8. cap. 5. Palaez d. num. 2. & 6. & alii innumeri*. I quali furono ſeguitati dal *Valaſco* (34). *Meritò* (dic' egli) *affirmant Doctores ſupra citati, poſt Zuritam lib. 8. cap. 5. Ex univerſali Hiſpaniæ conſuetudine fęminas in illius Regnis ſuccedere*.

Onde con molta ragione diſſe *Arniſeo* (35), che, *Omnia Hiſpaniarum Regna cadũt in manus fœminarũ, ut de Regno Caſtellæ nominatim ſtatutum legitur partit. 2. tit. 15. l. 2. part. 3. tit. 18. l. 2.* E *Renato Choppino* laſciò ſcritto, che *Ita plerumq; tulit Regnorum Hiſpaniæ conſuetudo, ut Affinitatibus Reges, & Regna invicem jungerentur*.

All' Autorità de' quali Scrittori ci ſia permeſſo di aggiugnere quella di un noſtro Iſtorico, qual' è il *Guicciardini*, il quale parlando di

(33) Caramuel. in Philip. Prud. lib. 5. diſput. 4. probat. 6.

(34) Valaſ. in Joanne IV. par. 2. Punct. 1. §. 3. num. 15. in fine.

(35) Arniſ. de Rep. lib. 2. cap. 2. ſect. 12. n. 9. pag. 518. col. 2.

di Elisabetta Reina di Castiglia, à cui succedette Giovanna sua figlia, fà pienissima fede, che le leggi di quei Regni, non solamente ammettano alla successione le Donne, mà che antepongano la prossimità del grado, alla prerogativa del sesso. *Mà per la morte di Elisabetta*(dice il *Guicciardini* [36]) *senza figliuoli maschi, apparteneva la successione di Castiglia, per le leggi di quel Regno, che attendendo piu alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giovāna figliuola comune di Ferdinando, e di lei, moglie dell' Arciduca: Perche la Figliuola maggiore di tutte, che era stata congiunta ad Emanuello Rè di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto tempo prima passati all'altra vita.*

Dove *Tomaso Porcacchi* nelle sue annotazioni testifica, che tali siano ancora le leggi del Regno d' Inghilterra. *Tali abbiamo con l'essempio à nostri tempi veduto esser le leggi de' Regni d' Inghilterra, e di Scozia, ne' quali le femine hanno conseguito il Regno.*

Mà prima di esaminar le leggi degli altri Regni, de'quali non si tratta presentemente, è dovere, che dimostriamo, che non siā contrarie le leggi degli altri Regni, e Dominj, che compongono questa Monarchia.

PRO-

(36) Franciscus Gucciardin, in Historia Italiæ lib.6.pag.179.àt.circa fin.

PROPOSIZIONE OTTAVA.

Le leggi fondamentali del Regno di Napoli chiamano espressamente le Donne, & i loro Discendenti in grado più prossimo alla successione del Regno.

NEl Regno di Napoli, dappoi che scacciati i Saracini, che per lo spazio di quasi due secoli l'aveano in gran parte tiranneggiato, (1) cominciarono i Principi Normandi, con assai pio, e laudevole costume,

T me,

(1) De Antiquo statu Regni Neapolitani, & Insulæ Siciliæ rectè Camillus Borrellus de præstantia Regis Catholici *c.*46. *n* 142. *Fuerint* (inquit) *sub Alcamo Duce Sarraceno missi in eandem Insulă quadraginta mille Sarraceni, qui ab anno circiter* 821. *quo ista gesta sunt, per ducentos trigintaquinque alios ferè annos Insulă tenuerunt &c. Jacuit itaque tam longo tempore eadem Insula sub Sarracenorum, & Maurorum Imperio, Christianis Principibus tam facinus indignum ferentibus, & Oscitantibus: donec Robertus Dux, Rogerius, & Boemundus Principes Northmanni maculam hanc à Christiana Reipublicæ nomine deleverunt, & ad Catholicæ Ecclesiæ obedientiam, gremiumque reduxerunt. Et hoc modo Insula Regnum, Sicilia ultra appellatum fuit. Simili modo, cum quæsivissent Regnum Neapolitanum, similiter, Siciliæ Citra appellatum fuit. Quantum autem attinet ad eorundem Regnorum Dominium antiquitus nulli dubium, illa Romanorum Imperio subjacuisse, à quorum manibus Gothi illa eripuerunt, & ab eis Vuandali, ab Vuandalis Longobardi, & post Longobardos, Imperatores, præcipuè Græci, à quibus venit ad Sarracenos, ab ipsis ad Northmannos, qui primi fuere, qui Regni titulum quæsierunt (quo autem Jure, & quomodo Ecclesia Romana in eis Jus habeat, latè dicam infra cap.*47.*) Northmannis successere Suevi, post Suevos Andegavenses, & ab his Aragonenses, & ab his postmodum transmissa sunt Regna ad Austriacos.*

me, per rendersi più sicuri contro de'Greci (2) à ricevere l'investiture da Sommi Pontefici, (3) per antica consuetudine confermata dall'

(2) Normannos primos fuisse, qui, ut contra Græcos tutiores essent, & nt ab excommunicatione, qua eos execratus erat Nicolaus II. ob Trojam occupatam, liberarentur, Investituram ab eodem Nicolao receperuut, tradunt communiter Scriptores: *Primusque Robertus Cognomento Viscardus* (inquit Arnisæus *de Jure Majest. cap. 5.*) *quod Guilhelinus interpretatur Astutum, vel Cautum, juravit, stipulatus pro annuo censu, duodecim denarios in singula juga bouum, & investitus est Dux Apuliæ, & Calabriæ. Chron. Cassin. lib. 3. cap. 13. addit etiam Siciliam, quam totam adhuc Græci, & Saraceni possidebant, & tamen in juramento, quod idem Robertus Gregorio VII. præstitit, itá incipit: Ego Robertus Deigratia, & S.Petri Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. R. Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & tibi Domino meo Gregorio universali Papæ &c. in Epist. Decr. Greg. VII. lib. 3. Rogerius, Roberti filius, qui Boemundum fratrem in successione prævenerat, Urbano II. idē præstitit homagium 1089. in Concilio Melsitano, hominem ligium Ecclesiæ se professus, ut narrat Gothofrid. Malater. in Chron. de Norman; quod & Guilielmus fecit ejus successor, qùi primum Pascali II. & deinde Gelesio II. demum Calisto II. juravit Plat. & Panvin. in hor. Pontif. vit. Rogerius Comes Siciliæ, qui per cognationem debitos sibi principatus Guilielmi iniit, impetravit etiam ab Honorio II. quamvis invito, investituram.*

(3) Quo Jure Summi Pontifices Jus concedendi investituras sibi quæsierint non convenit inter Scriptores. Qnidam hoc tribuunt donationi Constantini Magni, inter quos Marin. Frec. *de subfeud c. 1.* Chron. Neapol. *cap. 4.* Glos. *ad Clement. Pastoralis in princip. de sent. & re judic.* Alii decreto Stephani Secundi, qui excommunicato Imperatore Constantino, quod opem tulisset Astulpho Longobardorum Regi, sibi adjudicavit Imperium, & Regnum Apuliæ, Siciliæqne, ut tradit Villan. in hist. *lib. 2. c. 9.* ibi: *Appropriandolo alla Chiesa Romana, stabiliendo per decreto, che sempre fossero di S. Chiesa.* Volaterranus verò totum refert ad donationem Pipini, Caroli M. & Ludovici Pii, cujus donationis litteras ex Bibliotheca Vaticana profert *lib. 3. Georg.* adde Sigonium *lib. 4. hist. Ital.* Communiùs hoc tribuunt Religioni, & Pietati Principnm, præcipuè Normannorũ, ut supra tradidimus. Porrò Regnum Neapolitanum feudum antiquissimum esse Ecclesiæ ait Guicciard. *lib. 1. Hist. Ital.* & à Pontificibus conferri solitum, certius esse, quam quo Jure id Pontifex sibi subjecerit subdit Arnis. *de Jur. Majest. cap. 5.* & Patrimonium esse Ecclesiæ traditur *in cap. ad Apostolicæ de re jud. in 6.* Bart. *in l. lex 12. Tabular. n. 1. ff. ad l. Jul. Majest. Nec Doctores Regni Neapolitani negant* (inquit Borrell. *de præst. Reg. Cath. cap. 47. num. 15.*) *Ita dicit And. de Isern.. in Proæm. Feud. n. 28. Afflict. dec. 77. n. 2. Frecc. de subfeud. lib. 1. tit. de Offic. Magni Cancel. n. 25.* Pontan. *lib. de Bello Neapol.* difficile explicatu esse dicit, quomodo Pontifices hoc sibi acquisiverint.

dall'Investiture medesime, che sono le leggi fondamẽtali di quel Regno, s'è data sempre la successione al Primogenito più prossimo, senz'aver mira, com'egli discendesse, ò per lato di maschio, overo per lato di donna, e sempre à costui s'è conceduta senza controversia la nuova Investitura, siccome fanno pienissima fede gli Annali.

E per tralasciare le memorie più antiche, e de' Normandi, e de' Svevi, che così chiaramente dimostrano, nell'Investitura, che fece Clemente IV. à prò di Carlo Primo di Angiò (4) nell'anno 1266. la quale hà dato la norma, e la regola à tutte l'altre Investiture concedute dappoi, così à gli altri Angioini, come à i Durazzeschi, à gli Aragonesi, & à gli Austriaci, espressamente furono chiamati, e compresi tutti i suoi discendenti, così maschi, come femine. *Descendentes autem ex vobis* (sono parole dell'Investitura,) *& vestris hæredibus Siciliæ Regibus mares, & fœminæ in eodem Regno succedent &c.*

 Sog-

(4) Hęc Investitura, quemadmodũ, & cæteræ, quæ subsequuntur, extant in Regali Archivio Regiæ Cancellariæ Civitatis Neapolis *varior. to.* 1. & de iis meminit Chioccarel. *in manual. Jurisd.* & referunt Raynald. & Bzou. *in Annal. Eccl. ex lib. privil. Eccl. Rom.* quorum primus refert pacta Investituræ Clement. IV. ad annum 1265. *num.* 14 *& seq.* in Pontificatu ejusdem Clementis. Vide etiam Ciaccon *to.* 1. *col* 731. *lit. B.* & Palat. in Monarchia Ecclesiastica in vita Clem. IV. *pag.* 44. *to.* 3. *n.* 4. *lit. A.*

Soggiugnendosi, che se alcuno de' successori di Carlo mancasse senza prole legitima, dovessero succedergli i collaterali così maschi, come femine sino al quarto grado, colla prerogativa del grado, e colla prelazione de' maschi alle donne, le quali però fossero in egual grado. *Sed si aliquem de alijs successoribus vestris Regem, vel Reginam Siciliæ sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurum succedant eidem servatis gradibus, si superstites fuerint hæ personæ videlicet: Regi, vel Reginæ sine prole legitima sui corporis decedenti frater, vel soror, ac Collaterales superiores mares, & fœminæ, utputa patrui, aut avunculi, amitæ, & materteræ, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat &c. Collaterales etiam inferiores succedent similiter mares, & feminę utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius usque ad eumdem tantummodò quartum gradum. Quod autem de feminis ratione lineæ, & Collateralium superiùs est expressum, intelligendum est tam de nuptis, quam etiam de innuptis; dūmodo nuptæ sint fidelibus, & Romanæ Ecclesię devotis: & sicuti inter has personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus, posteriori gradui præferatur, & in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, & marem feminę in hujusmodi successionibus*

bus volumus anteferri. E come ſi ſcorge da queſte parole, non ſi conſiderò, ſe le Donne foſſero maritate à ſtranieri, mà ſolamente ſe foſſero maritate à perſone divote, e fedeli alla Sede Apoſtolica.

Il che ſi ſpiega più chiaramente poco appreſſo. *Quod ſi fortè deficientibus maſculis in eodem gradu, contigerit fęminam innuptam in Regno ſuccedere, illa maritabit perſonæ, quæ ad ipſius regimen, & defenſionem exiſtat idonea, nec nubat, niſi viro catholico, & Eccleſiæ Romanę devoto.*

Queſta iſteſſa formola fù repetita colle medeſime parole in tutte l'altre Inveſtiture concedute dappoi à Carlo II. da Nicolò IV. nell'anno 1289. (5) al Rè Roberto da Clemente V. nell'anno 1309. (6) à Giovanna Prima da Clemente VI. nell'anno 1344. (7) à Carlo III. di Durazzo da Urbano VI. nell' anno 1382. (8) al Rè Lodislao da Bonifacio IX.

(5) Ut ex Bulla Nicolai IV. *lib.* 2 *epiſt.* 378. Raynald. ad annũ 1289. in Pontific. ejuſdem Nicolai IV. *n.* 1. & *ſeq.* Ciaccon. *tom.* 1. *pag.* 787.

(6) Extat hæc inveſtitura apud Clemẽtem *lib.* 4. *ep. comm.* 999. Et in Arce Sancti Angeli in lib. Privileg. Romanæ Eccleſ. *to.* 3. *pag.* 297. Raynald. ad ann. 1309. *n.* 18. & 19. Ciaccon. *tom.* 1. *col.* 843. *lit.* B. Mazzell. *in vita Roberti Regis*.

(7) Raynald. ad annum 1344. *num.* 22. in Pontific. Clem. VI. Bzou. *ann. c.* 1343.

(8) Ut refert Mazzel. in vita Caroli Tertii *pag.* 164 ubi hæc habet. *Il dì poi di San Matteo Apoſtolo del detto anno Carlo, e Margherita di Durazzo ſua donna, nella Chieſa di S. Giovanni Laterano furono unti, e coronati Rè di Gieruſalem, e di Napoli per le perſone loro, e de' lor ſucceſſori, ancora femine con le condizioni, e forme, che il Rè Carlo I. d'Angiò, e ſuoi ſucceſſori n'erano ſtati inveſtiti*. Summont. *in vita ejuſdem Caroli* Beſold. de Regn. Siciliæ, & Neap. *pag.* 757. Colen. *lib.* 5.

IX. nell'anno 1390. (9) & à Giovanna II. da Martino V. nell'anno 1419. (10)

E ſicome con queſte leggi furono concedute l'Inveſtiture da i Sommi Ponteficij;colle medeſime leggi, s'obbligarono i Rè ad oſſervare le coſe in eſſe contenute, come ſi ſcorge dalla Formola del giuramento dato dal Rè Roberto nell'anno 1309. al Sommo Pontefice Clemente V. rapportata dal *Mazzella* (11) nella di lui vita, in cui ſi leggono queſte parole. *Si in noſtro, vel hæredum noſtrorum obitu, legitimum, prout ſubſequitur hæredem nos, aut ipſos (quod abſit) non habere contigerit, Regnum ipſum ad Romanam Eccleſiam, ejuſque diſpoſitionem liberè revertatur: deſcendentes autem ex nobis, & noſtris hæredibus Siciliæ Regibus mares, & fœminæ in eodem Regno ſuccedent, ſic tamen quod de liberis duobus maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus primogenitus, ſed de duabus fœminis primogenita, & de mare, & fœmina in eodem gradu ſimiliter concurrentibus, maſculus omnibus alijs præferatur.* E poco appreſſo ſi ſoggiugne: *Sed ſi aliquem de alijs ſucceſſoribus noſtris Regem, vel Reginam Siciliæ ſine legitima prole ſui* cor-

(9) Raynald. ad an. 1390. in Pontific. Bonifacii Noni *nu.* 10. Ciaccon. *to.* 1. *pag.* 1026. *lit.* E. in vita Bonifacii Noni. Mazzell. in vita Ladislai.

(10) Raynald. ad ann. 1414. *n.* 6. Summont. in vita Joannæ II.

(11) Mazzell. in vita Roberti Reg. *pag.* 107. Rayn. ad an 1344. *n.* 22.

corporis mori contigerit in futurum ſuccedent eidem ſervatis gradibus ſi ſuperſtites fuerint hæ perſonæ videlicet : Regi, vel Reginæ ſine prole legitima ſui corporis decedenti, frater, vel ſoror, aut Collaterales ſuperiores, mares, vel fœminæ, utpotè patrui, & avunculi, amitæ, & materteræ, & ſurſum uſque ad quartum gradum dumtaxat : Collaterales etiam inferiores ſuccedent, ſimiliter mares, & fœminæ, utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel ſorore, & inferius uſque ad eumdem tantummodo quartum gradum. Quod autem de fęminis ratione lineæ, & Collateralium ſuperiùs eſt expreſſum, intelligendum eſt, tam de nuptis, quam etiam de innuptis, dummodo nuptæ ſint fidelibus, & Eccleſiæ Romanæ devotis, & ſicut inter has perſonas gradus ſervari volumus, ut ſcilicet prior gradus, poſteriori gradui præferatur, ſic in eodem pluribus concurrentibus, priorem natu poſteriori, & marem fœminæ in hujuſmodi ſucceſſionibus volumus anteferri.

E benche l'inveſtitura data da Eugenio IV. nell'anno 1443. ad Alfonſo Primo di Aragona, che ſuccedette alla ſeconda Giovanna, per errore foſſe ſtata domandata, e conceduta, *Pro Maſculis in perpetuum*, (12) ſenza

(12) Raynald. ad an. 1443. in Pont. Eugenii IV. *n* 6. quamquam Marta de Juriſdict. *par*. 1. *cap*. 26. *ſub num*. 24. tradat inveſtituram conceſſam fuiſſe Alphonſo pro ſe, & ſucceſſoribus quibuſcumque.

za farsi menzione alcuna delle femine : *Pro parte ipsius Regis nobis fuit humiliter supplicatum* (sono parole della domanda,) *ut Regnum Siciliæ , & Terram citra Farum hujusmodi cum territorio , ac districtibus, alijsque Juribus , & pertinentijs suis omnibus sibi, pro se, & suis hæredibus masculis in perpetuum concedere , & de illis eum investire , ac alias super hoc ei , & hæredibus prefatis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur &c.*

In feudum perpetuum (sono parole della concessione) *tibi carissimo in Christo filio nostro Alfonso Regi predicto licet absenti pro te , tuisque hæredibus descendentibus ex recta linea masculis jam natis, & in posterum nasciturís cum modis , formis , & conditionibus , adiectionibus , promissionibus , cautelis , clausulis , voluntatibus, & ordinationibus inferius annotatis , ex certa scientia , de fratruum nostrorum consilio , & assensu , ac Apostolicæ potestatis plenitudine, tenorem præsentium concedimus , & donamus , ac in te , & hæredes tuos supradictos totaliter , & plenariè transferimus , ac etiam transportamus .* Con tutto ciò l'errore fù immediatamente corretto , & emendato nell' Investitura data da Pio Secondo à Ferdinando Primo di Aragona figlio di Alfonso nell' anno 1458. nella quale fù di nuovo repetita l'antica formola

mola : *Pro Masculis*, *&* *Fœminis*, nella medesima maniera, e coll' istesse parole addotte di sopra; (13) e così anco s'osservò in tutte l'altre Investiture concedute ad Alfonso II. nell'anno 1494. à Ferdinando II. nell'anno 1495. & al Rè Federico nell'anno 1496. da Alessandro VI. le parole dalle quali, per non ripetere sempre l'istesso per brevità si tralasciano, potendosi leggere presso gli Autori, e negli Archivj, (14) bastando à noi solamẽte di esaminare quella conceduta da Giulio II. al Rè Ferdinando il Cattolico, la quale serve di norma, e di regola nella controversia di cui trattiamo. Questa fù concepita nella forma, che siegue, (15) *Dicto Ferdinando Regi pro se, suisque in dicto Regno Aragonio hæredibus, & successoribus tàm masculis, quàm fœminis ex eo recta linea descendentibus natis, & nascituris &c.* soggiungendosi appresso: *Descendentes autem ex ipso Ferdinando Rege, ac suis hæredibus, & successoribus præfatis mares, & fœminæ succedent eis*

 in

(13) Raynald. ad an. 1458. in Pontific. Pii II. *ex num.* 2. *ad* 28. Mart. de Jurisdict. *par.* 1. *c.* 26. *n.* 25. Vide Frecc. de subfeud. *lib.* 1. *c.* 12. *num.* 39. Colen. *lib.* 6. *pag.* 203. Pign. in Histor. Estens. *lib.* 7. *pag.* 574. Platin. in vita Pii II. *pag.* 126. *col.* 1. *in fin.* & 127. *col.* 1.

(14) Vide supra *num.* 1. Raynald. ad an. 1494. in Pontific. Alex. VI. *num.* 3. & 5. & *ad an.* 1495. & 1497. in cod. Pontific. Palat. *tom.* 3. *pag* 721. *lit.* B.

(15) Verba hujus investituræ præter eos, quos supra adduximus *num.* 1. refert etiam Marta de Jurisdict. *part.* 1. *cap.* 26. *num.* 26. Raynald. ad an. 1510 in Pontific. Julij II.

in eodem Regno Siciliæ, & Hierusalem: Ita tamen, quod masculi fœminis, & natu majores minoribus in eodem gradu præferantur, & sic exinde in omnibus successoribus observetur. Volumus tamen filium, vel filiam, filii, vel filiæ majoris etiam in vita patris, & matris præmortui, seu præmortuæ in successione prędicta semper patruo, vel amitæ, aut materteræ, alijsque transversalibus præferri.

Le quali parole tanto più volentieri si sono da noi quì addotte, quanto, che da quelle si ricavano tre cose chiarissime.

La prima, che il figlio, ò la figlia del figlio, ò della figlia primogenita sieno preposti à i zij, & alle zie secondogenite, & à tutti gli altri Collaterali. Dunque all'Imperadore come discendente da Maria sorella secondogenita di Filippo IV. e zia di Carlo II. non compete niuna ragione, e niun diritto, & è indubitatamente pospoſto à i figli della Reina Anna Maria, e molto maggiormente à quelli dell'Infanta Maria Teresa, l'una sorella primogenita, l'altra figlia dell'istesso Filippo.

La seconda, che le femine in grado più prossimo all'ultimo posseditore, & in linea primogenita, sono espressamente preposte à gli agnati in grado più remoto, & in linea

se-

ſecondogenita. Dunque l'Imperadorè, come diſcendente da Ferdinando I. fratello ſecondogenito dell'Imperador Carlo V. non può concorrere col noſtro Monarca Filippo V. che diſcende dallo ſteſſo Carlo primogenito, e che ſi ritrova in grado più proſſimo à Carlo II. ultimo poſſeditore.

La terza, quanto ſi ſiano ingannati coloro, che in alcune ſcritture mandate alla luce à pro dell'Imperadore cõ una traſcuraggine, ò ſia frode non degna di chi ſcriva in una cauſa così ſublime, credendo forſe, che tutti gli Huomini doveſſero eſſer ciechi, nè doveſſero riconoſcerle, e rileggerle più di una volta, s'adducono diminuite nella forma, che ſiegue. *Ita tamen, quod maſculi fœminis, & natu majores minoribus præferantur.* Quaſi che la mente di Giulio II. foſſe ſtata di preporre i maſchi alle donne univerſalmente, tralaſciando quelle parole, *In eodem gradu*, le quali dimoſtrano con chiarezza, che le donne devono eſſer poſpoſte à i maſchi, ritrovandoſi in ugual grado, ò pure in grado più remoto, ma non quando ſiano in grado più proſſimo, come ſi dimoſtrerà più appreſſo.

Il che fù ſtabilito ancora con una coſtituzione particolare del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. come riferiſce il *Rainaldo* negli

Annali,[16] il quale parlando della controversia trà il Rè Roberto, e Carlo Martello Rè d'Ungaria così dice. *Sed Bonifacii VIII. constitutio adversabatur Carolo, qua ad sopienda bella imminentia, à Carolo Secundo Rege consultus sanxerat, ut is siculo sceptro succederet, qui proximo gradu Regem siculum eo tempore, quo è vivis excederet, habita in eodem gradu sexus, & ætatis ratione attingere compertus esset.*

Per disposizione di queste investiture sono sempre succedute le donne in quel Regno senza niuna contesa; nè s'è preteso mai, che si negasse la nuova investitura al successore immediato, benche egli venisse alla successione del Regno per mezzo di donne, considerandosi solamente chi fosse più congionto in grado al Rè defonto, in conformità dell'istesse investiture.

In un caso solo, sono escluse le donne dalla successione del Regno per disposizione di queste investiture, cioè quando prima di farsi il caso della successione si ritrovassero già maritate all'Imperadore, ò vero al Rè de' Romani, ò pure dopo succedute si maritassero ad alcuno di loro, poiche sicome nell'investiture, s'escludono espressamente dalla successione

(16) Raynald. Annal. *tom.* 15. in Pontific. Clement. V. ad an. 1309. *num.* 18. & Annal. *tom.* 14. an. 1297. *num.* 55.

ſione gl'Imperadori, & i Rè de' Romani, come diremo più largamente appreſſo, così ancora s'eſcludono le donne, che à loro ſi maritaſſero, come ſi ſcorge da quelle parole: *Declaramus etiam, quod ſi Regi Siciliæ ſine filio decedenti, ſuperſtes ſit filia, vel mulier alia, quę juxta prefatam formam debeat ad hujuſmodi ſucceſſionem admitti, quę Imperatori, dum viveret, fuerat deſponſata, vel nupta, illa non ſuccedat in Regno; & ſi Regno ſibi delato Imperatori nupſerit, cadat protinùs ab eodem, niſi Vir ejus Imperio prorſus renuncians ipſo Regno Siciliæ ſolummodo ſit contentus; In primo autem caſu repulſis filia, & alijs prædictis, ad perſonas alias ſervatis gradibus Regnum perveniat, quas prænotavimus in Regno poſſe ſuccedere, ſi Regi pręmortuo liberi non ſuperfuerint: In ſecundo autem caſu Regnum ipſum ad Romanã Eccleſiam devoluatur. Regnum quoque Siciliæ, & Terra prædicta Imperio nullo modo ſubdantur, ſeù ſibi nullo unquam tempore in eadem perſona quomodolibet uniantur. Et præciſè ſuper hoc articulo tàm per pęnas ſpirituales, quàm alias cautiones cavebitur, juxta Eccleſiæ voluntatem, quandocumque Romanus Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorſus intentionis ſit Eccleſiæ Romanæ, ut Regnum, & terra prædicta nullo unquam tempore Imperio uniantur, ut ſcilicet unus Romanorum Imperator, & Siciliæ*

Rex

Rex exiſtat. O come riferiſce, *Arniſeo*, [17] dopo il *Platina*, [18] il *Collennuccio*, [19] ed il *Biondo*, [20] *Item ſi filia fœmina nupta Imperatori, vivente patre, eo defuncto hæres exiſtat, non poſſit ſuccedere, & ſi delato ſibi Regno Imperatori nupſerit, cadat à jure.*

Non tralaſciando di ſoggiugnere, che colle medeſime clauſole, e colle ſteſſe condizioni ſi rinovò l'inveſtitura à prò di Carlo V. il quale, comechè foſſe ſtato poi eletto Imperadore, per molte ragioni particolari, che concorrevano allora nella ſua perſona, e perche così conveniva al ben publico, & all'unione della Monarchia, ottenne la diſpenza dal Sommo Pontefice Leone X. [21] E dell'iſteſſa maniera fù rinovata da Giulio III. Clemente VIII.

(17) Arniſ. de Jur. Majeſtat. *cap.* 5. *ſub num.* 7. verſic. ex quibus.

(18) Platin. in Clemente Quarto.

(19) Pandulphus Collenutius hiſtoriæ Neapolitanæ *lib.* 4.

(20) Blond. in Hiſtor. Italię.

(21) Ut tradit Marta de Juriſdict. *part* 1. *cap.* 26. *num.* 31. ibi: *Carolus Auſtriacus inveſtitus eſt à Leone Papa X. Et hic propter ejus merita, & alias ob cauſas, habilitatus eſt ad electionem Imperij ab eodem Leone X. ſub die 31. Maij 1521. Deinde Romanorum Imperator electus, à Clemente Papa Septimo ſub die prima Martij 1529. Confirmatur Bononiæ.* Raynald. in Pontific. Leon. X. *nu.* 8. Qua de re hæc habet Guicciardinus *lib.* 13. *Benche più preſto per non havere occaſione di negargliela ſenza offendere gravemente l'animo ſuo, che per libera volontà, haveſſe diſpenſato Carlo ad accettare la elettione fattagli dello Imperio contra il tenore della inveſtitura del Regno di Napoli, nella quale fatta ſecondo la forma delle antiche inveſtiture, gli era proibito eſpreſſamente.* Et Sleid. *lib.* 1. refert eundem Leonem, cum Carolus V. adhuc Imperii candidatus eſſet, ad Electores ſcripſiſſe in hunc ſenſum: *Audire ſe, quendam ad hunc honorem aſpirare, cui per leges non liceat. Nam Reges Neapolitanos eſſe Pontificis Beneficiarios, & fide data jam olim eſſe pactum, ne Rom. Imperium appetant, ſed ut alterut[ro] ſint contenti,*

VIII. e Gregorio XV. à beneficio de' Rè Filippo II. (22) III. (23) & IV. de'quali oggi il discendente primogenito, e l'immediato successore per la rinuncia del Delfino, e del Duca di Borgogna, è il nostro Glorioso Monarca Filippo V. il quale sempre, che non succedesse, si farebbe manifesta violenza all'investiture sudette, e particolarmente à quella conceduta al Rè Filippo IV. i discendenti del quale così maschi, come femine nell'investitura à lui conceduta sono espressamente preposti a' suoi Collaterali, come dall'investitura, in cui si leggono queste parole: (24) *Dicto Philippo Regi pro se suisque hæredibus, & successoribus Aragoniæ Regibus tàm masculis, quàm fœminis, ex eo recta linea descendentibus natis, & nascituris, ac alijs personis in concessionibus utriusque Julij, ac Leonis, & Clementis prædecessorum bujusmodi comprebensis, & per eas vo-*

(22) Marta de Jurisdict. *part. 1. cap 26. num. 32.* ibi: *Et quia senio confectus* (loquitur de Carolo V. Imperatore) *optabat Regnum refutare in Philippum II. Austriæ, ejus primogenitum, Hispaniæ Principem, ad id habilitatus est à Julio Papa* III. *atque cessio prædicta confirmatur die prima Novembris 1554. & ab eodem Papa investitura donatur pro se, suisque hæredibus, & successoribus Aragoniæ Regibus tam masculis, quam fœminis ex recta linea descendentibus natis, & nascituris, atque alijs personis in concessionibus Julij, & Leonis prædecessorum suorum comprebensis, & per eos vocatis, in feudum perpetuum, pro solito annuo censu septem millium ducatorum similium, & unius Palafreni Albi, ut præfertur solvendo, sub conditionibus, & pactis, prout in litteris præfatis Julij Papæ* II.

(23) Marta de Jurisdict. dict. *cap. 26. num.* 34.

(24) Legitur hæc investitura in Archivio Regiæ Cancellariæ ubi supra *num.* 1.

vocatis in feudum perpetuum concedimus, &c.

Essendo adunque il nostro Monarca discendente dal Rè Filippo IV. è indubitatamente preposto all'Imperadore, ch'è Collaterale dell'istesso Filippo, & à lui si dee senza controversia la successione; Essendo per altro massima assai trita, e volgatissima presso tutti gli Autori, particolarmente feudisti, che à colui, che dimostra di esser compreso nell'investitura, & immediatamente chiamato, non possa negarsi, ò differirsi la nuova investitura, e che quando si differisca, cada il padrone diretto dal diritto di più concederla, (25) il che è così certo da per se stesso, che non hà bisogno di maggior dimostrazione.

(25) Quemadmodum Vassallus, si intra statutum tempus investituram non petat feudum amittit ex vulgato *cap.* 1. *quo tempore miles*, cum concordantibus; Ita etiam dominus directus, si intra idem tempus eam non concedat, proprietatem amittit, & dominium directum. Ex *cap.* 1. *in fin. de forma fidelitatis* tradunt Glos. ibi: & Alexander *Consil.* 15. *num.* 5. *lib.* 5 Corn. Baldus, Zasius, Afflictus, Brunus, alijque penes Schrader *part* 6. *cap.* 7. *num.* 1. Glos. notabilia in *cap.* 1. *tit. per quos fiat investitura* ibi: *Hoc ipso dominus proprietate debet privari; nā sicut vassallus privatur feudo, si investituram non petit infra annum, & diem, ita, & dominus debet proprietate privari, si non postquam fuerit ab eo petita, sicut debuerit ipsum vassallum infra id tempus investierit.* Quam Glossam sequuti fuerunt Jacobus Belvis. *in dicto cap.* 1 *in fin. versic. quaritur, quid si vassallus*. Isern. pariter prope finem *versic. item si per dominum stet*, ubi Liparul. *in addit. in verbo propriet.* Baldus *n.* 6. Alvarot. *num.* 5. Martinus Laudens. *num.* 10. Afflictus *num.* 15. Petr. de Raven. *vers. nota etiam*, Rosental de Feud. *cap.* 6. *q.* 6 *num.* 5. Schrader. *p.* 6. *cap.* 11. *n.* 7 & 8. Caeterique communiter. Quod locum sibi vindicat etiā si dominus directus sit Ecclesia, ut tradit Abbas *cons.* 3. *col.* 2. *pag.* 66. Ratio est quia Ecclesia nullum habet privilegium in Feudis *cap. ex transmissa de judicijs. Cap. verum de foro Competenti.*

PROPOSIZIONE NONA.

Nello Stato di Milano ſuccedono le donne, & i loro diſcendenti primogeniti per antica conſuetudine, e per l'inveſtitura dell'Imperador Carlo V. che determina la preſente controverſia.

NOn ſono diverſe le leggi dello Stato di Milano, ò ſi riguardi l'antica conſuetudine di quel Ducato, il quale benche ſia ſtato ne' ſecoli addietro riputato, come feudo dell'Imperio, (1) non hà giammai eſcluſo le femine dalla ſucceſſione, ò ſi cõſideri l'Inveſtitura dell'Imperador Carlo V. la quale dee ſervir di norma, e di regola nella preſente controverſia.

E per cominciar dalla ſeconda, percioc chè della prima favellaremo appreſſo. (2) Queſto ſaggio Imperadore dopo eſſerſi impadronito di quello Stato, à lui dovuto per molti titoli, colle forze, e colle ſoſtanze della Corona di Caſtiglia, e di Aragona, e col ſangue de' ſuoi ſudditi, così Spagnuoli, come degl'altri

 ſuoi

(1) Non deſunt viri doctiſſimi, & Jureconſulti peritiſſimi, qui probant Mediolanenſem Ducatum, nec feudum Imperii eſſe, nec Imperatori ſubeſſe, eique jura tribuunt Majeſtatis, inter quos. Curt ſen. *conſ.* 49. *col.* 11. *conſ.* 50. *verſ. nono*, & ſæpè alibi Ludovic. Bolognet. *conſ.* 1. *col.* 17. *verſ. non obſtat, illud.* Soccin. Jun. *conſ.* 17. *vol* 4. *& in com. ejus opinion.* collectis per Eraſmum Muſculum *n.* 13. *verſ. Princeps, qui habet, & lit. I num.* 16. quos vel invitus recenſet Arniſæus *de Jure Majeſtatis cap.* 5. *num* 5.

(2) Propoſitione decimaoctava.

suoi Regni, (3) morto anche Francesco Sforza ultimo Duca, da cui fù istituito erede nel suo testamento, (4) avendo per tal cagione unito à gli

(3) Quemadmodum testatur ipsemet Carolus V. in suo testamento, quod refert Sondoval. *Considerãdo lo dicho, y lo que la substentacion del dicho estado le ha constado à nuestros Reynos de la Corona de Castilla, y Aragon, y los muchos vassallos, y subditos nuestros de todas partes, que sobre la defensa del han muerto, y derramado su sãgre, nos determinamos, y resolvemos con maduro consenso, y deliberaçion, y pareçer de las personas susodichas, que ninguna havia mas combeniente, ni al proposito para todos los buenos fines de suso declarados, que la del Serenissimo nuestro hijo.*

(4) Ut tradunt Ripamont. *lib.* 17. *Histor. Mediolan. pag.* 1091. Ibi: *Sfortia deinde ipse moritur facto testamento, quo Cesari, legabat imperium.* Illesc. *in hist. Pont. p.* 2. *pag.* 533. ubi hæc habet. *Pocos dias antes, que llegasse el Cesar à Napoles, quando venia de la vittoria de Tunes supo como en Milan era muerto sin hijos el Duque Francisco Esfuerza, y que en su testamiento lo hauia instituido heredero. Sintio S. M. mucho la muerte deste Principe, porque luego se le figurò, que della hauian de nacer las muchas guerras, que nacieron en la Christianidad. Holgose del testamiento, porque con el se acabasse de justificar el titulo, y derechos por tantas causas, como hauemos visto arriba lle pertenecia el estado de Milan.* Idem tradit Balboa *de Monarch. Reg. q.* 2. *p.* 3. *n.* 74. *in fine. Defuncto prædicto Duce Joanne Maria successit in dicto Ducatu Mediolanensi ejus filius Franciscus Sforzia, qui post suam longam senectutem anno Domini* 1535. *suo testamento, ac ultimo elogio reliquit in successorem legitimum totius Ducatus Mediolanensis, per quam Catholicum, & invictissimum Imperatorem Carolum V. Regem Hispaniarum, ac dominium nostrum, ut per quem notorium est*, & paulò inferius, post relatum Illescam, subdit. *Quo in loco hic Auctor ait, quod cum prędicto titulo sunt jam verè justificati alii tituli, quos Reges Hispanię habent ad Ducatum Mediolanensem.* Et nu 75. *Prędictus Imperator Carolus V. Hispaniarum Rex mortuo dicto Francisco Sforzia ultimo Duce Mediolanensis Ducatus, successit in toto eodem Ducatu, ac Statu Mediolani tanquã ejus successor universalis virtute testamenti, ac ultimę ejus voluntatis (cujus possessor legitimus fuit tota ejus vita durante) confectę à dicto Francisco Sforzia anno salutis nostrę* 1535. *& ex aliis etiam justissimis causis ad dictum nostrum Carolum Imperatorem, & Regem Hispanię pertinuit, quas ipse invictissimus Imperator eodem anno* 1535. *proposuit Romę coram dicto maximo summo Pontifice Paulo* III. *prout latissimè, & copiosè refert Illesc. Postquam verò prędictus Imperator renunciavit omnia sua Regna, & Monarchias in favorē Philippi* II. *ejùs filii, ipse Catholicus Rex noster totius Hispanię, possidet hunc Ducatum Mediolanensem, tanquam verus Dux ejus, & possidebunt omnes sui primogeniti in perpetuum juxta textum in cap.* I. *§. pretere a Ducatus de probib. feud. alienat. per Fridericum.*

à gli altri diritti, che gli appartenevano in quel Ducato, quello di giusta guerra, e di erede dell'ultimo posseditore, nè investì con somma ragione Filippo II. suo figlio per se, e suoi discendenti maschi, e femine, aggregandolo al corpo della Monarchia di Spagna, con disporre espressamente, che andasse sempre in beneficio de' successori di quella Corona, (5)

X 2 av-

(5) Nec dubium est quin hoc facere potuerit dictus Imperator, & de dicto Ducatu libere disponere, etiam absque Procerum Imperii cōsensu, non modo, quia dictus Ducatus ad ipsum spectabat ex juribus propriis, & particularibus ab Imperio sejunctis, quæ referunt *Illescas*, *& Balboa*, ubi supra, cęterique scribentes; Verum etiam quia Ducatum prædictum vi belli occupaverat, & sui juris fecerat viribus Regnorum Castellæ, & Aragoniæ. Unde *Ripamōtius* cum de hac investitura verba faceret, hæc habet *lib.* 18. *Jam Cæsar hunc* (videlicet Philippū) *Mediolani Ducem crearat, atque cum prescribi traditionis ejus autoritatem juberet, ita in diplomate erat prefatus. Tradere se Philippo filio Provinciam Mediolanensem, quę esset recepta suis armis, & defensa; quam vetusto Cęsarum Jure possideret. Id satis visum ad coercendas linguas, quę super ea re mussitantes, procerum Imperii consensum requirebant. Diploma confectum est in Bruxellarum Urbe, cum jam Vallisoleti Philippus ad moderãda Hispaniarum Regna constitisset.* Porrò nullum fortius Jus, quam quod ex Bello oritur, *l.* 1. §. 1 *ff. de acquir. possess. l. naturali.* 5. §. *ultimo l. transfugã ff. de acquir. rerum dominio, l. hostes* 24. *l. si quid Bello* 28. *ff de capt.* §. *item ea instit. de rer. divis.* Connan. *lib.* 3. *com. cap.* 3. Donel. *lib.* 3. *cap.* 21. ubi plura Osuald. Faber *lib.* 10. *conject. c.* 12. *& in l.* 5. *ff. de iust. & jur.* Quapropter omnes eæ Provinciæ, quæ Imperio suberant si ab hostibus vi belli eripiantur ab Imperio eximuntur; atque hæc unica ratio est cur Hispania ab Imperio Romano Germanico exēpta est, ut tradit Marian. *lib.* 9. *c.* 5. qua de re nos inferius Proposit. 13. sub *num* 29. adde Covar. *de restit. p.* 2. §. 9. *n. ultim.* rationem tradunt Archidiacon. & glos. *in capit. Adrianus Papa distinctione* 63. his verbis: *quia Regnum ereptum fuit ab hostium faucibus.* Præterea ex alia ratione potuit Carolus V. Imperator prædictam investituram facere, quam tradit Arnis. *de rep. lib.* 2. *c.* 6. *sect.* 5 *nu.* 124. his verbis: *Quin etiam, licet Wenceslao Imperatori inter causas abdicationis improperetur ab Electoribus in literis abdic. quod Vicarios Imperii, Vicecomites Mediolanenses ad honorem Ducum provexisses: coacti tamen fuerunt judicio, & auctoritati Imperatoris acquiescere, quoniam feudorum regalium collatio ad Imperatorem pertinet, ut paulo ante diximus Bald. Avvaty. c. un. de feud. March.*

avverandosi in ciò il prudente Vaticinio dell' Elettor di Treveri, che l'Imperador Carlo V. arebbe acquistato Milano, non per l'Imperio, mà per la Spagna, come dopo *Sleidano* (6) avvertisce *Arniseo*: (7) *Eum suis Hispanis, & non Imperio vindicaturum Imperium Italiæ, si Gallis illud eripuerit.*

E quasi che Carlo fosse stato presago di quello, che avea à succedere, stabilì espressamente, che mancando la linea mascolina di Filippo, dovesse succedere la femina primogenita, & i suoi discendenti primogeniti maschi. Le parole dell'Investitura sono tali, che non lasciano luogo alle dispute, essendò con quelle determinato con evidenza il caso presente: (8) *Deficiente verò linea masculina* (son parole dell'Investitura) *succedat, & succedere debeat in dicto Mediolanensi dominio, & comitatibus Papiæ, & Angleriæ, cum eorum pertinentiis, filia primogenita, ejusdemque primogenitæ primogenitus masculus, ejusdemque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, atque eadem lex, idemque ordo successionis intelligatur, & ser-*

(6) Sleidanus *lib.* 1.

(7) Arnisęus de Jure Majestatis *cap* 5. *num.* 5. *in fin.*

(8) Hæc investitura concessa fuit in Oppido Bruxellensi sub die duodecima mensis Decembris anno 1549. eaque confirmata postmodum fuit ab aliis tribus Imperatoribus, videlicet à Ferdinando Primo Viennæ sub die quinta mensis Januarii an. 1564. Maximiliano Secundo Viennæ sub die 6. mensis Julii anno 1565. Rudulpho Secundo Pragæ sub die ultima mensis Februarii an. 1579.

ſervetur in ſecundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque deſcendentibus primogenitis.

Quello appunto, che conſiderò queſto ſaggio Imperadore, è già ſucceduto, eſſendo mancata la linea maſcolina di Filippo II. primo inveſtito, & aperto per conſeguẽza il luogo al maſchio diſcendente dalla femina, nel qual caſo volle Carlo, com'era di ragione, che la ſucceſſione ſi deferiſſe alle figlie primogenite ſolamente, & à i loro diſcendenti, eſcludendo eſpreſſamente la ſeconda, e chi di quella diſcendeſſe in quelle parole: *Itaut alii filii, aut filiæ nullum Jus prætendere poſſint ad dictos Ducatum, & Comitatus, ſed ſolum alii fratres, & deſcendentes legitimi habeant, & habere poſſint, ac percipiant ab ipſis primogenitis alimenta condecentia juxta gradus dignitatem.*

Dal che ſi deduce chiaramente, che ſicome à i maſchi diſcendenti dalla primogenita non può controvertirſi la ſucceſſione, così all'incontro ſia chiuſa ogni ſtrada di poter ſuccedere alle femine ſecondogenite, & à i loro ſucceſſori. Mà ſono così chiare le parole di queſta Inveſtitura à prò di Filippo, & abbracciano così certamente il caſo della preſente ſucceſſione, che non hanno biſogno, nè di maggior ſpiega, nè di maggiore interpetrazione. Quella medeſima ragione, che fè ſuc-

cedere la gloriosa memoria del Rè Carlo II. quella medesima apre la strada à favor di Filippo. E sicome non vi potè essere controversia, che succedesse il nostro defonto Monarca, per la morte di Filippo IV. suo padre, come discendente dal primo investito; così anco non si potrà contender mai il diritto di succedere à Filippo, nel quale cõcorrono l'istesse qualità, e prerogative ricercate nell'Investicura, oltre l'altre ragioni, che rappresentava l'Imperador Carlo V. separatamente dall' Imperio, le quali da lui sono state tramandate in beneficio de' suoi successori Monarchi delle Spagne.

PROPOSIZIONE DECIMA.

Le leggi, e consuetudini de' Paesi bassi non escludono dalla successione le donne, & i loro discendenti in grado più prossimo.

LA medesima legge, e consuetudine di ammettere alla successione le donne è ricevuta in tutte le Provincie di Fiandra. *Fæminę nullum jus obtinent* (sono parole della consuetudine di quelle Provincie) *existentibus masculis in eodem gradu, tam in laterali, quam in recta linea. Fęmina autem propinquior viros non æquè propinquos excludet.* E *Federico Sandeo* so-

ſopra le medeſime conſuetudini teſtifica, che ciò ſia notiſſimo dalle ſtorie, *Ex quibus non ſemel oſtenditur* (dic'egli) *illarum Provinciarum dominium per fœminas in alienas familias fuiſſe translatum*.

Ond' ebbe ſomma ragione di ſcrivere lo ſteſſo *Sandeo*, (2) che per regola, e conſuetudine univerſale di tutto il Belgio le femine, ſuccedono non ſolamente ne' feudi inferiori, mà anco ne' Principati, e feudi dominanti. *Gheldriæ* (egli dice) *ac penè totius Belgii univerſa regula, fœminæ ſucceſſionis in feudis habentur capaces, niſi nominatim conceſſionis lege, aut ſpeciali conſuetudine maſculi vocentur. Quæ regula non in feudis tantum minoribus, & privatorũ, ſed in principalibus quoq; ditionibus procedit. Undè in hiſtoriis Gheldriæ, Brabantiæ, Luxemburgi, Flandriæ, Hannoniæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Zutphaniæ, ac Namurci plures fœminæ recenſentur ſucceſſores, &c. quo jure etiam cenſentur pleraque Orbis Chriſtiani Regna, nimirum, Anglia, Scotia, Sicilia, Neapolis, Hungaria, Cyprus, Luſitania, & reliqua Hiſpaniarum Regna.*

Il che à riguardo del Brabãte fù ſtabilito cõ una coſtituzione particolare dell' Imperador Filippo nell' anno 1204. come ſi legge preſſo *Bu-*

(2) Fridericus à Sandè ad Conſuet. Gheldriæ *tit. 3. de ſucceſſ. legit.* §. 1. *n.* 18.

Butken (3) ne' ſuoi trofei del Brabante.

Et è aſſai celebre intorno à queſto punto l'altra coſtituzione dell'Imperador Carlo V. dell'anno 1594. colla quale fù diſpoſto l'iſteſſo, ad iſtanza di tutti gli Ordini, e Stati di quelle Provincie; mentre avendo quel ſaggio Imperadore, con provedimento degno di lui, unito in un corpo tutto il Belgio, & avendo voluto dare una certa regola di ſucceſſione à tutte le Provincie della Fiandra, affinche non poteſſero mai ſepararſi da un ſolo dominio, e doveſſero paſſare in beneficio de' ſuoi ſucceſſori nella corona di Spagna. (4) *Cupientes ſuper omnia propter publicum bonum, & tranquillitatem noſtrarum Provinciarum, ut eæ perpetuò conſerventur in unum corpus, utque inſeparabiliter poſſideantur per unum Principem.* Per conſeguir queſto fine ordinò, che doveſſe per l'avvenire regolarſi la ſucceſſione di quelle Provincie dell'iſteſſa maniera, come ſi regolava quella de' Regni di Spagna, introducendo in tutte la rappreſentazione, come s'oſſervava in Iſpagna, acciòche il Rè di Spagna nè fuſſe ſtato ſempre il Poſſeſſore, derogando alla conſuetudine contraria, che in alcune di eſſe s'era per lo paſſato oſſervata, e diſponendo eſpreſ-

ſa.

(3) ButKen Troph. Brab. *pag.* 168. & inter probat. Troph. *pag.* 55.

(4) Sunt verba Conſtitut. poſtulantibus Ordinibus editæ anno 1549.

ſamente ad iſtanzia di tutti gli Ordini, che in quelle Provincie doveſſero ſuccedere ſempre le femine. *Authoritate noſtra, & de plenitudine poteſtatis decernimus, & declaramus, hoc noſtro Cæſareo edicto perpetuo, quod in noſtro Ducatu Gheldriæ, & Zutphaniæ Comitatu, ut in cæteris aliis Provinciis noſtris patrimonialibus, & hæreditariis deinceps omni, & quocumque tempore fęminę, non extantibus maſculis hęredibus ſuccedere poſſint, & debeant.*

Non meno celebre per confermazione di quanto abbiamo già detto è la riſpoſta data dagli Ordini, e Stati delle Provincie dell'Annonia, e dell'Olanda all'Imperador Sigiſmondo (della quale fanno menzione *Diveo*, (s) & altri Scrittori) con cui ſi proteſtorono, che nè quelle Provincie erano feudo dell' Imperio, nè eſcludevano le donne dalla ſucceſſione del Principato. *Regiones has, neque feudum Imperii eſſe, neque ad mares ſolos devolui, cum certisſimo experimento conſtet, Valtrudim Carolomani Auſtraſię Principis neptem; Richildim quoque Comitatum Hannoniæ; Adam, ac Margaretam Comitatum Hollandiæ maritis dotales attuliſſe.*

Mà della conſuetudine così di queſte, come dell'altre Provincie della Fiandra ſi farà da noi più larga menzione appreſſo.

(s) Divæus *lib.* 18.

PROPOSIZIONE UNDECIMA.

Tolto il Regno di Francia, non v'è Regno, ò Nazione, preſſo la quale, ò per diſpoſizione di legge fondamentale, ò per antica conſuetudine, non ſiano eſpreſſamente chiamate le donne alla ſucceſſione del Principato.

E Stata ſempre riputata da tutte le Nazioni anche più barbare, & inumane coſa sì giuſta, sì ragionevole, e sì uniforme alle leggi della natura, che le femine, non meno, che i maſchi doveſſero godere tutte quelle prerogative, che dà la natura, e la ragion del ſangue, che non v'è Regno, ò Nazione preſſo la quale, ò per diſpoſizione di legge fondamentale, ò per antica conſuetudine non ſiano eſpreſſamente chiamate le donne alla ſucceſſione del principato.

— Medis, levibuſque Sabœis
Imperat hìc ſexus, Reginarumque ſub armis
Barbariæ pars magna jacet.

cantò *Claudiano* (1)

E nelle leggi di *Giuſtiniano*, (2) l'eſcluſione del-

(1) Claudianus in Eutropium *li.*1, *relatus à Tiraq. de prim. q.* 10. *n.* 6.

(2) *l. maximum vitium C. de liberis præterit.* ubi ſcribentes *omnes.*

delle dõne vien chiamata *Maximũ vitiũ*, e quei, che l'escludono, *Naturæ accusatores. Qui enim tales differentias inducunt, quasi naturæ accusatores existunt, cur non totos masculos generavit, ut unde generent, non fiant.*

Il solo Regno di Francia è quello, nel quale, ò per disposizione della legge Salica (3) secondo alcuni, (4) ò come vogliono i più dot-

 ti

(3) Legem Salicam, quidam à sale, hoc est prudentia dictam putãt, sed ineptè. Alii à Saliis sacerdotibus, quod lata sit à prudentibus viris, & quidem sacerdotibus, vel à Saliis Alpinis, ut censet *Balduinus in Prolog. pag.* 101. Nec desunt, qui corruptam vocem existimarint, ex primis verbis ejusdem legis: *Si aliqua*, & *Gallicam* non *Salicam* legendum putarint, quos meritò reprehendit *Hotman. in Francogal. lib. 1. c.* 10. Verius est illam à Saliis Populis dictam, qui ad Salam Flumen ultra Rhenum sedem habebant, unde, & Salii, & Salci Franci conjunctè, plerumque autem Salici præcisè appellati sunt, quorum, & Regnum, & jam propè nomen obsoletum est, ut inquit *Hotman.* De his meminit *Ammia. Marcell.* quem refert *Paul. Æmil. lib.* 8. sic inquiens *lib.* 17. *Cæsar petit primos omnium Francos, eos videlicet, quos consuetudo Salios appellavit.* A Saliis, Salicam legem latam, tradit Auctor præfationis in legem Salicam. Quæ opinio est omnium optima, & verò quam simillima, eamque sequuntur Hotman. in Francogal. *lib. 1. cap.* 10. Æmil. *lib.* 8. Jo: Ferrat. *in l. 2. de reg. jur.* Molin. in consuet. Paris. *to. 1.* §. 16. Conn. *lib. 1. com jur civ. cap. 8. n* 5. Alciat *lib. 2. dispũct. c.* 22. Couarr. *cap. 1. pract. n.* 8.

(4) Gaguinus cum de controversia inter Eduardum Regem Angliæ, & Philippum Valesium ageret, hæc habet de lege Salica: *Eduardo* (inquit) *obstabat lex Salica, quæ à Pharamundo Francis data in illos usque dies observantissima habebatur. Ea lege soli virilis sexus Reges à majoribus Regibus orti Regnum administrant: Nec ad eam dignitatem fœminæ admittuntur.* Gaguinum sequuti fuere Francogalli omnes non modo Historici, verum etiam Jurisconsulti, & Pragmatici, Quos meritò repræhẽdit *Hotman. in Francogal. lib. 1. cap.* 10. ubi subdit: *Sed longè majores ex eodem fonte nati sunt errores. Primum, quod creditum est, Salicam legem ad jus publicum Imperii, & hæreditariæ Regni successionis pertinuisse. Nam illius legis Salicæ tabulæ non multis ab hinc annis repertæ, atque in lucem editæ sunt, ex quarum inscriptione cognoscitur, eas primum circiter ætatẽ Faramundi Regis scriptas, æditasque fuisse: deinde omnia, & Salicæ legis, & Francica capita non de publico Regni, & Imperii jure, sed de privato tantum cõstituta fuisse: In iis autem unum hoc caput extat tit.* 62. *qui inscriptus est de Alodis, hoc est, de iis rebus, quæ non feudi, sed Patrimonii Jure à privatis possidentur: quod summè notandũ est.*

ti per antichissima consuetudine, per più secoli inviolabilmente osservata, (5) sono escluse perpetuamente le donne, ancorche mancassero i maschi. *In terram Salicam mulieres ne succedant:* sono parole della sudetta legge (6) secondo *Arniseo*, (7) ò come riferiscono *Francesco Hotmano*, (8) *e Renato Koppino*. (9) *De terra Salica, nulla portio hæreditatis mulieri veniat, sed ad virilem sexum tota terræ hæreditas perveniat.*

Trattano largamente di questa legge, della sua origine, progresso, & osservanza moltissimi Scrittori, trà i quali il *Gaguino*, *Arniseo*, *Giovanni Pirro*, *Girolamo Henningio*, *Carlo Molineo*

(5) In hanc sententiam doctissimi Gallorum descendunt, quod fœmina à Regni Franciæ successione repellatur, non ex lege Salica, sed ex antiquissima consuetudine; Nàm, ut ait, *Baldus in l.1. de senatoribus. Filia Regis Frãcorum non succedit in Regno ex consuetudine Francorum*, quem sequitur *Chassanæus in cõsuet. Burgund. tit. de feudis num.37. In Regno Francorum*, inquit, *non succedũt fœminę, ex speciali consuetudine ipsius Regni: Et non extantibus masculis, alii consanguinei in Regno, secundùm prioritatem gradus, in linea masculina, exclusis fœminis succedũt. Et si contingeret, quod tota domus Franciæ moreretur, & staret unus de sanguine antiquo, etiamsi esset in centesimo gradu, talis jure sanguinis, & antiquæ consuetudinis succederet, jure hæreditario, & non per electionẽ.* Item Guill. de Bened. in verbo *duos habens, nu.78.* Undè *constat*, inquit, *neque filias, neque masculos ex ipsis descendentes, in Regno Franciæ, secundum ipsius leges, & consuetudinẽ succedere. Quinimmò liberis masculis non existentibus, reliqui parentes, & consanguinei in Regno succedunt, servata gradus prærogativa.* Baldum, Guillelmũ, & Chassançum sequitur latissimè Hotman. in Francogal *lib. 1.c.10. & lib.2. lege* 2. post Cosmum Guimeriũ *in præfat. prag. sanct.* quibus addẽdi sunt Haillan. *de l'Estat. de Franc.* Till. *lib.2. comment. de reb. Gall.* Belleforest. *in princ. Chron.* Gill. Fanchet. *de Magistr. Francor.*

(6) Tit.62. de Alodis §. 6.

(7) Arnisæus de Republica *lib. 2.cap.2.sect.12. n.50.*

(8) Francisc. Hotman. in Franco Gall. *lib.1.cap.10.*

(9) Renat. Koppin. de Doman. Gallic *lib.3.tit.1.sub n. 2.*

lineo, *il Caſſaneo*, *Stefano Forcatolo*, *il Bodino*, e gli altri, (10) a' quali rimettiamo il Lettore, non eſſendo del noſtro iſtituto dilungarci intorno à ciò maggiormente. *Et ſi enim* (dice il dottiſſimo *Hotmano* (11)) *aliquot abhinc ſeculis error quidam hominum imperitorum in hoc diſputationis genere verſatus eſt*, *exiſtimantium legem quandam apud majores fuiſſe*, *nomine Salicã*, *quę hac de re nominatim caviſſet*: *tamen quoniam inveteratum illum errorem*, *ac potiùs commentum abſurdum*, *& fabuloſum in Francogallia noſtra confutavimus*, *nihil neceſsè arbitramur eum iterum hoc loco refellere*. *Tantum admonuiſſe ſatis erit*, *verba hæc*, *De terra Salica in mulierem nulla portio hæreditatis tranſit*: *ſed hoc virilis ſexus adquirit*: *tantum abeſſe*, *ut ad regias hęreditates pertineat*, *ut nè ad feudales quidem ſucceſsiones referri poſsit*, *quandoquidem caput hoc ſub rubricam de Alodis relatum eſt*: *neque ad Francos*, *ſed ad Salios populos pertinet*.

Il quale Autore perciò fù di parere, che le donne foſſero eſcluſe dalla ſucceſſione del Regno di Francia, non per diſpoſizione di queſta legge, mà per coſtume particolare di quel-

(10) Guaguinus *lib.* 1. Arnif. de rep. dict. *lib.* 2. *cap.* 2. *ſection.* 12. *ex num.* 44. Jo: Pyrrus *in pr. comment. de leg. Salic.* Hieron. Henning. in Genealog. Regum Franc. Molin. in Conſuet. Pariſ. *tit.* 1. *§.* 16. Chaſſan. in Catalog. glor. mund. Forcat. de feud. *cap.* 7. *num.* 1. Bodin. de Rep. *lib.* 6. *cap.* 5.

(11) Hotm. de Jur. Reg. Gal. *li.* 2. *l.* 2.

quella Nazione, e per antichiſſima conſuetudine, la quale non mai interrotta, nè variata col lungo corſo degli anni avea acquiſtato forza non inferiore à quella delle leggi medeſiſime. (12) *Utcunque ſit illud conſtat, etſi nullum nec Salicæ, nec Franciçæ legis caput extet, quò mulieres à regni hęreditate arceantur: tamen inſtituta, & mores gentis tantò ſeculorum conſenſu conſervatos, ac præſertim contradictoriis judiciis confirmatos, legis ſcriptę vim obtinere. Nam Childerico III. Rege mortuo, duabus filiabus ſuperſtitibus, fratri ejus Clothario regnum, illis excluſis, delatum eſt. Rurſus Chereberto Quinto Rege mortuo, tribus filiabus ſuperſtitibus, Sigeberto ipſius fratri ſucceſsio delata eſt. Item Gontranno Burgundię, & Aurelię Rege mortuo, non Clotildæ filiæ ipſius, ſed fratri Sigeberto Regnum delatum eſt.*

La qual conſuetudine ſtimò pienamente provata *Gio: Feraldo* (13) con trè eſsempj, che da lui s' allegano. Il primo di Carlo Rè di Navarra, il ſecondo di Edovardo Rè d'Inghilterra, & il terzo di Arrigo parimente Rè d'Inghilterra, i quali furono eſcluſi dalla ſucceſſione di quel Regno, come diſcendenti da donne: *Et ut facilior ſit cognitio illius obſerva-*

va-

(12) Franciſcus Hotmanus de antiquo Jure Regni Galliæ *lib.1. c.10.*

(13) Johannes Feraldus ſub finem *lib. de Juribus Regni Francorum.*

vationis antiquę, & judiciorum subsecutorum, ex quibus potest induci consuetudo, quæ ex registris Curię Parlamenti trium Statuum regni, & Chronicis extraxi, declarare hoc in loco destinavi. Philippus Divi Ludovici filius, duos filios habuit, Philippum Pulchrum, & Carolum Comitem Valesii. Philippus Pulcher Francorum, & Navarrę Rex genuit Ludovicũ, dictum Hutinum primogenitum, qui uno anno, Philippum longum, qui per lustrum, & Carolum Pulchrum, qui per septennium regnavere: Genuit, & Isabellam nuptam Eduardo Anglorum Regi, ex quo natus est Eduardus Quintus, qui Regnum querelavit. Ludovicus Hutin filiam habuit, quam matrimonio dedit Carolo Comiti Ebroicensi, unde Carolus Rex Navarrę natus est. Ludovico Hutin successit, & Francorum Regnum adeptus est dictus Philippus longus: non autem ille Carolus Rex Navarrę ex muliere descendens: licet in Regno Navarrę successerit, atque ita judicatum exstitit. Item Philippus longus filiam unicam habuit, in matrimonio datam Comiti Atrebatensi, cui Philippo dictus Carolus Pulcher successit, non autem prędicta filia, etsi proximiore gradu esset. Dictus Carolus pulcher sine liberis uxore prægnante decessit. Unde disceptatio insurrexit, quis interim, dum Reginæ partus expectabatur, pro regente acciperetur. Duo erant, qui sibi Jura prętendebant, & sibi deberi asserebant.

Phi-

Philippus Valesius, & dictus Eduardus ex Isabella Philippi Pulchri filia natus. Philippo maximè suffragabatur, quod ipse masculino gradu Carolo Pulchro proximus habebatur. Eduardo autem, quod ex fęmina esset, proximo gradu. Et quia nullo tempore visum est, per fęminam Francorum imperium moderari, his rationibus Philippus Valesius Regno pręficitur, & postea Rex coronatus est. Idem judicatum est contra Henricum Regem Anglorum. Et sic tria judicia reddita sunt inconcussè servata contra Carolum Regem Navarrę, Eduardum, & Henricum, quę judicia reddunt consuetudinem veram adprobatam, & indubitatam: sicque observatum fuit ex eo tempore. Nam Rex Ludovicus duodecimus successit Carolo Octavo, & non Anna, Caroli soror, Borbonii Ducis relicta.

E questa è stata opinione de' più dotti Francesi tratta da' Scrittori antichissimi, particolarmente Greci, trà i quali da *Giorgio Cedreno*, e da *Teofane*, come si scorge da quello, che scrive *Renato Koppino*. (14) *Quamquam igitur (* Egli dice *) Salicæ illius legis verba nuncupatim scripta non sunt de Regno, regiove Francorum Patrimonio, sed de Alodiorum hæreditate, qua mulieres arcentur: Morem tamen hunc inveteratum profitentur omnes, Francicamque consue-* tu-

(14) Renatus Koppinus de Domanio Gallico *lib.3.tit.1.sub num.2.*

tudinem, ut fœminę ſimul Gallico Imperio, virilis officii munere, æternum excludantur. Sic Georgius Cedrenus, Græcus auctor obſervavit, ex antiquioribus Hiſtoricis, Regnum hoc per ſtirpem à majoribus delatum, poſteris geri, Francico ritu, atque inſtituto. Ιςόρηται δὲ ὅτι ἔθος ἦν τὸν ῥῆγα φραγγίας κατὰ γένος ἀρχεῖν. *Hunc etiam Gallici Regni vetuſtum morem prędicans Baldus* J. C. *ait, Eduardum III. Britannum rectè à Francici diadematis petitione repulſum, quod ſibi materno Jure vindicabat, in l. 1. ff. de Senator. Atque ideò Philip. Valeſius, etſi agnationis gradu remotior, Eduardo antefertur, clariſsimus Francicæ Majeſtatis vindex, & legis, ſeu maſculi moris aſſertor. Huc alludit Theophanis in Chronico, de Gallici ſceptri decore ſententia.* Ἔθος γὰρ ἦν τοῖς φράγγοις τὸν κύριον αὐτῶν, ἤτοι τὸν ῥῆγα κατὰ γένος ἀρχεῖν.

Mà ciò che ſia di queſto, tolto il Regno di Francia, e qualch'altro Regno, in cui l'elezzione prevale alla ſucceſſione, in tutti gli altri Regni, e dominj, ò per conſuetudine antica, ò per legge fondamentale ſono eſpreſſamente chiamate alla ſucceſſione le donne, & i loro diſcendenti per l'equità conſiderata nelle leggi di *Giuſtiniano*.

Della legge, e conſuetudine di tutti i Regni di Spagna, oltre *Molina*, *Mierez*, e gli altri

 di

di ſopra addotti,(15) fanno pieniſſima teſtimonianza tutti gli altri Scrittori così di quella nazione, (16) come i Foreſtieri. (17)

De' Regni di Napoli, e di Sicilia fanno mēzione *Bartolo*, e *Baldo*, comunemēte ſeguitati da gli altri. (18) De' Regni d'Inghilterra, e di Scozia, (19) il *Magero*, il *Marta*, & il *Valaſco*. Dell' Arciducato d' Auſtria lo ſteſſo *Magero*, il *Cuſpiniano*, & il *Bodino*; (20) e di molte altre Provincie della Germania *Andrea Knichen*, (21) & *Arniſeo*, (22) l'ultimo de' quali così dice: *In ſeparatis item provinciis priuſquā in unam Auſtriacam familiā concreſcerent, fœminis patuiſſe locum, hiſtoriæ ubique teſtantur*. E la caſa di Auſtria non per altra ſtrada le conſeguì, che per mezzo di donne, come dimoſtra lo ſteſſo *Arniſeo*.

Della conſuetudine del Regno di Gieruſalem-

(15) Propoſitione ſeptima.

(16) Valenzuel. *conſil.* 198. *num.* 3. & 4. Vela *diſſert.* 4 *num.* 93. Burgos in proœm. leg. Taur. *n.* 8. & *n.* 42. *verſ. contrariam*. Garibayus *lib.* 11. *cap.* 27. *lib.* 20. *cap.* 1. *lib.* 26. *cap.* 1. *lib* 28. *c.* 1. *lib.* 29. *c.* 1. & alibi paſſim.

(17) Peregrin *conſ. unic. poſt tract. de jur. Fiſci n.* 6. Marta de juriſdict. *p.* 1. *c.* 26 *n.* 103. Renat. Koppin de Deman Gallic *lib.* 3. *tit.* 1. *n.* 6. Tiraquel. de Primog. *q.* 10.

(18) Bartol. *in l.* 1. *col.* 2. *verſic. Item mulieribus*, C. *de mulier.* & *in quo loco*. Bald. *in* §. *hoc quoque num.* 8 *de ſucceſſ. feud.* Andr. de Iſernia *in c.* 1. *tit. de his, qui ſibi, & hæred. ſuis.* Marta de juriſdict. *p.* 1. *c.* 26. *nu.* 104. Franciſc. Valaſc. in Joann. IV. *p.* 2. *punct.* 1. §. 3. *n.* 16.

(19) Mager. de advocat. armat. *cap.* 7 *num.* 220. Marta de Juriſdict. *p.* 1 *c.* 26. Valaſc. in Joan. IV. *par.* 2. *punct.* 1. §. 3. *n.* 16. Arniſ de Rep. *lib.* 2. *cap.* 2. *ſect.* 12. *n.* 15.

(20) Mager. de advocat. armat. *c.* 7. *nu.* 220. Cuſpinianus de Archiducatu Auſtrię. Bodin. de Repub.

(21) Knichen. de veſtit. paction. *p.* 1. *cap.* 3. *num.* 10. & *ſeq.*

(22) Arniſ. de Repub. *lib.* 2. *c.* 2. *ſect.* 12. *n.* 29. *in fin.*

lẽme parla lo ſteſſo *Bartolo*,& il *Tiraquello*,(23) e del Regno di Portogallo *Michele Riccio*, il *Coſta*, il *Raudenſe*, *Souſa Macedo*, & il *Caramuele*. (24)

E generalmẽte,che in tutti gli altri Regni, dove non ſiano eſpreſſamente eſcluſe con legge, ò conſuetudine particolare, debbano ſucceder le donne, ſoſtengono *Pietro Gregorio Toloſano*, le *Cyrier*, *Molina*, *Mierez*, *Franceſco Valaſco*, *Tiraquello*, *Vela*, *Caſtiglio*, (25) & *Arniſeo*, (26) il quale ſtabiliſce per cõcluſione indubitata, che, *Fœminæ regulariter quidem à feudis excluſę ſunt, ſed non à Regnis hæreditariis, ut patet ex Regnis Hiſpaniæ, Navarræ, Aragoniæ, utriuſque Siciliç, Anglorum, Scotorum, Danorum, & multorum Populorum, qui legem Salicam, vel ignorant, vel recipere nunquam ſuſtinuerunt*.

Preſſo gli accẽnati Scrittori ſi leggono pienamente diſaminate le ragioni, colle quali ſi

(23) Bart. *in l.* 1. *col.* 2. *verſ. item mulieribus*, C. *de mulier.* & *in quo loco.* Tiraquel. *de primogen. d. quæſtion.* 10.

(24) Michael Riccius in hiſt. Reg. Hiſpan. *lib.* 3. *c.* 29. Coſta de ſucceſs. Regn. Portug. *pag.* 170. & 171 Raudenſ. intèr conſil. ultim. volunt. Zilet. *conſ.* 141. *n.* 74. Souſ. Maced. in Luſit. liberat. *lib.* 1. *c.* 3. *nu* 8. Caramuel. in Philip. Prudent. *lib.* 5. *diſput* 4. *art.* 1 *probat.* 7. *num.* 14.

(25) Tholoſan. de Rep. *lib* 7. *c.* 12. Le Cyrier. de primog. *q.* 19. *n.* 5. *lib.* 1. Molin. de primog. *lib.* 3. *cap.* 4. *num* 5. Mierez de Majorat. *par.* 2. *q* 6 Franciſc. Valaſc. in Joan. 4. *par.* 2. *punct.* 1. §. 3. per totum, præcipuè *ex num.* 9. Tiraquel. de primog. *q.* 10. *per tot.* Vela *diſſert.* 4. *n.* 26. Caſtill. controv. *lib.* 2. *c* 4. *n.* 159. & *lib.* 3. *c.* 19. *nu.* 146. & *lib.* 5 *cap.* 143. §. *unic.*

(26) Arniſ. de Rep. *lib.* 2. *c.* 2. *ſect.* 4. *num.* 137.

dimoſtra la giuſtizia di queſta legge,e di queſta conſuetudine. *Et iſta conſuetudo tam de facto, quam de jure ſervatur , ut ſuccedant fœminæ in Regno*, dice *Gregorio Lopez* ,(27) dopo *Baldo*, & è uniforme à tutte le leggi divine, & umane , come conchiude *Ancarano* : (28) *Et ſic jure divino, jure conſuetudinario , & humano fœminæ ſunt capaces Regnorum* .

Il che ſi pruova ancora dal Teſto Canonico nel Capitolo, *licet*, *de Voto*, dove il Sommo Pontefice dice , che il Duca Andrea dovea ſuccedere al Rè Emerigo d'Ungheria ſuo fratello , morendo coſtui ſenza figli , in quelle parole : *Si ſine prole decederet*, e l'iſteſſo era dire, *ſine prole*, che *ſine filio, aut filia* , come notano i DD. ſovra quel Teſto , (29) poiche ſotto nome di prole, ſono compreſi così i maſchi, come le femine . (30)

(27) Greg.Lopez *ad leg. Hiſpan. l. 2. tit. 15. par. 2. lit. C.*

(28) Anchar. *conſ.* 339.

(29) Irà ad hanc rem Caramuel. in Philip.Prudent. *lib. 5.diſput.4.art. 1.probat.3.nu.*8. Franciſc.Valaſc. in Johan.4.*par. 2. punct* 1.§. 3. *nu.* 12.

(30) *leg.liberorum in fin. ff. de verb.ſignif.c.1. verſ. Proles enim, de ſucceſſ.fratrum.cap.omne* 27. *q.2.cap. ult.de condit. appoſit.* Pariſ. *conſ.*20. *n.*26.*lib.*1.Tiraqu.& alii, quos refert Molina de primogeniis *lib.*3. *cap.* 4. *n.* 10.Caramuel,*d lib.5.diſput.4.n.*8.

PROPOSIZIONE DUODECIMA.

Le femine, & i loro diſcendenti in grado più proſſimo, & in linea primogenita, ſono prepoſti nella ſucceſſione de' Regni à gli Agnati in grado più remoto, & in linea ſecondogenita.

SI come è certiſſimo, che le femine, & i loro diſcendenti, non ſiano eſcluſi dalla ſucceſſione de' Regni, e de' Principati, come abbiamo fin'ora largamente dimoſtrato; così è coſa fuor d'ogni dubbio, che quando ſiano poſti in grado più proſſimo,& in linea primogenita,à gli Agnati in grado più remoto, & in linea ſecondogenita, debbano ſenza conteſa preporſi. Non v'è coſa più certa di queſta preſſo tutti gli Autori; particolarmente trattandoſi della ſucceſſione de' Regni di Spagna, la quale ſi regola ſecondo la ſucceſſione de' maggiorati di quella Nazione; anzi il Regno ſteſſo è capo di tutti i maggiorati, di maniera che è validiſſimo l'argomēto dall' uno à gli altri; concioſſiecoſache quello, che ſtà diſpoſto nella ſucceſſione de' Regni, ne' maggiorati, e nelle primogeniture, oſſervar ſi deve, e quello, ch'è ſtabilito in queſte, dee anche

anche osservarsi nella successione de' Regni. Per pruova di che basterà addurre quello, che scrive *Ribera*,(1) il quale dopo aver detto, che, *disposita in Majoratibus, in Regno servanda sunt*, n'assegna due validissime ragioni, delle quali la prima è: *Quia Regnum Majoratus est, in illoque secundum ordinem succedendi in Majoratibus præstitutum succeditur: immo est Caput omnium primogeniorum:* L' altra viene da lui proposta colle seguenti parole: *Insuper idem ostenditur ex eo, quod omnes Scribentes, qui quęstionem patrui, & nepotis disputarunt, illam promiscuè in Regno, sive quacumque alia primogenitura proponant; atque modo ea, quæ in jure primogenituræ statuta sunt ad Regnum deducant; modo autem è converso, ea, quę in Regno decisa inveniuntur ad majoratus successionem trahant, quasi eorum successio pari jure quoad omnia censeatur.* Et in altro luogo il medesimo Autore diede per cosa certissima, che *revera nulla differentiæ ratio valeat inter Regni, & Majoratus successionem assignari.*

Da lui non s'allontana *Cristofaro Paz*, (2) il quale quasi colle stesse parole afferma, che *nulla diversitatis ratio inter Regiũ Primogeniũ, & cœtera inferiora assignari possit*, e poco appresso

(1) Riber. in resp. de succ. Reg. Portug. *par.* 3. *art.* 3. *num.* 103. & *seq.*

(2) Christophar. Paz de tenut. *tract.* 2. *cap.* 85. *num.* 116. & *sequent.*

so soggiugne, *de uno ad aliud argumentari posse*; e per ultimo conchiude: *Ea itaque, quæ in Majoratibus statuta sunt in Regno vigere necessario consequitur*.

A questi annoverar si deve il dottissimo *Molina*, il quale stimò così certa questa conclusione, che non potesse di nessuna maniera richiamarsi in dubbio. (3) *Hoc autem adeò verũ est, ut securè, ac confidentèr dici possit, non solum Hispaniarum Regnum verum Majoratum esse, immò Regnum ipsum esse Caput omnium Hispanorum Primogeniorum, ab eoque cętera primogenia, tanquam à capite derivari, succedendique rationem accipere; adeout si de succedendi ordine in Hispaniæ Majoratibus contendatur, ea lis sit secundum leges ad Regni successionem institutas decidenda, & è contra.* Et appresso rapporta l'autorità di *Paolo de Castro*, dell'*Abbate*, e di *Bologneto*, i quali insegnano, *quod existentia, natura, successio, & constitutio majoratuum Hispaniæ, regulatur in omnibus, & per omnia, secundum existentiam, naturam, constitutionem, & successionem Regni Hispaniarum, quod est omnium primogeniorum Hispaniæ caput, à quo tanquam à vero capite, omnia alia primogenia tanquam membra descendunt: idque ea ratione, quod à capite membra* di-

(3) Ludovic. Molin. de Hispanor. primog. *lib.* 1. *cap.* 2. *num.* 16. *ad* 26.

discedere non liceat; e conchiude: *Ideoque justissima ratione à Regni successione, & natura ad Majoratus arguere licebit, & è contra, ita quod (ut verbis nostratium utar) validum sit argumentum à Regno Hispaniarum ad Hispanorum majoratus, legibusque Regiis de Regni successione tractātibus, omnia majoratuū jurgia esse decidēda.*

Questi furono poi seguitati da una schiera infinita d'altri Scrittori, i quali tutti da quello s'osserva ne' Maggiorati, e nelle Primogeniture prendono argomento di ciò, che debba osservarsi nella successione de' Regni, (4) conciossiecosachè così gli uni, come gli altri, all' istesse leggi, & alle medesime regole soggiacciano.

Che se ciò è vero, sicome è verissimo, manifesta cosa è, che si come ne' Maggiorati regolari la femina più prossima vince gli Agnati più remoti senza controversia alcuna, (5) così anche gli vinca nella successione de' Regni, come insegnano comunemente tutti gli Au-

(4) Ita post Alexandrum *cons.* 4. *n* 11. *lib.* 4. Decium *cons* 443. *in princ.* & *n.* 22. Paulum Castrens. *cons* 164. *vol.* 2. Abbat. *cons* 85. *p.* 1. Bologn. *cons.* 62 *col* 2 Sigismund. Neap. *cons feud.* 1. *n.* 56. docent Mierez de Majorat. *p.* 2. *q.* 6. *n.* 16. & *seq.* Guttierez *canon. q. lib.* 2. *c.* 14. *n.* 58 & 59. Paz *cons.* 9. *n.* 3. Molin. *de Just. & Jur. tom.* 3. *disput* 576. *ex n.* 5. Castill. *lib.* 5. *c.* 164. *num* 1. Vela *dissert.* 4 *num.* 27 & *seq.* cæterique communitèr.

(5) Uti docent post innumeros Molin. *de primog. lib.* 3. *c.* 4. per totum Mierez *de majorat. p.* 2. *q* 6. per tot. Covarr. *var. lib.* 3. *c.* 8 *n.* 9. versic. *quod probatur.* Torre de success. in primog. Ital. *p.* 1. *c.* 7. *nu.* 52. & *cap.* 25. *num* 19. & *n.* 22. & *cap.* 35. *n.* 218. Castill. controvers jur. *lib.* 3. *c.* 19. *num.* 10.

Autori, de' quali per non tefferne quì un lungo Catalogo fceglieremo folamente alcuni de' più gravi, e de' più dotti, e trà quefti quei folamente, che fcriffero nella noftra fpecie della fucceffione de' Regni, tralafciandone una fchiera infinita di quei, che parlano nella fucceffione de' Maggiorati, e Primogeniture.

Mà prima di efaminare la comune fentenza degli Scrittori, non farà cofa lontana dal noftro proponimento, porre fotto l'occhio la difpofizione delle leggi di Spagna, le quali fono così chiare intorno à quefto punto, che non lafciano luogo alle difpute. Due leggi fogliono addurfi à quefto propofito. Nella prima (6) fi difpone, che mancando i figli mafchi dell'ultimo Poffeditore del Regno, fucceda in primo luogo, *la fija mayor, y defpues las otras afsi como diximos de los fijos*; E poi, *fi non ouieffe fijo, nin fija nombrando fus bermanos primeramente el mayor, y de fi los otros, afsi como diximos de los fijos*; E finalmente, *fi bermano non ouiefse nombrando el pariente mas cercano*. Dalle quali parole, fenza che vi fia bifogno d'altra interpetrazione, chiaramente fi fcorge, che le figlie del Poffeffore, come più proffime, fono pre-

A a po-

(6) *l. 2. tit. 18. partita 3.* ubi Gregorius Lopez in annotacionibus.

poste à suoi fratelli, & à tutti gli altri Agnati collaterali più remoti.

Non meno chiare sono le parole dell'altra legge, (7) in cui si stabilisce: *Que si fijo Varon non ouiesse, la fija mayor heredasse el Reyno*: soggiugnendosi immediatamente. *E aun mandaron, que si el fijo mayor muriesse ante que heredasse, si dexasse fijo, ò fija, que ouiesse de su muger legitima, que aquel, ò aquella lo oviesse, e non otro ninguno*: E finalmente, che, *si todos estos fallecießen deue heredar el Reyno, el mas propinco pariente, que ouiesse*: Dove sono da notarsi quelle parole: *que aquel, ò aquella lo ouiesse, e non otro ninguno*, le quali sono così chiare à prò della femina più prossima, e posta in linea primogenita, contro gli Agnati più remoti, che non hanno bisogno di maggior spiega. Alle quali leggi è uniforme la legge 40. di *Toro*, secondo il comune consentimento di tutti gli Autori.

Per la disposizione di queste leggi stimò *Lodovico Molina*, che ogn'altra cosa, che si potesse aggiugnere per maggior pruova di questa cõclusione, fosse superflua nella successione di quei Regni, e che perciò vana, & inutile fosse stata la fatica di *Burgos de Paz*, che lunga

(7) *l. 2. tit. 15. partit. 2.* ubi Gregorius Lopez, cęterique scribentes.

ga briga ſi preſe in voler ciò dimoſtrare. (8) *Ea autem omnia , quę ipſe adducit , quamvis notabilia ſint,in his Regnis ſuperflua mihi videntur, cum id expreſſe ex l.2.tit.15. p.2. ſtatutum ſit , ubi diſponitur, quod maſculo ejuſdem lineæ, & gradus deficiente,fęmina in Regno Caſtellę ſuccedat,quod etiam probatur ex l.2.tit.18.p.3.* E ſoggiugne immediatamente: *Ex quarum legum diſpoſitione hæc diſputatio in Regno Caſtellæ,tam in ipſius Regni, quam in aliorum majoratuum ſucceſſione ceſſare debet : cum in Regno,atque aliis primogeniis eodem ordine ſuccedendum ſit .* E conchiude :*Idque adeò in Hiſpaniarum Regnis uſu receptum eſt, ut jam ſupervacanea ſit hujus articuli diſputatio .*

Del qual ſentimento fù anche l'altro *Molina* il Teologo,(9) il quale afferma,che queſta ſia comuniſsima ſentenza di tutti gli Autori:*In defectũ maſculi proximioris in gradu ſuccedit fęmina proximioris gradus,tum in Regnis, tum etiam in aliis majoratibus.Ita cõmunis DD.ſentẽtia.Atq;in hoc Regno apertè res hęc cõfirmatur l.2. tit.15.p.2. quæ id ſtatuit in ſucceſſione hujus Regni,affirmãs ita regulariter rem ſe habere in cęteris.*

Ne fù di contrario parere *Giovanni del Caſtillo* nelle ſue controverſie quotidiane: (10)

(8) Molin. de primog. *lib.3.cap.4 numer. 5.* verſic.*quod adeo .*

(9) Molin. Theolog. de juſt.& jur. *lib. 3. diſput. 625. num. 3. litt. C.*

(10) Caſtill. controv. jur. *lib.5.c.143.* §. *unic.ſub num.* 13.

Fœmina namque (dice questo Scrittore) *masculo ejusdem lineę, & gradus deficiente ad Regni, & primogeniorum inferiorum successionem admittitur, cœterosque excludit, ut expressè decidit, l. 2. tit. 15. p. 2.*

Pietro Ancharano (11) Scrittor gravissimo comunemente seguitato da gli altri in quel suo celebre responso, formato per la successione del Regno di Aragona, fà pienissima testimonianza: *Potiorem esse filiam Regis in successione Regni, quam illos de genere remotiores*. E poi soggiugne, che ciò sia uniforme alla naturalezza de' Regni, la quale chiama in primo luogo i figli maschi, in secondo le femine più prossime, & in terzo gli agnati più remoti: *Secundum naturam Regni videlicet, ut primo ad filios masculos, & qui tenent eorum locum ordine genituræ: secundo ad filias fœminas: tertio ad agnatos remotiores devoluatur*. E poco appresso testifica, che questa sia la prattica, e la consuetudine, non solamente de' Regni di Spagna, mà di tutti gli altri Regni: *Postquam in hoc Regno, & alijs videmus fœminas in illis succedere, & remotiores de prole Regia omnino excludere*: & in altro luogo: *Postremò in alijs etiam Regnis videmus regna devolui ad fœminas non ad ma-*

(11) Ancharan. *cons.* 339. *sub num.* 7. & *seq.* versic. *Ex quo*.

mascolos de genere remotiores, dando di tutto ciò la ragione in quelle parole: *Quia nullo jure cavetur quod regna deferantur jure agnationis, sed ordine geniturae;* Il qual ordine altro non è, se non che quello della prossimità, siccome nota elegantemente, *Giacomo Cuiacio*, nel luogo da noi sopra allegato.

Fù seguitato *Pietro Anchbarano* da *Amedeo de Ponte*, (12) il quale afferma, che questa sia la prattica de' Regni di Castiglia, e di Aragona, e per conseguenza di tutta la Spagna; Poiche sotto questi due titoli, si comprendono i titoli di tutti gli altri Regni, che compongono quella Provincia: *Femina in Regno est successibilis, prout in Regnis Castellae, & Aragonię, in quibus successerunt fœminę, & descendentes ab eis, etiam exclusis agnatis remotioribus*, e ne dà la medesima ragione: *Quoniam de jure naturali, quod in successione Regnorum potissimum attenditur, agnationis, & cognationis, non est aliqua differentia, prout nec etiam de jure civili hodie, ad notata in l. maximum vitium;* e più à basso, *cum Regnorum successiones non deferantur jure agnationis, prout dixit Anchbaranus.*

E questa ragione piacque anche al *Ribera*, co-

(12) Amed de Pont. in resp. de successione Regni. *Portugal.* inter consil. Zilet. *cons.* 139. *num.* 17. & 43. *vol.* 2. vers. *neque obstante*.

come ſi ſcorge dalle ſue parole, (13) *Regni ſucceſsio agnationem non reſpicit, cum nullibi expreſſum inveniatur, quod à Regni ſucceſsione, maſculi ex fęminis deſcendentes cenſeantur excluſi*. Il che naſce da un'altro principio, perche ne' Regni ſi ſuccede, per ragion di sãgue, e la ragion del ſangue abbraccia ugualmente i maſchi, che le femine, gli agnati, & i cognati. (14)

Altra prerogativa non hanno i maſchi della famiglia nella ſucceſſione de' Regni, che di eſſer prepoſti alle donne, quando ſiano in ugual grado, e nell'iſteſſa linea; e pure in queſto caſo perche poſſano reſtar eſcluſe, ſi finge, ch' elle ſiano poſte in grado più remoto, ſiccome inſegnano, *Paolo de Caſtro*, *i due Molini*, *Fuſario*, (15) e gli altri comunemente; Tanto è vero, che la prerogativa del grado vinca tutte l'altre prerogative nella ſucceſſione de' Regni.

Quindi è, che quando la femina ſia in grado più proſſimo, non v'è, che poſſa contraſtar-

(13) Riber. in reſponſ. de ſucceſs. Regni Portugal *p. 2 ſub num.* 48. ubi Tap. in addit.

(14) *l. 2 ff. unde cognati*, ubi Cujacius, *ſanguis*, inquit, *oſtendit omnem cognationem*. *l. vel ſi ſanguine* 12. *de manumiſ. vindicta*. Adde Cujac. *in l. jura ſanguinis*, 8 *ff. de regul. jur.* ubi ęquiparat, jura ſanguinis, jura cognacionis, & jura proximitatis. Rectè ad rem Joan de Platea *in l. vacantia, C. de bon. vacantib. lib.* 10. *Tantum eſt dicere de ſanguine alicujus, quantum de ejus cognatione in genere ſumpta, ut comprebendat agnatos, & cognatos*.

(15) Paul. Caſtrenſ. *conſ.* 164. *vol.* 2 Molin. J.C. *lib.* 3. *c.* 4. *nu.* 12. Molin. Theolog. de juſt. & jur. *diſp.* 625. *nu.* 3. Fuſar. *q.* 385. *nu.* 10.

ſtarle la ſucceſſione. Così lo ſtabiliſce il Preſidente *Covarruvias*,(16)*Regnum fęmine defertur non exiſtente maſculo ejuſdem gradus, quamvis in remotiori maſculus non deficiat:* e poco appreſſo *Colligo fœminam proximiorem ei, qui ultimo Regnum obtinuit præferendam eſſe maſculo remotiori, & qui ejuſdem lineæ particeps non eſt ſimul, & gradus.*

Dalle quali parole chiaramente ſi ſcorge, che l'agnato, perche poſſa eſcluder la femina, è neceſſario non ſolamente, ch'egli ſia in ugual grado, ò in grado più proſſimo, mà anche nell'iſteſſa linea, ò in linea migliore; prerogative, che ceſſano affatto nella perſona dell' Arciduca, il quale non ſolamente è poſto in grado più remoto, mà anche in linea ſecondogenita, la quale è ſtata già una volta eſcluſa dalla linea del primogenito; & à queſto propoſito ſono aſſai belle le parole di *Fuſario*. (17) *Ad hoc ut fęmina* (egli dice) *per maſculos excludatur debet ille maſculus eſſe de eadem linea, ſecus ſi eſſet de alia linea ſemel excluſa. Exemplum: ſi quis mortuus ſit relictis duobus filijs maſculis, & primogenitus admiſſus moriatur relicta unica filia; nam iſta excludet patruum maſcu-*

(16) Covarruvias variar. reſolut. *lib.*3.*c.*5.*num.*5. verſ. *Rurſus ſeptimo.*

(17) Fuſarius de ſubſtitutionibus *q.* 385. *numer.* 12.

ſculum ſemel à patre ſuo primogenito excluſum, ita Tiraquellus poſt alios.

Sicome adunque Ferdinando I. Imperadore come ſecondogenito,& i ſuoi diſcendenti reſtarono eſcluſi dall' Imperador Carlo V. da i Rè Filippo II. III. & IV. Così devono reſtar eſcluſi dalla linea della Regina Maria Tereſa figlia di Filippo IV.,e da ſuoi diſcendenti, che ſono poſti, e collocati nella linea del primogenito, e del poſſeſsore, & per diritto de' Regni eſcludono tutti quei della linea ſecondogenita, ò maſchi, ò femine, che ſiano, come più largamente ſi dimoſtrerà appreſſo.

Dagli Autori ſopra accēnati nō ſi diſcoſtò, *Palaez à Mierez*, (18)Scrittor trà i Spagnuoli di grande autorità. Egli dopo *Decio*, *Cels' Ugone*, & altri, che da lui s'allegano afferma coſtantemente, *Quod in Regno fœmina excludit agnatos remotiores:* & in altro luogo laſciò ſcritto, che, *ubi non adeſt maſculus in eodem gradu fœmina præfertur maſculo remotiori, etiam in ſucceſſione Regni, in cujus adminiſtratione tam exacta, & conſtans gubernatio eſt neceſſaria.*

E perche ſe voleſſimo quì raccorre tutti gli Autori, che ſono ſtati di queſto ſentimento, e che

(18) Palaez à Mierez de Majoratibus Hiſpaniæ *p.* 2. *q.* 6. *num.* 11.

e che hanno nobilitata questa certissima, & indubitata conclusione, lunga, e nojosa cosa sarebbe, ci contenteremo di aggiugnerne due solamente, i quali servirãno per tutti, perciocche da loro si allega un numero infinito d'altri Scrittori. Il primo è *Giovanni del Castillo*, (19) il quale in altro luogo, dopo *Andrea Tiraquello*, *Antonio Gomesio*, *Velasquez Avendagno*, *Burgos de Paz*, *Giovanni Guttierez*, *Roxas*, *Alvaro Valasco*, *Mattienzo*, *Azevedo*, *Peregrino*, *Caldas Pereira*, & altri moltissimi stabilisce per regola generale, che, *Fœminæ succedunt in quocumque majoratu, & in Regno, & in Ducatu sicut masculi, dummodo non adsint masculi in eodem gradu, licet ętate minores, & sic cum in proximiori gradu sunt excludunt masculum remotiorem à successione*. Il secondo è *Giovanni Torre*, (20) Autor moderno, il quale ne raccoglie moltissimi, dopo aver stabilita la massima, *Quod si masculus existat in eodem gradu cum fœmina ille præferatur, non vero quando hæc est proximior, sumpto argumento à primogenitura, in qua excluditur quidem fœmina existente masculo ejusdem gradus, nõ vero ob masculum remotiorem.*

Che se tutto ciò hà luogo nelle femine,

(19) Castill. quotid. controvers. *lib.* 3. *capit.* 19. *numer.* 146.

(20) Torre de successs. in primog. & majorat. Ital. *par.* 1. *cap.* 35. §. 6. *numer.* 218. *pagina* 290. & *c.* 25. *num.* 19. & *num.* 22. ubi latissimè.

molto maggiormente l'ottiene ne'maſchi da loro diſcendenti, ne' quali ceſſa affatto ogni diſputa, e qualche picciola ragione conſiderata da alcuni Scrittori, della imbecillità del ſeſſo, che le rende inabili al governare, ſecondo quel detto greco.

Γυναικὴ ἄρχειν ἐ δ' ιδωσιν φυσίς.

Natura non dedit imperare fœminis.

La qual ragione, che riguarda ſolamente la debolezza del ſeſſo, e non l'agnazione, benche per altro non ſia ſtata mai in neſſuna conſiderazione, non può di neſſuna maniera opporſi à i maſchi diſcendenti dalle femine, i quali per diſpoſizione di tutte le leggi, e per il comune conſentimento di tutti gli Autori, ſono ſenza conteſa prepoſti à gli agnati più remoti; concioſſiecoſache in loro, non meno, che negli agnati ſi conſiderano tutte quelle prerogative, che poſſano rendergli abili al governare, *& dicuntur de genere, ſanguine, & poſteritate avorum, & proavorum*, come dopo *la Gloſa, Baldo, Imola, Soccino, Molineo*, & altri, inſegna *Amedeo de Ponte* in quel ſuo celebre reſpōſo formato per la ſucceſſione del Regno di Portogallo. (21) Anzi per quel che tocca à queſto punto il figlio della ſorella trattan-

(21) Amed. de Ponte *in reſponſ. de ſucceſſ. Regni Portugal. inter conſilia Ziletti conſil.* 139. *num.* 43. *& ſeq.* verſiculo, *quinimo.*

tandosi di succedere al zio si annovera trà gli agnati, come soggiugne lo stesso *Amedeo*, de *Ponte*, dopò *Alessandro*, per quel che stà disposto in più leggi: *Quinimmo quoad successionem patrui, sororis filius inter agnatos computatur, l. lege, cum leg. seq. Cod. de legit. hæred.*

Il che maggiormente hà luogo, quando il Regno è entrato in quella famiglia, di cui si tratta per mezzo di femina, come succede appunto della Monarchia di Spagna, la quale passò dalla Real Casa di Castiglia nell'augustissima Casa d' Austria, per mezzo di Giovanna figliuola di Ferdinando il Cattolico, nel qual caso il parlar d'agnazione contro le femine, ò i loro discendenti, è cosa contraria ad ogni ragione, & ad ogni equità, come si scorge da quello, che scrive *Michele d' Aguirre*, (22) il quale trattando della successione del Regno di Portogallo, per dimostrare, che in quel Regno le femine, & i loro discendenti non erano esclusi dagli agnati più remoti, frà gli altri argomenti stimò questo potentissimo. Egli dopo aver detto, *Regnum illud originem trahere à fœmina, nempe à Tyressia, Alphonsi filia, quæ nupsit Henrico Lotharingio, cui Lusitaniam in dotem dedit Alphonsus pater, quod initio*

(22) Michael de Aguir. *in Apolog. de successione Reg. Portug. p. 2. n. 36.*

hujus responsi, non sine mysterio, in facti enarratione animadvertimus, ne trae questa conseguenza: *Ex hoc enim elicitur, in eo Regno non tantum succedere masculos ex masculis descendentes, adversus fęminas ex masculis primogenitas, verũ etiam masculos ex fęminis descendentes: Nam cum dispositio aliqua, quæcumque sit, trahit originem à fœmina, non tantum accipitur de masculis ex masculis descendentibus, verum etiam de masculis ex fœminis descendentibus, ut masculi ex primogenita fęmina descendentes excludant masculos, seu fœminas ex secundogenito masculo descendentes, etiam si masculorũ duntaxàt in ea dispositione mentio facta fuerit non etiam fœminarum, ut quod originaria causa spectanda sit.*

E prima di lui, lo stesso avea scritto *Ancharano*, trattando della successione del Regno di Aragona, e moltissimi altri Scrittori; Del che si farà da noi più larga menzione appresso.

PRO-

PROPOSIZIONE TERZADECIMA.

Si dimoſtra la giuſtizia del noſtro Monarca con gli eſſempj delle coſe ſuccedute ne' Regni di Caſtiglia, e di Leone.

HAbbiamo fin'ora dimoſtrato colla diſpoſizione delle leggi, e col comune conſentimento di tutti gli Autori, che le femine, & i loro diſcendenti,non ſolamente non ſiano eſcluſi dalla ſucceſſione de' Regni, mà che debbano à gli Agnati più remoti ſenza niuna conteſa preporſi; E che perciò l'Imperadore, e l'Arciduca ſuo figlio, come agnati di Caſa d'Auſtria,diſcendenti da Ferdinando Primo Imperadore non abbiano niuna ragione, e niun diritto à queſta Corona. Per adempiere quanto di ſopra abbiamo promeſſo è dovere, che confermiamo tutto ciò con gli eſſempj delle coſe ſuccedute, i quali renderanno viè più chiara, e manifeſta la verità di quanto s'è da noi fin'ora dimoſtrato, e ci faranno chiaramente comprendere, per tutte le loro circonſtanze, che il noſtro glorioſo Monarca Filippo V. ſia il vero, legitimo, & indubitato ſucceſſore di queſta Corona.

E per cominciar dalla Spagna, appena comin-

minciò quella nobil Provincia ſotto il Rè Pelagio à ricuperare in parte l'antico ſplendore; & appena cominciò il diritto del Regno, tralaſciata l'antica via della elezzione, à deferirſi per ſucceſſione, che fù trasferito per queſto mezzo ad una donna, dalla quale fù poi tramandato in beneficio de' ſuoi diſcendenti. Coſtei fù Ermiſinda figliuola di Pelagio ſteſſo, la quale morto Pelagio, & eſſendo ſtato ucciſo, e sbranato da un'Orſa Favilla ſuo figlio primogenito nelle caccie, che regnò ſolamente due anni, ottenne ſenza contraddizione alcuna il Regno di Leone, da lei trasferito nella linea di Alfonſo di Cantabria ſuo marito primo Rè di tal nome, il quale per la ſomma ſua religione meritò il ſopranome di Cattolico, che ſi rinovò poſcia altre volte ne' ſuoi ſucceſſori: (1) *Ut primum enim* (dice *Arniſeo* (2)) *Pelagius ſceptra ſuſcepit tranſmiſit ea ad Ormiſindam filiam, cum Favilla filius unicus ab*

(1) *Favila ſine prole defuncto Alphonſus, & Ormiſinda, ut erat poſtremis teſtamenti tabulis à Pelagio mandatum, Reges renunciati ſūt, magna gentis lætitia, optimo publico. Erat Alphonſus belli, & pacis artibus peræq; inſtructus, animi conſtātia rebus adverſis, & perpetua rerum geſtarum felicitate admirandus, religionis cultor eximius: unde Catholici cognomen acceſſit, quod Reccaredo olim Regi, quo tempore univerſam Gothorum gentem repudiatis Arii opinionibus in Catholicæ Eccleſię Caſtra revocavit, in Toletano Epiſcoporum Conventu acclamatum, intermiſſumque multis ętatibus, Alexander eo nomine ſextus Pontif. Max. in Ferdinando Aragonia Hiſpaniæ Rege inſtauravit, effecitque, ut conſequentibus Regibus proprium hæreditariumque eſſet*. Verba ſunt. *Marian. lib. 7. capit. 4.*

(2) Arniſæus de Republica. *lib. 2. cap. 2. ſect. 12. num. 8. tit. de ſucceſſ & excluſ. fæmin.*

ab Ursa in venatione occisus, & laniatus esset. Del che fà menzione ancora *Renato Koppino. Siquidem (* dic' egli (3) *) Hispaniæ Regnum, olim cessit Alphonso Petri Cantabriæ Ducis filio, dotalibus pactis filiæ Pelagij Regis Ermisindæ.*

E da Ormisinda al dir del *Mariana*,(4) hanno tratto la loro origine tutti i Rè, che dappoi hanno dominato in Ispagna, con ordine di primogenitura. *Ormisinda Pelagij filia Alphöso nuptui data est; Unde Hispaniæ in posterum Regibus origo generis, perpetuaque propago.* Al qual proposito lo stesso *Arniseo*, (5) in altro luogo così discorre. *Postquam vero Gothorum Principes à Saracenis cæsi, & in angustos colles compulsi, & à residuis Christianis Pelagius ex Regia familia Rex Asturum, & Legionis primus constitutus fuit, quamdiù ejus progenies ex filia Ormisinda, per annos tercentum rerum potita est, summa Imperij stato ordine transijt ad primogenitum.*

Ad Alfonso, ò per dir meglio ad Ormisinda succedette Froila figlio primogenito di amendue, il quale per i suoi pravi, e cattivi costumi, e per avere empiamente privato di vita Vimarano suo fratello, fù ucciso dall'altro fra-

(3) Renat. Koppin. *de Doman. Gallie. lib. 3. tit. 1. num. 6.*

(4) Marian. de rebus Hispaniæ *lib. 7. capit. 3. colum* 2. *sub n.* 10.

(5) Arniseus de Republic. *lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 8. *num.* 50. *in princ.*

fratello, chiamato Aurelio, che regnò dopò di lui, usurpando la Corona ad Alfonso figlio di Froila. (6)

Morto Aurelio senza prole, dopò sei anni di Regno, Adosinda, ò come altri vogliono Usenda sua sorella nata di Alfonso il Cattolico, fù posta senza contrasto nel Trono, e come più prossima ad Aurelio ultimo possedítore, fù preposta ad Alfonso figlio di Froila più remoto, tuttoche Aurelio fosse stato usurpatore. (7) *Infans Usenda, aliis Odisinda Regis Legionensis Alphonsi Primi filia, cognomento Catholici, successit in eodem Regno Regi Aurelio fratri suo.*

Ella fè parte del Regno à Silone suo marito. (8) *In Aurelii locum Silo sororis vir, Praviæ cum Adosinda uxore regno est inauguratus.* E con ragione, poiche à lui sin dal principio era stata promessa la successione per ragion di dote, da Aurelio fratello di Usenda. (9) *Adosindam sororem Siloni viro principi cum spe successionis connubio junxit, ipse prole destitutus, ac ne uxorem quidem babuisse satis est exploratum.*

Del qual essemplo parlando *Renato Koppi-*

(6) Marian. de rebus Hispaniæ *lib.* 7. *capit.* 7.

(7) Caramuel. in Philip. Prudent. *lib.* 5. *disput.* 4. *probat.* 6. *num.* 12. *quæstione* 1. *artic.* 1. *pagin.* 310.

(8) Marian. *dict. lib.* 7. *c.* 6. *col.* 5.

(9) Marian. *dict. lib.* 7. *cap.* 6. *colum.* 5. *sub num.* 20. *pagin.* 285.

pino, (10) così dice: *Rursus Alphonsi Regis filia, ad Silonem maritum jus transmisit Coronæ Castulonensis*, benche per errore, mentre dovea dire. *Jus transmisit Coronæ Legionensis*; poiche Usenda fù Regina solamente di Leone, e non di Castiglia, il qual Regno in quei tempi non era ancora unito con quello di Leone: anzi nè meno avea titolo di Regno, mà di Contado, *Nondum hæc donata fuerat Regia auctoritate*, (11) e s'unì poscia nella persona di Ferdinando Primo, Rè di Castiglia, e di Leone per mezzo similmente di donne, come apparisce dalle Croniche di Spagna, e noi soggiugneremo poco appresso.

Per la morte di Silone, e di Usenda senza figli passò il Regno di Leone ad Alfonso Secondo di tal nome, detto il Casto, figliuolo del Rè Froila, à cui perciò come più prossimo, di ragione doveasi la Corona, e fù chiamato per compagno nel Trono da Silone molt' anni prima di morire. (12)

Ebbe Alfonso dopò morto Silone, & usenda lunga contesa con Moregato suo zio, figliuolo bastardo di Alfonso il Cattolico, da lui generato

(10) Renat. Koppin. *de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 6.*

(11) Caramuel. in Philipp. Prudent. *lib. 5. disput. 4. quæst. 1. art. 1. num, 12. probat. 6.*

(12) Marian. *lib. 7. cap. 6. col.* 6. ibi: *Alphonsum Froilæ filium consortem Regni fecit, summa belloq; paceque auctoritate concessa.* Vide eundem Marian. *eod. lib. 7. cap. 7.*

rato con Sisaldra sua schiava.(13) Costui pretendeva, che à lui fusse dovuto il Regno, e come più prossimo à gli ultimi posseditori, benche bastardo, voleva esser preposto ad Alfonso, come dice il *Mariana*. (14) *Unus Mauregatus Alfonsi patruus, quamvis stupro genitus, fratrum exemplo, qui deinceps regnarant, iniuriam factam querebatur, Alfonso prælato sibi, quem arctiori cognationis gradu defunctos proximè Reges attingere constabat, neque deerant factiosi homines, qui studio rerũ novarũ ejus conatus adjuvarent, corruptores, vaniloqui, ut sunt plerique Principũ asseclę.*

Donde si scorge quanto sia grande la forza della prossimità nella successione de' Regni di Spagna, che anche un bastardo, per ragion di prossimità pretese di dover succedere in quel Regno, e si lagnava, che gli fosse stata fatta grandissima ingiuria con essergli stato preposto Alfonso più remoto, benche legitimo; di maniera che coll' ajuto, e colle forze di Abderramano Rè di Cordoua occupò in grã parte quel Regno, e ne tenne il possesso per lo spazio di molti anni, fin à tanto, che morendo lasciollo in pace ad Alfonso, come narrano gli storici.

Ten-

(13) De filiis Alphonsi Catholici hæc habet Marian. *lib.7.cap.4.col.6. Quinque liberos reliquit, ex Ormisinda quidem Froilam, Bimaranum, Aurelium, atque Usendam. Ex impari autem matre, atque adeò serva, stupro genitum Mauregatum.*

(14) Marian. *lib.7. c.7. in princ.*

Tenne Alfonſo il Regno cinquantun' anni da ſe ſolo, dopò averlo retto altri nove in compagnia del Rè Silone. Con quanta gloria, lo dichiarono le Storie. (15) Laſciò il titolo di Rè di Leone, d'Aſturia, e di Gion, pigliando quello di Rè d'Oviedo in memoria del famoſo Pelagio, il quale avendo tolta di mano à Mori quella Metropoli, s'intitolò Rè d'Oviedo, e morendo laſciò lo ſcettro à D. Ramiro ſuo nipote cugino, come à più proſſimo, nato da Veremondo il Diacono nipote, ò come altri vogliono figliuolo di Alfonſo Primo il Cattolico. (16)

Eſſemplo aſſai notabile dell'unione de' due Regni di Caſtiglia, e di Leone per mezzo di due femine, in perſona di Ferdinando Primo, figlio ſecondogenito di Sancio il grande Rè di Navarra.

DUrò il dominio del Regno d'Oviedo, e di Leone nella diſcendenza di Ramiro ſino à Veremondo Terzo di tal nome, per la morte del quale ſenza figli, reſtò erede

(15) De laudibus Alphonſi Caſti vide Marian. *lib. 7. cap. 7. col. 3.*

(16) Marian. *lib. 7. cap. 12. in fin. In Procerum Conventu Ramirum Veremundi filium ſucceſſorem deſignavit. Ovieti defunctus eſt &c.*

del Regno Sancia ſua ſorella, à cui per diſpoſizione delle leggi ſpettava la ſucceſſione, come dice il *Mariana*, (17) *Etenim Veremundus prole carebat, & regni ſucceſſio legibus ad Sanctiam ſororem reditura erat*. Coſtei fù moglie di Ferdinando di Navarra, Primo Rè di tal nome, il quale ottenne anco il Regno di Caſtiglia per ragion della madre Nugna, ò come altri dicono Elvira figliuola di Sancio, e ſorella di Garſia ultimo Conte di Caſtiglia, morto ſenza diſcendenti. E come oſſervano aſſai bene il *Mariana*, e gli altri ſcrittori, nella perſona di Ferdinando, benche ſtraniero, ſi unirono i due Regni di Caſtiglia, e di Leone, *Quę externi Imperii jugum pertulerunt* (ſono parole del *Mariana*) non per altra ſtrada, ſe non che per mezzo di nozze, e per ſucceſſion di femine; *Duabus ſcilicet fœminis ad utriuſque ſucceſſionem admiſſis, quod Legionis regno ſępè antea uſurpatum erat, exemplo ſalutari ſæpè*, aggiugnendo, (18) che per queſta ſtrada, *Tota Hiſpania, quàm latè Chriſtianorum in ea Imperium patebat, ad unius familiæ* Jus, *& poteſtatem redacta eſt.* Intendendo della famiglia di Sancio il grande Rè di Navarra, il figlio primogenito del quale, chiamato D. Garzia ſuccedet-

(17) Marian. *de Reb. Hiſpan. lib. 8. cap. 12. col. 4.*

(18) Marian. *dict. lib. 8. cap. 12. in fine. pag. 351. nu. 11.*

dette nel Regno paterno di Navarra, e nel Ducato di Cantabria, & il sopradetto Ferdinando suo figlio secondogenito ottenne il Regno materno di Castiglia, e quello della moglie di Oviedo, e di Leone, il quale perciò, *Comitis appellatione in Regis nomen mutata*, (19) fù il primo, che si chiamò Rè di Castiglia, e di Leone. (20)

Essemplo similissimo al nostro per tutte le sue circõstanze, particolarmente considerando la real persona di Filippo V. secondogenito già succeduto ne' Regni, e dominj dell' Avola, & il Serenissimo Duca di Borgogna, che succederà felicissimamente ne' Regni paterni. E sicome i Popoli di Leone, benche gelosissimi, che il Regno loro nõ passasse sotto dominio straniero, e particolarmente sotto quello del Rè di Navarra loro nemico capitalissimo, come avverte il *Mariana*.

(19) Marian *lib. 9. cap. 1. col. 3.*

(20) De unione Castellæ, & Legionis, hæc habet *Foresti in Mappam. Historic. tom. 4. par. 2. lib. 8. pag. 66. in vita Veremundi Tertii*. *Dopò di che, Ferdinando secondogenito di essa Nugna, e del detto Rè Sancio, sposò D. Sancia, vedova rimasta dell'ucciso Conte Garzia, ultimo de' Conti di Castiglia, e sorella di Beremondo Terzo Rè di Leon: che però à giusto titolo restò erede del Contado di Castiglia, e lo aggiunse à quello di Leon. Quindi questi Rè Ferdinando, e Sancia cominciarono à pingere nello scudo dell'Armi proprie il Castello d'oro in campo rosso, insegna propria della Castiglia; & il Leone rampante di Porpora in campo d'argento, insegna del Regno di Leon. Parlaremo dunque in avvenire di questi due Regni uniti, e de' Rè loro, Il primo de' quali fù Ferdinando Primo Rè legittimo di Castiglia per ragione di Nugna sua madre, Contessa proprietaria di essa Castiglia: e Rè insieme di Leon per la consorte Sancia, figlia, & erede di Alfonso V. Rè di Leon.*

na.(21)*Quod ne ad externũ Principẽ per eam*(ideſt Sanciã) *devolveretur ſumma cura providebatur . Votum id erat Regis , & Provincialium , quod Sanctio Regi V. aſconum clam non erat*:non ſdegnarono però poi il dominio di Ferdinando , il quale benche ſtraniero , e figlio di un'antico Avverſario veniva à dominare nel loro Regno, e portava ſeco la quiete de' Popoli,la pace , & il fine di una lunga , e travaglioſa guerra agitata frà i Rè di Leone , e di Navarra . Così devono attribuire à ſomma fortuna i Popoli della Monarchia di Spagna di aver conſeguito un sì degno Monarca , che portando ſeco la quiete , e la pace frà due così invitte nazioni , com'è la Spagnuola , e la Franceſe,è venuto à felicitarli con la ſua preſenza, e col ſuo dominio, conſervando l'unione , e la grandezza di così vaſta Monarchia , che ſenza di lui ſarebbe indubitatamente rovinata . *Veremundus iis incommodis caſtigatus* (dice il *Mariana* (22) ſpiegando queſto fatto , e par, che parli del Rè Carlo II. [illegible] *u procerum , & magnatum , qui pacem* [illegible] *ellumalebant , ad faciendum fędus* [illegible] *cujus hę conditiones fuerunt . S* [illegible] *do Vaſconum Regis filio (is na* [illegible]

(21) *lib.8.cap.12. colum.4.* ; (22) [illegible]

Nubito. Dotis nomine Veremũdus dato in præsentiâ quidquid armis eo bello esset detractum, in posterum regni successorem denunciato. Castellæ is regnum concedente patre post ejus, & matris obitum obtineto. Eo fędere pax stabilis Christianis tota Hispania reddita est, universa ditione, quàm latè Christianorum in ea imperium patebat, ad unius familiæ jus, & potestatem redacta. Conjunctis temporibus gemini principatus Castellæ, atq; Legionis, quod magnoperè mortales detestari solent, externi Imperii jugum pertulerunt, duabus fęminis ad utriusque successionem admissis, quod Legionis Regno, sæpè anteà usurpatum erat, exemplo salutari sæpè.

Dopò la morte di Ferdinando, à cui le gloriose azzioni fatte in pace, & in guerra acquistorono il titolo di Grande, (23) di Sancio Secondo, e di Alfonso Sesto suoi figli, i quali l'un

(23) De Ferdinando Magno plura Marian. *lib.9.c.2.* Sub hoc Rege declaratum fuit Hispaniam Imperio Germanico non subesse, quemadmodum tradunt Historici, & inter cæteros Mariana *lib.9.cap.5.* U*nde honestissima legatio ad Pontificem missa, obtestatum, ut re diligentius perpensa mitteret, qui coram in repræsenti de jure Imperii disceptarent. Ejus legationis Princeps Rodericus Comes erat, alius à Cido, & cum eo Alvarus Fannius Minaja: iis agentibus facilè ab æquissimo Pontifice est impetratum, ut Rupertus Sabinus Cardinalis cum amplissimis mandatis, preterea Imperatoris legati, per causam ejus controversiæ componendæ venirēt in Hispaniam. Tolosæ ubi legati constiterunt, Ferdinando Rege interea in Patriam reverso, agitata controversia, pro libertate Hispanię pronunciatū est: decretumque, Germanis nullum deinceps jus in Hispanię Reges fore. Quod ab eo initio susceptum, confirmatumque populi deindè moribus, cōsensu cæterarum gentium, & publica jureconsultorum sententia, & judicio est comprobatum. Tantum plerumque præsidii rebus communibus in unius viri virtute, & prudentia situm est. Alia vide eod.lib.9. cap.6.*

li, l'un dopò l'altro ſuccedettero ne' dominj del padre, paſsò di nuovo il Regno di Caſtiglia, e di Leone ad una donna, cioè ad Urraca figlia del ſopradetto Alfonſo, e nipote di Ferdinando, *Ad quam Jure Regnum devoluebatur*, come dice il *Mariana*, (24) *Idque in Comitum Barcinonenſium familiam, per nuptias cum Raymundo Berengario initas, tranſmiſit*, ſoggiugne *Arniſeo*. (25)

Raimondo, ò com'altri dicono Don Ramone marito di Urraca, figlio di Guglielmo Secondo Conte di Borgogna, fù un di quei valoroſi Campioni, che per zelo di religione dalla Francia, (26) paſsarono in Spagna, per ſegnalarſi contro de' Mori, da' quali in gran parte era oppreſsa quella nobil Provincia, che gli minacciavano l'ultima ruina. (27) *Plerique Hiſpaniæ periculo permoti, navandæ in eo*

(24) *lib.10. cap.8. in princip.*

(25) *De Rep. lib.2.c.2.ſect.12 n.8.*

(26) Quantum res Chriſtianorũ in Hiſpania juverit invicta Francorum manus, quæ ex Gallia advenit, præſtat verbis *Marianæ* hic deſcribere, qui tradit ipſis, & Poſteris Vectigalium immunitatem donatam, ac idcirco, immunes, & ingenuę conditionis homines, vulgari Hiſpanorum lingua Francos vocatos. *Belli, quod ſuſceptum erat* (inquit *Mariana*) *fama toto Orbe volitabat. Francorum, quoniam Hiſpaniæ finitimi erant, major numerus fuit, præcipua homines alacritate ad ſuſcipienda Bella. Ea gens quoniam hoc, & conſequẽtibus bellis rem Chriſtianam multum juvit, & qui in Hiſpania remanere voluerunt, magnis pręmiis affecti, invitatique abs Regibus ſunt, vectigalium immunitate donata ipſis, et poſteris: ex ea re factum arbitror, ut immunis, atque ingenuę conditionis homines, vulgari Hiſpanorum lingua francos vocemus. Cujus rei veteres tabulæ, & diplomata Toletanis per hęc tẽpora conceſſa indicio ſunt* lib 9.c.16

(27) Marian. *lib.10. c.1.col.7.num. 20. pagin.* 403.

eo bello operæ ſtudio incitati, ultro ex Gallia magno numero venerunt. Raymundus, Burgundionis comitis Frater Germanus: horum cognatus Henricus, domo quidem Lotaringius, quamvis Veſontione natus urbe Sequanorum maxima, unde Veſontinus dictus eſt, Luſitaniæ Gentis, & Regni conditor: Atque Henrici propinquus Raymundus Toloſæ, & Sancti Egidij Comes. Hos invicta Francorum manus ſequebatur, magna atque incredibili ad bellum alacritate.

Meritò ciaſcuno di queſti Campioni per il propio valore, e per mercede de' ſervigi preſtati ad Alfonſo in quella travaglioſa guerra, di conſeguir da lui premj grandiſſimi; mà ſoura gli altri meritò Raimondo, di aver per moglie D. Urraca figlia dello ſteſſo Alfonſo; e bench'egli foſſe ſtato Franceſe, fù deſtinato ſin dal principio per ragion della moglie, alla Corona di Caſtiglia, nel caſo, che moriſſe Sancio figlio d'Alfonſo ſenza prole, come poi ſeguì, al qual fine dal medeſimo Alfonſo gli fù data la Galizia ſotto titolo di Conte. (28) *Raymundo Burgundo Urraca legitima Alphonſi filia Connubio juncta eſt. Eique Calęciæ præfectura data Comitis nomine, quo nomine Provinciarum Rectores uti ſoliti erant, proximaque*

D d ſpes,

(28) Marian. de rebus Hiſpaniæ *lib. 10. cap. 1. circa finem pag. 404. num. 10.*

ſpes, ad quam deſtinabatur, Sanctio Regis filio, ſi quid humanitus contigiſſet.

Mà eſſendo premorto Raimondo ad Alfonſo ſuo ſuocero, non conſeguì egli la Corona, che ottenne poi Alfonſo ſuo figlio, ſettimo di queſto nome, dopò la morte dell'Avo Alfonſo VI., e di Urraca ſua madre.

Intorno al qual fatto preſe sbaglio grandiſſimo *Arniſeo* nel luogo di ſopra addotto, dicendo, che Urraca portò i Regni di Caſtiglia, e di Leone nella famiglia de' Conti di Barcellona, per mezzo delle ſue nozze con Raimondo Berengario; Poichè nè Urraca portò quei Regni nella famiglia de' Conti di Barcellona, nè il Contado di Barcellona fù mai unito a' Regni di Caſtiglia, e di Leone; Mà s'unì pochi anni dopo col Regno di Aragona per mezzo del matrimonio trà la Regina Petronilla figliuola di Ranimiro Rè di Aragona con Raimondo Berengario ultimo Conte di Barcellona, con cui ſtiede ſempre unito ſin'à tanto, ch'il Rè Ferdinando il Cattolico riduſſe ſotto il ſuo dominio quaſi tutta la Spagna, e per mezzo del ſuo matrimonio con la Regina Eliſabetta, unì poi il Regno di Aragona, & il Contado di Barcellona alla Corona di Caſtiglia, come diremo più largamente appreſſo. Nè Raimondo marito

di

di Urraca fù mai Conte di Barcellona, ò della famiglia de' Conti di Barcellona, mà bensì fù fratello del Conte di Borgogna, e di quel Guido di Borgogna, che fù primo Arcivescovo di Vienna, e poi eletto Sommo Pontefice, prese il nome di Calisto Secondo, *Urracam ex Constantia filiam natu majorem, Raymundo Comiti uxorem dedit* (dice il *Mariana*, (29) parlando di Alfonso VI.) *Comitis Burgundi fratri, atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis, cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Urraca, Sanctia primum, deinde Alfonsus est natus, is, qui multorum regnorum adjunctione prępotens in Imperatoris nomen invasit. Hæc ex gravissimis auctoribus selecta sunt*. Il che si conferma da quello, che scrive lo stesso *Mariana* poco appresso parlando della elezione di Calisto Secondo. (30) *In Gelasij locum Cardinalium, qui aderant nominatione, Guido natione Burgundus, frater Raymundi Burgundionis, Alfonsi Castellę Regis Patruus, præterea Viennensis Archiepiscopus, ipsis Kal. Februa. ejus seculi anno nonodecimo, cooptatus est, Calixti Secundi nomine*. Et in moltissimi altri luoghi il medesimo Autore facendo menzione di Raimondo mari-

(29) lib. 9. cap. 20. column. 2. | (30) lib. 10. capit. 11. col. 3.

rito di Urraca, ſempre lo nomina, *Burgundus :* (31) *In ijs Princeps Raymundus Burgundus Regis gener.* Et in altro luogo.(32) *Aliquid ſpei ſupererat in Alfonſo nepote, quem ex Urraca Regis filia Raymundus Burgundus reliquerat, defunctus ſuperiori anno, & Compoſtellæ tumulatus.* Ed altrove,(33) *Agente tantum Raymundo Burgundo Regis genero tunc ſuperſtite &c.* nel che convengono tutti gli altri Scrittori.

Ed Arniſeo facilmente reſtò ingannato dal vedere, che in quei tempi il Conte di Barcellona ſi chiamava parimente Raimondo Berengario, di cui fà menzione il *Mariana* in più luoghi della ſua ſtoria. (34) Mà coſtui non fù marito di Urraca, anzi Alfonſo VII. figlio di Urraca, e di Raimondo di Borgogna tolſe poi per moglie D. Berenguella figlia di queſto Conte di Barcellona. *Duxit Alfonſus altero à morte matris anno Berengariam Raymundi Berengarij Barcinonenſis Comitis filiam: nuptijſque menſe Novembris Saldaniæ celebratis ex ea ſuſcepit Sanctium, & Ferdinandum, Eliſabetham, & Sanctiam,* ſono parole del *Mariana* (35) dal quale non s'allontana il *Foreſti* parlando di Alfonſo VII. figlio di Urraca. (36)

Heb-

(31) lib. 10. cap. 4. nu. 30. pag. 411.
(32) lib. 10. cap. 5. in fine.
(33) lib. 10. cap. 6. col. 4.
(34) lib. 10. cap. 7. & cap. 9.
(35) lib. 10. cap. 14. col. 2.
(36) Foreſti in Mappam. hiſtor. tom. 4. par. 2. lib. 8. in vita Alphonſi Septimi pagina 75.

Hebbe Alfonſo due mogli, la prima fù D. Berenguella figlia di D. Ramon Berengario Conte di Barcellona. La ſeconda D. Ricca, nata di Ladislao Rè di Polonia.

E di molt'altri Conti di Barcellona, ch'ebbero anche queſto nome, fà menzione lo ſteſſo *Mariana*, (37) eſſendo per altro in quei tēpi queſto nome aſſai uſato da molti Principi, particolarmente da i Cōti di Toloſa, de' quali parlādo il *Mariana*, così dice: (38) *Ex Alfonſo Raymūdus filius, Raymūdus nepos, pronepos Raymūdus, abnepos item Raymūdus prognati, ejus urbis Principatum tenuere: donec Raymundi poſtremi filia Joanna nomine, Alfonſo Pictavienſi Comiti Nupſit, paterno principatu dotali, quoniam alia proles non erat. Ex eo conjugio nulla Prole ſuſcepta, Ludovicus Sanctus Galliæ Rex Alfonſi frater, eo defuncto Pictavienſes, & Toloſates ad ſuū Imperium adjunxit, ſed annis conſequentibus.*

Donde ſi ſcorge manifeſtiſſimo l'errore di *Arniſeo*, il quale non avendo ben conſiderate le Storie, moſſo da conghiettura così leggiera ſtimò, che Raimondo marito di Urraca, il quale era di nazione Franceſe, e della famiglia de' Conti di Borgogna, foſſe ſtato della fa-

(37) *lib. 9 cap. 15. circa finem, & cap. 14. col. 3. & cap. 13. col. 2. & cap. 5. circa finem, & cap. 1. columen. 3. Et lib. 8. cap. 11. & lib. 8. cap. 10. column. 4.* & alibi paſſim.

(38) *lib. 10. capit. 9. in fine.*

famiglia de' Conti di Barcellona. Il che abbiamo voluto dimoſtrare,per far conoſcere, che non è coſa nuova, e che debba far tant'orrore à i Tedeſchi, che un Franceſe, & un ſtraniero (ſe pur ſtraniero può chiamarſi chi è congiunto con legame così ſtretto di ſangue) & i ſuoi diſcendenti, per mezzo di donne, abbiano non ſolamente conſeguito la ſucceſſione de' Regni di Spagna; Mà quel che più importa ſiano ſtati prepoſti à gli Agnati della famiglia in grado più remoto, ancorche nati in Iſpagna. Poiche è da saperſi, che ſe s'aveſſe avuto à riguardar l'Agnazione, e ſe le femine, & i loro diſcendenti, benche più proſſimi aveſſero dovuto eſcluderſi dalla ſucceſſione, dovea certamente reſtar eſcluſa, così D. Urraca, come il figlio Alfonſo VII., ch'era figlio di un Borgognone, e così all'una, come all'altro dovea preporſi Alfonſo I. Rè di Aragona, il quale era Agnato della famiglia, congiunto in quinto grado ad Alfonſo VI. Rè di Caſtiglia Padre di Urraca; eſſendo egli pronipote per linea de' maſchi di Sancio il Grande Rè di Navarra, da noi ſopra mentovato, di cui Alfonſo VI. era nipote per linea ſimilmente di maſchi, come appare dal Albero, che per maggior chiarezza quì ſi ſoggiugne.

Do-

Sancio il Grande, detto Imperador di Spagna, Rè di Navarra, e di Aragona, che conseguì anco la Castiglia per ragion di Eluira sua moglie
Garzia V. primogenito, che succedette al padre nel Regno di Navarra, e Ducato di Cantabria, da cui discesero i Rè di Navarra.
Ferdinando secondogenito Rè di Leone per ragion della moglie Sancia, e poi Rè di Castiglia per ragion della madre Eluira.
Ranimiro terzogenito, à cui dal padre fù assegnato il Regno di Aragona.
Sancio, che succedette al padre.
Sancio Secondo morto senza Prole.
Alfonso VI. secondogenito, che succedette à Sancio.
Pietro primogenito morto senza Prole.
Alfonso secondogenito Rè di Aragona, che succedette à Pietro.
D. Urraca Regina di Leone, e di Castiglia moglie di Raimondo di Borgogna.
Alfonso VII. che succedette alla madre nel Regno di Leone, e di Castiglia.

Dovea certamente esser posto su'l Trono Alfonso Rè di Aragona, e dovea restar esclusa Urraca, & il figlio, se quello, che oggi si allega con tanta franchezza da i Tedeschi à prò dell'agnazione, e della famiglia, contro le leggi della natura, e del sangue, fosse stato così certo, come da loro si figura, e fosse stato uniforme alla ragione, & alle leggi fondamentali di quei Regni; e tanto maggiormente dovea egli conseguir la Corona, quanto che poi alle ragioni dell'agnazione, e della famiglia, aggiunse nuovo legame, avendo tolta per moglie la stessa Urraca, dopò la morte di Raimondo primo marito. (39) *Nam altero Regni anno Urracam Alfonsi Regis filiam toro sibi junxit*. Colle ragioni della quale pretendea aver stabilito il suo diritto, & esser posto senza contrasto nel possesso del Regno à lui dovuto, com'egli credea, per le ragioni propie, e per quelle della moglie. (40) *Siquidem Urracā uxorem è patre tertio propinquitatis Jure attingebat, proavus utriusque Sanctius Rex Vasconum cognomento Major.*

Con tutto ciò egli fù stimato straniero, benche Spagnuolo, & agnato, perche posto in grado più remoto, e perche v'era il figlio pri-

(39) Marian. *lib.* 10. *c.* 7. *col.* 2. *num.* 10 *pagina* 417.

(40) Marian. *lib.* 10. *cap.* 8. *col.* 2. *pagina* 420.

primogenito di Urraca, à cui benche figlio di un ſtraniero, e congiunto per mezzo di donna, come più proſſimo per ragion di ſangue doveaſi la Corona.

Nè i Popoli vollero riconoſcerlo mai per Rè loro, nè meno, come marito di Urraca, *Ei obtemperare fas eſſe negantium, qui legitimus Rex non eſſet*. Poiche al dire del *Mariana*. (41) *Quid juris habere potuit, legitimo hærede ex priori conjugio nato*. Laonde poſero ſenza contraſto nel Trono Alfonſo figlio di Urraca, e di Raimondo. (42) *Alphonſus puer propenſa omnium ordinum voluntate, Caſtellæ Rex renunciatus eſt*.

Anzi per togliere all' Aragoneſe ogni preteſto, e perch'egli come marito della Regina non aveſſe potuto porſi in poſſeſſo del Regno, fecero ogni sforzo, perche il ſecondo matrimonio foſſe dichiarato nullo, & invalido. (43) *Caleciæ Proceres, ubi Urracę filius Alphonſus ex avi teſtamento rerum potiebatur, inter ſe inire ſocietates adverſus Aragonios conatus: conjugum, quod inauſpicato cojerat invita nobilitate, diſſolvendi occaſionem nacti*. Eſſendo pronti à ſoffrire ogni coſa più toſto, che ſottoporſi al dominio dell'Aragoneſe, e che riconoſcere

 al-

(41) Marian. de rebus Hiſpaniæ *d. lib.* 10. *capit.* 8. *col.* 4.

(42) Marian. *ubi ſupra col.* 9.

(43) Marian. *ubi ſupra col.* 4.

altro Rè, che il Rè loro legitimo, ch'era il figlio di Urraca. (44) *Proceres tota Provincia in commune pro ſalute, & libertate Patriæ conſpirant, quidvis pati potiùs parati, quàm Aragonium Imperium.*

Nè mancò loro il motivo per liberarſi interamente da lui, che ſotto preteſto della moglie s'era poſto in poſſeſſo di molte Piazze, perch'eſſendo egli così ſtrettamente congiunto ad Urraca, non gli era permeſſo di torla per moglie, nè in quei tempi s'era ancora introdotto l'uſo delle diſpenze, come dice il *Mariana*, (45) *Nondum moribus receptum erat, ut Pontificum Romanorum venia, lege cognationis ſoluta, conjugia inter cognatos coirent. Itaque paſſim conſideramus per hæc tempora connubia Principum dirempta eſſe, cognatione inter conjuges illegitima, injuſtaque.*

Per la qual coſa, eſſendo ricorſi da Paſcale Sommo Pontefice, da lui fù dichiarato nullo il congiugnimento, come appare dalle parole del Breve diretto à Diego Gelmiro Veſcovo di Compoſtella, rapportate dal *Mariana* nella ſua ſtoria. (46)

Onde ſciolto il matrimonio, la maggior parte di quelle Piazze, ch'erano in poter ſuo, co-

(44) Marian. *ubi ſupra col. 6.*
(45) Marian. *ubi ſupra col. 4.*
(46) Verba diplomatis refert Marian. *lib. 10. cap. 8. col. 5.*

come marito di Urraca, si ridussero di nuovo in poter della Regina, bench'egli facesse ogni sforzo per ritenerle. E fù di nuovo il figlio di Urraca, salutato Rè, cō sommo dispiacere di Alfonso.(47) *Alphonsum puerū Compostellæ Regem salutant in templo maximo, & sacro oleo injungunt. Alphonsus Aragonius eo Nuncio perculsus repudio facto, Reginam Soria dimittit, imperandi tamen dulcedine illectus, dotalem ditionem non deponit. Id iniquum esse omnibus videbatur. Urbium, & arcium præfecti, quamvis jurisjurandi gratiam non faceret, quod in ejus verba conceperant, quasi soluti religione, passim in Reginæ potestatem concedebant.*

E questa fù la ragione al dire del *Mariana*, per la quale egli non fù mai riconosciuto per Rè, nè meno come marito di Urraca, ne si legge posto frà il numero de' Rè di Castiglia. Sentiamolo dalla sua bocca, poiche ne dà una ragione assai buona. (48) *Hanc unam arbitror esse caussam cur Alphonsus hic in nullo Castellæ Regum numero ponatur apud veteres Scriptores, neque verum est, fixas vetustate opiniones novis placitis convellere: quod quidam faciunt, Regem hunc Alphonsi nomine septimum inter Castellæ Reges numerantes: in quam quid juris habere*

(47) Marian. *lib.* 10. *c.* 8. *col.* 6. | (48) Marian. *lib.* 10. *c.* 8. *col.* 4.

bere potuit, legitimo hærede ex priori conjugio nato, posteriori matrimonio vitioso, & legibus repugnantibus invalido.

Et egli stesso dopo lunga, e travagliosa guerra, avendo conosciuti vani, & inutili tutti i suoi sforzi, & insussistente la sua pretensione, condescese finalmente alla pace, di cui fù mezzano, & artefice Calisto Secõdo Sommo Pontefice zio di Alfonso, e le ragioni furono quelle, ch'esprime il *Mariana* (49) colle parole, che sieguono: *Rex Aragonius ad pacem iis deprecatoribus flexus est: cum dicerent, justa Castellanos petere. Alphonsum Privignum justi filii loco futurum. Non rectè, neque pro bono facturos Aragonios, si arces retinerent amplius. Eatenus aliquam excusationem fuisse, propter imbecillem Regis ętatem: & quoniam Urracæ uxoris jura repetebantur. Nunc ætate confirmata, Regnoque ad Privignum devoluto matre concedente: præterea conjugio dirempto, iniquum videri alienam ditionem armis occupare velle, atque propinquis, & necessariis jugum servitutis imponere. Incertos belli exitus esse, martemque communem. Sæpè divinum numen, à quibus jus stat, eorum innocentiam tueri consuevisse.*

Dov'è da osservarsi, che dell'agnazione, e del-

(49) Marian. de rebus Hispaniæ *lib.* 10. *cap.* 12. *col.* 2. *pag.* 429.

della famiglia, come di una cosa affatto vana,& insussistēte,sēpre che à lei non s'accōpagni la prossimità del grado,e del sangue, non s'ebbe considerazione alcuna ; mà solamente s'ebbe riguardo alle ragioni di Urraca sua moglie, ch' era la legitima succeditrice del Regno. E da quel tempo in poi Alfonso figlio di Urraca godette pacificamente il Regno, e fù uno de' maggiori Rè, che avesse avuto la Spagna, e per potenza, e per valor militare, onde meritò dal Sommo Pontefice Innocenzo II. di esser ornato cō titolo d'Imperador delle Spagne, & ad imitazione di quello di Germania, fù la prima volta coronato in Toledo con l'unzione, e col pomo d'oro nell'anno 1135. La secōda in Leone con la corona d'argento : e la terza in S. Giacopo con quella d' oro, siccome raccontano gli Storici. (50)

Divise poscia Alfonso i suoi Regni frà due figli, ch'egli ebbe da D.Berenguella. A Sancio

(50) Marian. *lib.* 10. *cap.* 16. *col.* 3. ibi : *In eo Conventu omnium, qui aderant consensu, imperii nomen Regi decernitur, qui Aragonios, Vascones, Catalaunos, Galliæ partem vectigales, beneficiariosque haberet, ei Augusti Majestatem convenire. Toletanus Præsul coronam capiti imposuit. Dextera, lævaque Rex Vasco, & Arrianus Legionensis Episcopus tenebant, accessit Romani Pontificis consensus, uti nostri Scriptores affirmant, Innocentii eo nomine secundi scilicet, ea tempestate sacra Christiana gubernātis, quod admirari magis possum, quā credere, tantam injuriam irrogatam Germanię. Nisi fortè ægrè iis Imperatoribus facere voluit, novo in Hispania Imperatore creato: qui toties Italiam vexassent, & sacrosanctam Pontificum Majestatem contemptui habuissent.*

cio primogenito assegnò la Castiglia, à Ferdinando secondogenito, diede il Regno di Leone, e di Galizia. (51) *Sanctius, & Ferdinandus à Patre Imperatore Castellæ, & Legionis Reges, divisa ditione, continuo designati, dictique, exemplo, quod accusabitur semper, & semper usurpabitur.*

A Sancio nel Regno di Castiglia succedette Alfonso suo figlio ottavo di questo nome detto il Buono, da cui passò il Regno ad Arrigo. A Ferdinando nel Regno di Leone succedette il figlio chiamato parimente Alfonso, che regnò in Leone nel tempo stesso, che Alfonso ottavo suo cugino dominava in Castiglia.

Morì Arrigo in età puerile senza figli, onde per universal consentimento di tutti gli ordini fù dichiarata erede del Regno D. Berenguella sua sorella, ch'era moglie del sopradetto Alfonso Rè di Leone. (52) *Omniumque ordinum consensu, & sententia pronunciatum, Berengariam Regni Castellæ à morte fratris justissimam heredem esse: Quod patre superstite semel, & iterum fuerat declaratum:* E come primogenita fù preposta à Bianca secondogenita moglie di Luigi VIII. Rè di Francia, come

(51) Marian. *lib.* 10. *cap.* 16. *col.* 4. *lit.* & 11. *cap.* 5. *in princip.*

(52) Marian. *lib.* 12. *cap.* 7. Garibayus *lib.* 12. *cap.* 42.

me testificano l'Arcivescovo *Rodrigo*, & infiniti altri Scrittori: Benche alcuni, frà i quali lo stesso *Mariana*, (53) avessero scritto, che Bianca fù maggiore d'età, il quale perciò, benche per errore disse: *Blancam ætatis prorogativa sublevabat, ut fraterni Imperij hęres esset, legesque Hispanię, si Jura regnandi Legulejorum modo tabulis continerentur, & non potius studijs Populi, & Principum dexteritate, virtute, festinatione, felicitate, quod in pręsenti accidit. Nam maturatis Comitijs Blanca prætermissa, Procerum, & Populi consensu Berengariæ Regnum delatum est.*

Ceda intorno à questo punto l'autorità del *Mariana*, alla numerosa schiera d'infiniti altri Scrittori, i quali resero grave, e certissima testimonianza della maggior età di D. Berenguella. Nè questi sono d'autorità inferiori al *Mariana*, e forse di gran lunga lo sopravanzano; E per lo numero poi, e per lo concorde consentimento trà di loro, e perche molti di essi scrissero le Storie loro in quei tempi stessi, ne' quali regnò D. Berenguella in Spagna, e D. Bianca in Francia, e per la forza delle ragioni, e degli Argomenti, che molti di essi adducono, meritano, che si debba

(53) Marian. de rebus Hispaniæ *dicto lib. 12. cap. 7. in princ. pag. 510.*

ba prestar loro pienissima fede.

Non v'è, chi non sappia quanto grande sia l'autorità del Vescovo *Luca Tudense*, Scrittore gravissimo, & antichissimo. Non inferiore è quella dell'Arcivescovo *Rodrigo*, di cui si valse molto il *Mariana*, nel comporre la sua storia. L'uno, e l'altro visse in quei tempi, e l'uno, e l'altro lasciò scritto, che D. Berenguella fù primogenita. (54)

Grandissima parimente è l'autorità di *Matteo Parisio* Inglese, (55) che scrisse la storia del Regno d'Inghilterra: Egli fù Coetaneo di D. Berenguella, e di D. Bianca; nè discorda intorno à questo punto dal *Tudense*, e dal *Rodrigo*.

Questi furono poi seguitati dal *Vescovo di Cartagena*, e da *D. Rodrigo Sanchez de Arevalo*, (56) i quali furono molto vicini à quei tempi, e si conferma la opinion loro colla storia generale della Spagna, come dimostra largamente il *Chiffetio*; (57) à i quali deono aggiugnersi il *P. Pigneda* nel memoriale per Ferdinando il Santo, *Lupiano Zapata* nella storia di D. Berenguella, il *Rainaldo* nella continuazio-

(54) Quos vel invitus refert Marian. ubi supra, eosdêque refert, & sequitur Chiffetius, *in vindicijs Hispanicis capit.* 12. & *in luminibus ad vindicias facul.* 1. & *seq.*

(55) Matthæus Parisius Berengariæ, & Blancæ Coævus, *in Histor. sub Joan. Angliæ Rege ad ann.* 1216. *pag.* 197. *editionis ann.* 1644.

(56) Quos pariter refert, & sequitur *Chiffetius* ubi supra.

(57) *Chiffetus ubi supra.*

zione degli Annali del *Baronio*, e tutti gli altri così antichi, come moderni, [58] i quali tutti sostengono, che D. Berenguella nacque molto tempo prima di Bianca.

Nè dà questi discordano gli Autori Francesi, come può vedersi da *Davide Blondello*, [59] nella Genealogia de' Rè di Francia, e da *Natale Alessandro*, [60] nella Storia Ecclesiastica dove scrive. *Castellæ Regnum ad Berengariam Henrici Sororem primogenitam devolutum est, quod illa Ferdinando filio detulit*.

Maggiore però di tutte l'altre è l'autorità, e la testimonianza d'Innocenzo III. Sommo Pontefice. Egli per rimuovere Filippo l'Augusto Rè di Francia, e Luigi VIII. suo figlio dalla guerra intrapresa contro il Rè Giovanni d'Inghilterra, e dalla pretensione, che Luigi avea in quel Regno per ragione di Bianca sua moglie, d'altro argomento non si valse, che della primogenitura di D. Berenguella.

(58) Pater Pinneda *in supplici libello pro Ferdinãdo Sancto p. 2. §. 2.* Lupian. Zapata *in Historia Berengariæ, & appendice pro illius primogenitura.* Odoricus Rainald. *in continuatione annal. Baron. tom. 13. ad ann. 1217. numer.* 83. Mantuan. *ad Marian. lib. 11. cap.* 7. Colmenar. *in Segob. cap. 18. §. 3.* Hariz. *in histor. Abulensi 3. par. p.* 14. Castr. *in Alphonso Nobili c. 14. 38. & 55.* quibus adde Anonymum Arbitrum *inter Vindiciarios c. 6. ex num.* 104.

(59) David Blondellus *in Genealog. Franc. contra Chiffletium tom. 2. propè finem in tabulis, ac stemmate Blancæ pag. 15.*

(60) Natal. Alexand. *in Histor. Ecclesiastica XIII. & XIV seculi p. 2. c. 11 de Reg. Hispan. artic. 2. n. 2.*

Era il Rè Giovanni Vassallo del Rè Filippo per conto de' Stati, che possedea nella Francia, ed era tenuto à venire, ò mandare suoi Procuratori à rendergli Vassallaggio, & à prestare il solito giuramento di fedeltà. Ricusando egli di farlo, & avendo empiamente ucciso Arturo suo nipote figlio di Goffredo primogenito,per la controversia, ch'ebbero trà di loro intorno alla successione di quel Regno, di cui abbiamo raggionato di sopra, fù da Giudici Pari di Francia dichiarato reo di Lesa Maestà, per aver mosse le armi contro il Rè Filippo suo sovrano, e per l'iniqua morte data ad Arturo; Prendeva perciò Luigi, ch'essendo egli caduto dal Regno, questo à lui s'appartenesse per molte ragioni, e trà l'altre, come marito di D. Bianca, la quale era figlia di Leonora l'Inglese sorella del Rè Giovanni, e moglie di Alfonso VIII.Rè di Castiglia, e s' apparecchiava à sostenere coll'armi la sua ragione.

Il Rè Giovanni per liberarsi da i mali, che gli soprastavano, *Gallici belli territus apparatu*, come dice l'Istorico, e dalla perdita del Regno,che gli era anche minacciata da'propj sudditi,à i quali s'era reso molesto per le molte enormità cõmesse,ricorse dal Sommo Pontefice Innocenzo III., e facendo il suo Regno

gno tributario alla Chiesa,implorò la sua protezione, che gli fù agevolmente conceduta con quelle condizioni, che narrano gli Storici. (61)

Mandò il Papa un Legato in Francia per indurre quel Rè Filippo à dar la pace all'Inglese, in presenza del quale, e del Rè Filippo suo Padre, fè Luigi da' suoi Procuratori esporre le sue ragioni,che sono quelle istesse, che narra l'Istorico colle parole, che sieguono. (62) *Tunc Vir nobilis, quem Ludovicus Princeps Procuratorem instituerat, Jus ipsius coram Rege, & Legato Apostolico tuitus est hunc in modum: Domine Rex, res notissima est omnibus, quod Joannes dictus Rex Angliæ, pro Arthuri nepotis proditione, quem proprijs manibus interemit, in Curia vestra, per judicium Parium suorum ad mortem sit condemnatus: ac postmodum à Baronibus Angliæ pro multis homicidijs, & enormitatibus alijs, quas ibidem fecerat, nè regnaret super eos, reprobatus. Unde Barones contra eum guerrã moverunt, ut ipsum à solio Regni immutabiliter depellerent. Præterea Rex sæpè dictus preter assensum Magnatum suorum Regnum Angliæ Domino Papæ contulit, & Ecclesiæ Ro-*

(61) Matthæus Parisius, *ad ann. MCCXIII.pag* 163. Natal. Alexand. *in Histor.*13.& 14.*secul.p* 2. *cap.*10. *art.*1.& *cap.*12. *art.*1.*pagin* 465.

(62) Matthæus Parisius ubi supra ad ann. 1216.

Romanę, ut iterum reciperet ab eis tenendum ſub annuo tributo mille marcarum. Et ſi Coronam Angliæ ſine Baronibus alicui dare non potuit, potuit tamen dimittere eam, quam ſtatim cum reſignavit, Rex eſſe deſijt, & Regnum ſine Rege vacavit. Vacans itaquè Regnum ſine Baronibus ordinari non debuit. Unde Barones elegerunt Dominum Ludovicum ratione uxoris ſuæ, cujus mater, Regina ſcilicet Caſtellę, ſola ex omnibus fratribus, & ſororibus Regis Angliæ vivens eſt.

La riſpoſta data dal Legato del Papa, ſi legge appreſſo lo ſteſſo *Matteo Pariſio*, nel luogo di ſopra addotto, il quale riferiſce ancora, come il Rè Filippo, e Luigi ſuo figlio mandarono altri Oratori in Roma, à render paleſi al Sommo Pontefice i diritti loro. E delle ragioni, che largamente ſi diſcuſſero per l'una, e per l'altra parte, e della guerra, che per queſta cauſa tenne lungo tempo travagliati quei Regni nel ſecolo XIII. la quale terminò poi colla morte del Rè Giovanni, à cui ſuccedette Arrigo Terzo ſuo figlio, trattano largamente gli Scrittori dell'una, e dell' altra Nazione. Non è noſtro penſiero dilatarci intorno à ciò più lungamente, come coſa, che non appartiene al noſtro proponimento.

Quello, che ſolamente tocca à noi, è la riſpoſta data dal Sommo Pontefice alla ragione,

ne, che allegavano gli Oratori di Luigi per conto di D. Bianca sua moglie, per i diritti della madre Leonora. Rispose il Papa, che quando anco il Rè Giovanni per i delitti da lui cõmessi, fosse caduto dal Regno, e dovessero restarne privi anche i suoi discendenti, e per conseguenza si fosse fatto luogo alla Regina Leonora sorella del Rè Giovanni, & à suoi discendenti, non per questo dovea succedere D. Bianca, mà ò il Rè di Castiglia, come figlio maschio, ò D. Berenguella, come primogenita, e non Bianca ch'era secondogenita. (63) *Item dicit Dominus Papa, quod & si Rex Anglorum judicatus esset ad mortem, & etiam filij de carne sua geniti, non ideo Blancam debere ei succedere; & si ponatur, quod Eleonora Regina Castellæ debeat ei succedere, & ita Blanca filia ejus, non est verum, quia filius masculus debet præferri, Rex scilicet Castellæ, & si non est masculus, prȩferri deberet Berengaria Regina Legionum, tanquam primogenita.* E poco appresso. *Ad hæc dicit Papa, quod Rex Castellæ succedere debet, quia filius masculus est, vel Regina Castellæ, tanquam primogenita.*

Le ragioni poi, colle quali si dimostra, che D. Berenguella fù primogenita sono molte, che

(63) Hæc verba refert Matt. Parisius *in histor. ad annum* 1216. *pag.* 197.

che nascono dalla concordanza de' tempi. La prima è quella della nascita, così di lei, che seguì nell'anno 1171. come di D. Bianca, che seguì nell'anno 1190. come si pruova da scritture antichissime, e di fede incōtrastabile. (64) La seconda ragione nasce dal primo matrimonio contratto trà D. Berenguella con Corrado figlio dell'Imperador Federico nell'anno 1188. in tempo, che non era ancora nata D. Bianca, nè i patti del qual matrimonio, si convenne espressamente. (65) *Ut si Rex Alphōsus sine filio masculo obierit, succedat illi in Regno filia sua Berengaria, & vir ejus Conradus cum ea*; Il che non arebbe potuto certamente convenirsi se D. Bianca fosse stata primogenita. La terza nasce dal giorno della morte di D. Bianca, che secondo il comune consentimento di tutti gli Autori seguì nell'anno 1252. (66) in età di sessanta trè anni. D'on-

(64) Extat in Cisterciensibus Annalibus editis à Pacensi Præsule *Angelo Manrico tom. 3. ad annum 1174. cap. 6. num. 2.* Auctographum productum è Tabulario Monasterii Mataplanæ, quo firmantur Berengariç Infatissæ natales ad ann. 1171.

(65) Extant Regiæ Tabulæ Connubiles apud *Anton. Yepes in Chronico Benedictino post tomum in append. scriptur. 27. & apud Alarconiū in Nobiliar. sui Auct. scriptur. 99. & commemorat Rodericus Archiepiscopus lib. 7. cap. 24.*

(66) Joannes Tillius *in Chron. Reg. Franc. ad annum* 1252. ex Joinvilla, & Paulo Æmilio, Duplaix *tom. 2. ad annum* 1233. *num* 4. Haillan. *Histor. Franc. lib.* 11. & ante eos Guillelm. Nangiacus, *de gestis sancti Ludovici in collectione Andreæ Duchesnii tom.* 5. ibi : *Anno Domini 1252. obiit Regina Franciæ Blanca, mater Ludovici Regis.* Matth. Paris. *histor. Anglic. in Henrico III. sub ann. 1252. Circa idem quoq; tempus* (ait) *obiit Domina Blancha Francorum Regis mater &c.*

(67) Donde si scorge, ch'ella non era nata prima dell'anno 1190. in tempo, che D. Berenguella era già maritata con Corrado.

E tanto basti aver detto per pruova della primogenitura di D. Berenguella, e per dimostrare quanto sia grande l'errore di coloro, e frà questi degli stessi Auversarj, i quali non avendo ragione alcuna sù la quale potessero appoggiare la loro stranissima pretensione, sono andati mendicando, e storcendo alcuni essempj à loro contrarijssimi per poterla in qualche maniera colorire, & hanno voluto, che D. Bianca, benche primogenita, fosse esclusa dalla successione di Castiglia, perche maritata in Francia (facendo di quest'essemplo grandissima pompa, (68) nel libro stampato in Colonia, nel passato anno 1701. ingiustamente intitolato: *Lo Spartimento del Favoloso Leone, verificato dal Rè di Francia nell'intrusione del Duca d'Angiò alla Corona di Spagna.*) Il che quanto sia lontano dal vero, apparisce chiarissimamente da quello, che abbiamo fin'ora dimostrato. E da ciò potrà far-

(67) Mortuam Blancam, cum annum ageret ætatis tertium supra sexagesimum scribunt ex Parisio, & Nangiaco, Spondanus ad ann. 1253. Petr. Matth. *in histor. Ludovic. Sancti lib.* 3. Joan. Buser, *tom.* 2. *Histor. Franc. lib.* 8. Rainald. ad ann. 1200. Polydor. Virgil. *lib.* 15.

(68) Ita sibi inaniter plaudit Auctor libelli Coloniæ editi anno 1701 cui titulus. *Lo Spartimento del Favoloso Leone &c. p.* 2. *cap.* 4. *pag.* 150.

farsi argomento, quanto ben fondate siano l'altre ragioni sù le quali s'appoggia questa pretensione.

Da Berenguella passò il Regno à Ferdinando il Santo figliuolo comune di Alfonso Rè di Leone, e di lei, nella persona del quale di nuovo per ragion della madre s'unì il Reame di Castiglia, à quello di Leone, e di Galizia, divisi settant'anni prima frà Sancio Terzo, e Ferdinando Secondo figli di Alfonso Settimo, & ora ridotti dal Terzo Ferdinando alla primiera unione, ch'è poi sempre durata, con grande accrescimento dell'Ispana Monarchia. *Hoc pacto* (dice *Natale Alessandro* (69)) *Castellæ, ac Legionis Regna in unum coaluerant Imperium anno* MCCXXXV.

E prima di passare avanti, non dobbiamo tralasciare di aggiugnere, che nella successione di D. Berenguella, e di Ferdinando suo figlio, si promosse quella stessa pretensione, ch'era stata suegliata nella successione di Urraca, e del figlio Alfonso Settimo; mentre Alfonso Rè di Leone secondo marito di D. Berenguella (tutto che il matrimonio fosse stato disciolto pochi anni prima da Innocenzo III. Sommo Pontefice, per quelle medesime

(69) Natal. Alexander, *In Histor. Eccles. XIII. & XIV. secul. par. 2. de Regib. Hispan. cap. 11. art. 2. numer. 2. pagina* 431.

me ragioni di consanguinità, per le quali da Pasquale era stato dichiarato nullo, & invalido il secondo matrimonio di Urraca) pretese per morte di Arrigo Rè di Castiglia quella Corona, per quelle istesse ragioni, per le quali l'avea pretesa Alfonso Rè di Aragona, contro di Urraca. Era egli discendente per linea de' maschi dal ramo cadetto di Alfonso Settimo, di cui Arrigo ultimo morto era pronipote per linea similmente di maschi, come apparisce dal Albero, che per maggior chiarezza si pone sotto l'occhio di chi legge.

D. Urraca moglie di Raimondo di Borgogna Regina di Leone, e di Castiglia.
Alfonso VII. suo figlio Rè di Leone, e di Castiglia.
Sancio III. primogenito, à cui dal Padre fù assegnato il Regno di Castiglia.
Ferdinando II. secondogenito, à cui dal Padre fù assegnato il Regno di Leone.
Alfonso Rè di Leone.
Alfonso VIII. Rè di Castiglia detto il Buono.
Arrigo I. morto senza Prole.
D. Berenguella primogenita, che succedette ad Arrigo.
D. Bianca secondogenita moglie di Luigi VIII. Rè di Francia.
Ferdinando III. il santo, che succedette alla madre.

Giustissima invero sarebbe stata la pretensione di Alfonso Rè di Leone, & à lui si dovea certamente lo Scettro per morte di Arrigo, se le ragioni dell'Agnazione, e della famiglia fossero state in qualche considerazione contro la prossimità del sangue di D. Berenguella, e se le leggi, e gli essempj non fossero stati contrarj. Era fresco l'essemplo di Urraca, che fù preposta ad Alfonso Rè di Aragona. Si risero perciò i Castigliani della pretensione del Rè di Leone, che stimarono ingiustissima, e dichiararono legitima erede D. Berenguella:(70) *Ex universa ditione conventus generales agitati sunt:omniumque ordinum cōsensu, & sententia pronunciatum, Berengariam Regni Castellæ, à morte fratris justissimam hæredem esse*:E la posero senza contrasto nel Trono, *nè Alfonsus ad novi Regni, quasi dotalis spem, animum adiiceret. Quod non temerè de illo suspicatos esse rerum eventus aperuit.*

Ella per stabilire maggiormente la Corona sulla testa del figlio, lo fè giurar Rè fin' d'allora da suoi Vassalli. *Otellæ, ubi Regina mater erat, ipsa concedente, continuò Castellæ Rex salutatus est.Inaugurationis cæremonia Anagari perfecta, sub frondosa quidem ulmo:tanta si-*

Gg 2 vè

(70) Marian. *lib.12. cap.7.column.2. & sequentibus pag.510.*

vè morum ruditas erat, sive Procerum, & Populi festinatio. E poi gli rinunciò anco il dominio, & il governo del Regno. *Illa vitæ privatæ studio, assuetaque præproperæ viduitatis incommoda, in contemplatione vitæ per virtutem actę solatijs honestis tolerare, Regni sceptra Ferdinando filio de manu tradidit. In suburbio, ubi rerum venalium forum erat, abdicationis cæremonia peracta. Rex in templum D. Marię majoris, tanto Populi concursu, & lætitia, quantum fuisse non meminerant, deductus est, atque in ejus verba juratum.*

Del che chiamandosi offeso il Rè di Leone, quasi che fosse stato ingiustamente privato del Regno, à lui dovuto, invase la Castiglia coll'Armi. *Alfonsus Legionensis Rex Berengarię artibus se delusum dolens, atque in novi Regni spem erectus, ferox cupiditate, Sanctium fratrem pręmisit, ut in Castellæ fines invaderet. Ipse cum copiarum robore subsecutus, in eam partem populabũdus irruit, ubi Gotthorum campi sunt.*

Mà i Castigliani s'opposero validamente à suoi Eserciti, resero vani, & inutili tutti i suoi sforzi, e l'obbligarono à ritornare indietro molto più presto di quello, ch'era venuto. *Proceres ex Urbe egressi, Regem Legionensem majori aliquanto velocitate quàm venerat, compulerunt redire in Patriam.*

E fù

E fù tale, e tanto l'odio, ch' egli concepì per questa cagione cõtro del propio figlio Ferdinando, ch'essendo vicino à morte, lo privò del Regno nel suo testamento, lasciandolo à due figlie, ch'egli ebbe da un'altro matrimonio; oscurando con ciò in parte l'altre virtù, delle quali egli era adornato, come dice il *Mariana*. (71) *Cęteras virtutes fœdare visus est, atque obscurare, aures criminationibus patulas præbendo, quod magnum in Regibus vitium est, odioque filii sempiterno: sic ut eo exhęredato Sanctiam, & Dulcem ex priori conjugio natas, hæredes Regni scripserit supremis testamenti tabulis*.

Con tuttociò i Popoli di Leone dopò sua morte, conoscendo, ch'egli non avea potuto privare il legitimo successore, e che per giustizia, e per equità il Regno era dovuto à Ferdinando, *Caussæ ęquitate perspecta*, come dice l'Istorico, (72) *& privatis affectibus ad rationem, ut par erat revocatis*, lo riceverono senza contrasto su'l Trono: *Passim enim venienti Urbes, & Oppida omni significatione lętitiæ portas aperiebant*. E le sorelle istesse cedettero à lui ogni ragione. *Regiæ sorores Regni Jure cesserunt fratri, triginta aureorum millia annua pacto, unde vitam illæ principalem sustentarent*, essen-

(71) *lib.* 12. *cap.* 15. *col.* 3. | (72) Marian. *d. lib.* 12. *cap.* 15.

ſendo ſeguita in queſta forma l'unione de' due Regni di Caſtiglia, e di Leone, di cui abbiamo ragionato di ſopra. *Legionis Regnum in formā provinciæ ad hunc modum redactum eſt, ante tres, & ſeptuaginta annos non ſine reipublicæ incommodo à Caſtellę jure diſtractum: atque in Ferdinando Rege, & poſteris ſempiterno ſocietatis vinculo, utrunque Imperium coaluit, ad omnem ejus amplitudinis quam domi, foriſque obtinent Ferdinandi poſteri noſtra ętate pręcipuam, & maximam.*

Nella linea di Ferdinando il Santo ſi mantenne il dominio di quei Regni ſino ad Arrigo Quarto detto per ſopranome l'Impotente, il quale morendo non laſciò maſchio alcuno, mà ſolo Giovanna ſua figlia detta la Beltramigia, la quale eſſendo comunemente riputata per un parto ſuppoſto, perche il Rè per ſentenza de' medici ſi giudicava inabile al generare, fù eſcluſa dal ſoglio, e poſtavi in ſua vece Iſabella ſorella di eſſo Arrigo, *Alla quale apparteneva propriamente il Regno di Caſtiglia* (ſono parole del *Guicciardini* (73)) *parte molto maggiore, e più potente di Spagna, pervenutagli hereditaria per la morte di Herrico ſuo fratello,*

(73) Franciſc. Guiccard. *in hiſtor. Ital. lib. 6. pag. 178. in fin.* editionis Venetæ ann. 1610. De Iſabellæ nativitate hęc habet *Marian. lib. 22. cap.* 10. *col. 4. Fuit hic annus Hiſpanię maximè fauſtus. Iſabellæ Principis exortus, cui Caſtellæ Imperium defunctis fratribus numina deſtinabant.*

lo, mà non senza sangue, e senza guerra, perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, e che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita dalla sua moglie, e nutrita molti anni da lui per figliuola, e che per questa cagione Elisabetta vivente Herrico fusse stata riconosciuta per Principessa di Castiglia, titolo di chi è più prossimo alla successione; Nondimeno levandosi alla morte sua in favore della Beltramigia molti Signori della Castiglia, & ajutandola con l'armi il Rè di Portogallo suo congiunto, venute finalmente con le parti alla battaglia, fù approvata dal successo della giornata per più giusta la causa d'Elisabetta.

Ella perciò s'intitolò Regina di Castiglia, e fù da lei trasferito il dominio di quel Regno per ragion di dote, (74) à Ferdinando V. suo marito detto il Cattolico Principe allora di Aragona, essendo figlio di Giovanni secondo Rè di questa Corona: *Ferdinandus Tarraconensium Rex* (dice il *Koppino* (75)) *Castulo-*

(74) Pacta conjugii refert Marian. *lib. 23. cap. 14.* his, quæ sequuntur verbis: *Conjugii conditiones scriptæ sunt, quarum summa eo referebatur: Ut Henrico Regi superstiti sua auctoritas constaret: Defuncto rerum Castellæ summam Isabella administraret: neque Ferdinandus suo nomine quidquam donaret: Ne magistratus externis mandaret. De Immunitate, jure, & legibus gentis ne quicquam diminueret, ac nisi uxoris voluntate Reipublicę ullam partem attingeret.*

(75) Renat. Koppin. *de doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 6.*

lonenſe Imperium conſequitur uxorio Eliſabethæ Jure .

Non mancarono in queſta occaſione de' cervelli torbidi,che ſervendoſi di quelle iſteſſe ragioni, delle quali ſi vagliono oggi i Tedeſchi, volevano eſcludere Eliſabetta dalla ſucceſſione di Caſtiglia. Dicevano, che eſsendo morto Arrigo ultimo Rè ſenza prole,ſpettava la ſucceſſione à Giovanni Secondo Rè di Aragona, come quello, che per morte di Arrigo, reſtava ceppo, e capo della famiglia, benche congiunto in grado più remoto; E gli Aragoneſi non laſciavano di promuovere gagliardamente queſta pretenſione. *Magna ingenia in ea contentione jactata (* dice il *Mariana* (76) *) Aragonii contra tendere. Atque nulla Henrici virile prole diſputabant ad Joannem Aragonium ſtirpis maximum rediiſſe res* .

Con tutto ciò fù ſtimata coſa vaniſſima il parlar di queſta pretenſione nella ſucceſſione de' Regni di Spagna, ne' quali non s'era mai avuto neſſun riguardo all'Agnazione; Si riſpoſe, che queſto era coſtume ricevuto ſolamente nella Francia; che le leggi di Spagna eran contrarie, e che gli eſſempj, così antichi, che moderni dimoſtravano, che le don-

ne

(76) Marian. de rebus Hiſpaniæ *lib.* 24. *cap.* 5. *colum.* 3.

ne erano ſempre ſuccedute in quei Regni, & erano ſtate ſempre prepoſte ſenza controverſia à i maſchi agnati più remoti. Sentiamolo dalla bocca dello ſteſſo *Mariana*: *Verum id Francorum moribus, legeque ſanctum, facile eludebatur, multis tum novis, tum antiquis exemplis prolatis, Ormiſindæ, Odiſindæ, Sanctię, Urracę, Berengarię, quibus ad fœminas rerum in Caſtella ſummam rediiſſe ſæpè conſtabat*. E ſoggiugne immediatamente l'iſteſſo Autore, che moſſi da queſti eſſempj gli Aragoneſi tralaſciarono queſt'impreſa; *Ergo eo conatu Aragonij deſtitere.*

Anzi alcuni volevano, che nè meno Ferdinando, come marito d'Iſabella doveſſe intrigarſi nel governo del Regno, anzi che nè meno poteſſe aſſumere il titolo di Rè, valendoſi dell'eſsemplo del Regno di Napoli, nel quale erano ſuccedute molte Regine, i cui mariti s'erano aſtenuti dal titolo Regio. (77) *De forma regiminis controverſia eſſe cæpit, Iſabellæ Aulicis negantibus, Ferdinandum ad aliquam reipublicæ partem accedere fas eſſe, ac nè Regis quidem Caſtellæ nomen adſcribere, de qua re è Neapolitano Regno, non unum exemplum proferebatur: utraque Joanna imperante, viros Regio*

 ab-

(77) Marian. de rebus Hiſpaniæ *dicto lib. 24. capit. 5. col. 1. pag. 374.*

abſtinuiſſe nomine, conjugio contentos, atque eo honore, quem Regina uxor dediſſet.

E pur è vero, che ſe s'aveſſe avuto à riguardar l'Agnazione, non ſolamente non vi poteva eſsere nè men per penſiero queſta conteſa, ſe Ferdinando come marito d'Iſabella dovea, ò non dovea godere il titolo Regio, & eſser ammeſso al governo del Regno unitamente colla moglie; Mà il dovere richiedeva, ch'egli come Agnato ſenza niuna controverſia foſse prepoſto ad Eliſabetta, à cui era congiunto in terzo grado di conſanguinità: *Nato ancora eſſo dalla Caſa de' Rè di Caſtiglia* (come dice il *Guicciardini* (78)) *e congiunto ad Eliſabetta in terzo grado di conſanguinità.*

Nella perſona di Ferdinando per mezzo di queſte nozze ſi unì poſcia la Corona di Caſtiglia, di Leone, e di Galizia à quella di Aragona, eſsendo egli ſucceduto per la morte di Giovanni ſuo padre nel Regno di Aragona, al quale era unito quello di Valenza, ed il Contado di Catalogna: *Di modo che* (come dice il *Guicciardini* (79)) *s' unì ſotto l'Imperio loro tutta la Provincia di Spagna; la quale ſi contiene trà i Monti Pirenei, il Mare Ocea-*

(78) Guicciard. *in hiſtor. Ital. lib.* 6. *pag.* 178. *àt.* De hac propinquitate meminit etiam Marian. *lib.* 23. *cap.* 14. cum de nuptiis Ferdinandum inter, & Eliſabetham verba faceret.

(79) Guicciard. *in hiſtor. Ital. lib.* 6. *pagina* 178. *àtergo.*

Oceano, e'l Mare Mediterraneo, & ſotto il cui titolo, per eſſer ſtata occupata anticamente da molti Rè Mori; ſi comprende, come ciaſcuno di eſſi faceva un titolo da per ſe, il titolo di molti Regni, eccettuato nondimeno il Regno di Granata, che allora poſſeduto da Mori, fù dipoi glorioſamẽte ridotto da loro ſotto l'Imperio di Caſtiglia, & il picciolo Regno di Portogallo, & quello di Navarra molto minore, c'avevano Rè particolari.

E quindi ebbero origine i principj di quella così gran Monarchia, che unita poi fù dal loro tramandata à Giovanna unica figlia, che ſopraviſse da queſte nozze, (80) dalla quale di nuovo per mezzo del matrimonio con Filippo Primo d'Auſtria, paſsò all'Imperador Carlo V., à i Rè Filippo II. III., e IV., & al Rè Carlo II. ultimo poſseditore; *Ab Alphonſo IX.* (dice *Arniſeo,* (81) ſpiegando tutto ciò in poche parole) *Henrico I. filio immatura morte prærepto, tranſijt iterum regnum Caſtellæ per Berengariam filiam ad Alphonſum Regem Legionis, inque ejus ſtirpe propagatum fuit, uſque ad Henricum IV. qui cum non relinqueret niſi unicam filiam, ea remota, quod ſuppoſititia crederetur,*

(80) De ortu Joannæ Principis hæc habet Marian. *lib. 24. cap* 20. *Novum gaudium Regibus ortum, novam Iſabella prolem peperit, octavo idus Novembris, cui Joanna nomen fuit. Paterna, avitaque regna ſuperi deſtinabant.*

(81) Arniſ. *de Repub. lib* 2. *cap.* 2. *ſect.* 12. *ſub num.* 8. *tit. de ſucceſſione, & excluſione fœminarum.*

tur, cum prima Henrici uxor propter impotentiam viri divortium fecisset, successit soror Isabella, cujus beneficio Ferdinandus Catholicus maritus utrumque Regnum acquisivit, cęterisq; adiectum Johannœ filiæ majori natu, reliquit, quæ, cum nuberet Philippo Maximiliani I. filio universam Hispaniam transfudit in Domum Austriacam. E volendo questo Autore dar la ragione per la quale tutta la Spagna passò in casa d'Austria per mezzo di Giovanna, così immediatamente soggiugne: *Omnia enim Hispaniārum Regna cadunt in manus fęminarum.*

E prima di passare avanti per dimostrare quāto sia cosa vana, & insussistēte, lōtana dal giusto, e dal ragionevole il parlare di Agnazione, e di famiglia nella successione de' Regni di Spagna, contro le leggi della natura, e del sangue, non dobbiamo tralasciare di dir qualche cosa della grandissima controversia, che dopo morta Isabella s'agitò lungo tempo trà Ferdinando suo marito, e Filippo d'Austria suo genero, marito di Giovanna, figlia comune di Ferdinando, e di Elisabetta; la quale fù causa dell'odio grandissimo, che nacque trà il suocero, & il genero, e che tēne lungo tempo travagliato così l'uno, come l'altro; *Poiche (* come dice il *Guicciardini* (82) *) prima del-*

(82) Guicciardinus in Historia Italiæ *lib. 6. pagina* 178. *àterg.*

della morte di Elisabetta, essendo il Regno di Aragona con la Sicilia, la Sardigna, e l'altre Isole appartenenti à quello, proprio di Ferdinando; si reggeva da lui solo, non vi si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedeva in Castiglia, perche essendo quel Regno hereditario di Elisabetta, e dotale di Ferdinando; si amministrava col nome, con le dimostrazioni, e con gli effetti comunemente, non si essequendo cosa alcuna, se non deliberata, ordinata, e sottoscritta da tutti due: comune era il titolo di Rè di Spagna; comunemēte gli Imbasciatori si spedivano: comunemente gli Esserciti s'ordinavano: le guerre comunemente s'amministravano: nè l'uno più, che l'altro si arrogava dell'autorità, e del governo di quello Reame.

Mà per la morte di Elisabetta (soggiugne lo stesso *Guicciardini*) *senza figliuoli maschi, apparteneva la successione di Castiglia per le leggi di quel Regno, che attendendo più alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giovanna figliuola comune di Ferdinando, e di lei, moglie dell'Arciduca: perche la figliuola maggiore di tutte, ch'era stata congionta ad Emanuello Rè di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima passati all'altra vita. Onde Ferdinando non aspettando più à lui, finito il matrimonio, l'amministrazione del Regno dotale; have-*

veva à ritornare al piccolo Regno ſuo d'Aragona: piccolo à comparatione del Regno di Caſtiglia per la ſtrettezza del paeſe, e dell'entrate; e perche i Rè Aragoneſi non havendo aſſoluta l'autorità regia in tutte le coſe; ſono in molte ſottopoſti alle Conſtituzioni, & alle Conſuetudini di quelle Provincie molto limitate contra la poteſtà de' Rè.

Quindi è, ch' Eliſabetta prima di morire per l'affetto grandiſſimo, che avea portato à Ferdinando, con cui era ſempre vivuta congiuntiſſima, e perche ſtimava convenire alla ſalute de' ſuoi Popoli, & all'utile della figlia, e del genero, che la Caſtiglia continuaſſe ſotto il prudente governo, & amminiſtrazione di Ferdinando, ne ſi ſeparaſſe dall' Aragona, poiche la figlia, era di ſalute molto debole, e mal'affetta, & il genero era nato, e nutrito in Fiandra, ove le coſe ſi governavano molto diverſamente da quello, ch'erano governate in Spagna; Nel ſuo teſtamento, nel quale dichiarò Erede del Regno Giovanna ſua figlia, unitamente col genero; diſpoſe, che ſe per infermità, lontananza, ò altro impedimento non voleſſe, ò non poteſſe Giovanna prendere il Governo del Regno, doveſſe in ſua vece, & in nome ſuo continuare l'amminiſtrazione Ferdinando ſuo marito ſino à tāto,

to, che Carlo suo nipote fosse giunto all'età di venti anni: *Heredem ex asse Joannam filiam scripsit* (dice il *Mariana* (83)) *unaque Philippum ejus virum. Addito tamen juxta ea, quæ ante biennium Regni conventus postularant, si valetudine, absentiave, aut aliam quamcumque ob causam Joanna impediretur, aut omninò nollet Regni curam suscipere: uti ejus loco, & nomine Ferdinandus Rex Rempublicam procuraret, dum Carolus nepos viginti nihilominus annos esset natus.*

Nè molto diversamente dal *Mariana*, discorre il *Guicciardini*. (84) *Mà Elisabetta* (dic'egli) *quando fù vicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre vivea, fosse Governatore di Castiglia; mossa, ò perche essendo sempre vivuta congiuntissima con lui, desiderava si conservasse nella pristina grandezza; ò perche, secondo diceva, conosceva essere più utile à suoi popoli il continuare sotto il governo prudente di Ferdinando, nè meno al genero, & alla figliuola, a' quali, poiche alla fine havevano similmente à succedere à Ferdinando, sarebbe beneficio non picciolo, che insino à tanto, che Filippo nato, e nutrito in Fiandra, ove le cose si governavano diversamente, pervenisse à più matura età, & à maggior co-*

(83) Marian. *lib.* 28. *cap.* 11. *col.* 4. | (84) Guicciard. *lib.* 6. *pag.* 179.

cognizione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, e de' costumi di Spagna, fussero cõservati loro sotto pacifico, & ordinato governo tutt'i Regni, mantenendosi in questo mezzo, come un corpo medesimo la Castiglia, e l'Aragona.

Non mancarono però in questa congiuntura Suggetti, per altro ragguardevoli, i quali servendosi di quelle istesse ragioni addotte di sopra, insinuavano à Ferdinando, ch'egli dovesse disprezzare il testamento di Elisabetta, & il titolo di Governatore da lei lasciatogli, e dovesse prendere quello di Rè di Castiglia, il qual Regno era à lui dovuto, com'essi dicevano per ragion di Agnazione, e di famiglia, come quello, che traea la sua origine per linea de' maschi da i Rè di Castiglia. (85) *Nõ deerant tamen viri alioqui prestantes, qui stolida temeritate Regine testamento contempto Ferdinando Regi suaderent, uti continuò in Regis Castellæ nomen invaderet, quippè è Castellæ Regibus genus ducenti per viros stemmate ducto serie continua. Ad tuendam auctoritatem id fore commodius, quàm Vicarii administratoris nomen. Populorum studiis, & antea adjunctis, & nunc sublatis quibusdam tributis, & edictis, que subditos malè haberent, aucta gratia, de successu verendum nil esse.* Mà

(85) Marian. de rebus Hispaniæ *lib.28.c.11.pag.581.col.1.sub nu.10.*

Mà questa fù stimata una sciocca temerità, per servirci delle parole del *Mariana*; e Ferdinando, che fù uno de' più saggi, e più prudenti Principi, che avesse mai avuto la Spagna, sapendo molto bene quai fussero le leggi, colle quali si governava quella Provincia, si rise di queste pazzie, nè volle dare orecchio à queste ingiustissime insinuazioni. *Surdis auribus hęc accipiebantur, mirabili animi constantia spernentis, quæ ab aliis per ferrum, & ignes petebantur.*

Fè per tanto acclamare Giovanna per Regina nel giorno istesso, che morì la madre, non ritenendo egli altro, che il titolo di Governatore, per conservare il Regno alla figlia, che si trovava lontana, & inferma. *Ita ipso die, quo Regina obiit* (soggiugne il *Mariana*) *post prandium luctu in lætum vultum mutato, egressus regia, è suggestu in foro excitato, regia Vexilla explicari, Joannæ filiæ, & Philippi viri nominibus gentis instituto inclamatis, curavit.*

Et in altro luogo lo stesso Autore, (86) parlando delle Corti ragunate in Toro da Ferdinando immediatamẽte dopo morta la Regina dove si lesse il di lei testamento, così discorre. *Lecto Reginæ testamenti capite de regni hæ-*

(86) Marian. *lib. 28 cap. 12. pagin. 581. column. 2. in fine sub numer. 40.*

hærede, ejusque administratione, defunctæ voluntate approbata, secundum eam consensu sacramentum Joannæ dixere quasi Castellæ Reginæ, matris hæredi, ac Philippo viro conjugis jure, præterea Regi Catholico administrato. is nomine.

Mà quì è bene, che sappiano i Tedeschi, che di ciò non fù contento Filippo. Dicea egli, che essendo morta Elisabetta non entrava più Ferdinando in quel Regno, che quello era dovuto à Giovanna sua moglie; che à lui era dovuto il governo, come suo marito, e che non era stato in potestà della Regina morta prescrivere leggi al Governo del Regno finita la sua vita in pregiudicio del legitimo successore, e comeche la moglie fosse stata gravemente inferma, voleva egli solo amministrare, senza la compagnia di Ferdinando, tuttoche il testamento della Regina gli fosse stato apertamente contrario. *Filippo* (dice il *Guicciardini* (87) *) che già s' intitolava il Rè di Castiglia, non contento, che quel Regno fusse governato dal suocero, incitato da molti Baroni, si preparava à passare contra la volontà sua in Ispagna, pretendendo, com' era verissimo, non essere stato in potestà della Reina morta prescrivere leggi al Governo del Regno finita la sua vita.*

Nè

(87) Guicciardinus in Historia Italiæ *lib. 7. in princip. pag.* 185.

Nè diversi da questi erano i sentimenti de' Castigliani, i quali dicevano, che si faceva grandissima ingiustizia à Filippo, togliendosegli quel governo, che à lui era dovuto, come marito della legitima lor Regina, e suceditrice di Elisabetta, nè dell'agnazione di Fedinando si facea conto veruno.(88) *Castellæ Proceres, longe alia insistentes via, regni administrationem universam ad novum Regem ablegabant, quippè justæ Reginæ virum, cujus potiores quam parentis sunt partes, arctius vinculum caritatis. Reges si venirent rerum spectatores tantum, sublata decernendi potestate, fore tum ipsis, tum genti ignominiosum. Duos supremos rerum moderatores, quis ferret? quis inter ipsos conciliaret? Prudenter facturum Ferdinandum, si quod erat necesse, sponte sua, aliena procuratione relicta, in Aragoniam concederet: inde filios juvaret pro virili, atque ex eorum voluntate. Vi extorquere gubernacula, fore noxium.*

Anzi Ferdinando istesso conoscendo la giustitia della causa, non s'opponea à queste ragioni, nè si valeva dell'argomento dell'agnazione, che per altro gli era insinuato da molti de' suoi; nè gli sarebbero mancati moltissimi pretesti per servirsene, assai maggiori

 di

(88) Marian. de rebus Hispaniæ *lib.28. cap.* 13. *pagina* 585. *column.* 1.

di quelli, de' quali ſi vagliono oggi i Tedeſchi; particolarmente potea egli più degnamente, e con molta maggior ragione valerſi del motivo del quale oggi ſanno tanta pompa i Tedeſchi; eſſendo Filippo ſtraniero, & egli Spagnuolo, & agnato. Mà il parlar di ciò nella ſucceſſione de' Regni di Spagna cōtro la proſſimità del ſangue, era ſtimata coſa non ſolo ſtraniſſima, mà affatto vana, & inſuſſiſtente. Solamente dicea egli, che la legitima ſuccedetrice era Giovanna, che Filippo ſenza di lei non potea avere il governo, e l'amminiſtrazione del Regno, che eſsẽdo ella inferma, e ditenuta in Fiandra, reſtava egli Governatore del Regno per diſpoſizione del teſtamento di Eliſabetta. *Iſabellæ Reginæ morte* (dice l' Iſtorico (89)) *contentiones moleſtæ extiterunt. Concordia, & potentia vix uno veſtigio conſiſtunt. Ferdinando Regi, & uxoris teſtamento Caſtellæ rerum adminiſtrationem retinere erat deſtinatum, haud dubio impedimento Joannæ filiæ, quam in Belgis incluſam teneri vulgatum erat, ſublata decernendi, atque quoquam egrediendi libertate. Id ut aſſequeretur, primum genero Regi per litteras renunciavit, nè ſine uxore omnino in Hiſpaniam veniret. Cupere provinciales,*

quod

(89) Marian. de rebus Hiſpaniæ *lib.28.c.12. in princ. pag.581. column.2.*

quod fama ferebatur, de ejus valetutidine certius cognoſcere, idonea eſſet an ſecus rebus in in Caſtella gerendis.

Ed in altro luogo il medeſimo Iſtorico, (90) rapportando le parole di Ferdinando à Filippo, così diſcorre. *Ut mihi Regina uxor, rerum procurationem demandaret, ipſe obſequerer juſtæ voluntati, nulla prava ambitione factum eſt, ac nè plura quidem habendi cupiditate. Satis divitiarum divino beneficio ſuppetit. Filiorum porro contemptus, quid aliud, quam dedecus nobis pareret? Veſtræ ætati, præſertim rerum uſu non magno, neque probe cognitis gentis ingenijs, nè imponeretur, veſtræque illuderetur ingenuitati non ſine cauſa verebamur.*

Mà di queſte ragioni nè meno ſi rendea pago Filippo, e tutto che Ferdinando per dargli qualche ſodisfazione aveſſe propoſte, e conchiuſe molte condizioni, per lui aſſai vantaggioſe, che ſono quelle iſteſſe, che ſi leggono preſſo il *Mariana*, nella ſua ſtoria. (91) Con tutto ciò di eſſe nè meno fù contento

(90) Marian. *lib. 28. cap. 20. pag.* 600 *colum.* 2

(91) Marian. *lib. 28. cap. 16. pagina* 591. *col. 2. numer.* 40 ibi: *Duo Reges, & Regina rerum in Caſtella moderatores ſunto trium pari poteſtate: Eorum ſyngraphis leges, edicta, diplomata, rata ſunto. ſingulorum nomina in actis omnibus exprimuntor. Cū primum Philippus, & uxor in Provinciam venerint, Sacramentū à Populis dicitor, eis tanquam Regibus, Ferdinando quaſi moderatori, Carolo uti Principi, & ſucceſſori. Regia Vectigalia ex æquo inter duos Reges dividuntor &c.*

to Filippo, à cui era ingrata ogni compagnia nel Tronó cóme dice l'Iſtorico. *Hujus fęderis exemplum cum fide deſcriptum in Belgas miſſum, Philippo, & ſuis, quibus omne poteſtatis conſortium ingratum erat, vehementer diſplicuit*. Ed i ſuoi Perteggiani dicevano, che non dovea darſi orecchio à trattato veruno, ſe prima Ferdinando, ritirandoſi nel ſuo Regno d'Aragona, non abbandonava il governo di Caſtiglia. (92) *Ferdinandus ſuo regno contentus, Caſtellæ tum poſſeſſione, tum procuratione decederet, ſi id feciſſet cætera conventura. Alioqui amiſſis, quæ in Caſtella obtinebat, Aragonium Imperium in diſcrimen venturum, ſi cæptę offenſiones in aperta odia prorupiſſent, ventumque eſſet ad manus. Propinquorum ſanguine illita arma non facilè elui. Philippũ Regem haud dubiè venturum, idque brevi ſive volente ſocero, ſivè repugnãte.*

E quindi ebbero origine le gravi diſcordie, che lungo tempo durarono trà il ſuocero, & il genero, le quali nón è noſtro penſiero andar quì minutamente diſaminando, potendoſi leggere preſſo gli Storici; (93) nè terminarono, ſe non dopo che Filippo giunto in Iſpagna, coſtrinſe Ferdinando à laſciare il governo di Caſtiglia, e ritirarſi nel piccolo ſuo

(92) Marian. *lib.*28. *c.*16.*pag.*591.

(93) Latè Marian. *lib.*28. *c.*12.13. 14. 15. 16. *uſque ad cap.* 21 Guicciard. *lib.*6. & 7.

ſuo Regno di Aragona, (94) eſſendoſi trà di loro ſtabilita la pace con le condizioni, che ſieguono. (95) *Quibus id negocij datum erat, conſenſu Ferdinando denunciarunt Caſtellæ procuratione in generum translata, uti in Aragoniam abiret, ordinum militarium tantum retenta præfectura, aliiſque Iſabellæ Reginæ teſtamento legatis integris. Hac lege fœdus ſancitum &c.*

Del che fà anche menzione il *Guicciardini*, (96) dicendo. *Fù convenuto, che Ferdinando, cedendo all'amminiſtratione laſciatagli per teſtamento dalla moglie, & à tutto quello, che perciò poteſſe pretendere; ſi partiſse incontinente di Caſtiglia, promettendo di più non vi tornare. La qual capitolatione fatta; Ferdinando, che da quì innanzi chiamaremo, ò Rè Catolico, ò Rè di Aragona, ſe n'andò ſubito in Aragona.*

Di

(94) *In queſto ſtato adunque* (inquit Guicciard. *lib. 7. pag. 185. dt.*) *& in tanta ſoſpenſione delle coſe, fù il primo movimento dell'anno mille cinquecento ſei, la partita di Fiandra del Rè Filippo, per paſſare per mare in Iſpagna con grande armata: la quale andata per facilitare, temendo pure che'l ſuocero non gli faceſſe con gli ajuti del Rè di Francia reſiſtenza, ſi era, governandoſi con l'arti ſpagnuole, convenuto con lui di rapportarſi nella maggior parte delle coſe al ſuo governo. Che haveſſero commune il Titolo de' Rè di Spagna; come era ſtata commune trà lui, e la Reina morta: e che l'entrate ſi divideſſero in certo modo: per lo quale accordo il ſuocero, ancora che non bene ſicuro dell'oſſervanza; gli haveva mandato in Fiandra per levarlo molte navi. Però imbarcato con la moglie, e con Ferdinando ſuo ſecondogenito, preſe cō venti proſperi il camino di Spagna.* Et paulò inferius. *Paſsò dipoi Filippo con navigazione più felice in Spagna, dove concorrendo à lui quaſi tutti i Signori, il ſuocero, il quale per non eſſere da ſe potente à reſiſtergli, non haveva penſato mai ad altro, che alla concordia, rimanendo abbandonato quaſi da tutti, ne havendo ſe non con molto tedio, e difficultà potuto havere il coſpetto del genero, biſognò che cedeſſe alle condizioni, che ſprezzato il primo accordo trà loro, gli furono date.*

(95) Marian. *lib. 28. cap. 21 p. 601.*

(96) Guicciard. *lib. 7. pag. 186.*

Di ciò lieto, e trionfante Filippo restò solo in possesso del Regno; poiche la moglie per le sue infermità, si giudicava inabile al governare, (97) *Regina neque idonea ad res gerendas erat, neque volens.* Ond'egli, *lætus eo amplius, quod ex arcano tabulis confectis Reginæ valetudinem rebus gerendis inutilem iidem contestati sunt: quod erat nihil aliud quam rerum summam ad se trahere, & sine rivali regnare*, fè darsi il nuovo giuramento da Vassalli; (98) *Quod novo jurejurando confirmari modo placuit, in Joannæ verba, quasi justę Reginę, & Philippi Regis ejus mariti, tum Caroli Principis post matris fata non alium Regni hæredem fore.*

Or vadano i Tedeschi facendo tanta pompa di questo immaginario favor d'agnazione, e di famiglia! Filippo d'Austria come marito di Giovanna non sarebbe mai stato Rè di Castiglia, nè arebbe mai governato quel Regno, poiche premorse à Ferdinando, se le leggi dell'agnazione avessero avuto à preporsi à quelle del sangue. Dovea regnare Ferdinando, e dopò di lui Alfonso figlio di Arrigo di Aragona unico rampollo per linea de' maschi della Real casa di Castiglia, e di Aragona, il quale perciò era posto innanzi da mol-

(97) Marian.d.cap.21.lib.28. | (98) Marian. lib.28.cap.22.col 2.

molti, come nè fà fede l'Istorico. (99) *Praeferebant alij Alphonsum Henrici Aragonij filium ex Aragoniae, & Castellae regio sanguine solum superstitem, stemmatae quidem per viros continuato.*

Mà nè di lui, nè di Ferdinando si fece conto veruno; E da tutto ciò potranno ben chiaramente cõprender gli Austriaci, quanto diversi fossero stati i sentimenti di Filippo intorno all'Agnazione, da quelli, che oggi da loro si stabiliscono per base, e per fondamento d'ogni lor ragione, che nè meno volle permettere, che Ferdinando, *à cui pure alla fine egli avea à succedere*, come dice il *Guicciardini*, restasse per poco tempo al governo del Regno; e pur è vero, che da Filippo riconoscono l'origine, e la lor grandezza gli Austriaci, e senza il suo matrimonio, con Giovanna non arebbero mai conseguita, nè goduta per tanto tempo la Monarchia di Spagna.

E questa ostinazione di Filippo fù causa dell'odio grandissimo, che Ferdinando il Cattolico portò sempre alla Casa d'Austria, e che lo mossero à preporre l'amicizia del Rè di Francia à quella de' suoi più stretti congiunti, & à torre la seconda moglie Madama

 Ger-

(99) Marian. *lib* 29. *cap*. 3. *pagin*. 614. *columm*. 2.

Germana di Fois figliuola d'una ſorella di quel Rè per aver da lei figliuoli maſchi, che aveſsero potuto ſuccedergli ne' Regni proprii. (100) *Ità Auſtriacis infenſus, nulla affinitatis cum ijs initę memoria, ad Galli Regis occupandam gratiam adiecit animum, ſuis rebus ex eo præſidium parans, quemcunque curſum captæ offenſiones tenerēt. Has cogitationes verſanti, aliud atque aliud ſubiiciente animo, fore optimum viſum eſt cum Germana Fuxenſi coniugium, quoniam ejus Regis ex ſorore nata erat, caritate filiæ inſtar. Eo conſilio Joannem Enguerram ablegavit in Galliam cum mandatis, & in eam ſententiam litteris. Gratum imprimis id poſtulatum Gallo accidit: atque ita ut jura Regni Neapolitani in Germanam, ejuſque filios transferret quaſi dotalia, addita tantum lege, ut nulla ſuſcepta prole ex eo connubio, id Imperium abſque controverſia ad ſe, & hæredes rediret.*

Nè era totalmente poſto fuor di ragione lo ſdegno di Ferdinando; poiche al dir del *Mariana*, (101) *Fidei conſtantia erga Ferdinandum cri-*

(100) Marian *lib.28. cap.14. pag. 587. col. 1.* meminit etiã Guicciard. *lib.6. in fine pag. 184.* ibi: *& il Rè di Spagna havendo notitia, che l'Arciduca, diſprezzando il teſtamento della ſuocera, haveva in animo di rimoverlo del Regno di Caſtiglia; era neceſſitato à fondarſi con nuove congiunzioni: Però ſi contraſſe matrimonio trà lui, e Madama Germana di Fois figliuola d'una ſorella del Rè di Francia, con condizione, che il Rè gli daſſe in dote la parte, che gli toccava del Reame di Napoli &c.*

(101) Marian. *lib.28. capit.23. columna 2. pagin.*606.

crimen erat, ea tempeſtate graviſſimum.

Morì poſcia Filippo,e poco appreſſo anche Ferdinando, ſenza che aveſſe tratto figli dal ſecondo matrimonio; Laonde Giovanna reſtò Padrona non ſolo della Caſtiglia, mà anche dell'Aragona, e di quaſi tutta la Spagna, alla quale s' era già unito in quei tẽpi il Reame di Napoli, quello di Sicilia, e di Sardigna, oltre l'Iſole di Majorica,e di Minorica, e l'Indie Occidentali, ch'erano ſtate conquiſtate da Ferdinando coll'opra, e coll' induſtria del celebre Criſtofaro Colombo;e ſi formò quella gran Monarchia,che unita poi da lei paſsò à Carlo ſuo figlio, ed à gli altri ſuoi diſcendenti di caſa d'Auſtria.

E perche ſi vegga, che non v'è eſſemplo, che per tutti i verſi non abbatta, e mandi à terra inevitabilmente la pretenſion degli Auſtriaci,ſoggiugneremo quello,che dice il *Guicciardini* (102) eſſerſi ſtabilito intorno alla Perſona di Carlo V. figlio di Giovanna, cioè ch'egli *non doveſſe prendere titolo Regio vivente la madre, ch'aveva titolo di Reina*;del che ſoggiugne immediatamente la ragione lo ſteſſo *Guicciardini* colle parole, che ſieguono: *Perche in Iſpagna non ſono le femine eſcluſe da' maſchi.*

 E ſi

(102) Guicciardin. *in Hiſtor. Ital.lib.8.pag.239.àt.in fine.*

E ſi come per mezzo di Giovanna paſsò queſta Monarchia nella caſa d'Auſtria; così oggi eſſendo mancato il Rè Carlo II. ſenza prole, per mezzo della Reina Maria Tereſa ſua ſorella è paſſata nella invittiſſima caſa Borbone, & al glorioſiſſimo, e non mai abbaſtanza lodato Filippo V. ſuo nipote, e pronipote così di Carlo, come di Filippo ultimi Poſſeditori, e diſcendente da Eliſabetta, da Ferdinando, e da Giovanna, nella linea de' quali, e de' loro diſcendenti ſoſtiene oggi il luogo di primogenito, non vi eſſendo chi poſſa non ſolo vincerlo, mà ne pure uguagliarlo in prerogativa di linea, ò in proſſimità di grado, che ſono le due baſe fondamentali, che danno la norma, e la regola alla ſucceſſione de' Regni; ſenza che gli ſia d'impedimento, il non eſſere della famiglia d'Auſtria, ſi come non fù d'impedimento à queſta auguſtiſſima Caſa, il non eſſere della Real Caſa di Caſtiglia, ò d'Aragona, e ſi come non è ſtato di oſtacolo à tanti paſſaggi de' ſudetti Regni per mezzo di femine à tante famiglie, non ſolamente frà loro diſtinte, e ſeparate, ma moltiſſime volte nemiche.

PRO-

PROPOSIZIONE XIV.

Si dimoſtra la giuſtizia del noſtro Monarca con gli eſſempj delle coſe ſuccedute nel Regno di Aragona.

PEr non interrompere la ſerie continuata delle Regine, e de' loro diſcendenti, che dominarono ne' Regni di Caſtiglia, e di Leone, e conſeguirono poi unità inſieme tutta la Monarchia di Spagna, abbiamo tralaſciate moltiſſime altre donne, che intrattanto ſuccedettero negli altri Regni, e dominj di quella Provincia, e gli traſportarono da una famiglia ad un'altra, benche ſtraniera, le quali non ſarà coſa lontana dal noſtro proponimento andare in queſto luogo partitamente diſaminando.

E per cominciare dal Regno di Aragona, è notiſſimo per le ſtorie, che Ferdinando di Caſtiglia, come figlio di Leonora ſorella di Martino V. Rè di Aragona ſuccedette in quel Regno allo ſteſſo Martino morto ſenza figli, e fù prepoſto à gli agnati più remoti, che concorſero alla ſucceſſione di quel Reame, come diremo più largamente appreſſo, e rapporta dopò *Lorenzo Valla*, *Renato* Koppino.

Fer-

(1) *Ferdinando ex Leonora Regnũ adiudicarunt, victo Jacobo Urgellensi Comite, longiùs paulò agnationis gradu ſemoto. Ut refert Laurentius Valla.*

Nè ciò ſi ſtabilì ſenza ragione, come accenna lo ſteſſo *Koppino*; poiche molt'anni prima, Raimõdo Berengario ultimo Conte di Barcellona fù adornato della Corona di quel Regno, per mezzo della Regina Petronilla ſua moglie figlia di Ranimiro II. Rè di Aragona: *Nec iniquè* (dice *Koppino* (2)) *ſuperioribus enim ſeculis, Barchinonis Comes ornatus eſt Regijs Tarraconenſium inſignibus, uxoria Petronillæ ſucceſſione, Raymiri Aragonij filię.*

Quindi Alfonſo II. figliuolo comune di Petronilla, e del Conte, che per errore vien chiamato da *Koppino* Auforſio, (4) fù Rè di Aragona dopo la morte del padre, & unì per queſto mezzo il Cõtado di Barcellona al Regno di Aragona, i quai titoli unitamente ſono ſtati poſcia uſati da ſuoi ſucceſſori, fino à tẽpi noſtri: *Hinc amborum filius Auforſius, Rex nuncupatur Tarraconenſis.* Ed in altro luogo. *Ara-*

go-

(1) Renat. Koppin. *de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1 numer. 6.*

(2) Koppin. ubi ſupra, cui addendus Arniſ. *lib. 2. cap. 2 ſect. 12. num.* 9. ibi: *In Regno Aragoniæ Raymiro II. ſucceſſit Petronilla filia, cum Raymundo Berengario marito.*

(4) Alphonſus II. Aragoniæ Rex, vivente patre vocatus fuit Raymundus, eo defuncto Alfonſus, ut ait *Marian lib 11 cap. 2. Petronella Aragonię Regina filium edidit, Raymundum patre ſuperſtite nominatum, Alfonſum eo defuncto.*

gonium Regnum Auforſio delatum, *Raymundi Berengarii Comitis Bartinonenſis filio*, *idque ex materno genere*. Del che ſi fà anche menzione nella Cronica di *Sigeberto* An. 1163. & appreſſo gli altri Scrittori.

E ſoggiugne il medeſimo K*oppino*, che per queſta ragione conſeguì anche quel Regno Giovanni di Caſtiglia, havendo tolta per moglie la figlia di Pietro d'Aragona : *Atque eo nomine idem Regnum nanciſcitur* Janus *Caſtulonenſis*, *filia Petri Tarraconenſis uxore ducta* : Intendendo di Giovanni Primo Rè di Caſtiglia, che fù marito della ſopradetta Leonora figlia di Pietro IV. Rè di Aragona detto il *Cerimonioſo*, e madre di Ferdinando.

Lo ſteſſo ſcrive anche *Arniſeo* : *Petro Quarto Ceremonioſo*, *Leonora filia ſucceſſit*, *cum Johanne Rege Caſtellano*, *cujus abneptis fuit* Jo*hanna*; *cujus nuptiis diximus Aragoniam devolutam fuiſſe in poteſtatem familiæ Auſtriacæ*.

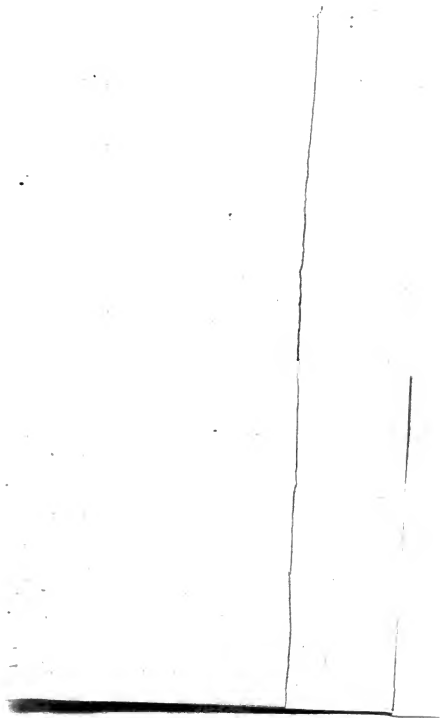
Mà ciò contradice à gli Annali di quel Regno, alla ſerie de' Rè d'Aragona, & à quello, che ſcrivono gli Storici più gravi, e più ſenſati, appreſſo i quali non ſi legge, che Giovanni Primo Rè di Caſtiglia marito di Leonora foſſe ſtato mai Rè d'Aragona; Mà bensì Ferdinando figliuolo comune di amendue, il quale regnò immediatamente dopo la

mor-

morte di Martino V. in tempo che già era morto il Rè Giovanni.

Mà comunque ciò ſia, certa coſa è, che ò Giovanni come marito di Leonora, e dopo di lui Ferdinando ſuo figlio; ò pure cominciando da Ferdinando iſteſſo, coſtui per ragion della madre fù Rè di Aragona, e traſmiſe in beneficio de' ſuoi diſcendenti la Corona di quel Reame, la quale paſsò poi à Ferdinando Secondo di tal nome detto il Cattolico nipote del Primo Ferdinãdo, & à Giovãna ſua figlia moglie di Filippo Primo d' Auſtria, per mezzo della quale paſsò poi il Regno di Aragona, & il Contado di Catalogna in caſa d'Auſtria, ſiccome abbiamo già detto.

Donde ſi ſcorge, che trè volte paſsò quel Regno da una famiglia ad un altra per mezzo di donne. La prima della famiglia di Aragona in quella de' Conti di Barcellona per mezzo della Reina Petronilla; La ſeconda dalla caſa de' Conti di Barcellona in quella di Caſtiglia per mezzo di Leonora. La terza dalla famiglia di Caſtiglia in quella d'Auſtria per mezzo di Giovanna, dell'iſteſſa maniera, e con quelle ſteſſe ragioni, colle quali oggi è paſſata nella famiglia Borbone per mezzo della Reina Maria Tereſa Avola del noſtro glorioſo Monarca Filippo Quinto.

PRO-

PROPOSIZIONE XV.

Si dimostra la giustizia del nostro Monarca con gli Essempj delle cose succedute nel Regno di Navarra.

IL Regno di Navarra ci apre un largo, e spazioso Campo di validissime ragioni, e di fortissimi essempj, co' i quali si dimostra concludentemente la giustizia del nostro Monarca, e si ributtano con chiarezza le vanissime opposizioni degli Avversarj; quella singolarmente dell'Agnazione, e della famiglia, di cui fanno tanta pompa gli Austriaci.

Si mantenne il dominio di quel Regno nella discendenza di Sancio il Grande, di cui abbiamo ragionato di sopra, sino all' anno 1234., nel qual tempo dalla famiglia de' Rè propj, e nazionali discendenti da Sancio, passò in quella de' Conti di Cãpagna, avvegnachè stranieri, e Francesi; ne ciò seguì per altra strada, che per mezzo di nozze, e per successione di femine, e de' loro discendenti; conciossiecosache, essendo mancato Sancio V. il forte, ò come altri dicono il Serrato senza figliuoli gli succedette nel Regno Bianca sua sorella moglie di Teobaldo Conte di Campagna, la quale era chiamata dalle leggi alla successio-

ne di quel Reame, si come quello, che ammetteva indifferentemente così i maschi, come le femine. (1) *Quid Regius Cantabrorum dominatus? qua ratione partus Campanæ genti? Nuptiis videlicet Blancæ Navarræ, cum Theobaldo Campano. Sanctio etenim Rege, nullis liberis vita functo, Blancha soror legibus vocata est in Regnum, velut promiscuè hæreditarium.*

Di Teobaldo generò Bianca un fanciullo, che nacque dopo la morte del Padre, e prese il suo nome. Costui fù prima Conte di Campagna per l'eredità del Padre, e poi essendo morto Sancio suo zio materno senza figliuoli, ebbe anco il Regno di Navarra per ragion della madre come più prossimo, e fù coronato nella Città di Pamplona l'anno 1234. (2) *Quo anno ad septimum Idus Aprilis Sanctius Rex Vasconum extinctus est. A Vasconibus Theobaldus Campaniç Comes lege propinquitatis ad Regnum ascitus, Pompelone mense Majo Regium insigne desumpsit.*

Morì Teobaldo primo figlio di Bianca nell' anno 1253. e gli succedette nel Regno Teo-

(1) Renat. Koppin. *de doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. nu. 7.* convenit Marian. *lib.* 11. *cap.* 19. *col* 4. & Arnis. *de Rep. lib. 2. cap. 2 sect. 12. num. 10. In Regno Navarrç* (inquit) *Sanctio V. fratri successit Blanca cum marito Theobaldo, Campaniæ, & Briani Comite &c.*

(2) Marian. *lib. 12. capit. 16. columm. 2. pagin. 532.*

Teobaldo Secondo ſuo figliuolo: dopo queſto Regnò il fratello Arrigo, da alcuni chiamato Pietro per cognome il Graſſo, per la morte del quale di nuovo paſsò il Regno di Navarra ad un'altra donna, & ad un'altra famiglia.

La donna fù Giovanna figliuola di Arrigo, e pronipote di Bianca, che ſuccedette al Padre; la famiglia fù quella de' Rè di Francia, eſſendo ſtata maritata Giovanna al Rè di Francia Filippo IV. il Bello, che per ragion della moglie fù anche Rè di Navarra. (3) *Erat Philippo, filius Philippus, cognomento pulcher. Is hoc anno Joannam Vaſconum Reginam uxorem duxerat Regno dotali: unde Regni Vaſconum ad Francos translatio.*

Da queſte nozze nacquero trè maſchi, che tutti trè, l'un dopo l'altro furono Rè di Frãcia. Luigi Decimo primogenito detto per ſopranome Utino, ò ſia riſſoſo. Filippo V. il lungo ſecondogenito, e Carlo IV. il Bello terzogenito.

Luigi, vivente ancora Filippo il Bello ſuo padre ebbe il Regno di Navarra, come re-

 tag-

(3) Marian. *lib.*13.*cap.*22.*col.*3.& *lib.* 14. *c.*7. *col.*3. *in fin.* cui addendi ſunt Garib. *lib.*26.*cap.*1. Palat. *de juſt.obten.Reg.Navar.par.*6.§.10.Caram. *in Philipp.prud.lib.*5.*diſp* 4.*q.*1. *art.*1.*prob.*5. Valaſc. *in Joan.*4.*par.*2. *punct.*1.§.3.*n.*14 Nat. Alex. in Hiſt. Eccleſ. 13. *sec.* p.2.*cap.*10. *art.*4.

taggio di Giovanna ſua madre. (4) Succedette poſcia al Padre nel Reame di Francia, e morì laſciando ſolamente una figlia per nome Giovāna, ch'ebbe da Margarita di Borgogna ſua prima moglie. Perche quantunque egli dopo haver ripudiata Margarita per ſoſpetto d'infedeltà conjugale, foſſe paſſato alle ſeconde nozze con Clemenza d'Angiò, figlia di Carlo Martello Rè d'Ungaria; coſtei morendo il marito reſtò gravida di pochi meſi, e ſgravoſſi poi d'un maſchio, il quale dopo dieci giorni morì, reſtando ſuperſtite Giovanna.

Filippo il Lungo, e Carlo il Bello ſuccedettero l'un dopo l'altro à Lodovico lor fratello nel Reame di Francia, e furono prepoſti nella ſucceſſione di quel Regno, come maſchi, & Agnati per diſpoſizione della legge Salica à Giovanna figliuola di Lodovico. Morirono poi ſenza laſciar ſucceſſione; La onde, eſſendoſi con eſſi loro eſtinto il primo ramo de' maſchi diſcendenti da Ugo Capeto, paſsò il Regno di Francia nella ſtirpe Valeſia, di cui fù capo Filippo VI. di Valois primo Rè di queſta famiglia, che

(4) Ut inquit Marian. *lib. 15. c. 7. in fine. Lutetiæ Joanna Vaſconum Regina extincta. Ludovicus cognomento Hutinus matri defunctæ continuò in Vaſconum Regno ſucceſſit, Regia Corona Pompelone ſumpta, Galliæ poſtmodum Rex Paterno Jure futurus.*

che per lo ſpazio di molti ſecoli dominò glorioſamente quella nobil Provincia. (5)

Queſto ſi praticò in quanto al Regno di Francia. Mà per quel che tocca al Regno di Navarra non ſi oſſervò il medeſimo ordine; Poiche in quello dopò la morte di Luigi X. ſuccedette Giovanna ſua figlia nipote della prima Giovanna. E ſi come nel Reame di Francia per diſpoſizione della legge Salica, ò per antica conſuetudine, eſſendo eſcluſe perpetuamente le donne, Giovanna figliuola di Lodovico fù poſpoſta à Filippo, à Carlo, & à tutti quelli della ſtirpe di Valois, come maſchi agnati, ancorche traſverſali, e più remoti; Così all'incontro nel Regno di Navarra, le cui leggi non ſolamente non eſcludono, mà chiamano eſpreſſamente le donne in grado più proſſimo alla ſucceſſione del Principato, Giovanna ancorche donna, come più proſſima, e tutti i ſuoi diſcendenti ſu-

(5) Mortuo Carolo Pulchro Galliæ Rege, maxima orta fuit contentio inter Eduardum Angliæ Regem, ex Iſabella Philippi Pulchri filia, Caroli Regis ſorore, natum, & Philippum Valeſiū Regis Caroli Pulchri fratrem Patruelem. De qua latè agunt Paulus Æmilius *in hiſtor. Regum Francię in vita Philippi Valeſii*, Natal. Alexand. *in Hiſtor Eccl. XIII.*, *& XIV. ſecul.* Cęterique Galliæ, & Angliæ Scriptores. Sed omnium ordinum conſenſu, & ſententia, ex lege Salica, & antiqua cõſuetudine, quæ mulieres à Regni Franciæ ſucceſſione arcebat, prælatus eſt Philippus Valeſius. Ut tradunt Marian. *lib.* 15. *cap.* 19. *col* 4. *Coſmus Guimerius in præfat. pragm. Sanction. ex hiſtorici Guaguini lib.* 7 *pag.* 131. Quibus addendi ſunt Claudius Seyſellus *in lib. de lege Salica*, quo nemo uberius hanc hiſtoriam exponit, & Joan. Ferald. *ſub fin. lib. de Juribus Regni Francor.* cujus verba retulimus ſupra *propoſ.* 11. *num.* 13.

furono prepoſti à Filippo, & à Carlo, & à tutti gli altri,ancorche maſchi, & agnati, ſi come teſtificano tutti gli Storici. Il *Foreſti*, (6) parlando della morte di Lodovico à cui ſuccedette Filippo nel Reame di Frãcia, dice in queſta forma: *Carlo di Valois, & Oddone Quarto, Duca di Borgogna, ſi oppoſero à Filippo, pretendendo, che la Corona di Francia poſar ſi doveſſe ſul capo di Giovanna, figlia del Rè Lodovico, natagli dal primo letto. Mà gli Stati di Francia con la legge Salica difeſero Filippo, e ſentenziarono, che Giovanna contentar ſi dovea del Regno di Navarra, godibile anco dalle femine, e deporre la pretenſione del Regno Franceſe, che non ammette fuorche i maſchi.*

Lo ſteſſo teſtifica *Arniſeo* colle parole, che ſieguono, cominciando dalla prima Giovanna: (7) *Joanna filia ſucceſſit, cum Philippo Pulchro Rege Galliarum, qui illud tranſmiſit in Ludovicum Hutinum primogenitum. Cum vero is moreretur ſine maſculis heredibus, in Regno Galliæ ſucceſſit frater Philippus Longus, in Regno Navarræ Joanna filia, quæ in ſtirpem Eboracenſem Regnum tranſtulit.*

Da i quali non diſcordano gli Scrittori Fran-

(6) Foreſt. *in Mappam. Hiſtor. tom.4.part.1.lib.6.pagin.273. in vita Ludovici Decimi.*

(7) Arniſ. *de Republ lib.2.capit.2. ſect.12. numer. 10.tit.de ſucceſſione, & excluſione fœminarum.*

Franceſi. *Giovanni Feraldo*, così dice eſserſi giudicato. (8) *Ludovicus Hutinus filiam habuit, quam matrimonio dedit Carolo Comiti Ebroicēſi. Unde Carolus Rex Navarræ natus eſt. Ludovico Hutino ſucceſſit, & Francorum Regnum adeptus eſt dictus Filippus Longus: non autem ille Carolus Rex Navarræ ex muliere deſcendens: licet in Regno Navarrę ſucceſſerit. Atque ita judicatum exſtitit.*

Nè molto diverſamente, *Pietro Giacobino*, nella ſua prattica. (9) *Filia Ludovici ſucceſſit in Regno Navarrę, quia illud Regnum venerat per fœminam: Sed in Regno Franciæ non ſucceſſit: quia non admittitur fœmina, quandiù maſculus de genere invenitur.*

A i quali annoverar ſi devono, *Renato Koppino*, *Franceſco Hotmano*, *Coſmo Guimerio* (10), e tutti gli altri di quella nazione, che per brevità ſi traſciano.

Non poſſiamo però far di meno di aggiugnere il *Mariana*, (11) Scrittor graviſſimo delle coſe di Spagna, il quale deſcrive queſto fatto colle parole, che ſieguono. *Ludovicus Hutinus ad ſaltum Vincēnarum, quarto ab urbe Lute-*

(8) Joh. Ferald. *ſub finem libri de Juribus Regni Francorum*.

(9) Petr. Jacob. *in ſua Pract. c.* 63.

(10) Koppin. de Dom. Gal. *lib.* 3. *tit.* 1. *num* 7. Hotman. de Jur. Reg. Gall. *pluribus in locis*. Guimer. in prefat. Prag. Sanction. ex hiſtor. Guaguin. *lib.* 7. *pagin.* 131

(11) Marian. *lib.* 15. *cap.* 15. *columna* 2. *pag.* 30. *tom.* 2.

tetia lapide, ex morbo extinctus est, nonis Junij salutis anno 1315. Ex priori uxore Margarita Burgundi Ducis filia Joannam reliquit. Clementia Hungari Regis filia in Margaritæ locum posterioribus nuptijs substituta uterũ ferebat, quo tempore vir extinctus est. In spem paterni Regni Joannem peperit. Eo tamen intra vigesimum diem sublato, Philippus patruus cognomento longus, eatenus Regni Procurator, Regium insigne desumpsit, consensu omnium ordinum, Joanna puella fraterna hereditate exclusa, lege Salica, cujus hæc sunt verba: In Terram Salicam mulieres nè succedant. Regno Vasconum spoliari non poterat, quod aviam ejusdem nominis recenti memoria obtinuisse hereditate considerabant.

Rispondano se mai potranno i Tedeschi alla forza di questo altrettanto nobile, quanto celebre essempio, che determina con chiarezza la controversia, di cui trattiamo, & abbatte, e manda à terra inevitabilmente uno de maggiori fondamenti della lor pretensione, quanto è quello, che con tanto schiamazzo da loro s'inalza fino alle Stelle, che non possano le donne, & i loro discendenti essere ammessi alla successione de' Regni di Spagna, quando vi sono agnati della medesima famiglia, ancorche posti in grado remotissimo, e che non possa uno di famiglia straniera,

rà, di casa Borbone, ancorche primogenito, ancorche più prossimo esser preposto à quelli di Casa d'Austria, ancorche posti in linea secondogenita, & in grado remotissimo; E cessino pure una volta di far tanto fondamẽto in questa vana opposizione della famiglia, di cui nella successione de' Regni di Spagna, come di una cosa affatto ideale, & immaginaria non s'è avuta mai ragione alcuna; Mà si sono riguardati solamente quei diritti, e quelle ragioni sode, e sustanziali, che dà la natura, la ragion del sangue, e la prossimità del grado. Mà di ciò si discorrerà più largamente appresso.

Non possiamo però far di meno di aggiugnere, che quella giustizia, che fece à se stessa, & à Giovanna allora la Francia, benche imbevuta delle massime della legge Salica, privandosi di un Regno, per altro da non disprezzarsi, & il quale gli sarebbe stato di grandissime conseguenze; Nè gli sarebbero mancati de' pretesti per ritenerlo, e lo restituì generosamente à Giovanna, che n'era la legitima succeditrice, e la quale per disposizione delle leggi di quello, *spoliari non poterat*, come dice il *Mariana:* Quella medesima giustizia potrebbe, e dovrebbe fare à se stessa oggi la Germania, e l'Augustissimo Imperadore

Principe, per altro così pio, così ſanto, e così giuſto, laſciando godere in pace à Filippo quella Monarchia, alla quale è ſtato chiamato dalle leggi, dalla ragion del ſangue, e dall'applauſo comune di tutti i Popoli, e della quale non potrà giammai eſſer ſpogliato ſapendola così bravamente difendere contro tutti gli sforzi de' ſuoi nemici, & avendo per protettore il Cielo, che manifeſtamente gli aſſiſte.

Mà per ritornare donde ci ſiamo allontanati. Portò Giovanna quel Regno dalla famiglia de' Rè di Francia in quella de' Conti di Eureſio; poiche ella ſi maritò con Filippo nato di Lodovico Conte di Eureſio, e gli diede in dote quel Regno. (12) *Eburovicum Comiti Philippo Joanna nupſerat Ludovici Hutini filia; Ei Vaſcones Pompelone in Regni Conventibus materno Jure Regnum decrevere: concedente novo Gallię Rege, annuenteque juſtiſſimis Provinciæ poſtulatis.*

Del che facendo menzione *Renato Koppino*, (13) e parlando della unione di quel Regno alla Corona di Francia, per mezzo della prima Giovanna moglie di Filippo il Bello, e della ſeparazione per mezzo dell'altra Giovanna fi-

(12) Matian. *lib.* 15. *cap.* 19. *col.* 4. | (13) Kopp. de dom. Gall. *li.* 3. *tit.* 3.

figlia di Luigi Utino, così elegantemente discorre. *Principatus à fœminis incboatus, licitè ad fœminas revoluitur jure hęreditario. Puta, Navarræ Regnum, Francico tùm junctum, cum illius Regina Franco juncta est solennibus nuptiis An. 1285. Verum utriusque ex Hutino neptis, Sceptrum gentis secum è Frãcia abstulit liberrimè. An. 1328. quo Philippus Sextus, Cantabriæ Regnum dereliquit Philippo Eburovicum Comiti, marito Janę Hutini Regis filiæ; tametsi Cantabria primitus à Francis possessa fuerit. In summa, priscis Navarricæ gentis Regię monumentis comperimus, Janam illam, avita Janę Campanię hæreditate, Reginam acclamatam fuisse, Comitialibus Ordinum sententiis Cantabrici Regni, tanquam hæreditarii purè, & ad fœminas, ut mares, successorio Jure transitorii.*

Laonde dell' istessa maniera possiamo discorrer noi, che non dee recar maraviglia à i Tedeschi, che si come il Regno di Navarra, e la Monarchia di Spagna passò in Casa d'Austria per mezzo di Giovanna figlia di Ferdinando il Cattolico; così oggi passi in Casa Borbone per mezzo di Maria Teresa figlia di Filippo Quarto, e sorella di Carlo Secondo ultimo Posseditore.

Mà non si fermano quì le donne, che succedettero in quel Regno, e lo trasportarono

da una famiglia ad un'altra: Nacque di Giovanna, e di Filippo Carlo Secondo cognominato il Cattivo, che fù erede del Regno, à cui ſuccedette il figlio Carlo Terzo. Coſtui eſſendo morto ſenza laſciar di ſe figliuoli, paſsò un'altra volta la Corona del Regno di Navarra ſulla teſta di un' altra donna, cioè di Bianca ſorella di lui, e nipote della ſopradetta Giovanna: (14) *Nam prioribus ſororibus, fratreque extinctis Regni ipſa Paterni hæreditatem obtinuit.*

Ella fù primieramente maritata à Martino Rè di Cicilia, di cui non ebbe prole. Paſsò poi alle ſeconde nozze con Giovanni Secondo Rè di Aragona, che per le ragioni di ſua moglie ottenne anco il Regno di Navarra, & ebbe da lei trè figli, Carlo, Bianca, e Leonora.

Carlo fù erede della madre nel Regno di Navarra, morì prima del padre ſenza diſcendenti in Barcellona l'anno 1461., & eſſendo giovanetto diede à lui molti travagli, per il governo di quel Regno, volendo reggerlo à ſuo arbitrio, perche à lui s'apparteneva, per le ragioni di ſua madre Bian-

ca,

(14) Marian. *lib.* 19. *cap.*10. *circa finem*, cui addendi ſunt Garib. *lib.*28. *cap.*1. Caram. *in Philipp. Prud. lib.*5. *diſput.*4. q.1. *art.* 1. *probat.*5. ibi: *In eodem Regno Navarræ ſucceſſit D. Blancha Regi Carolo III. ſuo fratri* Valaſc. *in Joan.* 4 *part.* 2. *punct.* 1. §. 3. *numer.* 14.

ca, come dicono gli Storici. Laonde per quietarlo dopò qualche pericolosa guerra il Rè suo padre lo fè Governator della Catalogna, dove poco appresso morì.

Bianca sorella di Carlo, *ad quam Vasconum Regni Jura devoluta erant*, come dice l'Istorico, (15) fù maritata ad Arrigo Quarto Rè di Castiglia suo Cugino, da cui fatto divorzio, per esser egli impotente, se ne ritornò in Navarra, e quivi morì dopò non molto tempo, ritiratasi in Bearnio da suo Cognato Gaston di Fois, nõ sẽza sospetto di esser stata da lui avvelenata, ò pure dalla sorella Leonora per aver la successione di quel Reame, come poi seguì; poiche dopò sua morte gli succedette la stessa Leonora sorella comune di lei, e di Carlo, moglie di Gastone Conte di Fois, essendo nel Regno di Aragona succeduto suo fratello Ferdinando il Cattolico, nato di altra madre. (16) *Aragonij obitu, ut erat necesse, & ut testamento ejus cautum erat, diviso Imperio, Ferdinando Aragonij accesserunt, Eleonora Princeps materno Jure Vasconum Regnum obtinuit, annum jam septimum viduata viro.*

Ella non visse più di quindeci giorni dopò

la

(15) Marian. *lib.* 23. *cap.* 4. *col.* 3.
(16) Marian. *lib.* 24. *c.* 19. *in princ.* Garib. *lib.* 29. *cap.* 1. Caram. *in Philip.* *Prud. lib.* 5. *disp.* 4. *q.* 1. *art.* 1. *probat.* 5. Valasc. *in Joan.* 4. *part.* 2. *punct* 1. §. 3. *numer.* 15.

la morte del Rè ſuo padre, eſſendo molto tempo prima mancato il marito nell'anno 1472. di cui ebbe nove figli, il primogenito de' quali fù chiamato anche Gaſtone, che non preſe titolo Reale, perche à lui ſopraviſſe ſua madre, mà ſi chiamò ſolamente Conte di Vienna, e morì laſciando di Maddalena ſua conſorte figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia, Franceſco Febo, e Catarina.

Franceſco Febo fù ſucceſſore nel Regno di Navarra all'Avola Leonora; Egli fù coronato in Pamplona l'anno 1481. E da Ferdinando il cattolico gli era deſtinata per ſpoſa Giovanna ſua figlia, che poi fù moglie di Filippo d'Auſtria. (17) *A Ferdinando Rege Joannæ filiæ ſponſus deſtinabatur*. Mà poco più di un anno godette egli il Regno, e giovanetto laſciò il Mondo. Gli ſuccedette Catarina ſua ſorella, la quale havendo preſo per marito Giovanni Alibretto lo fè Rè di Navarra, traſportando di nuovo quel Regno in famiglia Franceſe. *Soror Catharina Vaſconum Regnum ſuſcepit, ut opus erat: initoque in Gallia coniugio, Imperium ad Gallos tranſtulit*, dice il *Mariana*, (18) & in altro luogo: (19) *novo deinceps partu Catharina edita eſt: qua fratris herede Vaſconum Regnum ad*

(17) Marian. *dict. lib.* 24. *cap.* 22. *column.* 1. *pagin.* 403.

(18) Marian. *lib.* 24. *cap.* 22 *col.* 2.

(19) Marian. *lib.* 23 *c.* 10. *circa fin.*

ad Labretos transijt, nobilissimam in Gallia familiam, uti competenti loco est explicandum.

Ella benche donna, come più prossima all'ultimo posseditore fù preposta nella successione di quel Regno à Giovanni di Fois Visconte di Narbona, & à Gastone suo figlio, l'uno zio, l'altro cugino di Francesco Febo, & ambidue maschi, & agnati della famiglia, co' i quali ebbe lunga contesa, pretendendo eglino, che come femina dovesse restar esclusa dal Regno; Mà al dir del *Mariana*, questa pretensione non aveva altro appoggio, che la tenera età della Regina, che gli dava speranza di poter tentar cose nuove; Poiche ben sapevano, che le donne erano sempre succedute in quel Regno: (20) *Joannes Vicecomes Narbonensis Catharinæ Reginæ Patruus, rerum arbitrium ad se revocabat: fœminæ Imperium illegitimum accusans, legibusque vetantibus constitutum. Præterea post mortem Gastonis fratris, se Eleonoram matrem propius quam ex defuncto nepotes attingere. Sexus, ætasque Principis despectui erant. Alioqui quo id Jure usurpare potuit: Cum sæpè meminissent rerum summam in ea gente ad fœminas recidisse? Patruis nepotes ex majori filio præferri, Juri, & æquitati sit consonum? Sed*

(20) Marian. de rebus Hispaniæ *lib. 25. capit. 5. in principio pagin.* 415.

Sed nimirum sunt opportuni magnis conatibus transitus rerum. Regnandi inexhausta aviditas, nulla æquitate movetur.

E benche avessero tentate molte strade, per usurpar quella Corona; Con tutto ciò furono vani, & inutili tutti gli sforzi loro; E Catarina godette pacificamente quel Regno dall'anno 1483. fino all'anno 1512. in compagnia di Giovanni Alibretto suo marito; Il quale poi fù privato di quel Regno dal Rè Ferdinando il Cattolico, per haver egli guerreggiato cõtro la Chiesa, e favoreggiato quei Cardinali, che tentarono nel Conciliabolo di Pisa di deporre il Pontefice Giulio II., e fù perciò dal medesimo Sommo Pontefice, e dal Collegio de' Cardinali pronunziato eretico, e scomunicato, e decaduto dal Regno, assolvendo i suoi vassalli dal giuramento, e dando anche licenzia al Rè di Spagna Ferdinando di occupar la Navarra; Il che egli in brieve tempo conseguì, benche non senza pericolosa guerra. E così Giovanni Alibretto si trovò spogliato di tutta la Navarra, oltra à Pirenei verso la Spagna l'anno 1512. E quattro anni dappoi morì, havendo generati di sua moglie cinque figliuoli, de' quali il primogenito fù Errico Alibretto, che succedette nel titolo di Rè di Navarra à

Ca-

Catarina ſua madre, perche in effetto vi poſſedè poco ſtato, eſſendõne già fatto Signore Ferdinando d'Aragona, che lo laſciò à ſuoi poſteri, che fin'ora il poſſiedono.

Ad Errico ſuccedette, nel titolo di quel Regno, & in quel poco di paeſe, che gli reſtò di là da Pirenei Giovanna Alibretto ſua figlia, che fù maritata ad Antonio Duca di Vandomo, da i quali nacque l'altro Errico Quarto di tal nome Rè di Francia cognominato il Grande, la cui memoria viverà eternamente glorioſa per tutti i ſecoli.

Deſcrive tutti queſti paſſaggi cõ poche parole *Arniſeo:* (21) *A ſtirpe Eboracenſi redijt poſt ſecundam generationem, per matrimonium Blancę, cum Johanne Rege Aragonię, ad Caſtellanos: A Caſtellanis ad Comites Fuxenſes, ab his ad Albretanos, & demum ad Borbonios, qui titulum adhuc præſeferunt. Nam provinciam ferè totam occupaverat Ferdinandus Catholicus, cum Johannes Albretanus à Julio II. excommunicatus eſſet, quod arma Venetis, & Hiſpanis intuliſſet.* Non fù queſta però la cagione, per la quale

 Gio-

(21) Arniſ. *de Repub. lib.2. cap.2. ſect.12. num.10.* cui addendus Renatus Koppin. *de doman. Gallic. lib.3. tit.1. num.6.* ubi hæc habet. *Janæ iterum Campanæ neptis, illud hæreditate obvenit, filia Hutini Regis, Philippo Eburovicum Comiti nupta anno 1328. Fuxenſis dehinc, Jure Uxorio Leonoræ Eburovicis: Phœbi demum Fuxenſis ſoror, quæ Jano Alebreto desponſa eſt, rerum viciſſim potiuntur.*

Giovanni fù privato del Regno da Giulio II. Mà bensì quella da noi di sopra addotta, come scrivono tutti gli Storici.

Donde si scorge quante volte, & in quante guise quel Regno per mezzo di donne, fosse passato à tante famiglie frà loro distinte, e separate. Dovendosi anche avvertire, che cominciando da Giovanna figliuola di Luigi Utino, tutte quelle donne, e discendenti da loro, che appresso succedettero in quel Regno, furono sempre preposte agli Agnati più remoti, de' quali ve n'erano moltissimi. Giovanna fù preposta à Filippo, & à Carlo, Rè di Francia, come s'è visto. A i quali furono anche preposti i suoi discendenti; sicome anco Catarina nipote di Leonora per mezzo di Gastone suo figliuolo primogenito fù preposta à Giovanni, e Gaston di Fois, l'uno fratello, l'altro nipote del padre di Catarina.

E se vogliamo considerar l'altre ragioni, colle quali Ferdinando il Cattolico giustificò la conquista di quel Regno; oltre quelle, che gli nascevano dalla scomunica di Giovanni Alibretto, e dalla concessione fattagli da Giulio Secondo, trovaremo, che queste altro fondamento non avevano, ne altra origine, che da femine, come si scorge da quello,

lo, che scrive il *Mariana* (22), che così le ristrigne. *Si verum fateri licet, nonnullis Ferdinandi causa præsidiis fulciebatur, neque contemnendis, neque prorsus inanibus. Primum Pontificis sententia Reges veteres fuisse ditione spoliatos: quos more majorum extrema meritos exempla, furiali Carmine devovit, & Jure Pontificio maledixit. Deinde in Reges Castellæ translatum Jus Blancæ uxoris prioris Henrici, Castellæ deinde Regis eo nomine quarti, ipsius voluntate, & donatione, quo tempore à patre sævo ad non dubium exitium data est in Gastonis Fuxensis sororii potestatem, ejus nece oppido cupientis, quæ jure potior erat, quippe major natu, Vasconum Imperium ad se trahere. Ita per omnes patrati parricidii affines, & eorum posteros pervagata ira cęlestis, haud longo tempore pœnas à singulis improbę cupiditatis exegit: manesque innocentis Puellæ mortuæ vindicta, quam vivæ regiis opibus, felicioris nullo inimicorū innoxio relicto tandem quieverunt. Accessit ad cœtera Ferdinandi Præsidia Germanæ Reginę Jus Gastonis Namursii fratris in locum. Quod si eo Jure contendas Castellæ, Vascones contribui non potuisse. Suspicari licet, quid enim vetat? Cum prole careret factum ejus consensu certaque voluntate, quā-*

Nn 2 *do*

(22) Marian. de rebus Hispaniæ *lib.30.cap.24.pag.629.col.1.tom.2.*

do post tres annos in Conventu Cæsaraugustano Vasconum Regnum in Carolum Austriacum trãstulit, Castellæ jam, & Aragoniæ Regem. Certior interpretatio. Deum esse, qui tempora, sæclaque commutat, evertit Regna, fulcitque; quos numen sublevat, his dare imperia urgere, quos decrevit premere. Neque tantum propter injustitias, & injurias transfertur Regnum de gente in gentem, sed propter contumelias, & dolos: uti divini libri testantur.

E dopo la morte di Ferdinando istesso, che tolse quel Regno à Giovanni Alibretto marito di Catarina, di nuovo per mezzo di un altra donna, che fù Giovanna sua figlia, passò poi in casa d'Austria, come tante volte abbiamo già detto, dell'istessa maniera, si come oggi per mezzo della Regina Maria Teresa è ritornato in casa Borbone, avendo peravventura il Cielo permesso questo passaggio, affinche maggiormente, e con ragioni più sode, e sustanziali si stabilisse quel Regno unito alla Monarchia di Spagna, ritornando nella discendenza di Catarina, e di Giovanni Alibretto suo marito, da i quali discende per linea retta il nostro glorioso Monarca Filippo V.

PRO-

PROPOSIZIONE XVI.

Si dimostra con gli Essempj delle cose succedute nel Regno di Portogallo.

IL Regno di Portogallo, che riconosce i suoi principj dalla Francia, e che abbraccia una terza parte dell'antica Spagna; benche oggi sia da lei diviso, e separato; Nondimeno s'è governato sempre intorno à questo punto colle leggi di quella Provincia, di cui fù parte, ne hà giammai escluso dal dominio del Regno le donne, ò i loro discendenti in grado più prossimo: e con ragione; conciossiecosache il primo, che dominò quel Regno, che fù Arrigo di Lorena, ceppo comune da chi son poi discesi tutti i Rè Lusitani, l'ebbe per dote di Tarasia sua moglie figliuola di Alfonso VI. Rè di Castiglia, come convengono tutti gli Storici: il *Mariana* trattando de' principj del Regno di Portogallo, così discorre:(1) *Portugalliæ gentē, nomen, regnum, & linguā primi condiderunt Galli, Henrico Lotaringio Duce: cui portus Urbs ad Durii ostium, & vicina oppida ab Alfonso Castellę Rege eo nomine sexto, dotis nomine data sunt. Unde à* por-

(1) Marian. de rebus Hispaniæ *lib. 1. capit. 4 pag. 5. col. 1. in princip.*

portu, *& Gallia duplicata voce*, *quæ opinio magnos Auctores habet*, *seu potius*, *quod majori viri eruditione sequuntur*, *de Cale Oppidi*, *quod nunc caja est portui imminens*, *nomine Portugalliæ appellatio facta est*, *veteri Lusitania aliquãto longioris*. Ed in altro luogo(2) :*Hujus Provinciæ exigua pars*, *quæ Regum Castellæ armis erepta Barbaris erat*, *Henrico Lotaringio data est Comitis nomine dotisque*, *cum Therasia uxore*, *Alfonsi Regis eo nomine sexti filia*.

Da cui non s'allontana il *Koppino* (3) *Quod ad Lusitaniam attinet* (egli dice) *tertiam veteris Hispaniæ partem*, *edocuimus hanc dotalibus tabulis Tiresiæ Alfonsi filiæ redactam in jura mariti Errici Ambarrorum Comitis*.

Fù premio il Regno di Portogallo, che si diede ad Arrigo, per haver egli valorosamente scacciati i Saracini; che aveano inondato quel Regno, come dimostra lo stesso *Koppino* (4) : *Alphonsus VI. Hispaniarum Rex Errico genere Gallo filiam dedit uxorem Taresiam*, *cum Portugalliæ*, *seu Portus Gallorum Regione*, *hac una de causa*, *quod victricibus armis à Saracenorum proluvie liberasset Lusitaniam*.

Egli

(2) Marian.*lib.*10 *cap.*13. *col.*2.

(3) Renat.Koppin.*de Doman.Gallic.lib.*3.*tit.*1. *num.*2. Arnis. de Repub. *lib.*2.*cap.*2. *sect.*12.*n.*12. *Regni Portugalliæ* (inquit) *Henricus Bylioneus*, *dono Alfonsi VI.cum Taresia ejusdem filia acquisivit*, *fidelitatis nomine*, *quam tamen subjectionem posteri brevi excusserunt*, *& novum Regnum condiderunt*.

(4) Renat.Koppin.*de Doman.Gallic.lib.*2.*tit.*14. *num.* 12.

Egli da prima non ebbe altro titolo, che di Conte, con legge, che dovesse essere feudatario de' Rè di Castiglia (5); Mà i suoi Posteri scossero questo giogo, presero titolo di Rè (6), e fondarono quel gran Regno, che si mantenne per lo spazio di molti secoli nella discendenza di Arrigo, che l'avea conseguito à titolo di dote (7). *Henrico quidem dotis nomine datum est, quidquid Terrarum in Portugallia Christianorum armis partum erat, Comitis nomine: atque ea lege, ut Regum beneficiarius esset: ad Comitia Regni veniret: & ad bellum quoties invitatus esset, prosequeretur armatus. Novi ea Regni initia, atque fundamenta fuerunt, quod paulò post in Hispania fundatum, supra quadringentos annos Henrici posteros Reges habuit.*

Ond'ebbe ragione di dire lo stesso *Mariana* in altro luogo (8), parlando delle figlie di Al-

(5) Ut tradunt latè *Rodericus Ximenes*, *Rodericus Sancius*, *Julian. del Castillo Illescas*, aliique, quos tèfert, *Valasc in Joan.4.p.2.punct.1.§.11.num.6.Caramuel in Philip. Prudent.lib.2.per tot.* quamquam hanc conditionem adjectam fuisse negent quidam ex Portugalliç Scriptoribus.

(6) Primus ex Portugalliæ Principibus, qui Regium titulum sumpsit fuit Alphonsus hujus nominis primus, filius Henrici Lotharingii, & Therasiæ. Ut tradunt *Marian.lib.10.cap.17.Garib.lib.34.cap.10.Episc. Palent.p.1.c.14.& Archiep.Tolet.lib.7.cap.6.* ibi: *Hic primus in Portugallia sibi imposuit nomen Regis: cum pater ejus Comes, & ipse Dux antea dicerentur.* Utrum jure, vel injuria à subjectione, & fidelitate Regñ Castellæ, & Legionis se exemerint Lusitani Reges, latè disputant *Caram.in Philipp Prud.lib.2.per totum, & Valasc.in Johan.4.p.2 pun.1 §.11.*

(7) Marian.*lib.10. cap.1.circà fin.*

(8) Marian.*lib 9.cap.20. col.2.*

Alfonſo VI. Rè di Caſtiglia, che la famiglia de' Rè di Portogallo riconoſce la ſua origine dal matrimonio cõtratto trà Teraſia figlia di Alfonſo, con Arrigo di Leonora: *Theraſia Henrico Lotaringio data eſt uxor: unde Luſitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.*

A queſto Regno s'unì poſcia quello di Algarbe, nè ciò ſeguì per altra ſtrada, che per mezzo del matrimonio contratto trà Alfonſo Terzo Rè di Portogallo abnipote di Arrigo, con Beatrice figliuola di Alfonſo Decimo Rè di Caſtiglia, à cui dal padre fù dato in dote quel picciolo Regno ſotto titolo di Conte, come ſi legge nelle Croniche di Alfonſo III., e narrano il *Mariana*, (9) e gli altri ſcrittori, *Alfonſi Regis filiam uxorem duxit Beatricem: dotis nomine oppida in ea Luſitaniæ parte data, qua Anas influit in mare, cum paulo ante Mauris erepta Caſtellæ armis, ſed Juris cum Luſitanis controverſi.*

E gli fù conceduto per ſe, e ſuoi figli maſchi, e femine, come appariſce dalla detta Cronica, in cui ſi leggono le ſeguenti parole. *Fez doação a o dito Dom Afonſo ſeu Genro, e a o*

(9) Marian.*lib.*13.*c.*4.*col* 3. Hanc donationem referunt etiam Roder. Sancius *p.*4 *c.* 5. Michael Ritius *lib.* 3.*pag.*4. Capan.*in vit. Philipp.II.* ibi: *Tolſene un'altra, che fù Beatrice, figliuola di Alfonſo X, Rè di Caſtiglia, ricevendone in dote il Contado d'Algerbe &c.* Caram.*in Philip.Prud.lib.* 5.*diſput* 4.*pag.*318. *probat.*11. Brandon. 3.*p.Monarch.Luſit.* lib.8.*cap.*9.

a o Iffante Dom Dinis ſeu filho, & au todos os filhos, & filhas, que delles deſcendeſſem para ſempre &c.

Di Alfonſo II. pronipote di Arrigo, ſi legge aver egli ſtabilito nel ſuo teſtamento, che gli doveſſe ſuccedere nel Regno la figlia Leonora, nel caſo, che non gli naſceſſero figliuoli maſchi dalla Regina D. Urraca ſua moglie: (10) *Si filium maſculum non habuero de Regina Domna Urraca; filia mea Donna Leonora, quam de ipſa Regina habeo, habeat Regnum.* E nel teſtamento del Rè Dionigi più volte ſi fà menzione delle femine, che doveano ſuccedergli in quel Regno. (11) *O qual noſſo filho, ou filha, que devera ſer noſſo herdeiro*, e poco appreſſo: *Ou da qual noſſo filho, ou filha, que for noſſo herdeiro: In quibus clauſulis*, ſoggiugne il Caramuele, *explicat, poſſe ipſi ſuccedere indiſcriminatim in Regno utroque, vel filium, vel filiam.*

Il chè anco ſi pruova da quello, che diſpoſe Alfonſo V. dando la norma, come dovea regolarſi la ſucceſſione di quel Regno nel caſo, che il Principe ſuo figlio moriſſe prima di lui: *Que ſe em algum tempo acontecer, ò que Deos*

(10) Hoc teſtamentum ſervatur in Archivio Regni Portugal. *lib.* 4. *Jur. Regal. à fol.* 77. & refert Caram. in Philip. *lib.* 5. *diſput.* 4. *pagin.* 318. *probat.* 10.

(11) Refert Franciſc. Valaſc. in Johan. IV *part.* 2. *punct.* 1. § 3. *numer.* 19. *circa finem*. Caram. *ubi ſupra*.

ñao mande, que o Principe meu ſobre todos muito amado, & prezado filho falleza antes de meu paſſamento deſte mundo, & delle fiquen filhos, ou filhas, legitimamente naſcidos, que aquelles, ou aquellas herde os ditos meus Reinos, de Portugal, & dos Algarbes, & ñao outro algum meu filho, ou filha.

Dell'eſſemplo di Beatrice, che fù giudicata legitima ſucceditrice di quel Regno abbiamo ragionato di ſopra. Et il Rè Filippo Secõdo d'Auſtria, non per altra ragione fù adornato di quella Corona, che come figlio dell' Imperadrice Iſabella ſorella primogenita di Arrigo Cardinale ultimo poſſeditore; e fù con ſomma giuſtizia prepoſto à tutti gli altri, che concorſero alla ſucceſſione di quel Reame, ancorche diſcendenti da maſchi, come abbiamo più largamente dimoſtrato nella quarta propoſizione. (12) *Imò, & nuper Philippus Secundus Auſtriacus materno propinquæ cognationis Jure imperavit Luſitanico Regno, perçquè ac Hiſpanicis frui cępit ejuſdem Philippus Avus Uxorio nomine anno* 1506.

Nè

(12) Renat. Kuppin. de Doman. Gallic. *lib.* 3. *tit.* 1. *num.* 7. cui adhęret Arniſ. *de rep. lib.* 2. *cap.* 2. *ſect.* 12. *num.* 12. ubi hæc habet. *Vicit cauſa Mariæ, Johannis IV. ſororis*, & Philippi *Regis Hiſpaniarum mariti fortuna, qui cum eſſent conſobrini, ex Johanne* III. & *Iſabella ſorore*, Caroli V. *conjuge*, Portugalliæ *Regnum, tanquam ad fęminas delapſum, reliquis* Pro*vinciis Hiſpaniæ adjecerunt*. Adde Campan. in vita Philippi II.

Nè ſotto altro colore poſſiede quel Regno l'odierno Regnante, che come diſcendente da donna, cioè da Catarina di Braganza nipote del ſudetto Arrigo per mezzo di Edovardo ſuo fratello, e colle ragioni della medeſima, ſicome è notiſſimo per l'Iſtorie: con quanta giuſtizia però ſi può vedere da quello, che largamente hanno ſcritto gli Autori, e che noi abbiamo eſaminato nella quarta propoſizione.

PROPOSIZIONE XVII.

Si dimoſtra con gli Eſſempj del Regno di Napoli.

GLi Eſſempj del Regno di Napoli intorno alla ſucceſſione delle femine, & al paſſaggio del Regno per mezzo loro da una famiglia ad un altra, benche ſtraniera, non ſono di forza minore di quei delle Spagne: Poiche per tralaſciare le memorie più antiche in cui ſi legge, che Amalaſinta ſuccedette al padre Teodorico, come rapporta il *Tiraquello*: (1) *Longe ante hæc tempora legimus Amalaſintam Theodorici filiam patri ſucceſſiſſe in Regno Neapolitano*; A chi non è noto, che

(1) Tiraquel. *de primog q.10.n.3. ex Procopio, & Pandolpho Collenutio.*

Coſtanza (2) figliuola di Guglielmo,ò com'altri vogliono più comunemẽte di Ruggiero I. ſuccedette à Guglielmo II. detto il Buono, ultimo Rè legitimo de Normanni, e che per mezzo del matrimonio cõtratto trà lei,& Arrigo VI. figliuolo dell'Imperador Federigo Barbaroſſa paſsò il Regno dallà linea de' Normanni à quella de Svevi à titolo di dote, e come dice l'Autor delle Republiche: (3) *Jure connubij factum eſt Regnum Juris Svevici.*

Per mezzo dell'altra Coſtanza, che ſola ſopraviſſe de' figli di Manfredi ultimo Rè de' Svevi (il quale ſe bene aveſſe uſurpato il Regno à Corradino ſuo nipote: Nondimeno fù poi acclamato Rè da i Popoli, e confermato da più Põtefici, come teſtificano il *Bzovio*, & il *Sigonio* (4)) paſſarono le ragioni de' Normanni, e de' Svevi nella linea de' Rè Aragoneſi, ritrovandoſi maritata Coſtanza (à cui fù promeſſa ne' capitoli matrimoniali la ſucceſſione del Regno (5)) col Rè D. Pietro d' Aragona. Dal qual matrimonio è notiſſimò per l'Iſtorie, che diſceſero il Rè Alfonſo di

Ara-

(2) *Cui Regnum pertinebat de jure*, ait Balboa *de Monarch. Regum q.*2. *part.*3.*num.* 84.cui addendus *Menoch.conſil.*65. *num.*18.

(3) Auctor Rerumpub.*de Reg.Hiſpan.tit.*1 .*num.*61. *part.*1.

(4) Bzou.*annal.tom.* 13. *ann.*1254. *colu.*1. Sigon.*de Regn.Ital.pag.*86.*n.*6. adde Auctorem *libri de Monarch.Sicil. pagin.* 52.

(5) Ut referunt *Bzou.Annal.to.*13. *an.*1255.*cap.* 5. *Auctor. libri de Monarch.Regni Sicil.fol.* 53. Marian.*de rebus Hiſp.lib.*13.*c.*13.*col.*3.

Aragona, & il Rè Ferdinando il Cattolico.

E queſto è ſtato, & è uno de' titoli, che gli ſteſſi Rè, ed i loro ſucceſſori hanno rappreſentato, e rappreſentano pur tuttavia intorno alla ſucceſſione, e dominio di queſto Regno; Eſſendo anche queſta ſtata la cagione, per la quale Corradino ultimo, & infelice avanzo della caſa di Svevia, quando fù decapitato nella publica piazza del Mercato di Napoli, prima di morire ſi proteſtò di laſciar erede, e ſucceſſore nel Regno il Rè D. Pietro (6) marito di Coſtanza, e trattoſi dalle mani un guanto lo buttò verſo il Popolo in ſegno d'Inveſtitura, il quale raccolto da un Cavaliere, fù poi conſegnato al Rè D. Pietro; Comeche altri vogliano, che con quel ſegno Corradino aveſſe laſciato il Regno à ſuo Cugino D. Federico di Caſtiglia figliuolo di ſua Zia; (7) I quali però ſono diſcordi trà di loro intorno alla madre di Federico; Nè vi mancano di quei, che lo fanno figliuolo della ſopramentovata Coſtanza.

Comunque ciò ſia, certa coſa è, che Pietro per le ragioni di Coſtanza ſua moglie, & i

ſuoi

(6) Ut referunt Maurolic. *in princ lib.* 4. Beſold. *cap.* 4 *an. c.* 1265. *pagin.* 681. Summont. *lib.* 3. *c.* 1. *pagin.* 255. Foreſt. *in Mappam. Hiſtor. tom.* 4. *p.* 1. *lib.* 7. *pag.* 391. Æneas Silvius, aliiq; quos refert. Valdes *cap.* 17. *pag.* 143. Colenut. *lib.* 4. *pag.* 177.

(7) Petr. Matt. *in Hiſtor. s. Ludovici lib.* 4. *pag* 259. Summont. *lib.* 3. *c.* 1. *pag.* 255. Beſold. *cap* 4. *an. c.* 1265. *pag.* 681. Foreſt. *in Mappam. hiſtor. tom.* 4. *part.* 1. *lib.* 7. *fol.* 390.

ſuoi ſucceſſori nel Regno di Aragona ſin d'allora preteſero aver acquiſtato diritto in quei Regni;e comeche del Regno di Napoli foſſe ſtato inveſtito da Clemēte IV. Carlo I. di Angiò per ſpogliarne Manfredi nemico della Chieſa ; Con tutto ciò il Rè D. Pietro ebbe il Regno di Sicilia,al cui poſſeſſo fù chiamato da Siciliani come marito di Coſtanza. (8)

Da Roberto il ſaggio Terzo Rè della ſtirpe Angioina , il quale fù prepoſto nella ſucceſſione di quel Regno al Rè di Ungaria ſuo nipote , (9) come più proſſimo in grado al Rè Carlo II. ultimo poſſeditore,paſsò quel Regno à Giovanna Prima di tal nome , ſua nipote,figliuola di Carlo Senza Terra , anche per oſſervanza del teſtamento dell'Avo , in cui era ſtata iſtituita erede , e chiamata alla ſucceſſione del Regno . (10)

Il qual eſſempio tanto è più notabile, quāto che Giovanna fù ricevuta nel trono con pieniſſima cognizione di cauſa,avendo preteſo nel principio il Sommo Pontefice Clemēte

(8) Cāpan. *in vit. Philip. 2. Havēdo coſtui tolta per moglie, mētre ancor vivea ſuo padre Giacopo, una figliuola di Mãfredo Rè di Cicilia, per le coſtei ragioni fù chiamato da Ciciliani al poſſeſſo di quel Regno, eſſendo già ſtato ammazzato Manfredo da Carlo di Angiò.* Beſold, Foreſt. aliique, quos ſupra adduximus.

(9) De hac controverſia latè egimus ſupra *propoſit. 5. ſub n. 49. cũ ſeq.*

(10) Ut tradunt Villan. Collenut. Conſtantius, Summont. Mazzella, cæterique Scriptores de rebus Neap. Arniſ. *de jur. Majeſtat. tom 1. lib. 2. cap. 2. ſect. 12. num. 13.*

te VI. che per la morte di Roberto ſenza diſcendenti maſchi, foſſe il Regno ricaduto alla Chieſa : mà inteſe poi le ragioni di Giovanna, e riconoſciute l'antiche inveſtiture, che chiamavano così i maſchi, come le femine, ricevuto da lei il ſolito giuramento di fedeltà, e di liggio omaggio le concedette l'inveſtitura, e la fè coronare dal Cardinal Emerigo ſuo cugino Legato à latere per queſt'effetto. (11)

Mà avendo poi la ſteſſa Giovanna favorito lo ſciſma dell' Antipapa Clemente Settimo, fù con ſentenza di Urbano Seſto privata del Regno,(12) e ne fù inveſtito Carlo III. di Durazzo figliuolo di Ludovico di Durazzo, (13) pronipote del Rè Carlo Primo d'Angiò.

Onde non poſſiamo à baſtanza maravigliarci di ciò che ſi dice in una delle ſcritture uſcite alla luce à prò dell'Imperadore: *che Giovanna fù privata del Regno da Urbano, perche conſiderò, che eſſendovi maſchi, ancorche in gra-*

(11) Ut referunt Raynald. *in Pontific. Clement.* 6. *an.* 1343. Bzou. *ann. c.* 1343. *num.* 3. & 1349 Giacon. *in vita Cardinal. Emerici* Oldon. *in hiſtor. Pontific.* Summont. *lib.* 3. *capit.* 4. *pagina* 417.

(12) Summont. *lib.* 3. *cap.* 4. *pagina* 456. Mazzell. *in vita Joan.* 1. *pagin.* 150. Beſold. *de Reg. Sicil. an. c* 1343. *pag.* 757. Collen. *lib.* 5. Marian. *lib.* 18. *cap.* 3 *column* 3.

(13) Pronepotem Caroli I. vocat *Mazzel.* in vita ejuſdē Caroli 3. Alii abnepotem dicunt, & quidem rectius, & pronepotem Caroli II. adde *Marian. lib.* 17. *cap.* 9. *col.* 3.

grado remotiſſimo non ſuccedono le femine, e che havendo perciò ritrovato un maſchio procedente dall'iſteſſa linea, à cui era ſtata fatta la prima inveſtitura, qual era Carlo III. di Durazzo, privò Giovanna, & inveſtì Carlo: Quaſi che la famiglia di quei Rè foſſe ſtata così ignobile, & oſcura, ò pure poſta in parti così rimote, che quando Papa Clemente concedette l'inveſtitura à Giovanna, non aveſſe avuta piena notizia, che vi erano Carlo, il Rè di Ungaria, e moltiſſimi altri maſchi dell'iſteſſa famiglia, de' quali ſi fà menzione nelle ſtorie, e che ſi ponno vedere nell'albero della famiglia Angioina diſcendente dal Rè Carlo Primo, che fù numeroſiſſima deſcritto dal *Summonte* nelle ſue ſtorie,(14) & anche dal *Campana*, de' quali allora, come poſti in grado più rimoto non s' ebbe ragione alcuna. E quaſiche non foſſe ſtata freſchiſſima la memoria della controverſia poch'anni prima agitata trà il Rè di Ungaria maſchio di quella famiglia, & il Rè Roberto Avo di Giovanna. Baſtando per confutare queſto volontario errore, che ſi prende dall'Autor della ſcrittura, conoſcendo la forza inevitabile di queſt'eſſempio, il conſiderare quello, che ſcrivono comune-

men-

(14) Hujus familiæ ſtemma ponit Summont. *lib. 4. cap. 3. pagin. 623.* & Campan. *in vita Philip. II. part. 4. in principio.*

mente tutti gli Autori, che Giovanna fù legitima ſucceditrice, come parente più proſſima, (15) che ottenne legitimamente l'inveſtitura, che regnò legitimamente, e che nõ per altra cagione fù privata del Regno da Urbano, ſe non che per il ſuo delitto, e perche ella avea favorito lo ſciſma dell'Antipapa. (16)

Nè paſsò molto tempo, che il Regno di nuovo ſi trasferì ad un altra donna. Coſtei fù Giovanna, Seconda di tal nome, figliuola di Carlo Terzo, la quale ſuccedette à Ladislao ſuo fratello morto ſenza figliuoli, e fù inveſtita del Regno dal Sommo Pontefice Martino V. l'anno di noſtra ſalute 1418. E poi per mezzo di ſolenne ſtrumento di adozione, (17) confermato da più Pontefici

 tra-

(15) Balboa *de Monarch. Reg. p. 3. q. 2. num.* 94. ibi: *Joanna, quæ erat proximior conſanguinea ipſius Roberti Regis Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ ſucceſſit in eodem Regno Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ. ac etiam in Regno Neapolitano, quia erat proximior conſanguinea.* Arniſ. *de jur. Majeſt. lib 2. cap. 2 ſect.* 12. *pagin.* 519 *num.* 13. Ancharan. *conſ.* 339. *ſub nu.* 7. aliique, quos ſupra adduximus.

(16) Ut tradunt omnes, quos ſupra adduximus, quibus addendi sũt *Mazzella in vita Joannæ I. pag.* 150. *Poi rivoltatoſi alle vendette* (inquit) *privò per ſentenza del Regno Giovanna, come fautrice dell' Antipapa, e complice dello Sciſma.* Summont. *lib* 3. *cap.* 4. *pag.* 456. *Papa Urbano ſdegnato degli andamenti della Regina la privò del Regno per ſentenza, imponendogli trà gli altri delitti l'aver favorito lo Sciſma, & aver adorato il Papa Sciſmatico, e ne inveſtì Carlo &c.* Auctor Rerumpublic. *de Princip. Ital. ſub tit. de Regno Neapol.* ibi: *Quam Urbanus VI, quod Clementis VII. Antipapæ electioni fauiſſet, excõmunicatam Regno privavit &c*

(17) Ut referunt Volateran. *cõment. lib.* 6. *tit. de Sicil. hiſtor. poſter. pag.* 199. Zurit. *Annal. Aragon. lib.* 13. *cap.* 6. 7. 16. 17 & 18. & *lib.* 14. *cap.* 12. Balboa *in Monarch. Regum q.* 2. *p.* 3. *n.* 108. Colen. *lib.* 1. *pag* 161. Valdeſ. *de dignit. Reg. Hiſpan. cap.* 17. *num.* 8. *pagin.* 125. Carleval. *in Hiſtor. Sicil. pag.* 76. Marian. *lib.* 20. *cap.* 11.

(18) trasferì il Regno ad Alfonso Primo d'Aragona, nella persona del quale per mezzo di questa adozione, e per l'antiche ragioni di Costanza, si riunì il Regno di Sicilia à quello di Napoli, che furono da lui tramandati al Rè Ferdinando il Cattolico, à cui di nuovo succedette l'altra Giovanna sua figlia, Terza di questo nome, per mezzo della quale si come passarono quei Regni nell'Augustissima Casa d'Austria, così oggi per mezzo della Regina Maria Teresa sono passati nella Gloriosissima, & Invittissima Casa Borbone.

Non tralasciando di aggiugnere, che nel Regno di Sicilia, nel tempo che stiede separato da quello di Napoli, succedette intrattanto un altra donna, che fù Maria figliuola di Federigo Secondo Rè di Cicilia succeduta al Padre in quel Regno. (19) *Fridericus Siciliæ Rex Messanæ obijt, Maria Regni herede. Unde novę spes, multisque Principibus contentionum materia, puellæ coniugium, Sicilięque Regnum am-*

(18) Marian. *lib.* 20. *cap.* 11. *circa finem* Brou. *annal. tom.* 15. *ann.* 1426. *c.* 18. *p.* 610 ubi ait adoptionē confirmatam fuisse ab Joanne 24. *Zurit. annal. lib.* 13. *cap.* 6. & 7. ubi ait adoptionem factam prævio consensu Martini Summi Pontificis. Carleval. *in histor. Sicil. pag.* 76. Collen. *lib.* 1. *pagin.* 161. Pigna *in histor. Princip. Estensium lib.* 6. *pag.* 452. & *lib.* 7. *pag.* 543. ubi, quod Eugenius IV. quoque confirmavit hanc adoptionem.

(19) Marian. de rebus Hispan. *lib.* 17. *cap. ult. in fin.* Forest. *in Mappam. histor. tom.* 4. *par.* 1. *lib.* 7. *pagin.* 397. & 398.

ambiĕtibus, Aragonijs Imperij amplificădi occasio.

E da Maria passò quel Regno à Martino di Aragona suo marito, che era stato da lei istituito nel suo testamento, e conseguì anche quel Regno, come parente à lei più prossimo, si come narra il *Mariana.* (20) *Maria Siciliæ Regina Catanæ obijt anno millesimo quadringentesimo primo. Martinus vir ex uxoris testamento Siciliæ Regnum retinuit, tamen Jure sanguinis, patreque Aragonio Rege concedente.*

Laonde lo stesso *Mariana*, (21) parlando del testamento di Federigo Primo Rè di Sicilia, che chiamò alla successione del Regno Pietro suo figlio, Secondo di questo nome, & esclusе le figlie, così dice: *Filiæ quas quatuor reliquit, Regni successione exclusæ, lege haud futura stabili, neque Prioribus exemplis consentanea,* e con ragione, poiche nè questa legge fù stabile, essendo succeduta poco appresso in quel Regno, à Federigo Secondo nipote del primo, Maria sua pronipote, nè era uniforme agli essempj antichi, essendo sempre succedute le donne in quel Regno, per mezzo delle quali frà lo spazio di cinquecento anni passò sei volte da una famiglia ad un altra, come conchiude, *Arniseo* : (22) *In Regno Siciliæ*

 spa-

(20) Marian. *lib.* 19. *c.* 8 *circa fin.*

(21) Marian. *lib.* 16. *c.* 5. *circa fin.*

(22) Arnis. *de repub. lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 12. *numer.* 151.

ſpatio quingentorum annorum, per fœminas ſexies mutatæ ſunt familię, cum à Normānis per conjugium Conſtantię tranſiretur ad Svevos. Svevos exciperent Andegavenſes, à Pontificibus acciti, Andegavenſes eijcerent Aragones, quod Petrus Rex Aragoniæ Conſtantiam Manfredi Regis filiam in matrimonium duxiſſet. Ab Aragonibus proceſſum eſſet ad Virtutum Comitem, cui Maria Friderici ſimplicis filia deſponſata erat, niſi poſt varia de ejus nuptijs certamina Barcinonem ad Martinum traducta fuiſſet. Paulo poſt tamen, cum Martinus ſine legitimis hæredibus deceſſiſset, ad Ferdinandum ex Caſtellana familia, ratione matris Leonoræ, res delapſa eſt, & à Caſtellanis ad Auſtriacos, cum Johanna Ferdinādi Catholici filia Philippo Maximiliani Imperatoris filio elocaretur.

PROPOSIZIONE XVIII.

Si conferma con gli eſſempj dello Stato di Milano.

NOn ſono diverſi gli eſſempj degli altri Regni, e dominj da quei del Regno di Napoli, e delle Spagne. Lo Stato di Milano, non per altra ragione dalla famiglia de' Viſconti paſsò ſotto il dominio de' Sforzeſchi, che

che per mezzo di una donna. Costei fù Bianca figliuola, benche inlegitima di Filippo Maria ultimo de Visconti maritata à Francesco Sforza Primo Duca di questa famiglia, di cui parlando, *Renato Koppino*, (1) così dice: *Franciscus Sfortia Balancæ Philippi nothæ Uxorio Jure, sibi, & posteris arrogavit Insubriam.*

I Rè di Francia Luigi XII., e Francesco I. furono i più acerrimi pretensori del dominio di quello Stato, e nè conseguirono anche il possesso per lo spazio di molti anni, e l'investiture dall'Imperador Massimiliano. (2) Mà la pretensione loro non ebbe altro appoggio, se non perche Madama Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Visconti, che fù il primo, che ottenne l'Investitura di quello stato col Titolo di Duca dall'Imperador Vincislao, (3) e sorella di Filippo Maria ultimo de' Visconti fù maritata à luigi Duca d'Orliens, fratello di

(1) Renat. Koppin. *de dom. Gallic. lib.* 1. cui addendi Arnis. *de Jur. Majest. cap.* 5. *num.* 5. *Franciscus Sfortia* (inquit) *Ducatum occupat, Jus uxoris suæ* (*habebat enim in matrimonio Blancam Philippi II. notham filiam*) *& ultimas Philippi testamentarias tabulas prosecutus. Auctor tractat. de Princip. Ital. de Ducat. Mediol. pagin.* 159. *Auctor. Rerum public. p.* 1. *tit.* 1. *num.* 70. Marian. *lib.* 22. *cap.* 5. *in princ. & circa finem*, alii que.

(2) Auctor Rerumpublic. *p.* 2. *tit.* 22. Loschi *in Comp. Histor. sub tit. de Mediolan. Ducat.* Guicciard. *lib.* 4. *Cor.* cœterique Mediolaneusinm rerum Scriptores.

(3) Ut tradunt Auctor *Rerumpub. p.* 2. *tit.* 22. *num.* 187. Losch. *in Comp. histor. de Mediolan. Ducat.* Lind. & Bisac. *in descript. universal. de Moribus Mediolan.* Guicciard. *lib.* 4. *in princip.* Auctor. *tract. de Princip. Ital. de Ducat. Mediolan. pag.* 158. Arnis. *de jur. Majest. cap.* 5. *sub n.* 5. *Bald. cons.* 326. & 327. *Paul. Castr. cons.* 34.

di Carlo VI. & Avo di Lodovico XII. Rè di Francia; Ne i patti del qual matrimonio, alla dote, che fù la Città, e Contado d'Asti, e quantità grandissima di danari, come dice il *Guicciardini*, (4) s'aggiunse espressa convenzione, che mancando in qualunque tempo la linea masculina di Giovan Galeazzo, come poi seguì, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei, i discendenti più prossimi. La qual conventione, essendo vacante allora la Sedia Imperiale fù confermata coll' autorità del Pontefice, che essercitava in quel tempo le ragioni dell'Imperio. Perche i Pontefici Romani (come soggiugne lo stesso, *Guicciardini* (5)) pretēdono appartenersi à loro l'amministrazione dell'Imperio Vâcante. (6) *Ajebant Regj Francesco homines sui* (dice il *Ripamontio* (7) parlando della pretensione di Francesco Primo, che discendeva da Valentina) *Ipseque publice ajebat, aut rem Mediolanensem, Insubriæque Principatum recupe-*

(4) Guicciard. *lib.4 in princip.*
(5) Guicciard. *lib.4 in princip.*
(6) *Ex Clement. Pastoralis* §. *fin de re judic.* ibi: *Nos tam ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua, vacante Imperio, Imperatori succedimus.* Idem probari videtur *ex cap licet ex suscepto de foro compet.* tradunt Roman. *singul.* 422. Mart. *de jurisdict. p.* 1. *c.* 2. *nu.* 32. quamquam hoc neget Arnis. *de jur. Majest. c.* 5. *sub num.* 5.
(7) Ripamont: *in histor Eccl. Mediolan. lib.* 15. *pag.* 957. cui addendus est Arnis. *de jur. Majest. cap.* 5. Pet. Matt. *in histor Bel. inter Gall. & Hispan lib.* 1. *narrat.* 5. *in fine*, ubi latè jura Regum Galliç expendit. Guicciard. *lib* 4. *in princ.* Auctor *tract. de Princip. Ital. sit. de Mediolan. Ducat.*

cuperandum esse sibi, aut Galliæ quoque Regnum omittendum, & parte hac uxorię hereditatis posse indignum videri, nisi illam quoque vindicasset. Quippe Valentinam Joannis Galeatij filiam Aviam suæ uxoris, cujus dote haberet Regnum, ea conditione datam fuisse Ludovico Aurelianensi, ut proles quæ ex ipsa nasceretur, succederet in Mediolanensis Imperij Jura, quandocumque finita fratrum stirpe, finis successioni Vicecomitum fieret. Conditionem eam, pactumque nuptiale illud, esse Pontificis maximi authoritate confirmatum. Id valere perinde ac si Cæsar ipse confirmasset, quandoquidem vacua tantisper Imperij sede, ratum esse oporteret quicquid in ejusmodi rebus à Pontifice decerneretur. Item Valentinæ sanguini datum à Patre, confirmatum à Pontifice munus, Deo, hominibusque approbantibus, se esse conservaturum exemplo majorum suorum Caroli, & Ludovici, quorũ alter, post Philippi Mariæ Vicecomitis excessum, maternam hereditatem, strenuè, licet improsperè vindicare sit conatus, alter prospere vindicarit, & capto, qui alienum Imperium tenebat, Sforcia, fuerit etiam Apostolico diplomate restitutus in pristina jura, ipse, posterique ejus.

Del che facendo anche menzione, *Renato Koppino*, (8) così discorre. *Mediolanensem Duca-*

(8) Renat. Koppin. *de doman. Gallic. lib. 1. tit. 11. num. 15. pag.* 130.

catum, in jus Gallicum, arbitriumque concessisse, Valentinæ Mediolanensis hæreditate: qua ex abavia Principes nostri ortum deduxerunt. Valentinam enim, Insubrum Reguli filiam, connubio junctam fuisse Ludovico Aurelię Duci, fratri Karoli VI. Galliæ Regis, Avo paterno Ludovici XII. Nec Insubriam in ea tantum esse conditione, ut possideatur à Vicecomitum virili prosapia: quùm Philippo Maria extincto, qui ultimus ex ea familia superfuit masculus, Valentinæ sorori competierit Principatus. Unde, & Valentinæ jus in Ludovicum XII. nepotem, posterosque Reges, confirmatum fuit clarissimis Cęsaris Maximiliani codicillis. Exin mediolanensem agrum Gallicam esse ditionem probat Decius, Juris responso 191.

E furono stimate di tanta forza queste ragioni di Valentina dall'Imperador Carlo V. che nè volle conseguir la rinuncia dal Rè Francesco I. prigicniero in Madrid, come testificano tutti gli Storici, & apparisce ancora dalla capitolazione stipolata à 14. di Febraro dell'anno 1526. di cui fanno menzione il *Guicciardini*, il *Sansovini*, il *Giovio*, e gli altri; (9) comeche questa rinuncia fosse stata stima-

(9) Guicciardin. *lib.* 16. *pag.* 486. Sansovin. *in Chronic. lib.* 15. *pag.* 599. Jov. *lib.* 22. *in fin.* & *lib.* 23. Auctor Rerumpub. *p.* 5. *tit.* 22. *n.* 107. Lind. & Bisac. *in descript. univers. de Moribus Gall. lib.* 4. *pag.* 257.

mata nulla, & invalida da' Rè Franceſi per le ragioni, che ponno leggerſi preſſo gli Scrittori di quella nazione. (10)

Mà oltre la ſucceſſione di Valentina, e di Bianca, vi è un altro eſſempio di eſſer ſtata, ammeſſa, e ricevuta alla ſucceſſione di quel Ducato un'altra donna, per quanto tocca al conſentimento, e diſpoſizione eſpreſſa degl' Imperatori. Coſtei fù Claudia figliuola di Luigi XII. Rè di Francia, che fù moglie, poi di Franceſco I. alla quale fù conceduta, l'inveſtitura di quello Stato da Maſſimiliano Imperadore, nel caſo che il Re Luigi mancaſſe ſenza figliuoli maſchi, con condizione bensì, che doveſſe maritarſi à Carlo d'Auſtria, primogenito del Arciduca d'età allora di anni quattordeci, che fù poi Imperadore, Quinto di queſto nome. Del che fà menzione il *Mariana*, (11) colle parole, che ſieguono: *Ut Mediolanenſis Principatus Cæſaris conſenſu Gallo confirmaretur, uti erat antea decretum, Jure, hereditario conceſſum, ſi maſcula proles eſſet; Sin minus Claudiæ, & Carolo ejus ſponſo dotis profectitiæ nomine cederet.*

E benche non eſſendo ſeguite poi queſte,

 noz-

(10) Petr. Matt. *in histor. Bell. inter Hiſpan & Gall. lib. 1. narrat* 4. & 5. Koppin. Thuan. cæterique Galli Scriptores. Guicciard. *lib.* 17. *in princ.*

(11) Marian. *de reb Hiſp. lib* 28. *c.* 14. *col.* 2. cui addendi *Guicciard lib.* 6. *pag.* 177. *at in fin.* Ulloa *in vita Caroli V. lib.* 1. *pag.* 7. *at.*

nozze trà Carlo, e Claudia, si pretese, che non avesse luogo la investitura; (12) Con tutto ciò non può negarsi, che dall'Imperatore non fù stimata cosa repugnante alla naturalezza di quello Stato il poter succedere le donne, & i discendenti da esse.

Tanto maggiormente, che fù poi anche conceduta l'investitura alla stessa Claudia, & à Francesco I. suo marito, si come affermano *Pietro Mattei*, nelle sue Storie, l'Autor de' *Trattati* de' *Principibus Italię*, il *Guicciardini*, & il *Mariana*; (13) & da *Pietro Mattei* (14) vengono anche addottę le parole della investitura.

Mà non abbiamo bisogno di andar mendicando essempj per quanto tocca allo Stato di Milano, quando abbiamo la investitura espressa dell'Imperador Carlo V. che abbraccia ugualmente i maschi, che le femine discendenti dal Rè Filppo II. e determina con chiarezza la presente controversia, si come si è dimostrato nella nona Proposizione; Onde il

(12) Ut ex Guicciard. tradit Auctor. *tract de Princip. Ital. de Mediolan. Ducat pag.* 163.

(13) Petr. Matt. *in histor. Bell. inter Hispan. & Gall. lib* 1. *narrat.* 5. *in fin.* Auctor *tract. de* Princip. *Ital. sub tit. de Ducat. Mediolan. pag.* 164. in hæc verba: *Secundam investituram, in eundem Ludovicum, & Claudiam, illiusque maritum Franciscum tum Comitem Angolemensem collatam.* Guicciard. *lib.* 8. *pag.* 213. *& pagina* 225. Marian. *de rebus Hispan. lib.* 29. *capit.* 15. *pag.* 541.

(14) Mattei *ubi supra in notis lit. D.*

il volerci raggirare troppo sù questo punto sarebbe lo stesso, che perdere inutilmente l'opra, & il tempo, e far torto alla chiarezza, & alla giustizia di questa causa. Passiamo dunque alla osservanza degli altri Principati, e dominj della Monarchia di Spagna.

PROPOSIZIONE XIX.

Si conferma con gli essempj delle cose succedute ne' Paesi Bassi.

NElla Fiandra, sì come in tutte l'altre Provincie de' Paesi Bassi sono sempre succedute senza contrasto le donne, ed i loro discendenti primogeniti in grado più prossimo, i quali sono stati sempre preposti agli agnati in grado più remoto; del che fanno pienissima fede gli Annali: *Annalium itidem monumentis* (dice *Renato Koppino* (1)) *proditum est*, *Flandriæ*, *quæ Gallici verè est Imperij*, *fœminas liberè Jura dedisse*, *maribus posthabitis gradu remotioribus*: e poco appresso; *maribus agnatis exclusis*:& altrove: (2)*Batavia*, *variarum gentium Comites fœminea sortitur successione*.

Della Contessa di Fiandra si legge, che, in-

(1) Koppin. *de dom. Gal. li. 2. ti. 4. n. 12.* | (2) Koppin. *lib. 3. tit. 6. num. 38.*

inter Pares publico judicio præsederit Lutetiæ, sicome riferiscono, *Nicolò Gilles*, *Francesco Belleforesto*, il *Signor d'Haillan*, & altri. (3) Ed in più luoghi de' Sacri Canoni si fà menzione di molte Contesse, che dominarono quella Provincia, le quali per concessioni de' Sommi Pontefici avevano la facultà di cōferir le prebende; e particolarmente di Giovanna figliuola di Baldovino che succedette al padre nella Fiandra fà menzione Honorio III. nel *Cap. cum dilecta in Christo filia Comitissa Flandrensis &c. de conces. præb.* della quale noi discorreremo più largamente appresso. Dell' istessa Giovanna, ò pur di Matilde, secondo il *Gonzalez*, parla Innocenzo III. nel *Cap. dilecto de testibus*. Di Matilde discorre lo stesso Innocenzio in una Epistola decretale rapportata dal *Sirleto*, e da altri. E della Contessa di Namur, che succedette al fratello in quel Contado fà menzione Gregorio IX. nel *Cap. significavit de rescriptis*, in quelle parole, *Significavit nobis Comitissa Namurcensis, quod cum mortuo Comite fratre suo, ipsa in ejus successerit Comitatu &c.* Laonde *Renato* Koppino, (4) parlādo di quel Contado dice: *Eum quoque fœminis hæreditatum lege obvenisse, testatur Gregorius Nonus*

(3) Quos refert Arnis. *lib.* 2 *cap.* 2. *sect.* 12. *num* 20 *pag.* 520.

(4) Koppin. *de dom. Gallic. lib.* 3. *tit.* 6. *numer.* 39. *in fine pag* 480.

nus Romanus Pontifex, *decretali Epiſtola*: *Significavit nobis Comitiſsa Namurcenſis*, *de reſcriptis.*

Mà per procedere ordinatamente, ſi come abbiamo fatto negli altri Regni, e dominj, e per dimoſtrare quante volte quelle Provincie foſſero paſsate da una famiglia ad un altra per mezzo di donne, e come poi finalmente per mezzo loro ſi foſsero unite tutte inſieme ſotto il dominio di Caſa d'Auſtria, fà di meſtiere, che ſi ſappia, che Baldovino Settimo Cōte di Fiandra, che morì ſenza prole, comeche aveſſe avuto molti agnati in grado più remotò, ebbe anco due zie in grado più proſſimo, ſorelle di Roberto Secondo Conte di Fiandra ſuo padre. La prima chiamata Adela. La ſeconda Gertrude. Adela fù maritata à Canuto Rè di Danimarca, di cui ebbe un figlio chiamato Carlo, che ſuccedette à Baldovino, dal quale era ſtato anche chiamato alla ſucceſſione nel ſuo teſtamento eſcluſi gli agnati. Gertrude fù congiunta in matrimonio con Teodorico Langravio d'Alſatia, di cui generò un altro figlio chiamato parimente Teodorico, che ſuccedette à Carlo morto in Bruges ſenza diſcendenti l'anno 1127.

Da Teodorico paſsò il dominio della Fiandra à Filippo ſuo figliuolo detto il Magno

gno, il quale avendo tolta per moglie Isabella unica figlia di Rodolfo, ò secondo Altri di Ugone Conte di Veromandois, unì alla Fiandra quella Contea; così anche il Contado di Valois, quel d'Ambiano, & altri luoghi di non lieve momento; Laonde divenne più potente Principe, che verun de' suoi maggiori; nè ciò seguì per altra strada, che per mezzo di donne: Ond'ebbe à dire *Renato* Koppino (5) dopò *Sigeberto*: *Hugonis etiam filia, Philippi Flandriæ Comitis opes mirè amplificavit eodem Veromanduorum Principatu*. Et il Contado di Valois s'era unito prima à quello di Veromandois per mezzo similmente di donne, si come conchiude lo stesso *Kopino*, con *Yuone Cranotense*, dopò aver rapportate molt'altre donne succedute in quei Contadi: *In summa, fœminas Veromanduis præfuisse, satis indicat Yvo Carnutensis epistola* 114. *De Vermandensi Comitissa, ex qua nata est uxor Hugonis Crispejensis, Valesiorum Comitis. Hinc quoque elicitur, ditiones ambas, Veromanduam, ac Valesiam, fœmineo Jure in unũ redactas fuisse, & unius Imperio diù administratas. Nam, & Leonora Veromanduis, Valesijsque Comes imperavit an.* 1240. Costei fù quella Leonora per

(5) Koppin. *de dom. Gall. lib.* 3. *tit.* 6. *numer.* 24. *pag.* 468 *post Sigebert.*

per morte della quale senza figli, restarono poi incorporate queste due Signorie di Valois, e Veromandois alla Corona di Francia, siccome è notissimo per le Storie.

Mà per ritornare à Filippo il Magno, non trasse egli figli da Isabella, che morì l'anno 1182. senza prole, conforme nè anco di Matilda sua seconda moglie figliuola di Alfonso Rè di Portogallo; Onde lasciò erede della Fiandra nel suo testamento Margarita sua sorella, à cui di ragione spettava la successione.

Costei fù moglie di Baldovino Ottavo, il quale vivendo ancora il padre chiamato similmente Baldovino Cõte di Mons, fù Marchese di Namur, come erede di sua madre Adela sorella di Arrigo ultimo Conte di Namur: succedette poscia al padre nel Contado di Mons, ò sia di Anault, chiamato da latini moderni, *Hannonia*; pervenutogli per retaggio similmente di donna, cioè di Richilde sua Bisavola Contessa di Mons, unica figlia di Ragnero III. Conte di Anault. E finalmente per le ragioni di Margarita sua moglie, conseguì anche la Contea di Fiandra, & unì insieme tutte queste Provincie, non per altra strada, che per mezzo di nozze, e per successione di femine, che unite poi furono da lui tramandate à Balduino Nono figliuolo comu-

mune di Margarita, e di lui.

Descrive tutti questi fatti con poche parole, *Renato* Koppino [6]. *Hannones item, Balduini Flandriæ Comitis Imperio subijciuntur., uxoria Richildę hæreditate, Hannonij Comitis filię. Nec aliter Flandriæ Comitatum sibi adscivit Balduinus Hannonum Comes Jure Margaretæ uxoris, filiæ Theodorici. Namurcensis insuper Comitatus ad Albertum Comitem transijt, cum Ermengardam* Karoli *Primi Lotharingi filiam coniugem accepisset. Ab ijs rursum ad Adelam transmittitur, Balduini Hannonum Comitis uxorem.*

Nè molto diversamente *Arniseo*, cominciando dalla prima Adela: [7] *Aliquoties enim per fœminarum nuptias mutavit Flandria Dominos, utpote cum Balduinus VII. Carolum Bonum, ex Adela amita patruelem hæredem scriberet, eoque Burgis in templo sceleste confosso, Proceres ipsi Theodoricum Alsatiæ Landgravium, Gertrudis majoris natu filiæ Roberti Phrysij, de cujus successione agebatur, accerserent, & hujus filius Philippus sororem Margaritam Balduini Hannoniæ, & Montensium Comitis uxorem hęredem institueret, adeoque Flandriam non tantum ad legitimos hæredes à Roberti Phrysij majori*

(7) Koppin. *de dom.* Gall. *lib.* 3. *titul.* 6. *num.* 39. *pag.* 480.

(7) Arnis. *lib.* 2. *cap.* 2. *sect.* 12. *num.* 20. *in fine*, & 21.

jori natu fratre Balduino descendentes, reduceret, sed & Comitatum Veromanduorum adderet, quem cum Isabella uxore acquisiverat, quemadmodum, & Balduino, Roberti fratri, Montensis, & Hannoniæ Comitatus per nuptias Richildis uxoris accesserant.

Il che apparisce ancora dalla inscrizzione, che si legge scolpita sovra la sepoltura di Margarita in Bruges nella Chiesa di S. Donatiano, dove si leggono queste parole. *Hæc fuit Margareta Comitissa Flandriæ, uxor Balduini, Primi Marchionis de Namur, Mater Elisabeth Sãctissimæ Francorum Reginæ, Filia Theodorici, & soror Philippi Comitum Flandriæ. Hæc fuit plurimorum meritorum, præcellens in omni opere bono inter cunctas mulieres viventes tempore suo. Obijt* XVII. *Kal. Decembris anno Domini* M.C.XCIIII.

Baldovino Nono figliuolo, & erede di Margarita, e di Baldovino Ottavo, fù poscia eletto per i suoi meriti Imperador di Costantinopoli l'anno 1204. e morì valorosamente, combattendo all'assedio di Andrinopoli l'anno 1206.

Di Maria sua moglie figliuola del Conte Arrigo di Campagna, e nipote per sorella del Rè di Francia non ebbe figliuoli maschi, mà solamente due femine Giovanna, e Margarita. Le quali l'una dopò l'altra succedettero al

 pa-

padre nella Contea di Fiandra, e negli altri dominj à quella uniti, e come più proſſime furono ambedue prepoſte à Filippo, & Arrigo loro zij, fratelli di Baldovino maſchi agnati più remoti. L'ultimo de' quali fù poi eletto ſimilmẽte Imperadore di Coſtantinopoli ſucceſſore di Baldovino ſuo fratello l'anno 1206. *A Balduino Conſtantinopolitano Imperatore* (dice *Arniſeo* (7)) *omnes hi Comitatus reciderunt in manum filiarum, Johannę, & Margaretæ.*

Giovanna primogenita fù data per moglie prima à Ferdinando Infante di Portogallo, di cui generò ſolamente una figlia, che fù di breviſſima vita, e morì prima della madre, e poi à Tomaſo fratello di Amadeo Terzo, Conte di Savoja, di cui non ebbe figli. Succedette al padre, come s'è detto, nella Contea di Fiandra, & è quella iſteſſa, di cui fanno menzione Honorio III. nel *Cap. cum dilecta filia, nobilis mulier Joanna Comitiſſa Flandrenſi, &c. de conceſſione præb.* come avvertiſce il *Gonzalez* nelle ſue annotazioni ſovra quel teſto: *Joanna, videlicet Conſtantinopolitana, Balduini Imperatoris Conſtantinopolitani filia, quæ patre ſuo peregrè mortuo, ſucceſſit in Comitatu Flandriæ anno Chriſti 1206., cujus prior maritus*

(7) Arniſ. *lib. 2. cap. 2. ſect. 12. num. 22 tit. de ſucceſſ. & excluſ. femin.*

tus fuit Ferdinandus filius Regis Portugalliæ, quem bello captum Philippus Augustus per decēnium detinuit in carcere: Posterior fuit Thomas filius Ducis Sabaudiæ. Ed Innocenzo III. nel *Cap. Dilecto, de Testibus,* in quelle parole. *Et nobilem mulierem Flandrensem Comitissam, &c.* dove lo stesso *Gonzalez,* dopò *Boetio* nelle quistioni eroiche, così spiega: *Nobilem, Joannam videlicet Constantinopolitani filiam, quæ patre suo peregrè mortuo successit in Comitatu Flandriæ anno Christi* 1206. *decessit autem anno* 1244. *ut ex annalibus Flandriæ refert Boetius.*

Ella come s'è detto fù preposta agli agnati fratelli del padre, di che fà pienissima testimonianza *Renato Koppino*: (8) *Jana Balduini filia, Græci Cæsaris, & Flandriæ Comitis, detulit hæreditarium Comitatum dotis nomine Ferdinando Lusitano, maribus agnatis exclusis*. Ed essendo poi ella mancata senza prole gli succedette in tutti quei dominj Margarita sua sorella, la quale similmente fù preposta à Filippo suo zio, come gli era stata preposta Giovanna, siccome soggiugne lo stesso *Koppino*. *Janæ dein Margareta soror, Flandrica propalàm Comes salutata, cum Bouchardo Avennensi marito. Ambabus itaque Philippus Patruus postponitur*.

 Du-

(8) Koppin. *de dom. Gall. lib. 2. tit 4. numer. 12. pag. 243.*

Durò nella discendenza di Margarita il dominio di quelle Provincie, benche divise per qualche tempo trà suoi figliuoli, sino à Lodovico Secondo Conte di Fiandra, cognominato Malano dal luogo del suo Natale, nella persona del quale si unirono cō la Fiandra, i Contadi di Artois, e di Borgogna per rispetto di sua madre Margarita figliuola di Filippo il Lungo Rè di Francia, e per la moglie chiamata similmente Margarita figliuola di Giovanni III. si unì il Ducato di Brabante, e la Contea di Limborgo, lasciandone erede una sola figliuola nominata parimente Margarita, che fù maritata à Filippo l'Audace Duca di Borgogna, nelle persone de' quali si unì insieme per mezzo di queste nozze quasi tutto il dominio de' Paesi Bassi, essendo egli per diverse ragioni ornato di molti titoli, che gli erano pervenuti per retaggio similmente di donne, si come anche di molt' altri era ornata sua moglie.

Per maggior chiarezza di questi fatti, e per maggior pruova del nostro proponimento, bisogna presupporre, che nel Cōtado di Borgogna, dappoi che fù diviso dal Ducato dell' istesso nome per l'alterazione fatta dopò l'ultimo Rè di quel Paese, cominciando da Rinaldo Quinto, Conte di Borgogna, sino ad

Ot-

Ottone Terzo, ſuccedettero vicendevolmente trè maſchi, e trè femine, per mezzo delle quali paſsò quel Contado da una famiglia ad un altra, benche ſtraniera.

A Rinaldo ſuccedette Beatrice, e con lei Federigo Primo Imperadore ſuo marito. (9) A Beatrice ſuccedette Ottone ſuo figliuolo; ad Ottone l'altra Beatrice Seconda di tal nome col marito Duca di Merania; da i quali paſsò quel Contado ad Ottone Secondo, e da queſto alla figlia chiamata Alide, che laſciò erede Ottone Terzo Conte di Borgogna, chiamato anche da alcuni Othellino.

Coſtui avendo tolta per moglie Matilde Conteſſa di Artois, acquiſtò per mezzo di lei anche queſta Contea, unendola alla Borgogna. Era figlia Matilde di Roberto Secondo Conte di Artois, che morendo, laſciò anche un nipote nato da Filippo ſuo figlio premorto. Sveglioſſi perciò dopo ſua morte aſpra conteſa trà Roberto, e Matilde. Ella volea ſuccedere come più proſſima al padre ultimo poſſeditore, Roberto volvea eſcluderla come femina, ſendo egli maſchio, & Agnato della famiglia. Mà di lui non s'ebbe ragione al-

(9) Ut tradit Renat. Koppin. *de dom. Gallic. lib. 3. tit. 3. n. 10.* ibi: *Ex Reginaldo dein ſuæ familiæ Comite ultimo, traductū Comitatum ad Fridericum Primum, Cæſarem, Beatricis maritum, filiæ Reginaldi.*

alcuna al dir di Paolo Emilio: *Nulla Roberti nepotis ex Philippo filio ante Robertum patrem mortuo ratione habita*; e Matilde fù dichiarata legitima ſucceditrice, con ſentenza del Rè di Francia, e del Senato di Parigi,ſi come narra *Koppino* (10), il quale dopo avere addotte le ragioni di Roberto, così rapporta quelle di Matilde: *A Matilde, contra, adſertur, Atrebates fœminis, ut maribus, eſſe communes: Profectos à muliere Iſabella, tum primum ditionis Gallicæ factos. Ideoque muliebrem purè hereditatem, arctis Panagii regulis minimè coercendam. Hoc poſito, conſequens eſſe, Roberto fratris filio amitam, nepoti filiam anteferri, quę Roberto Secundo obeunte, à quo hęc veniebat hæreditas, primogenita reperiretur*. E conchiude: *Princeps cognoſcens, Mathildem Comitem pronuntiavit an.* 1309.

Di Ottone Terzo Conte di Borgogna, e di Matilde ſua moglie Conteſſa di Artois nacque una fanciulla chiamata Giovanna, che ſuccedette alla madre nel Contado di Artois,ſi come al Padre in quello di Borgogna, e fù marita à Filippo il lungo Rè di Francia, portandogli in dote quei due Contadi.

Di Giovanna ebbe Filippo il lungo due fi-

(10) Koppin. *de dom. Gallic. lib.*3. *tit.*3. *num.*2. *pap.*420.

figlie; la prima chiamata similmente Giovã-na; la seconda Margarita; oltre Isabella, & un' altra delle quali non parlaremo, come quelle, che non fanno al nostro proposito.

Giovanna primogenita fù data per moglie ad Ottone Quarto Duca di Borgogna, che n'ebbe in dote colle ragioni della moglie il Contado di Borgogna, e quello di Artois; onde per mezzo di lei si riunirono quei dominii della Borgogna, e quei titoli di Conte, e di Duca, (11) già divisi molt'anni prima per l'alterazione fatta dopo l'ultimo Rè di quel Paese; che poi stiedero uniti fino alla morte di Carlo il Guerriero Conte di Fiandra, essendosi solamente divisi per brieve tempo dopo la morte di Filippo il Postumo, come diremo appresso.

Partorì Giovanna al Duca Ottone suo marito un figliuolo chiamato Filippo, che morì cinque anni prima del padre, dopo aver lasciata gravida sua moglie di un fanciullo, che nato poi si chiamò similmente Filippo, detto per sopranome il Postumo, il quale succedette all' Avolo nel Ducato di Borgona, & all' Avola nel Contado di Borgogna,

(11) Ut subdit Renat. Koppin. *d. lib. 3. tit. 3. sub num.* 10. in hæc verba: *Juxtà hæc, Jana Longi filia, & Janæ Sequanæ, Comitatum invexit ad Odonem maritum, Burgundiæ Ducem. Eo modo sic confusus est utriusque Dominatus Burgundiæ, ut Comitatus, qui Ducum beneficiarius extiterat.*

gna, & in quello di Artois.

Egli eſſendo ancor fanciullo fù promeſſo per marito à Margarita Malana, figliuola di Lodovico Malano Conte di Fiandra; mà eſſendo poi morto, prima che aveſſe potuto effettuare il matrimonio, nel Ducato di Borgogna gli ſuccedette Giovanni Primo ſuo cugino, nato da Giovanna ſua zia ſorella del Duca Ottone ſuo padre. Ed i Contadi di Borgogna, e di Artois per eſſerſi eſtinta la linea di Giovanna primogenita, ricaddero à Margarita ſecondogenita, che dal Rè Filippo il lungo ſuo padre, era ſtata data per moglie à Lodovico di Nivers Conte di Fiandra, dal qual matrimonio, eſſendo nato Lodovico Malano unico erede de' dominii del padre, e della madre, ſi unì per queſta ſtrada nella ſua perſona il Contado di Borgogna, e di Artois alla Fiandra, & à tutte queſte Provincie ſi unì poi il Ducato di Brabante, e la Contea di Limborgo per mezzo ſimilmente di donne, avendo Lodovico Malano tolta per moglie Margarita figlia ſecondogenita di Giovanni Terzo Duca di Brabante, la quale era ſucceduta in quel Ducato à Giovanna ſua ſorella primogenita morta ſenza diſcendenti.

Dopo la morte di Lodovico Malano, e di Mar-

Margarita sua moglie, restò erede di tutti quei dominj una fanciulla chiamata similmente Margarita, figliuola comune di amendue; quella istessa, che promessa prima à Filippo il postumo Duca di Borgogna, per esser egli mãcato prima, che avesse potuto effettuare il matrimonio, tolse poi per marito Filippo l'Audace, parimente Duca di Borgogna, succeduto in quel Ducâto à Giovanni Primo suo padre, di cui abbiamo ragionato di sopra, e lo fè Signore di tutti quei dominj, che si unirono nella sua persona per mezzo di queste nozze. *Quin, & Longo post intervallo* (dice *Renato* Koppino (12)) *Margareta Lodovici Comitis filia, virum ornavit Flandrico Comitatu, aliisque opimis ditionibus, Burgundiæ Ducem Philippum Audacem; cujus posteri audaciores hisce opibus facti, in Gallum Regem cristas erexere*. Ed Arniseo. (13) *Tandem desiit in Margareta Ludovici Malani filia, cujus nuptias pactus erat Philippus Audax Dux Burgundiæ, ejusque beneficio factus Dominus Flandriæ, Artesiæ, Niversii, & Rhetellij, quia & Brabantiæ, quam Ludovicus Malanus Flander, cum Margareta filia Johannis Tertii Ducis Brabantiæ acquisiverat quidem, sed per vim retinuerat, postquam Margareta sine liberis decesserat.*

Ss Il

(12) Koppin. *lib. 2. tit. 4. num. 12.* (13) Arnis. *lib. 2. c. 2. sect. 12. n. 22.*

Il quale Autore però prende sbaglio nel dire, che Margarita figliuola di Giovanni Terzo Duca di Brabante fosse morta senza discendenti, e che perciò Lodovico Malano suo marito, e successivamente l'altra Margarita figliuola di Lodovico, che fù maritata à Filippo l'Audace s'avesse ritenuto per forza ingiustamente quel Ducato, il che è totalmente lontano dal vero; conciossiecosache l'ultima Margarita moglie di Filippo l'Audace, fù figlia comune di Lodovico Malano, e di Margarita Brabantina; laonde legitimamente succedette alla madre in quel Ducato, si come convengono più comunemente gli Storici, trà i quali il *Campana* così discorre: *Margherita parimente figlia di Giovanni, ebbe per marito Lodovico Malano Conte di Fiandra sposata da esso l'anno dell'umana salute* 1349. *& il seguente nacque, Margherita figliuola di ambedue; sopra di che mi giova avvertire l'error di coloro, che lasciarono scritto questa Margherita non esser nata della Brabantina, mà di Margherita figlia del Rè Lodovico Hutino di Francia; perche ciò si vede impossibile; Attesoche del* 1350. *si trovano notate queste parole: Magister Joannes Pittin Abbas Blandiniensis juxta Gandavum levavit de sacro fonte Margaretam de Male, Comitissam Flandriæ ad Malam anno*

1350.

1350. *decimoquinto die menſis Aprilis, qui fuit annus Jubileus; il che viene citato anche, e confermato da Giacopo Meiſer ne' ſuoi annali. Ne ſi moſtra in modo alcuno veriſimile, che Lodovico, ò ſuoi ſucceſſori, ſenz'alcun legitimo titolo aveſſero potuto ritenere il poſſeſſo di così ampio Ducato, non mancando chi per altra via vi pretendeva, & eran Prencipi potenti da non laſciarloſi uſurpare.*

Di Margarita Malana, e di Filippo l'Audace, nacque Giovãni cognominato l'intrepido, il quale ſuccedette à i ſuoi genitori nel Ducato, e Cõtado di Borgogna, nel Cõtado di Fiãdra, di Artois, e di Regeſteto, & oltre alla Signoria di Salins, e di Malines, acquiſtò anche per ragion della moglie i Cõtadi di Olanda, e di Zelanda, e la Signoria di Friſia; ond'ebbe a dire *Renato* Koppino (14): *Batavia, variarum gentium Comites fęminea ſortitur ſucceſſione*. E con ragione; imperciocche mancato Teodorico Settimo Conte di Olanda, e di Zelanda, gli ſuccedette Ada ſua figlia, la quale fù prepoſta nella ſucceſſione di quei Contadi à Guglielmo ſuo ʒio fratello di Teodorico; mà eſſendo poi ella mancata ſenʒa prole, gli ſuccedette lo ſteſſo Guglielmo, di cui parlando

 il

(14) Renat. Koppin. *de Domanio Gallico lib. 3. tit 6. n. 38.*

il Campana, così dice: *Guglielmo fratello di Theodorico succedette à sua nipote Ada figlia di esso Theodorico, havendo prima fatto ogni sforzo per rimaner herede del fratello.*

Non molto dopo essendo mancato Giovanni Primo senza prole, con cui s'estinse la famiglia de' Conti di Olanda discendenti da Teodorico Primo, passarono quei Contadi, à Giovanni Secondo di tal nome, non per altra ragione, che per esser egli figliuolo di Adeleida sorella di Guglielmo Secondo Cōte di Olāda, il quale per i suoi meriti fù anche eletto Rè de' Romani in luogo di Federico II. scomunicato, e deposto: *Tritemius .n. refert*, (dice *Renato Koppino* (15)) *Jano Comite diem functo absq; virili sobole, occupatū fuisse Comitatū à Jano Hannonum Regulo, utpotè filio Adelheidis sororis Vilhelmi quondam Romanorum Regis, & Hollandiæ Comitis.*

A Giovanni Secondo succedette Guglielmo Terzo suo figlio, à questo Guglielmo Quarto, dal quale di nuovo, per esser egli morto senza figli, passarono quei Contadi ad una femina, che fù Margarita sua sorella, la quale gli portò in dote à Lodovico di Baviera suo marito, che fù poi eletto Imperadore: (16) *Vil-*

(15) Koppin. *ubi supra pag.* 479. | (16) Koppin. *ubi supra.*

Vilhelmus denuò Comes postremus, filiam elocavit, cum Batavia ipsa, Ludovico Bavaro Cæsari anno 1345.

E finalmente, essendo morto Guglielmo Sesto nipote di Margarita, e di Ludovico di Baviera, pervennero quei Contadi à Margarita sua sorella, che gli portò in dote à Giovanni l'intrepido suo marito Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, di cui abbiamo ragionato di sopra, il quale conseguì per mezzo di queste nozze interamente tutto il dominio de' Paesi bassi, che da lui fù tramandato à Filippo il Buono suo figlio; bēche per quel, che tocca all'Olāda, & alla Zelāda ebbe lunga contesa con Giacoma nipote di Margarita sua moglie, che pretendeva dover ella succedere in quei Contadi.

Intorno à che dee sapersi, che dopò la morte di Guglielmo VI. Conte di Olanda, e di Zelanda la legitima succeditrice di quelle Provincie era Giacoma sua figlia, la quale però per i suoi pravi, e cattivi costumi, e per aver'ella, vivēte ancora il primo marito Giovanni di Brabante, tolto il secondo Onfrido Duca di Glocestra fratello del Rè d'Inghilterra, e poco appresso anche il Terzo, & il Quarto, come scrivono alcuni; dopò lunga, e sanguinosa guerra restò prigioniera insieme

col

col marito di Filippo il Buono ſuo cugino figliuolo di Margarita, e morì poſcia ſenza prole, avendo anche cedute le ſue ragioni à Filippo, il quale perciò reſtò pacifico poſſeſſore dell'Olanda, della Zelanda, della Friſia, della Borgogna, della Fiandra, e di tutte l'altre Provincie, nelle quali era egli ſucceduto per morte di Giovanni l'Intrepido ſuo padre, e di Margarita ſua madre. Onde *Arniſeo*, nel luogo di ſopra addotto ſoggiugne. *Brevi poſt Domus Burgundica pinguium nuptiarum interventu tantum profecit, ut non modo quas dixi Provincias, ſed & vicinas quaſcumque in ſuam poteſtatem contraheret; Philippi enim audacis filius Johannes malus, ducta in uxorem Margareta filia Alberti Ducis Bavariæ, Comitis Hollandiæ, Zelandiæ, & Hannoniæ, Jus quoddam ſibi in has provincias aperuit, quo tamen pacatè frui non poterat ſuperſtite Jacoba Vuilhelmi Sexti, & ultimi Comitis filia, donec ipſa, ut maritum ex carcere redimeret omne Jus ſuum Philippo Bono, Johannis mali filio reſignaret.*

Da Filippo il Buono figliuolo di Margarita, e di Giovanni l'Intrepido paſſarono tutte queſte Provincie à Carlo l'Audace, ò com'altri dicono il Guerriero ſuo figlio, e da coſtui à Maria unica figliuola di lui, & erede di tutto il Belgio, che da lei fù portato in do-

dote à Maſſimiliano d'Auſtria, il quale fù poſcia eletto Imperadore; e da Maſſimiliano paſsò à Filippo I. d'Auſtria,& à tutti gli altri ſuoi ſucceſſori ſino al Rè Carlo Secondo ultimamente morto, dell'iſteſſa maniera ſi come oggi è paſſato al noſtro glorioſo Monarca Filippo Quinto diſcendente per linea primogenita da Filippo d'Auſtria, e da tutti gli altri poſſeſſori di quelle Provincie. *Tandem Mariæ Burgundæ obitu, Auſtrij tot Regionum Principes ſalutantur*, ſono parole di *Renato Koppino*, (17) il quale in altro luogo, (18) così conchiude *Maria demum Philippi abneptis, jungitur matrimonio in Auſtriaca Cęſarea familia, novem Imperatorum altrice. Quo Belgarum itidem Principatum intulit, nedum Flandriæ Comitatum.*

Nè troppo diverſamente *Arniſeo. A Bavaris proceſſum eſt ad Burgundos, ut tetigi: A Burgundis ad Auſtriacos, cum Maria unica Caroli Audacis filia nuberet Maximiliano Primo Imperatori, & ejus filio Philippo omnes hæ Provinciæ, matris nomine obvenirent.*

Il quale Autore finalmente conchiude molto acconciamente al noſtro propoſto in queſta forma. *Apparet igitur, non ſolum Flandriam,*

(17) Koppin. *ubi ſupra pag.* 479. | (18) Koppin. *lib.* 2. *tit.* 4. *num.* 12.

driam, & Artesiam, quæ sunt Feuda Regni Gallici, sed & Brabantiam, ex Comitatibus Bruxellensi, Lovaniensi, & Ducatu Limburgensi, quem Joannes I. post obitum Henrici ultimi ab Adolpho Mõtium Comite emerat, exædificatam. Item Hannoniæ, Montium, Hollandiæ, Selandiæ Comitatus, & Dominatum Frisiæ ab Hollandis subactum, cum cæteris appendicibus, ut Comitatu Namurcensi, de quo constat, ex c. significavit de rescript. sine controversia pluries ad fœminas devolutos fuisse, quod in promptu quoque esset demonstrare, de cæteris Feudis, si argumentis in tanta historiarum luce opus esset.

E. quantunque Luigi Undecimo Rè di Frãcia dopò la morte di Carlo il Guerriero, si fosse impadronito del Ducato di Borgogna, riunendolo alla Corona di Francia, di cui era membro antico; Il che fù poscia principalissima cagione delle lunghe guerre agitate trà il Rè Francesco Primo, e l'Imperador Carlo V. Nondimeno ciò non seguì, perche Maria come donna fosse stata incapace di succedere in quel Ducato; Mà bensì per la ribellione di Carlo l'Audace suo padre, e per aver egli guerreggiato contro Lodovico, di cui era egli vassallo per causa di quel Ducato, come avvertisce *Arniseo: Nam Burgundiam, eadem Caroli Audacis filia Maria*

ad

ad Maximilianum detulit, quam Fisco adiecit Ludovicus Undecimus, non quod mulier successionis incapax putaretur, sed quia repulsam, & rebellionem Caroli ulcisci volebat.

Benche altri abbiano scritto, che questa unione seguì per causa, che essendo il Ducato di Borgogna membro antico della Corona di Francia conceduto da Ugon Capeto à Roberto suo figlio secondogenito, da cui discese la famiglia de Duchi di Borgogna, per disposizione della legge Salica non potessero in quello succedere le femine, e che quantunque dopò la morte di Filippo il Postumo disceso dalla linea de' Rè Francasi Capeti, di cui abbiamo ragionato di sopra fosse succeduto in quel Ducato Giovanni Primo, come figlio di Giovanna, sorella di Ottone Quarto Duca di Borgogna; Nondimeno ciò non fù fatto per successione di donna, mà perche ricaduto quel Ducato alla Corona di Francia per mancamento di linea mascolina, esso nè fù rinvestito; attesoche quel dominio alienato da Ugone Capeto, per darlo al figlio suo Roberto, in virtù della legge Salica, poco prima approvata da Baroni Francesi, dovea, come s'è detto ritornare alla Corona.

Qualunque delle due opinioni sia vera, poco importa al caso presente; Poiche nè da

ciò può nascere diritto alcuno all'Imperadore; Nè oggi si tratta del Ducato di Borgogna, che pacificamēte si possiede dalla Frācia; mà bensì dell'altre Provincie del Belgio, nelle quali hanno sempre signoreggiato le donne, & i loro discendenti primogeniti; E per mezzo loro sono tante volte passate da una in un altra famiglia, quāte son quelle, che abbiamo visto di sopra; Nè si sarebbbono mai unite in un corpo, nè l'averebbe mai possedute la Casa d' Austria, se le femine avessero dovuto escludersi dalla successione; ò posporsi agli agnati più remoti.

PROPOSIZIONE XX.

Si stabilisce la giustizia del nostro Monarca, col celebre essemplo della successione di Martino Rè di Aragona.

AGli Essempj fin'ora allegati ci sia permesso aggiugnerne un'altro, tāto nobile, quanto celebre, che ci somministra il Regno di Aragona, di cui abbiamo voluto ragionare separatamente dagli altri, non solamente perche stabilisce con chiarezza la giustizia del nostro Monarca, e toglie affatto ogni disputa, mà perche dimostra ancora quan-

quanto si sieno ingãnati gli Avversarj, huomini per altro dottissimi, sostenendo, che le femine, ed i loro discendenti siano esclusi dalla successione del Regno di Aragona, (1) e per conseguenza quanto deboli siano i fondamẽti, sù i quali s'appoggia la lor pretensione.

Per morte di Martino Rè di Aragona mancato senza figliuoli svegliossi una controversia, di cui maggiore non s'era intesa dopo l'imperio de' Goti, come dice il *Zurita*. Per maggior chiarezza della quale si pone sotto l'occhio l'albero de' Rè di Aragona.

Tt 2 Con-

(1) Ita Auctor libelli, cui titulus: *Lo spartimento del Favoloso Leone &c.* Coloniæ editi an. 1701. *p.* 2. *c.* 2. ibi: *Che se le leggi, e li costumi di Castiglia sono favorevoli alle femine, quelle di Aragona vi sono contrarie, e sostengono in conseguenza il diritto della discendenza masculina di Ferdinando I. ad esclusione della feminina di Carlo &c.* & alibi passim.

Concorrevano alla ſucceſſione di quel Reame quattro pretenſori. Due agnati nazionali à Martino congiunti in grado più rimoto, e due cognati ſtranieri in grado più proſſimo, i quali contraſtavano trà di loro, *multiplici cauſſa cognationis , agnationis, propinquitatis , ſtirpis &c.* (2)

Gli Agnati furono Giacopo Conte d'Urgel, ed Alfonſo Marcheſe di Villena, amendue nati in Aragona. I cognati Lodovico Duca d'Angiò, e Ferdinando infante di Caſtiglia.

Domandava la ſucceſſione il Conte d'Urgel, come Agnato più proſſimo all' ultimo morto, per eſſere à lui congiunto in quinto grado, come figlio di Pietro, il quale era nipote di Alfonſo IV. Rè di Aragona, di cui era parimente nipote Martino ultimo Poſſeditore: *Urgelitano ſucceſſio debetur* (ſono parole di Bernardo Centelles, che ſoſteneva le ſue parti preſſo il *Mariana* (3)) *cujus pater Petrus eodem, quo tu eſt avo prognatus, in quem Aragonia ſceptra translata poſt Alphonſum Regem fuiſſent, niſi Petrum patrem tuũ, Jacobo Urgelitani Avo eſcluſo, ætatis prerogativa ſublevaſſet.*

All'

(2) Marian. *lib.* 20. *cap.* 1. | (3) Marian. *lib.* 19. *cap.* 20.

All'incontro Alfonſo Marcheſe di Villena, *à Jacobo Rege generis ſtemma deducens*, diceva, che à lui ſpettava la ſucceſſione per l'iſteſſe ragioni di Agnazione; e benche egli foſſe in ugual grado coll' ultimo Poſſeditore, à cui era congiunto in quinto grado, come il Conte d'Urgel, con tutto ciò pretendeva dover eſſere à lui prepoſto, perche era congiunto in grado più proſſimo à quei Rè, che erano ſtati i primi Poſſeditori del Regno, come nipote di Giacopo II. Rè di Aragona, il quale fù proavo di Martino ultimo poſſeditore, *eo dignior* (dicevano i ſuoi Auvocati preſſo lo ſteſſo *Mariana) quo propior ijs Regibus eſt, unde, quaſi ex fonte Regni poteſtas derivavit,* e per conſeguenza allegava à ſuo prò l'una, e l'altra proſſimità, e tutte quelle ragioni di agnazione, e di famiglia, di cui fanno tanta pompa gli Auſtriaci.

A coſtoro s'opponeva Luigi Duca d'Angiò, il quale pretendeva dover eſſere prepoſto all'uno, & all'altro benche cognato, come congiunto in quarto grado all'ultimo morto; poiche egli era figlio di D. Violante, la quale era nipote di Martino per mezzo di Giovanni ſuo fratello.

Mà preteſe con ſomma ragione dover eſſere antepoſto à tutti Ferdinando Infante di

Castiglia, come più prossimo di tutti gli altri benche cognato, per esser congiunto in terzo grado all'ultimo morto, come figlio di Leonora sua sorella.

Le ragioni di questi Competitori, che furono quelle istesse, che si pongono presentemente in campo nella controversia, di cui trattiamo, sono assai elegantemente raccolte, & espresse dal *Mariana*, (4) e dagli altri Scrittori delle cose di Aragona, & anche da i nostri Giureconsulti, trà i quali da *Ancharano*, (5) il quale comeche avesse formato quel suo celebre Responso à prò di D. Violante madre di Lodovico; nondimeno fù costretto dalla forza della verità à confessare, che la successione spettava, ò à D. Violante à prò della quale da lui si scriveva, ò pure à Ferdinando, come congiunti in grado più prossimo, esclusi gli Agnati più remoti, à i quali sostenne gagliardamente, che non spettava ragione alcuna, con che venne tacitamente à confessare, che à Ferdinando s'apparteneva il Regnò, perche essendo in ugual grado con D. Violante il maschio era preposto alla femina. E stimò così certa questa conclusione, che nõ potesse di nessuna maniera rivocarsi in dubbio. *Nulli dubiũ, quod vel ad Dominã Yolantem, vel*

(4) Marian. *ubi supra*.

(5) Ancharan. *consil.* 339. *ex num* 3.

vel Ferdinandum velut proximiorem devolvitur Regnum, & per consequens non ad dictos Agnatos Jure Agnationis, e ne dà la ragione: *Ut enim eleganter ait Oldradus Regnum defertur ad primogenitum, non solum quia de genere, sed quia filius; si enim filius bujus patris non esset, Regnum utique quamvis foret de genere non baberet: Ex quo patet, quod de genere esse non est per se caussa, ut in Regno succedat, sed esse filium est proxima causa, & immediata quare succedat. Imò filius de genere est, non autem omnis, qui de genere est filius est, nec causa sola generis, cœteros excludere potest: Ista sunt verba Oldradi: ex quibus verbis, & aliis supradictis patet, quod præfati duo, quamquam de stirpe Regia geniti, in gradibus distantibus, & remotis ab ultimo possessore ad prædictum Regnum aspirare non possunt*. E poco appresso soggiugne: *Præsupposita igitur babilitate, & capacitate prolis fœmineæ ad obtinendum Regnum Aragonium, prout superius est clarè probatum, liquido concluditur, quod Yolans, & Ferdinandus velut gradu proximiores excludunt dictos Jacobum, & Alfonsum agnatos gradibus satis remotiores*.

Non hà dubbio, che se le leggi dell'Agnazione, e della famiglia avessero avuto à preporsi à quelle del grado, e del sangue, dovea senza controversia vincere tutti gli altri il

Con-

Conte d' Urgel, ò pure il Marchese di Vigliena, come colui,che era l'Agnato più prossimo, così all' ultimo morto, come à i primi Posseditori di quel Regno, da i quali discendeva; E tanto maggiormente, quanto che l'uno, e l'altro di questi Pretensori allegava à suo prò la disposizione testamentaria di molti Rè Predecessori,e l'essere nazionale ad esclusione di Ferdinando nato in Castiglia; ne sotto questo pretesto mancava al Conte d'Urgel il favore di molti Provinciali. *Potiori jure Jacobus Urgelitanus Comes niti videbatur Provincialibus; aderatque multorum favor, pro ingenio hominum, exterum imperium exhorrentiũ, & quacumque conditione domesticum Regem dari exoptantium.*

Con tutto ciò, perche l'Agnazione non è in nessuna considerazione nella successione de'Regni, quando non è accompagnata dalla prossimità del grado, *quia nullo Jure cavetur, quod Regna deferantur Jure Agnationis*, come dice *Ancharano*,fù preposto à tutti Ferdinando Infante di Castiglia, come più prossimo, benche straniero, e congiunto per mezzo di femine: *Alphonsus Villenæ Marchio, eoque in ipso ardore controversiæ defuncto, filius, fraterque facilè exclusi: quod remotiori agnationis gradu proximos Aragoniæ Reges attingerent.*

E per-

E perche Ferdinando anche in vita dello stesso *Martino*, con pienissima cognizione di Causa intese largamente le ragioni de pretensori (*como en la declaracion de un negocio tan nuevo, y el major, que se avia visto en muchos siglos se requiria*) fù da lui dichiarato legittimo successore, rapportaremo le parole della sẽtenza in cui si leggono assai elegantemente raccolte, & espresse le ragioni delle Parti, e le risposte à ciascuna di loro: *Rex eleganter, inquit,* (dice il *Mariana*) *de tribus disputatum cum sit, plura adjungi de illis possent. Sed est quartus caussa potior, nisi me animus fallit (eum vos infecti partibus videre non potuistis) Ferdinandus Castellæ Regis patruus, Eleonora natus sorore nostra germana, in quo Sibyliæ filia est potior. Villenæ Marchio, Urgelitanusque procul à nobis remoti sunt: idem de Ludovico judicium esto: sororis filius fratris nepote propinquior est, arctiorique conjunctus gradu: unus omnibus præferatur oportet. Exemplo res aperienda est: sicut intercisa fontis vena, atque alio derivata, rivi priores omnes, quibus antea deducebatur, exarescunt: neque aqua recurrit in canalem pristinum, nisi irrigatis, completisque omnibus posterioribus, aut rivis, aut areis: ita progenies ejus, quem semel à successione contigit dimoveri, excludatur necesse est in perpetuum: neque*

adeat hereditatem, nisi sublata alterius successoris progenie. Nam cum res sint in jure, atque mancipio ultimi possessoris, non autem superiorum, quorum jus est in alios transfusum: ut quisque ei maximè conjunctus erit, ita optimo jure nitetur: sibique jus succedendi vindicabit. Erratis ergo cum priores Reges Petrum, Alphonsum, Joannem consideratis: indeque quasi è latere, successionis jura deductis, me prætermisso: cui nemo Eleonora sorore propinquior sanguine est: ipsa omnibus, & secundum eam, ejus proles Ferdinandus, cui in dubia caussa favere æquum tamen esset, omnium optimo Regi futuro: blanditur sua cuique spes: & votis nostris favemus: sed id tamen specimen virtutum dedit, ut justi, & moderati Principis in eo indolem esse appareat. Hæc est nostra sententia, hoc judicium, utinam tam felix, quam Reipublicæ, & vobis omnibus salutare. De fœminis disputare non est necesse. Inter mares lis omnis est: neque unde sint geniti, sed quo gradu nos ipsi attingant considerandos puto.

E dopo la morte di Martino, essendosi eletti da i trè Regni della Corona di Aragona nove Giudici, e per lettere, e per integrità di costumi de' maggiori, che avessero l'Aragona, la Valenza, e la Catalogna, frà i quali fù S. Vincenzo Ferrerio, da loro fù profferita la sentenza à prò di Ferdinando, come

al

al più ſtretto conſanguineo dell' ultimo Rè D. Martino, la quale fù poi anche confermata dal Sommo Pontefice Benedetto, come narrano così gli Storici, (6) come i Giureconſulti. (7)

Ed è degniſſimo, che quì ſia appoſto il voto di S. Vincenzo Ferrerio, che fù ſeguitato dagli altri Deputati, il quale ſi legge preſso *Franceſco Diago* nella ſua ſtoria.

Ego Frater Vincentius Ferrerii Ordinis Fratrum Prædicatorum, ac in ſancta Theologia Magiſter, unus ex prædictis Deputatis, dico juxta ſcire, & poſſe meum, quod inclyto, & magnifico D. Ferdinando Infanti Caſtellæ, nepoti felicis recordationis D. Petri Regis Aragonum genitoris excelſæ memoriæ Domini Regis Martini ultimo defuncti, propinquiori maſculo ex legitimo matrimonio procreato, & utrinque conjuncto in gradu conſanguinitatis dicti Domini Regis Martini, prędicta Parlamenta, ſubditi, ac vaſſalli Coronæ Aragonum, fidelitatis debitum præſtare, & ipſum in eorum verum Regem, & Domi-

(6) Hanc hiſtoriam exponunt Marian. *lib.* 19 *c.* 20. & *ſeq. lib.* 20. *c.* 2. 3. & 4. Zurit. *Annal. Arag. lib* 11. *c.* 83 *tom* 3 *pag.* 65. Diag. *in hiſt. Fratr. Prædic. lib* 2. *cap.* 60. & 61. Garyb *tom.* 4 *lib.* 32. *c.* 17. Laurent Val. *de Ferdinando Rege lib.* 1. & 2. Illeſc. *lib.* 6. *pag.* 187. Roder. Sanc. *p.* 4. *lib.* 11. *c.* 83. 87. & 88.

(7) Roxas *de incomp. p.* 3. *c.* 4. *n.* 32. Aguir. *de ſucceſſ. Regn. Port. p.* 1. *num.* 154. *p.* 2. *n.* 268. & *p* 3. *num.* 84. Seſse *dec. Arag.* 154. *à n.* 15. Raudenſ *reſp.* 1. *num.* 9. & *reſp* 3. *n.* 5. Urſin. *de ſucceſſ feud.* 2. *p. q.* 6. *art. unic. n.* 8 Riber. *de ſucceſſ. Portugal p.* 2. *n.* 36. ubi Tapia *in addit.* Caſtro in Portugallia *convicta* 2. *p. cap.* 4. *ſection.* 1. & *ſeq.*

num per justitiam, secundum Deum, & meam conscientiam habere debent, & tenentur. Et in testimonio præmissorum, hęc propria manu scribo, & sigillo meo impendente munio.

Indarno adunque l'Imperadore, e l'Arciduca suo figlio ricorrono al debolissimo sostegno dell' Agnazione, e della famiglia per escludere Filippo V. nipote della sorella di Carlo II. dopo un essempio, & una Giudicatura così celebre, che abbatte, e manda à terra inevitabilmente la lor pretensione. E moltissimi altri essempj, e giudicature di forza non inferiore à questa, potrebbono da noi addursi, se volessimo andar esaminando la successione degli altri Regni, e se facesse di mestiere in tanta chiarezza di cose domestiche, andar mendicando essempj di Regni stranieri.

PRO-

PROPOSIZIONE XXI.

La Monarchia di Spagna, e la Casa d'Austria debbono la lor grandezza alle femine, senza le quali, non sarebbono giunte giammai à quello stato d'ampiezza, e di dignità, in cui presentemente si ritrovano.

NOn v'e persona, la quale sia mediocremente versata nelle storie, che non sappia, che la Spagna fù anticamente divisa in moltissimi Regni, e che tanti erano i Rè, che la dominavano nello stesso tempo, quanti erano i Regni, che la componevano; di maniera che, dopò la inondazione de' mori si cõtavano in quella nobil Provincia ben quindici frà Regni, & altri Principati. Cominciarono poi ad unirsi insieme à poco à poco quei Regni, finche unita insieme quasi tutta la Spagna, per mezzo di nozze pervenne à quello stato di grandezza, e di dignità, in cui presentemente si ritrova, al quale non sarebbe giunta giammai, se le femine, ò i loro discendenti avessero avuto ad escludersi dalla successione del Regno, ò posporsi agli agnati più remoti.

Se-

Seguì la primiera unione l'anno di nostra salute 1037. allorche Ferdinando Primo, figlio secondogenito di Sancio il Grande Rè di Navarra succedette alla madre Nugna nel Regno di Castiglia, & ebbe per dote di Sancia sua moglie il Regno di Leone, e di Galizia, avendo unito per questa strada quei Regni sotto il suo dominio, benche egli per esser nato in Navarra, dall'uno, e dall'altro fosse stato allora riputato straniero; E quindi cominciarono i Rè di Castiglia à pignere nello scudo dell'armi loro unitamente il Castello d'Oro in Campo rosso, insegna propria della Castiglia, & il Leone rampante di Porpora in Campo d'Argento insegna del Regno di Leone.

Si divisero di nuovo per qualche tempo quei Regni trà discendenti di Ferdinando, avendo egli à Sancio suo primogenito assegnato il Reame di Castiglia, e ad Alfonso secondogenito il Regno di Leone; Mà ritornarono poi alla primiera unione per mezzo similmente di femine l'anno 1220. nella persona di Ferdinando Terzo, essendo egli succeduto alla madre Don Berenguella nel Regno di Castiglia, siccome al padre in quello di Leone, la quale unione è poi sempre durata fino à tempi nostri:

At-

(1) *Atque ad hunc modum in Ferdinando Rege, & posteris sempiterno societatis vinculo utrumque Imperium coaluit, ad omnem ejus amplitudinis, quam domi, forisque obtinent Ferdinandi Posteri nostra ætate præcipuam, et maximam.*

La seconda unione fù quella del Contado di Barcellona unito al Regno di Aragona, l'anno 1137. per mezzo del matrimonio trà la Regina Petronilla figliuola di Ranimiro Rè di Aragona, con Raymondo Berengario ultimo Conte di Bercellona: (2) *Atque ex hoc tempore, vetera Regum Aragoniæ insignia Barcinonensium Comitum mutata insignibus sunt. Ea fuerunt quatuor fasciæ rubræ, clypeum aureum, paribus ad perpendiculum intervallis distinguentes.*

E finalmente il Regno di Aragona unitamēte col Cōtado di Barcellona, e col Regno di Valenza si unirono nel 1479. à i Regni di Castiglia, di Leone, e di Galizia per mezzo delle nozze trà Ferdinando il Catrolico, Rè di Aragona, con Isabella Reina di Castiglia; di maniera che, (come dice il *Guicciardini*) per mezzo di queste nozze si unì sotto l'Imperio loro tutta la Provincia di Spagna, la quale si contiene trà i Monti Pirenei, il Ma-

(1) Marian. *lib.* 12. *cap.* 15. *in fin.* | (2) Marian. *lib.* 11. *c.* 2. *pag.* 453.

Mare Oceano, e'l Mare mediterraneo, eccettuato il picciolo Regno di Portogallo, e quello di Navarra molto minore, che avevano Rè particolari; L'ultimo da' quali ſi riduſſe poi anco ſotto il dominio di Ferdinando, e per la ſcomunica di Giovanni Alibretto, e per ragioni di femine; & il primo paſsò ſotto il dominio di Filippo Secondo, e de ſuoi poſteri per l'iſteſſe ragioni, ſi come abbiamo viſto dì ſopra.

Mà ſi come tutta la Spagna non per altra ſtrada s' unì inſieme, che per mezzo di nozze, così i ſuoi Monarchi nõ per altra ragione conſeguirono gli altri Regni, e dominj à lei uniti, e formarono quella gran Monarchia, che hà ſuperato tutte l'altre, dopò la memoria degli huomini, che per mezzo di femine, ſi come è notiſſimo per le Storie.

Il Regno di Sicilia, ſi unì à quello di Aragona per le ragioni di Coſtanza figlia di Manfredi, e moglie di Pietro Rè di Aragona, e come dice il *Volaterano*, (3) *Jure hereditario Conſtantiæ uxoris, quę Manfredi Regis filia fuerat.*

Conſeguì poſcia Alfonſo V. diſcendente da Pietro, e da Coſtanza il Regno di Napoli

li

(3) Volater.Comment. *lib. 6. ſub tit.de Sicil. hiſtor. poſteriori.*

li per le ragioni così della ſudetta Coſtanza; come della Regina Giovanna Seconda, da cui fù adottato per figlio.

E benche egli aveſſe laſciato quel Regno à Ferdinando Primo ſuo figlio naturale, ſeparandolo dall'Aragona; nondimeno s'unirono poi inſieme di nuovo quei Regni nella perſona di Ferdinando il Cattolico nipote di Alfonſo per mezzo di Giovanni ſuo fratello, per le ragioni delle ſudette due femine, che ſono quelle iſteſſe ragioni, che egli deduſſe, & eſpreſſamente ſi riſervò nella inveſtitura à lui conceduta da Giulio Secondo.

E per ultimo le Provincie di Fiandra non per altra ſtrada ſi unirono tutte inſieme, e poi unite accrebbero la Monarchia di Spagna, che per mezzo di nozze, e per ſucceſſione di femine, e de' loro diſcendenti, ſi come abbiamo largamente dimoſtrato di ſopra.

Che ſe poi vogliamo riguardare la Caſa d'Auſtria, ella deve tutta la ſua grandezza alle donne. Non averebbe certamente queſta Auguſtiſſima Caſa dominato giammai la Monarchia di Spagna, e le Provincie di Fiãdra ſe le donne, ò i loro diſcendenti aveſſero dovuto eſcluderſi dalla ſucceſſione, ò poſporſi à gli Agnati più remoti; ſi come nè anco arebbe ella giammai conſeguito, quaſi tutti

gli altri Regni, e Stati ereditarj, che da lei si possiedono; Il che sarebbe facilissimo à dimostrare, se non fosse cosa, che non appartiene à noi, e lontana dal nostro proponimento, così de' Regni di Boemia, e di Ungheria (4), che gli pervennero per retaggio prima di Elisabetta unica figlia di Sigismondo Imperadore Rè di Ungheria, e di Boemia, maritata ad Alberto d'Austria, che fù poi Imperadore; e poi di Anna figlia di Ladislao Sesto, che succedette in quei Regni à Lodovico Secondo suo fratello, e fù maritata con Ferdinando I. Imperadore fratello di Carlo V. Come anco dello stesso Arciducato d'Austria, e di tutte l'altre Provincie, e Stati ereditarj, ch'ella possiede, si come pruova *Arniseo*. Ond'ebbe ragione di dire quel Poeta

Bella gerant alii, tu felix Austria nube.
Quod Mavors aliis, dat tibi amica venus.

E noi con molta maggior ragione possiamo dir di lei, e rinfacciarle quello, che rimproverava *Ancharano* (5) à gli Agnati più remoti, che volevano escludere le femine più pros-

(4) In Regno Hungariæ Maria, filia Ludovici Magni, uxor Sigismundi Imperatoris, prælata fuit agnatis remotioribus, qui ejusdem Regni successionem vindicabant, ut tradūt Hungaricarum rerum Scriptores, ac etiam Ancharan. *cons.* 329 his verbis *Regina etiam Hungariæ filia Ludovici Illustrissimi Regis Hungariæ etiā in Regno successit, non illi de genere remotiores.*

(5) Ancharan. *dicto consil.* 339.

proſſime, & i loro diſcendenti dalla ſucceſſione di Aragona. *Hanc igitur objectionem, quod fœminea proles ad Regnum aſpirare non poſſit, non videntur poſſe obiicere, qui à fœmina trahunt omnes originem, & ab ea tanquam à radice habent in dicto Regno cauſam*, dandone la ragione. *Quia dictum Regnum ſumpſit originem in iſta inclyta ſtirpe Aragonum in fęmina, ſcilicet in Domina Maiorali, & ſucceſſivè poſtea in Domina Petronilla Regina Aragonum, quæ titulo donationis tranſtulit dictum Regnum in Alphonſum, alias Raymundum ejus filium, primum Regem Aragonum, à quo ut dictum eſt ſupra omnes alii deſcendunt*; E conchiude: *Cum ergo Regnum Aragonum dicti Reges Aragonum aſſecuti ſint ex Regia prole fęminea, non debent ſexus fœmineum impugnare, vel dedignare, ex quo tantum honorem ſunt adepti, & cõmodum*; Concluſione aſſai bella al noſtro propoſito; poiche della ſteſſa maniera poſſiamo concluder noi, che non avendo conſeguito per altra ſtrada la Caſa d'Auſtria queſta gran Monarchia, che per mezzo di una donna, che fù Giovanna figliuola di Ferdinando, maritata à Filippo Primo d'Auſtria, da i quali diſcendono così Filippo V. come l'Imperadore, e l'Arciduca, non può da coſtoro impugnarſi, e ributtarſi quel ſeſſo, per mezzo del quale hanno

con-

conſeguita tanta grandezza, ed hanno dominato così lungo tempo queſta gran Monarchia.

E tanto baſti aver detto per dimoſtrare, che il noſtro Monarca FILIPPO V. ſia il legittimo, & indubitato ſucceſſore di queſta Corona: Il che s'è vero, ſi come è fuori affatto di controverſia, ne naſce per neceſſaria conſeguenza; che nè la rinuncia della Reina Maria Tereſa ſua Avola, nè qualunque altra operazione, ò diſpoſizione, che in qualunque modo ſi foſſe fatta da ſuoi Maggiori, gli è di niuno, benche minimo oſtacolo; Conciosſiecoſache queſte due coſe ſono di tal maniera legate, ed unite inſieme, che l'una non può ſepararſi dall'altra, ſi come dimoſtraremo largamente nella ſeconda Parte.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

Investitura dello Stato di Milano (di cui si fà mezione nella IX, e XVIII. Proposizione) conceduta dall' Imperador Carlo V. al Rè Filippo II. suo figlio per se, e suoi discendenti maschi, e femine, confermata dagl' Imperadori Ferdinando I. Massimiliano II., e Rodolfo II.

RUdolphus Secundus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus &c. Ad futuram memoriam. Recognoscimus tenore præsentium pro nobis, & nostris in Imperio successoribus notum facientes universis. Cùm Divus quondam Imperator Carolus Quintus Augustæ memoriæ magnus Patruus, Avus maternus, & prædecessor noster observandissimus superioribus annis devoluto ad Majestatem Suam, & Sacrum Romanum Imperium pleno jure, per obitum Illustris quondam Francisci Sfortiæ Mediolani Ducis absque hæredibus legitimis, & Feudi capacibus defuncti, ejusdem Mediolanensis Status, & Ducatus, ac pertinentiarum utili dominio, volens, & cupiens securitati, & incolumitati ejus Status quàm posset rectissimè consulere, & talem Principem ei præficere, qui Sacri Romani Imperij Jus, & proprietatem auctoritate, potentia, & viribus tueri, & conservare, Subditos verò in pace, & justitia regere, & gubernare posset, eundem Ducatum, Statum, & Dominium Mediolanense ex supradictis, & alijs rationabilibus causis cum Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, ac omnibus eorum pertinentijs, & juribus filio suo charissimo Serenissimo Principi Domino Philippo Hispaniarum, utriusque Siciliæ, & Hierusalem &c. Regi Catholico, Archiduci Austriæ, Duci Burgundiæ, & Mediolani &c. Avunculo, Sororio, & Fratri nostro Charissimo, motu proprio, & quod nullum magis utilem, convenientem, ac idoneum ad ejusdem Status, ac jurium Sacri Imperij in eo defensionem comperiret paternè contulerit, atque donaverit, & postmodùm Serenitatem ejus de dictis Ducatu Mediolani, ac Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, eorumque omnium pertinentijs universis, quæ ad dictos Ducatum, & Comitatus tunc specta-

bant, seù olim spectaverant, seù pertinuerant, Ducibusque, & Comitibus prædictis competiverant, seù etiam competere deberent de jure vel consuetudine, vel aliter quomodocunque juxtà formam Investiturarum antiquarum, & cum omnibus juribus, honoribus, prærogativis, libertatibus, & exemptionibus in antiquis Investituris latiùs expressis, non tàm pro Serenitate Sua, quàm etiam ejusdem filijs masculis ex legitimo matrimonio procreatis, ac procreandis, & alijs descendentibus, qui è Serenitate Sua, & filijs ejus legitimis masculis legitimi nascerentur secundùm ordinem geniture, & ejusdem Feudi naturam infeudaverit, & investiverit: *Posteà verò cum existimaret omnibus modis prospiciendum, ut futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores oriri possent omnis occasio præcluderetur, in ipso Statu Mediolani, & Comitatibus supradictis talem succedendi rationem, & formam constituerit, per quam Status ille cum omnibus suis pertinentijs in perpetuum integer, & indivisus conservaretur, ità ut neque Successorum pluralitate, neque competitorum ambitione, vel contentione distrahi, sivè discerpi quandoque posset*, nimirùm ut ipsi Serenissimo Regi Philippo in dictis Ducatu, & Comitatibus succederent filius ejus primogenitus masculus, & legitimus, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum descendentem usque in infinitum; deficientibus autem primogenitis masculis, succederet secundogenitus masculus legitimus, ejus secundogeniti primogenitus masculus, & ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, si masculus aliquis fuerit superstes, idem etiam de tertio, & quarto genitis intelligendo, ordine primogenituræ semper servato. *Deficiente verò linea masculina succedere deberet filia primogenita, ejusdemque primogenitæ primogenitus masculus, ejusque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, eodem successionis ordine in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earum denique descendentibus primogenitis servato*, prout in Diplomate ipsius quondam Divi Caroli desuper edito, ac inferius inserto latiùs continetur. Defuncto autem præfato Divo quondam Imperatore Carolo Quinto, Divus quoque Imperator Ferdinandus inclytæ recordationis Dominus, & Avus Paternus noster observandissimus

ad benevolam, & studiosissimam petitionem dicti Serenissimi Hispaniarum Regis Fratris nostri charissimi, insistendo vestigijs prænominati Divi Patris sui Caroli Quinti, non solùm denuò investiverit, & infeudaverit eundem Serenissimum Regem Philippum pro se, & filijs suis masculis ex legitimo matrimonio procreatis, & procreandis, alijsque descendentibus ex Serenitate ejus, & filijs ejus legitimis legitimè secundum ordinem geniture nascituris, de dictis Ducatu Mediolani, & Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, eorumque omnium pertinentijs, prout constat ex rescripto Majestatis Suæ, quod datum fuit in nostra Imperiali Civitate Augusta Vindelicorum die 27. mensis Februarij anno Domini 1559. verùm etiam præmemoratam extensionem à Divo Patruo nostro, quoad modum, & formam successionis factam laudaverit, approbaverit, ratificaverit, confirmaverit, & corroboraverit, sicuti apparet in Diplomate desuper emanato, cujus tenor sequitur in hac verba.

FERDINANDUS Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Ad futuram Rei memoriam. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis. Quòd Serenissimus Princeps Dominus Philippus Hispaniarum, utriusque Siciliæ, & Hierusalem, &c. Rex Catholicus nepos noster charissimus nobis benevolè exponendum curavelit, se superioribus annis à præclarissimę memorię quondam Imperatore Carolo Quinto Augusto Fratre, ac Domino nostro charissimo investitum fuisse de Ducatu Mediolani, & Comitatus Papiæ, & Angleriæ pro se, ac legitimis hæredibus suis masculis, prout etiam nos Investituram illam proximis annis confirmavimus, & innovavimus, dictosque Ducatum, & Comitatus Serenitati ejus pro se, ac filijs masculis legitimis secundùm ordinem geniture, & naturam Feudi in Feudum contulimus. *Posteà autem cùm præfatus Divus quondam Frater noster censuisset omnibus modis prospiciendum, ut futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores oriri possent, omnis occasio præcluderetur, eundem Divum Fratrem nostrum talem in ipso Statu Mediolani, & Comitatibus predictis succedendi rationem, & formam constituisse, per quam Status ille cum omnibus suis pertinentijs, in perpetuum integer, & indivisus conservaretur, ità ut neque Successorum pluralitate, ne-*

que competitorum ambitione, vel contentione distrahi sivè discerpi quandoque posset, nimirùm ut ipsi Serenissimo Reg Philippo in dictis Ducatu, & Comitatibus succederent filius ejus primogenitus masculus, & legitimus, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum descendentem usque in infinitum. Deficientibus autem primogenitis masculis succederet secundogenitus masculus legitimus, ejusdemque secundogeniti primogenitus masculus, & ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, si masculus aliquis fuerit superstes, idem etiam de tertio, & quarto genitis intelligendo ordine primogeniturae semper servato. *Deficiente verò linea masculina succedere deberet filia primogenita, ejusdemque primogenita primogenitus masculus, ejusque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, eodem successionis ordine in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendentibus primogenitis servato, prout in Diplomate ipsius quondam Divi Caroli desuper edito latiùs continetur*, cujus tenor est talis.

Carolus Quintus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, &c. Ad futuram rei memoriam. Recognoscimus pro nobis, & nostris in Imperio Successoribus, & notum facimus harum serie universis. Quòd cùm superioribus annis Illustris quondam Franciscus Secundus Sfortia Mediolani Dux, quem paulò antè in universum Dominium, & Statum Mediolani Dei auspicijs in nostrum Sacri Romani Imperij Jus, & potestatem armis nostris justè, ac legitimè receptum restitueramus, & in Feudum illi contuleramus, nullo hærede Feudi capace post se relicto, sic Deo disponente in fata concesserit, eaque de causa ipso Statu, ac Dominio Mediolanensi ad nos, & Sacrum Romanum Imperium pleno jure devoluto, ut ejus securitati, & simul Sacri Imperij juribus, atque adeò totius Italiæ paci opportunè consuleretur, quod fieri nullo modo posse jamtùm experientia edocti cernebamus, nisi Status ille tali committeretur, qui Jus Imperij, & suum, viribus, & potentia ubi opus esset, tueri, atque defendere posset, cùm omnibus circumspectis, nullum alium magis commodum ad eam rem, & Statum inveniremus, jam dictum Statum, & Dominium

nium Mediolani, ac Comitatus Papiæ, & Angleriæ Serenissimo Principi Domino Philippo Principi Hispaniarum, Archiduci Austriæ, Duci Burgundiæ, Mediolani, &c. Principi, & filio nostro charissimo in Feudum contulimus, & dilectionem suam de illo investivimus tanquam eum, qui nobis meritò præ cæteris gratus esset, & quem ad defensionem præfati Status, & jurium Sacri Imperij in eo ex causis prænarratis meritò magis idoneum judicassemus, quemadmodum ex litteris nostris super ea re expeditis apparet. *Quoniam autem non minus sollicitè curandum est, quibus rationibus, quæ immenso sumptu, & labore parta sunt, conserventur, id verò potissimùm in eo consistere judicemus, si futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores oriri possent, omnis occasio præcludatur. Proindè opere pretium visum est in ipso Statu Mediolani certam succedendi rationem, & formam ex nunc constituere, quo nimirùm ille cum suis omnibus pertinentijs in omne ævum integer, & indivisus permaneat, ac neque Successorum pluralitate, neque competitorum ambitione, ac contentione distrahi, atque discerpi quandoque possit.* Quapropter motu proprio, non per errorem, aut improvidentiam, sed animo benè deliberato, sano, & maturo, Procerum nostrorum, & Imperij Sacri fidelium accedente consilio, præfatique Serenissimi Principis Filij nostri charissimi consensu, & voluntate interveniente, ex certa scientia, & Imperiali auctoritate nostra, ac de plenitudine potestatis, harum litterarum serie, ac vigore decernimus, ordinamus, atque statuimus hoc Imperiali Edicto perpetuò valituro, quòd in prædicto Statu, & Dominio Mediolani, Comitatibusque Papiæ, & Angleriæ cum universis eorum juribus, & pertinentijs ex hoc tempore in anteà perpetuis futuris temporibus succedat, & succedere debeat præfati Serenissimi Filij nostri Hispaniarum Principis primogenitus masculus legitimus ex eo descendens, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum descendentem usque in infinitum. Deficientibus autem primogenitis masculis succedat, & succedere debeat in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatibusque Papiæ, & Angleriæ cum eorum pertinentijs secundogenitus masculus legitimus,, ejusdemque secundogeniti primogenitus masculus,

& ab

& ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, quandò aliquis masculus superstes fuerit, illud idem intelligendo de tertio, & quarto genitis masculis, ordine primogeniture semper salvo, & servato. *Deficiente verò linea masculina succedat, & succedere debeat in dicto Mediolanensi Dominio, & Comitatibus Papiæ, & Angleriæ cum eorum pertinentijs filia primogenita, ejusdemque primogenitæ primogenitus masculus, ejusque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, atque eadem lex, idemque ordo successionis intelligatur, & servetur in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendentibus primogenitis, ità ut alij filij, aut filliæ nullum Jus pretendere possint ad dictos Ducatum, & Comitatus*, sed solùm alij Fratres, & descendentes masculi legitimi habeant, & habere possint, ac percipiant ab ipsis primogenitis alimenta condecentia, juxtà gradus dignitatem, filiabus verò si quas habere contigerit, easque nuptui tradi, de condecenti dote (prout gradus earum conditio requirit) prospiciatur, & honestà sustentatione alantur, quibus ità præstitis decernimus ipsos, & ipsas debere tacitos, & tacitas, atque contentos, & contentas esse; ipsis super cæteris, quæ successionem hujusmodi Ducatus, Dominij, & Status Mediolani, & Comitatuum, ac pertinentiarum prędictarum concernunt, perpetuum silentium imponentes. Quæ quidem omnia præmissa facimus, constituimus, ordinamus, & sancimus motu, animo, consilio, scientia, auctoritate, & potestate supradictis, eaque perpetuò firma, & valitura decernimus, non obstante lege, & forma prædictæ nostræ Investituræ præfato Serenissimo filio nostro Philippo Hispaniarum Principi concessæ, ac non obstantibus quibusvis alijs Investituris per nos, aut Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, & Reges Augustæ memoriæ Illustribus quondam Mediolani Ducibus, sub quacunque verborum forma concessis, sivè etiam donatione, & Investiturà nostrà primæva ipsi Serenissimo Principi filio nostro collata, naturavè ipsius Feudi, Ducatus, & Comitatuum prædictorum, nec non Legibus, Constitutionibus, consuetudinibus, Feudorum Decretis, tàm Mediolanensis Dominij, quàm alijs Statutis, privilegijs, concessionibus tàm generalibus, quàm particularibus, & alijs in contrarium facientibus quibuscunque etiam si ta-

lia

lia forent, quæ hic de verbo ad verbum inserere oporteret, aut de eis facere mentionem specialem, quibus omnibus, & singulis, eorum tenorem hic pro insertis, & sufficienter expressis habentes, & haberi volentes, quatenus obstarent, seù quovis modis obstare possent huic nostrę Constitutioni, ordinationi, dispositioni, atque decreto pro hac vice, & ad hunc effectum dumtaxat expressè derogamus, & derogatum esse volumus, scientia, auctoritate, & potestate prædictis. Supplentes omni tàm juris, quàm facti, & cujusvis solemnitatis tàm intrinsecæ, quàm extrinsecæ, aut formalis, quæ servari debuisset, & non esset servata, & alij cuicunque defectui, qui in præmissis quovis modo intervenisset, aut intervenisse dici, seù allegari posset, nostra tamen, & Imperij Sacri superioritate, & Feudali obsequio semper salvis, & hac lege adiecta, ut quicunque in præfato Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatibusq; Papiæ, & Angleriæ successerit, sivè masculus, sivè fœmina fuerit, quòd is vel illa eosdē Ducatū, & Comitatus à nobis, & successoribus nostris Romanorū Imperatoribus, & regibus, masculi quidem per se, feminę verò mediante persona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad gerendum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei in Feudum recognoscere, Investituram (quoties casus postulaverit) petere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præstare teneatur. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc nostræ Constitutionis, Ordinationis, Decreti, derogationis, suppletionis, voluntatis, & præcepti paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire, aut contra præmissa, vel aliquod eorum facere, vel venire quovis quæsito colore, ingenio, seù prætextu; Si quis autem secus attentare præsumpserit, nostram, & Imperij Sacri indignationem gravissimam, ac pœnam decem millium marcharum auri puri, toties quoties contrafactum fuerit, se noverit eo ipso incurrisse, quarū dimidiam Imperiali Fisco, seù Ærario nostro, reliquam verò dimidiam parti læsæ decernimus absque ulla remissione applicandam, ratis nihilominus, ac in suo robore, & vigore manentibus omnibus dispositionibus nostris præmissis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & bullæ nostræ aureæ appensione munitarum. *Datum in Oppido nostro Bruxellensi Ducatus nostri Brabantiæ die 12. mensis Decembris anno*

De-

Domini 1549., *Imperii nostri* 30., & *Regnorum nostrorum* 34. Dictusque Serenissimus, & Charissimus nepos noster Rex Catholicus nos amanter rogaverit, ut hujusmodi successionis formulam ipsi quoque auctoritate nostra Cæsarea approbare, ratificare, confirmare, & corroborare vellemus. Nos sanè hujusmodi filiali petitioni ejusdem Serenissimi, & Charissimi nepotis nostri Regis Catholici haud gravatim annuimus; qui alioquin etiam Serenitati ejus pro mutua nostra arctissima sanguinis conjunctione omni loco, & tempore lubenter gratificamur; tum Divi Patris sui causa, cujus fraterna in nos dilectionis memoria nunquam ex animò nostro evelletur, tùm etiam quòd Serenitatis Suæ plurima, & præclarissima extent erga Sacrum Romanum Imperium merita, habitaque ratione, quòd Serenitas ejus hactenùs in dicto Statu Mediolanensi Jus, & proprietatem ejusdem Sacri Imperij summis Viribus tueri, & conservari studuerit, & deinceps quoque idem longè faciliùs, & commodiùs præstare poterit non solùm ipsamet Serenitas Sua, verùm etiam hæredes, & successores sui, si suprascripta ratio, & forma successionis observetur. Itaque ex certa nostra scientia, animoque benè deliberato, & de Cæsareę nostræ potestatis plenitudine, memoratã Divi Fratris nostri Cõstitutionem, & formam successionis in præinserto Diplomate descriptã, omniaque, & singula in eo rescripto contenta in omnibus eorum punctis, & clausulis, articulis, sententijs, & verborum expressionibus, prout superiùs inserta habentur laudavimus, approbavimus, ratificavimus, confirmavimus, & corroboravimus, prout per prę sentes laudamus, approbamus, ratificamus, confirmamus, & corroboramus; Volentes, ac decernentes eã omnia, & singula in perpetuum rata, grata, valida, & firma esse, nec non censeri, atque observari debere, non obstante lege, & forma Investituræ per nos dicto Serenissimo, & Charissimo nepoti nostro Catholico Hispaniarum Regi ante hac concessæ, quæ data fuit in nostra Imperiali Civitate Augusta Vindelicorum die 17. mensis Februarij anno Domini 1559. Neque etiam obstantibus quibusvis alijs Investituris per præfatum quondam Imperatorem Carolum Quintum, aut alios Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, ac Reges Augustæ memoriæ, sivè eidem Serenissimo Regi Philippo, sivè Illustribus

bus quondā Mediolani Ducibus, ſub quacunq; verborum forma conceſſis, & præſertim primæva Inveſtitura, quam Serenitati ejus à ſępè nominato Divo parente ſuo collatam eſſe liquet, ſeù natura ipſius Feudi, Ducatus, & Comitatuum prædictorum, nec non Legibus, Conſtitutionibus, Conſuetudinibus, Feudorum decretis, tàm Mediolanenſis Dominij, quàm alijs Statutis, Privilegijs, Conceſſionibus, tàm generalibus, quàm particularibus, & alijs in contrarium facientibus quibuſcunque, etiam ſi talia forent, de quibus hoc loco ſpecialis mentio fieri deberet, ijs namque omnibus, & ſingulis, quatenùs huic noſtræ confirmationi, diſpoſitioni, & decreto obſtarent, ſeù quovis modo obſtare poſſent, pro hac vice, & ad hunc, effectum dumtaxat expreſsè derogamus, & derogatum eſſe volumus, ſcientia, & auctoritate prædicta. Supplentes omni tàm juris, quàm facti, & cujuſvis ſolemnitatis tàm intrinſecæ, quàm extrinſecæ, aut formalis, que ſervari debuiſſet, & non eſſet ſervata, & alij cuicunque defectui, qui in præmiſsis quovis modo interveniſſet, aut interveniſſe dici, ſeù allegari poſſet, noſtra tamen, & Imperij Sacri Superioritate, & Feudali obſequio ſemper ſalvis. Hac quoque lege, quam adiecit Divus Imperator Carolus Quintus reſervata, & illæſa, ut quicunque in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatibuſque Papiæ, & Angleriæ ſucceſſerit, ſivè maſculus, ſivè fœmina fuerit, quod is, vel illa eoſdem Ducatum, & Comitatus à nobis, & ſucceſſoribus noſtris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, maſculi, quidem per ſe, fœminæ verò mediante perſona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad gerendum, aut deſerviendum Feudum apti, & idonei, in Feudum recognoſcere, Inveſtituram (quoties caſus poſtulaverit) petere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præſtare teneatur. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc noſtræ approbationis, ratificationis, confirmationis, corroborationis, decreti, derogationis, ſuppletionis, voluntatis, & pręcepti paginam infringere, aut ei quovis auſu temerariò contraire, aut contra præmiſſa, vel aliquod eorum facere, vel venire quovis quæſito colore, ingenio, ſeu prætextu, ſi quis autem ſecùs attentare præſumpſerit noſtram, & Imperij Sacri indignationem graviſſimam, ac pœnam decem millium marcharum auri puri, toties quoties contrafactum fuerit

rit se noverit eo ipso incurrisse, quarum dimidiam Imperiali Fisco, seù Ærario nostro, reliquam verò dimidiam parti lęsæ decernimus absque ulla remissione applicandam, ratis nihilominùs, ac in suo robore, & vigore manentibus omnibus dispositionibus superiùs descriptis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & Cæsarei Sigilli nostri appensione munitarum. *Datum in Civitate nostra Vienna die 5. mensis Januarij anno Domini 1564. Regnorum nostrorum Romani 34. aliorum verò 38.* Porrò sublato etiam ex hac vita in cœlestem patriam Divo Domino Avo Paterno nostro Imperatore Ferdinando fælicis memoriæ Majestatis Suæ successor, Divus Imperator Maximilianus Secundus Dominus, & Genitor noster observandissimus Augustę memorię, dictam Investituram unà cum confirmatione extensionis præinserta laudaverit, confirmaverit, & renovaverit, prout patet ex Majestatis Suæ Diplomate, dato in Civitate nostra Vienna die 6. mensis Julij anno Domini 1565. Nunc verò posteaquam ejusdem Divi Genitoris nostri obitu, Sacri Romani Imperij gubernacula Divina voluntate ad nos devoluta sunt, prædictus Serenissimus, & Charissimus Frater noster Rex Catholicus, nè ullo unquam tempore videretur ijs, quæ Serenitati Suæ incumbunt ergà nos, & Sacrum Romanum Imperium defuisse, nos medio, & opera nobilis sincerè dilecti Don Joannis de Borgia sui Consiliarij, & ad nos destinati Oratoris, atque mandatarij, & procuratoris, fraternè, ac singulari studio rogaverit, ut Serenitatem Suam pro se, & liberis, hæredibus, & descendentibus suis de supranominatis Statu, & Ducatu Mediolani, & Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, eorumque omnium pertinentijs universis benevolè investire, & infeudare, omniaque, & singula in momoratis Divorum Caroli Quinti, Ferdinandi, & Maximiliani, ac aliorum prædecessorum nostrorum litteris, & Investituris concessa, facta, disposita, declarata, atque decreta, & præsertim superius descriptam extensionem, ac succedendi formam, auctoritate nostra Cæsarea ratificare, approbare, confirmare, & corroborare vellemus. Nos sanè hac fraterna, & studiosissima petitione præfati Serenissimi, & Charissimi Fratris nostri Regis Catholici intellecta, eidem haud gravatim annuendũ duximus, considerata non modò arctissima Sanguinis, & affi-

affinitatis conjunctione, quæ inter nos, & Serenitatem ejus intercedit, & meritò apud nos quoquo loco,& tempore plurimum utique momenti habere debet, sed potissimùm etiā eximia auctoritate,& potentia Serenitati ejus à Deo Omnipotente concessa, quæ præ cæteris Regibus, atque Principibus Jus, & proprietatem Sacri Romani Imperij in dicto Statu,& Ducatu Mediolani tueri,& conservare valet,proùt certè Serenitas ejus in Sacrum Romanum Imperium, utpotè cujus Serenitas Sua amplissimum, & fidelissimum est membrum, plurima ac præclarissima extant merita, neque dubitandum est Serenitatem Suam eundem animum, ac idem studium, eandemque alacritatem in procurandis promovendisque ijs, quæ ad commodum, ac beneficium Sacri Imperij, & totius Christianitatis pertinent,deinceps quoque omni loco, & tempore declaraturam, ac omnes suas cogitationes, omnesque curas eò relaturam, ut Imperio Romano, ac universæ Reipublicæ Christianæ non minori præsidio, quàm ornamento semper fuisse videatur. Quo circà cupientes tàm prçclarę dicti Serenissimi Regis erga nos, & Sacrum Imperium voluntati, & egregijs meritis mutua nostra Cæsarea,& fraterna benevolentia respondere, ex certa nostra scientia, animoque benè deliberato, ac de Cæsareæ nostræ potestatis plenitudine, sano quoque accedente consilio, sæpedictum Serenissimum Regem Philippum Catholicum, Avunculum, sororium, & fratrem nostrum charissimum tanquam Mediolani Ducem pro se, & filijs, hçredibus, ac successoribus suis ex legitimo matrimonio procreatis, ac procreandis, ac alijs descendentibus, qui ex Serenitate,& filijs ejus legitimis,legitimè nascentur,juxtà ordinem primogenituræ à Divo Carolo Quinto institutū, & per Divum Parentem nostrum confirmatum infeudavimus, & investivimus,nec non infeudamus, & investimus tenore præsentium de dictis Ducatu Mediolani, nec non Comitatibus Papiæ, & Angleriæ,eorumque omnium pertinentijs universis, quæ in præsenti ad dictos Ducatum, & Comitatus spectant, seù olim spectaverunt, & pertinuerunt,Ducibusque, & Comitibus prædictis competiverunt, vel etiam competere deberent de jure, vel de consuetudine, vel aliter quomodocunque,juxtà formam Investiturarum antiquarū, & cum omnibus juribus, honoribus, prærogativis, liberta-

tibus, exemptionibus in eisdem antiquis Investituris latiùs expressis, quas hic (in quantum opus est) pro repetitis haberi volumus, perindè ac si de verbo ad verbo ad verbum præsentibus insertæ essent. Recepto tamen priùs à supranominato Serenitatis Suæ Oratore, procuratore, ac mandatario, ad id sufficienti mandato instructo, debito, ac solito fidelitatis, & homagij nomine, & in animám Serenitatis Suæ corporali Juramento. Ad hæc scienter, deliberatè, ac consultò, & de Cæsareæ potestatis nostræ plenitudine omnia, ac singula in memoratis Divorum quondam nostrorum magni Patrui, Avorum, & Genitoris, aliorumque prædecessorum nostrorum litteris, & Investituris contenta, & nominatim, *ac præcipuè supra insertam extensionem, & succedendi ordinem, & modum à Divo quondam magno Patruo, & Avo materno nostro Carolo Quinto institutum, atque per Divos Avum Paternum, & Genitorem colendæ memoriæ Ferdinandum, & Maximilianum Secundum Imperatores confirmatum, & corroboratum, nos quoque in omnibus eorum punctis, clausulis, articulis, sententijs, & verborum expressionibus laudavimus, approbavimus, ratificavimus, confirmavimus, & corroboravimus, prout per præsentes laudamus, approbamus, ratificamus, confirmamus, & corroboramus, & quatenus opus est, & expedit, in favorem sæpedicti Serenissimi Regis Hispaniarum, ejusque hæredum, & descendentium prædictorum de novo concedimus, facimus, disponimus, instituimus, declaramus, & decernimus*; Volentes, & hoc nostro Cæsareo Edicto firmiter statuentes, & sancientes, quod ea omnia, ac singula in perpetuum rata, grata, valida, & firma esse, atque censeri, & observari debeant, non obstante lege, & forma Investituræ eidem Serenissimo, & Charissimo Fratri, & Avunculo nostro à Divo Ferdinando Avo nostro ante hac concessæ, neque obstantibus quibusvis alijs Investituris per prælibatum quondam Imperatorem Carolum Quintum, aut alios Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, ac Reges fælicis recordationis, sivè eidem Serenissimo Regi Philippo, sivè Illustribus quondam Mediolani Ducibus, sub quacunque verborum forma concessis, & præsertim Investitura, quæ Serenitati ejus à sæpenominato Divo parente suo collata fuit, seù natura ipsius Feudi, Ducatus, & Comitatuum prædictorum, vel quibuslibet Legibus, juribus, constitu-

ſtitutionibus,conſuetudinibus, Statutis, ac Feudalibus decretis,tàm Dominij Mediolanenſis, quàm alijs,ſivè generalibus, ſivè particularibus,Statutis, Privilegijs, & conceſsionibus,& alijs quibuſcunque conceſsis, vel concedendis in contrarium facientibus, aliter diſponentibus,vel aliam formam dantibus, vel etiam aliquid pro ſolemnitate requirentibus, etiam ſi talia forent, de quibus hoc loco ſpecialis mentio fieri deberet,ijs namque omnibus,& ſingulis (quatenus huic noſtræ infeudationi, Inveſtituræ, declarationi, confirmationi,diſpoſitioni,& decreto obſtarent, ſeù quovis modo obſtare,ejuſque vim,& effectum impedire,ſivè elidere poſſent) pro hac vice, & ad hunc dumtaxat effectum expreſsè derogamus, & derogatum eſſe volumus,ſcientia,& auctoritate prædicta. Supplentes omnibus tàm juris, quàm facti, & cujuſvis ſolemnitatis tàm intrinſecæ, quàm extrinſecæ, aut formalis, quæ ſervari debuiſſet, & non eſſet ſervata, & alijs quibuſcunque defectibus,ſi qui in pręmiſſis quovis modo interveniſſent, aut interveniſſe dici, vel allegari poſſent, noſtra tamen, & Imperij Sacri ſuperioritate, & Feudali obſequio ſemper ſalvis,hac quoque lege,quam adiecit Divus Imperator Carolus Quintus reſervata, & illæſa, ut quicunque in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatibuſque Papiæ, & Angleriæ ſucceſſerit, ſivè maſculus, ſivè fœmina fuerit,quod is,vel illa eoſdem Ducatum,& Comitatus à nobis, & ſucceſſoribus noſtris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, maſculi quidem per ſe, fœminæ verò mediante perſona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad gerendum, aut deſerviendum Feudum apti, & idonei,in Feudum recognoſcere, Inveſtituram, quoties caſus poſtulaverit, petere, & debitum fidelitatis,& homagij Juramentum præſtare teneatur. *Committentes quoque, & expreſsè iniungentes Gubernatori, Præſidi, & Senatui, ac univerſis,& ſingulis Mediolani, Papiæ, & Anglerię, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Clientibus, Vaſſallis,Officialibus,& Miniſtris, cæteriſque Civitatum, & Locorum,Terrarumque totius Ducatus,& Status Mediolani, & Comitatuum Papiæ, Anglerięque Subditis, & alijs noſtris, & Imperij Sacri fidelibus dilectis,cujuſcunque pręheminentię, dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, aut conditionis exiſtant,tàm pręſentibus,quàm futuris, ut prefatum Sereniſſimum Regem Hiſpaniarum Avunculum, Sororium,ac Fratrem*

trem

trem nostrum Charissimum, ejusque heredes, & descendentes antedictos, tanquam suos veros, ordinarios, & legitimos Principes, & Dominos recipiant, & agnoscant, eisque consuetum homagium, & fidelitatem praestent, eorum praeceptis, & jussionibus reverenter, & firmiter (ut par est) pareant, atque obediant, aliaque omnia, & singula praestent, & faciant, quae fideles Vassalli, Officiales, & Subditi suis naturalibus veris, & legitimis Principibus, & Dominis facere, & praestare tenentur de jure, consuetudine, aut privilegio speciali. Praetereà mandamus quoque omnibus, & singulis Electoribus, & alijs Principibus Ecclesiasticis, & Saecularibus Sacri Romani Imperij, nec non quibuscunque alijs Praelatis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Militibus, Clientibus, Capitaneis, Praefectis, Gubernatoribus, Potestatibus, Magistratibus, Consulibus, Judicibus, Civibus, Communitatibus quarumcunque Civitatum, Oppidorum, Terrarum, & locorum, & denique omnibus alijs nostris, & Sacri Romani Imperij Subditis, & fidelibus dilectis, cujuscunque status, gradus, praeeminentiae, dignitatis, ordinis, & conditionis fuerint, praesentibus, & futuris, tàm Italiae, quam Germaniae, aut alterius cujuscunque de Sacro Romano Imperio dependentis Provinciae, sub poena banni Imperialis, nec non privationis, & ammissionis omnium, & singulorum Privilegiorum, Regalium, Feudorum, & bonorum, quae à Divis praedecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, ac nobis, & Sacro Romano Imperio quovis modo obtinent, ut ipsum Serenissimum Regem Hispaniarum &c. Avunculum, ac Fratrem nostrum Charissimum, ejusque haeredes, & descendentes juxtà suprascriptum ordinem successuros in memorata donatione, concessione, extensione, dispositione, & declaratione Divi Caroli Quinti magni Patrui, & Avi nostri, per Divos Dominos Avũ Paternũ, Genitorem, & praedecessores nostros, ut superius demonstratũ est, confirmata, & hac nostra dictorũ Ducatus, Comitatuũ, pertinentiarũ, & jurium praedictorum infeudatione, investitura confirmatione, approbatione, declaratione, dispositione, & decreto, aut in aliqua eorũ parte impediant, perturbent, molestent, aut gravent, sed illis omnibus, & singulis liberè, & pacificè secundùm eorũ formam, & tenorem uti, frui, & gaudere sinant, & contrarium nè faciant, nec fieri procurent, aut permittant directè, vel per indirectum, vis quaesito, colore, ingenio, seu praetextu, quatenùs poenas supradi-

dictas, *& præterea mulctam mille marcharum auri puri maluerint evitare*, quam quilibet contrafaciens totiens quotiens contrafactum fuerit, ultrà pœnas supra commemoratas ipso facto se noverit irremissibiliter incurrisse. Quarum dimidium Imperiali Fisco seù Ærario nostro, reliquum verò parti læsæ decernimus applicandum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum. *Datum in Arce nostra Regia Pragæ die ultima mensis Februarij, anno Domini* 1579. *Regnorum nostrorum Romani quarto, Hungarici septimo, & Bohemici itidem quarto. Signat.* RUDOLPHUS. *Vice, ac nomine Reverendissimi Domini D. Danielis Archiepiscopi, Archicancellarij, & Electoris Moguntini. Vt Suielxuser D. Ad mandatum Sacræ Cæsareæ Majestatis proprium Obernburger.* Coll. ta *&c. Registrata Buttiner, &c. Cum sigillo Cæsareo penden. in Capsula lignea &c.*

Al Regente D. Serafino Biſcardi, guarde Dios, del Conſejo Colateral.

HAviendo viſto el Marques mi Señor, lo que V. S. refiere ſobre la Eſcriptura, que hà formado el Doctor Iuan Antonio Caſtagnola ſobre la ſubceſſion de la Monarquia de ſu Mageſtad (Dios le guarde) que es digna de publicarſe; Me manda decir à V.S. ordene à Domingo Antonio Parrino, que proſigua la emprenta de dicha eſcritura; y regule la inhibicion al miſmo Parrino, à finque al tiempo de publicarſe ſe obſerve la Regia Pragmatica, con dar primero el memorial en Colateral, ſolito darſe por la licençia. Dios guarde à V.S. Palacio a 19. de Março de 1704.

D. Iuan de Torres, y Medrano.

Sig. Regente D. Serafino Biſcardi.

Eccellentiſſimo Signore.

DOmenico-Antonio Parrino Stampatore, ſupplicando eſpone à V. E. come reſtò ſervita V.E. con ſuo Diſpaccio per Secretaria di Guerra in data de' 19. del paſſato meſe di Marzo ordinare, che ſi foſſe data alle ſtampe una ſcrittura fatta dall'Auvocato Gio: Antonio Caſtagnola per ſua Maeſtà, (che Dio guardi) intorno alla ſucceſſione della Monarchia; Però, che prima di publicarſi ſi foſſe dato il ſolito memoriale nel Regio Collateral Conſiglio per la licenza. Supplica per tanto V. E. commetterne la reviſione à chi meglio le parerà, affinche poſſa publicarſi, ut Deus.

Mag. Reg. Conſil. Franciſcus Nicodemus videat, & in ſcriptis referat.

Gaſcon	R.	Mercado	R.
Biſcardus	R.	Ulloa	R.

Spect. Reg. Andreas impeditus.

Proviſum per S.E. Neap. die 9. Junii 1704.

Aaa Lombardus.

Eccellentiſſimo Signore.

HO letto, per obbedire a V. E. il libro intitolato: *FI LIPPO QUINTO Monarca legittimo delle Spagn &c. del Dottor Gio: Antonio Caſtagnola*, ne in quello ho ri trovata coſa ripugnativa alla Regale Giuriſdizione, ond puo darſi alle ſtampe. Darei ancora a V. E. notizia dell Autore, quando non le foſſe ben noto, e per la profeſſion di Auvocato, ch'egli eſercita degnamente, e per la notizi datale da Perſonaggio, che merita intera fede, la di cui ap provagione baſta per mille; e ſopratutto perchè la ſovran comprenſione, e purgatiſſimo giudizio di V. E. gia le ha fatto conoſcere, dalla ſola lettura del libro, di quanto valc re egli ſia. Non poſſo però rimanermi di ſupplicare a V. E a ſervirſi di animarlo a pubblicar preſto l'altre due part della ſua alta, e giuſta impreſa; e ſe taluno potrà ſtimare che lunga ne riuſciſſe la ſcrittura, ſi ricrederà rifletteno alla nobiltà, e gravità della materia, ſu la quale ſi ſcrive, tanto maggiormente ſe porrà mente al vero ſentimento c Filemone, che ſcriſſe: (1) *Che dobbiamo ſtimar lungo quell che ne pure una delle coſe, che ſi convengono dica, ancorchè dic due ſole ſillabe; ma che non ſi debba lungo ſtimare quello, che ben dica, ancorchè dica moltiſſimo, ed in molto tempo; e che c cio ſe ne pigli certo argomento da Omero, il quale ben delle dc cine di migliaja di verſi ha ſcritto a noi, e ne pure uno ha det to, ch'egli ſie lungo.* Ch'è quanto debbo rappreſentare a V. E alla quale fo umiliſſima, e profondiſſima riverenza, dichia randomi perpetuamente, il che è l'unico mio pregio com ſan tutti,

Di V. E.

Umiliſſimo ſervidor
Franceſco Nicodemo

---

(1) Τὸν μὴ λέγοντα τῶν δεόντων μηδὲ ἓν,
μακρὸν νόμιζε, κἂν δύ', εἴπῃ συλλαβάς.
τὸν δ' εὖ λέγοντα, μὴ νόμιζ' εἶναι μακρὸν,
μηδ' ἂν σφόδρ' εἴπῃ πολλὰ, καὶ πολὺν χρόνον.
τεκμήριον δὲ τοῦδε τὸν Ὅμηρον λάβε.
οὗτος γὰρ ἡμῖν μυριάδας ἐπῶν γράφει,
ἀλλ' οὐδὲ εἷς Ὅμηρον εἴρηκε μακρόν.

Publicetur, verum in publicatione servetur Reg. Prag.

Gascon	R.	Mercado	R.
Biscardus	R.	Ulloa	R.

Provisum per S.E. Neap. die 16. *Junii* 1704.
Spect. Reg. Andreas impeditus.

Lombardus.